


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
8 H
12 H




L'ITALIA
REGNANTE
DI
GREGORIO LETI
PARTE II



L'ITALIA REGNANTE.

ò Vero

NOVA DESCRITIONE

Dello Stato presente di tutti Prencipati, e Republiche d'Italia.

DI

GREGORIO LETI.

PARTE SECONDA.

Diuisa in sei Libri.

OPERA

Veramente vtilissima, e nicessaria à tutti quelli che desiderano farui il Viaggio, ò pure che vogliono instruirsi della qualità del Paese, e Prencipati d'Italia.





GENEVA,

Appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra.

M. DC. LXXV.





BENIGNO

LETTORE.

NOn ſcriuerebbe mai Libri chi voleſſe riguardar minutamente gli effetti che poſſono caggionare i concetti dell' Auttore nella mente degli Huomini. Chi ſcriue non ha altro che vn ſolo giudicio nella compoſitione di tutto, chi Legge ſi forma altri tanti penſieri quanti periodi. Se il timore di non incontrar le ſodisfationi di tutti ſi faceſſe ſempre innanzi di chi compone, ogni vno darebbe le ſue compoſitioni alle fiamme, perche chi ſarebbe coſi temerario di crederſi capace da poter formar vn Libro che ſia per riuſcire di comun guſto all' Vniuerſo? Vn Cuoco (ſuol dire vn mio amico) difficilmente con tutte le Droghe, & eſſenze più pretioſe del Mondo può comporre vn' Intingolo che ſia trouato buono dal palato d' vna mezza dozena di Conuitati in vn Paſto, hor come potrà vn' Auttore con poche goccie d' inchioſtro dar nell' vmore



di tante migliaia d'Huomini a' quali si espongono i Libri, e de' quali molti à guisa de' febricitanti nauseano il più salutifero, anzi il meglio, & il buono?

Qual più bel Libro si può trouare nel Mondo della Santa Scrittura? Qual' opera più Sagra, e Santa di questa? Composta da chi haueua nel cuore, e nella mano l'infallibile spirito delle tre persone diuine, e pure quanti Heretici si sono trouati nella Chiesa sin dal principio della Religione Christiana, ò almeno in quei primi Secoli che l'hanno corrotta à lor modo, col dargli esplicationi à lor fantasia, essendo stato niecessario per rimediarui congregar tanti, e tanti Concilij nel Mondo, con l'assistenza d'Imperadori, e Pontefici. Hor se sono state stracciate le Opere degli stessi Apostoli, perche lamentarsi gli Auttori a' quali è impossibile di scriuere senza mancare, del biasimo che riceuono per lo più le loro compositioni?

Quando io sento lodare alcune mie Operette, che io medesimo vorrei veder nelle fiamme cosi poco le stimo, come quelle che sono state da me composte più tosto dor-

dormendo, che vegliando, e questo vuol dire senza alcun condimento, mi vien voglia di scriuere male per dar nell' humore di tali humori; & al contrario, quando sento biasimare certe mie Opere, che io stimo quint' essenza del buono, e del meglio, mi passa la volontà di scriuere bene, già che il buono si riceue per cattiuo, e il cattiuo per buono: ma questo pensiere mi fugge dalla mente, nell' imaginarmi che i Libri non si scriuono per i Capricciosi, ma per i giudiciosi, cioè per quelli che leggono, e che giudicano con discretione, e con giuditio. Per fare vn Libro bisognarebbe hauere al suo comando tutti gli humori degli Huomini, & à ciascuno dargli vn sentimento fauoreuole per detto Libro, altramente conuiene scriuere quello che si sa, e che si può, e lasciar fare del resto la fortuna che bene spesso domina le inclinationi degli Huomini.

Questa fatiga ch' esce hora dalla mia penna è vn picciolo abbozzo d'vn grande Ritratto; non intendo presentarti agli occhi per leggere Benigno Lettore vn Libro perfetto, perche la perfettione è vna

virtù che pochi l'hanno nel Mondo, e che io come inferiore di tutti quelli che scriuono, non ho mai preteso d'hauere ne' miei inchiostri, perche temerità sarebbe il pretenderlo. Per iscusa de'miei naturali difetti, non posso dirti altro se non che questo che tu vedi è vn' Abbozzo, nel quale si scoprono le cose non già nell'vltima perfettione, ma nella prima scorciatura. So che in alcuni Luoghi vi mancano i necessari colori; in altri forse troppo viui, ò troppo coperti; da questa parte s' osseruano gesti ridicoli, da quell'altra fieri, e superbi; quiui vna mano corta, là vn braccio lungo, e da per tutto par che si ricerca vn nuouo disegno. Lo confesso, e posso ben confessarlo, perche nissuno prima di me ne ha veduto i difetti, ma torno à dire che questo è vn' Abbozzo.

Qual Pittore potrebbe mai rappresentare sù il viuo in vn picciolo Quadro, non dirò tutta, ma vna picciola particella di tante opere marauigliose antiche, e moderne che sono in Italia? e qual Scrittore più famoso del Mondo potrebbe gloriarsi di scriuere pienamente lo stato d'Italia, le glorie

glorie di tanti Prencipi, e tanti differenti gouerni in vn picciol compendio senza più scorciare che scriuere? Non so quello che possono far gli altri, ma giudico il resto dalle mie proprie forze. Dirò ad ogni modo che in questa compositione io hebbi sin dal principio l'intentione di chiudere tutto il Mare in vn picciolo vaso, che vuol dire tutte le più pretiose sostanze historiche dell' Italia in vn volume quanto più far si potesse breue, e ristretto, e benche temeraria l'intrapresa, con tutto ciò ne ho seguito il disegno di quello m'ero imaginato, se non del tutto bene, almeno mi sono astenuto, e guardato quanto più mi è stato possibile di far male. La breuità scusa i difetti, tanto più che il male si rende sempre minore, doue non vi è luogo di racchiuderne molto.

Diranno alcuni che necessità vi è stata di restringersi tanto? grandissima rispondo, perche il principal punto di questa Historietta consiste nell' instrutione di quei Caualieri, che desiderano fare il Viaggio d'Italia, molti de' quali entrano alle volte in detta Prouincia alla cieca senza saper

nè doue vanno, nè perche vi vanno, lasciandosi condurre da vn Vittorino, che non è buono ad altro che à mostrargli la Strada dell' Hosterie, onde poi n'escono più ignoranti di prima. La lunghezza in tal congiuntura dell'Historia, non può portare che tedio, e nausea a' Lettori. I Caualieri che viaggiano non possono portar con essi loro, vn Cabinetto di Libri; hanno bisogno di certe instrutioni che restino nella memoria, non d'alcuni racconti che fugono anche leggendo dalla mente; col tempo poi si può vedere disteso à lungo, quello che già s'è visto compendiato in breue. Questo Libretto serue d'Historia à chi vuol fare il viaggio d' Italia, e di viaggio à chi desidera informarsi dell'Historie d'vn si celebre Regno. Gli Abbozzi sogliono dare vna tale impressione all'idea, che non gli è difficile poi di giudicarne col senso, tutte le positure del quadro; anzi gli abbozzi accendono la volontà ad informarsi meglio di tutte le parti più essentiali dell'opera.

Non haueuamo noi effettiuamente alcun viaggio generale di Italia, quello di

Scoto

Scoto celebratissimo, e tre, ò quattro altri di Francesi, & Inglesi seruono solamente di sodisfatione agli occhi, mentre insegnano quelle cose che son più degne d' esser vedute, e che in effetto si veggono da chi intraprende tal camino, ma del resto di quel ch'è più nicessario non se ne parla. Non vi è dubbio che l'occhio vuol la sua parte, ma la ricchezza dello spirito deue precedere al gusto del senso. Chi non sà altro che quello che sanno tutti non può esser gran dotto; le Piazze, i Torri, le Chiese, e i Palazzi si veggono così dal Gentil' huomo che dal Vittorino, come ho detto nel primo Libro della prima parte, e però bisogna sapere le cose più recondite per esser soperiore a' Vittorini.

Da questo si può argomentare che il motiuo principale di questa mia fatica non è stato di publicar la debolezza della mia penna, ma ben si dal desiderio d'accommodar tutti, e di far palese ad ogni vno le glorie, e magnificenze de' Prencipati dell' Italia. Hauerei bramato maggiori notizzie, per poter meglio sodisfare sù questa materia i Curiosi, ma tutte le di-

ligenze non sono riuscite conforme al disegno; perche alcuni m'hanno mancato nel meglio, & altri sono stati cosi tardi nello spedirmi le chieste memorie, e notitie, che fui obligato di pentirmi d'hauergli già domandate. Ben' è vero che delle cose essentiali in che mi sono il più affaticato, ne sono stato pienamente informato, se non fosse in ciò che riguarda qualche ornamento, che per lo più serue à pascere i sensi esteriori, pure anche in questo credo che vi sia il nicessario.

Dopo la cognitione della qualità de' Prencipati, forza, ricchezza, e gouerno di ciascuno, parlo vgualmente cosi de' Prencipi viui come de' morti, & ancorche corra l'opinione comune che non sia cosi proprio lo scriuer di quelli come di questi tuttavia io non osseruo tal precetto, perche sembrano inferme quelle notizzie, che non si possono animare che con la memoria de' Defonti; la conoscenza delle virtù di chi viue, e più nicessaria à chi gouerna il mondo, perche le opere del presente giouano più che gli esempij del passato, e poi i Forastieri vanno in Italia

lia per vedere chi regna, e per osseruare più di quello ch'è stato quello ch'è.

Forse alcuni mi diranno che per poter scriuer bene de' Prencipi, bisognarebbe esser Prencipe, ottimo pensiere quando facile fosse l'esecutione, e doue sono i Libri che scriuono i Prencipi, e doue i Prencipati per dare à tanti auttori di Libri? La cura de' Regni non permette l'otio della penna nella mano de' Prencipi, tanto più che gli Huomini à chi Dio dà il dono dello scriuere son' obligati di publicar per tutto le glorie di questi, come quelli che portano l'imagine della sua soprema auttorità, e giustitia in questo mondo, già che da tutti si sà che i Prencipi sono i veri Luoghitenenti di Dio in Terra, e come tali degni d'vn' infinito rispetto, e d'vna gloria incessante.

La conditione de' Grandi nasce per vn' Obelisco della fama, ond'è che i più generosi, e magnanimi sogliono gradir anche certe picciole schieggie, perche sanno benissimo, che queste seruono di pedestallo alle lor pompe. S'ingannano coloro che si danno à credere non esser le-

cito che agli Apelli il metter la mano per formar gli Alesandri. Quanto più è pomposa l'altezza, tanto maggiormente si richiedono gradi nel soglio, e benche l'infimo sia inferiore al supremo, pure tutti aiutano all'ascesa sù il soglio. La fragranza delle picciole viole non deroga l'altezza di quei Papaueri, che alimentano di speciosità i Giardini. Le Valli, e le Pianure seruono à far spiccare maggiormente la vastezza de' Monti, come lo scriue il Maluezzi, e dopo lui il Conte Gualdi. Le Corti senza il Corteggio d'inferiori perderebbero la magnificenza che l'inalza. Che cosa era Diogine in comparatione d'Alesandro? non altro che vna picciolissima Mosca à fronte d'vn grande Elefante (come pur l'accennai nella prima parte) e pure questo medesimo Alesandro non sdegnò di familiarizzarsi con Diogine.

Scriuo le glorie dell' Italia ch'è la più bella parte del Mondo per sentimento commune. Restringo à guisa d'vn' Archimede in vn picciol vetro le Sfere lucidissime di tanti Prencipi, acciò che ogni vno possa veder

veder compendiate in vn ſol foglio, quel-
le glorioſe marauiglie che per altro ſi ſten-
dono all' infinito : è vero che non ſi può ſcriuer de' Viuenti ſenza pericolo di poco gradimento, ò perche la lode non contrapeſi il merito, ò perche la verità ſi chiama dietro l'odio, non ſiamo però sù queſto articolo, perche io non pretendo di delinear' ombre, ma ſplendori; non il male di pochi, ma le virtù di molti. Oh mi diranno alcuni queſto Orizzonte non appartiene alla debolezza della tua penna; Lo confeſſo ancora io perche conoſco me ſteſſo, ma però niſſuno mi negherà che ſimile Compoſitione in queſta forma diuiſa, e diſpoſta non ſia più che niceſſaria alla Nobiltà ſtraniera, anzi ad ogni curioſo, & agli ſteſſi Mercanti, per maggiore inſtruttione dell' eſſere di queſto Paradiſo Terreſtre dell' Europa, e ſe coſi è, e ſe altri non vogliono farlo, perche ſarò io biaſimato nel far quello che niceſſariamente biſogna che ſia, e che niſſuno ha fatto in tal breue forma? Forſe che i Sereniſſimi Prencipi Italiani che in ogni tempo hanno inſegnato alle altre Nationi le

più magnanime, e generosissime attioni che son nicessarie per rendere illustre vn' animo Reggio, gradiranno questi miei piccioli profili, se non per altro, per essere almeno tirati da vna Idea d'ossequio, e se ne' miei Caratteri non si trouerà l'anima douuta a' loro meriti, si scoprirà nella debolezza delle mie forze l'immensità della mia diuotione, essendo proprio della diuinità degli Altari il riceuere benignamente per vittima gli stessi sospiri.

Non scriuo con distintione di grado, ò eminenza di posto tra gli vguali, per non inferir pregiuditio alle prerogatiue d'alcuno, essendo difficile di conoscere la precedenza del posto, se non doue si posa il più graduato, oltre che la penna suol volare verso doue la memoria la chiama, & in simili occasioni la varietà degli ogetti toglie l'ordine douuto tra la qualità delle persone. In quanto agli humori delle Nationi in particolare ho seguito le voci più comuni, e quell' ancora che l'esperienza m'ha fatto conoscere in alcuni anni di stanza in varie Prouincie, se poi tutti non trouano quello che credono di loro

istessi,

istessi, non so che fare; Dio solo è quel che conosce i cuori degli Huomini, e le inclinationi più recondite delle persone. Vorrei che questi miei inchiostri fossero stilli d'oro, per esser maggiormente stimati degni di rappresentare all'Vniuerso i venerabili, e gloriosi nomi di tanti Imperadori, Rè, Prencipi, Senatori, Gran Capitani, Ministri di Stato, e Prencipesse in questa mia picciola Historia compresi, ma non si può quel che non si può mentre Iddio stesso non obliga nissuno all'impossibile, la buona volontà suol per l'ordinario pascere gli animi generosi, così bene che l'abbondanza de' Tesori, onde spero di trouar maggior cortesia, e bontà che da me stesso non saprei desiderare, già che l'Italia ha sempre partorito animi Reali, e generosi.

Potrà chi Legge ricauare in picciol compendio innumerabili cognitioni di quanto da varij, e differenti Scrittori è stato con molta lunghezza diffusamente raccontato; la picciolezza ad ogni modo dell' Historia non toglie la natura delle cose; ho tralasciato certi ornamenti este-

ARGOMENTO

Di tutta la Materia del Primo Libro.

Degli humori de' Popoli di ciascuna Prouincia in particolare: de Monti, Banchi, e Luoghi publici doue si mettono danari all' interesse, e particolarmente di Venetia, e di Genoa: de' Luoghi doue più regna il Negotio; della maniera come i Gentil' huomini negotiano, per non far torto alla Nobiltà; e de' Mercadanti, Cambii, Mercantie, & ogni sorte di Moneta che corre in Italia in questi tempi.

ARGOMENTO

Del Libro Secondo.

Del Gouerno politico, Criminale, e Ciuile; qualità, e quantità de' Tribunali; eletione de Giudici, e Gouernatori di tutti gli Stati, e Prencipati d' Italia cioè del Papa, del Regno di Napoli, del Duca di Sauoia, di Milano, del Gran Duca, di Venetia, di Genoa, di Luca, di Modona, di Mantoa, e di Parma; della creatione de' Cardinali, eletione del

Papa,

Papa, Giubileo, Indulgenze, Doni che fa il Pontefice à Prencipi, e gran Capitani, e molte altre particolarità sopra tali materie.

ARGOMENTO
Del Libro Terzo.

Delle Rendite e Ricchezze di ciaschedun Prencipe e Prencipato in particolare, e di ciò che rende l'Italia tutta à Prencipi in generale. Dell'Entrate che godono gli Eclesiastici in Italia diuise Prencipato per Prencipato. Del numero di tutte le Anime che si trouano in Italia, con la diuisione del numero de' Sudditi di ciascun Prencipe in particolare, e d'alcune comparationi sopra le stesse materie tra la Francia, e l'Italia.

ARGOMENTO
Del Libro Quarto.

Del numero delle Militie, Caualleria, Arsenali, Prouiggioni di guerra, Fortezze, e forze per la difesa di ciascun Prencipe Italiano in particolare, e delle forze in generale di tutta l'Italia.

ARGOMENTO

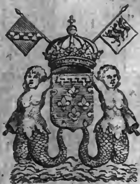
Del Libro Quinto.

Della qualità, Magnificenza, numero di Corteggiani, & ogni altra particolarità delle Corti de' Prencipi d'Italia, cominciando dal Papa, e dal Doge di Venetia, e di Genoa, e successiuamente di tutti glialtri, con la descritione ò vero Ritratti de' Prencipi Regnanti.

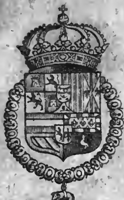
ARGOMENTO

Del Libro Sesto.

Delle cose più Notabili da vedere, & osseruare in Italia, con la descritione di tutte le Città principali, Poste, Luoghi che si passano da vn' in vn' altro luogo, e molte altre cose nicessarie all' instrutione di chi viaggia in questo Paese.



Napoli



Spagna



Gran Duca



Milano



Sauoia



Mantoua



Modona



Malta



Parma



PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO.

Degli humori de' Popoli di ciascuna Prouincia in particolare: de' Monti, Banchi, e Luoghi publici doue si mettono danari all' interesse, e particolarmente di Venetia, e di Genoa: de' Luoghi doue più regna il Negotio; della maniera come i Gentil'huomini negotiano, per non far torto alla Nobiltà; e de' Mercadanti, Cambii, Mercantie, & ogni sorte di Moneta che corre in Italia in questi tempi.



ON vi è cosa più difficile à scriuere, quanto quella degli humori de' Popoli, perche se vn Padre medesimo s'inganna bene spesso ne' costumi, anzi nell' inclinatione de' propri figliuoli, quanto maggiormente lo deue fare chi si dà ad osseruare gli humori degli Huomini d'vna Città, ò per meglio dire d'vn Regno? So pe-

rò ch' è più facile di conoſcere il naturale d'vna Prouincia tutta intiera, che d'vna ſola Famiglia, perche la ſocietà congiunge inſieme le inclinationi più generali delle perſone, con che ſi viene più facilmente alla cognitione degli humori de' Popoli. Pare che queſta ſcienza ſia di poco, ò niſſun giouamento a' Galant'huomini che viaggiano, e pure à ben conſiderare il motiuo che ſpinge la Nobiltà al viaggio, non vi è coſa più niceſſaria di queſta; & i Mercanti deuono particolarmente inſtruirſi degli Humori di queſta, e di quell' altra Prouincia, per poter meglio pigliar le proprie miſure con i ſuoi Corriſpondenti, onde io per commodità di chi viaggia ne dirò breuemente, tutto quello che n'ho poſſuto racorre, e che l'eſperienza di tanti anni di viaggi in Italia, mi può al preſente comunicare.

Confeſſo ad ogni modo quaſi impoſſibile di poter conoſcere gli humori de' Romani, perche Roma è per coſi dire talmente inuiſcerata con le Nationi ſtraniere, che da tutte le parti concorrono ad abitarla, che non ſi può, per parlare in que-

ſta

ſta maniera diſtinguere il Giudeo dal Pagano. Il Cardinal' Imperiale mentre era Gouernatore in Roma hebbe la curioſità di tirar nota diſtinta dell' origine di tutte le Famiglie ſtantianti in queſta Madre Città, e non ſeppe trouarne che 430. effettiuamente originarie di Roma, eſſendo tutte le altre venute d'altri luoghi d'Italia, di Grecia, di Germania, di Francia, e di varii Paeſi, e pure in queſta Città vi ſono per il meño cento mila Anime, ma perche li Foraſtieri ſorpaſſano di gran lunga agli Abitanti del Paeſe, ſi fa vn certo meſcuglio d'humore, che chi voleſſe oſſeruare eſattamente il tutto, trouarebbe compendiati in Roma gli humori di quaſi tutte le Nationi dell' Vniuerſo.

Altre volte gli antichi Romani, pareuano nati generalmente tutti per la guerra, e per le Lettere, onde non ſi poteua ben conoſcere differenza alcuna, perche ogni Capitano era dotto, & ogni dotto buon Soldato, ma paſſata poi la Città di Roma ſotto il dominio de' Preti, s'indebolì il primo articolo, ſenza rinforzarſi il ſecondo, e laſciata la Spada, ſi diedero

quasi tutti à pretendere vna nuoua fortuna, sotto vna Toga Sagra. Conseruano con tutto ciò i Romani del presente, molte cose di quegli antichi, come vna certa grauità, non so che magnificenza, & vn' animo quasi intrepido ne' loro interessi. Si viue in questa Città con vn' artificio particolare, e perche si vedono giornalmente tante merauiglie di fortuna, e bene spesso i più piccioli, & i più plebei solleuati al più alto grado della Prelatura, anzi del Cardinalato, e del Papato, per questo temono di disgustare anche con parole i più Meschini, imaginandosi che potessero vn giorno peruenire al comando, e con la facoltà in mano di passare alla vendetta à loro piacere, e questo rende i petti più timidi, e le lingue, & il cuore inuiluppate da vna fintione che punge, senza vedersi la piaga. Si studia sempre il mezzo di scauallar gli altri, per poter caualcare i propri congiunti, & hannno per costume i Romani di salutar quelli, che vorrebbono veder sù le Forche.

Li Gentil'huomini tanto di Roma che della Campagna Romana son cortesi, ciuili,

uili, e gentilissimi, propri al maneggio dell' Armi, & alla disciplina militare, ma la Plebbe di quella Prouincia è al quanto rozza, e seluaggia, ma però così ben robusta, & animosa che l'antica. I Popoli della Marca d'Ancona sono d'vn' animo altiero, di doue nasce che riescono ammirabilmente alla guerra; nella conuersatione son rozzi, molto affetti all' agricoltura, e poco inclinati al negotio. Regnaua in Roma già tempo fa la crudeltà, & i Romani si sarebbono più tosto passati di viuere, che di vsare attioni crudeli, ch' è quello ancora che gli rendeua tanto valorosi nella guerra, ma questa violenza s' è raffredata hora in modo per l' augumento de' Sacerdoti che gouernano il tutto, che inclinano più à chiuder gli occhi, che à brauare il compagno. Le Donne riescono giuditiose, e graui, inclinate alle virtù morali, se non nell' intrinseco almeno in apparenza. Corre voce che i Bolognesi cioè gli Huomini son feroci, i Ferraresi scaltri, i Peruggini pronti, gli Oruietani inuidiosi, gli Spoletani cautelosi, i Perugini delicati, quelli d' Vrbino per-

feueranti, quelli d'Ancona Meſchini, e quelli di Viterbo oſtinati.

LI Napolitani non ſolamente della Città, ma di tutto il Regno, e particolarmente della Calabria, e della Puglia ſon furioſi, di primo impeto, vendicatiui, e Ladri, e quel che più importa che non ſanno naſcondere il furto: La Nobiltà è altiera, ſuperba, e diſprezzante tutto quello ch'è ſotto di ſe; tutta via communemente i Gentil'huomini ſon' altre tanto gentili, e ciuili con Foraſtieri, che ſuperbi, e fieri con la Plebe del Paeſe, la quale conſerua vn' odio irreconciliabile contro la Nobiltà, e troua la ſua paſca all'hora che ſe gli preſenta l'occaſione di sfogare il ſuo ſdegno contro di queſta, che inclina naturalmente alle riuolutioni, e ribellioni. Da tale ſorte d'humore naſce ancora l'inclinatione che tengono queſti Popoli per la guerra, onde il Rè di Spagna ſuol riempire buona parte de' ſuoi Eſerciti di Soldati Napolitani. Gli Huomini, e le Donne ad ogni modo ſono dati eſtremamente agli amori, e cercano queſto piacere più di qualſiſia altra Natione della Terra, anzi

zi pare che i Napolitani ſon nati per amoreggiare le Dame, e veramente lo fanno con la maggior gratia del Mondo, à ſegno che i Mercanti ſi diſtornano dal loro negotio per ſeguire gli amori, ſenza che, in queſto Regno ſi farebbe maggior traffico.

In Caſa propria viuono meſchinamente i Napolitani, e Regnicoli, in quanto al mangiare, ma ſi compiacceno molto di certi paſſa tempi, & apparati eſteriori, in che ſpendono ſenza miſura, ancorche in altro aſſai ſcarſi. Le Donne ſi veſtono ſuperbamente, e la minima fa gloria di pararſi come Prencipeſſa, la qual coſa manda molti Mariti à Corneto, perche non hauendo il mezzo da veſtirſi con quel faſto che deſidera la propria ambitione, ſi accommodano à tutto; fuggono però anco la viſta de' Foraſtieri, per varie ragioni, ma particolarmente per non dar geloſia à quei del proprio paeſe, che ſanno meglio l'arte d'amare, e benche vn Napolitano perde l'affetto che portaua ad vna Donna, gli reſta con tutto ciò vn tal crucio nel petto, che non può ſoffrire di vederla amare da altri. Parlano per lo più i Na-

politani bene, con ſentenze, e motti piaceuoli, & accompagnano ſempre le parole con geſti gratioſi, onde i Predicatori di queſto luogo ſi ſtimano molto. Verſo la Calabria, e Terra d'Otranto rieſcono più ſtupidi, ma con la ſtanza di Napoli ſi perfettionano al maggior ſegno.

I Popoli della Toſcana, e particolarmente i Fiorentini ſono d'vno ſpirito coſi ſottile, diligenti, & induſtrioſi, che rieſcono ammirabilmente in tutto quello che intraprendono, ſopra tutto nell' Arte del negotio, e nell' Architettura, non trouandoſi Natione alcuna che ſappia meglio accommodar', & ordinar le Fabriche delle Caſe. Sanno pigliar le proprie miſure, e con gran giuditio s'accommodano al corſo della fortuna, & alla qualità del tempo corrente. Corrono doue veggono il proprio auantaggio, ma doue ſcontrano precipitij ſauiamente voltano il paſſo. Furono ſempre ſtimati per la ſottigliezza dell' ingegno amici di diſcordie, e di Fattioni ciuili, e benche al preſente ſi ſiano vn poco moderati, mediante le diligenze, e prudenti ordini de' Sereniſſimi Gran Duchi,

Duchi, ad ogni modo non lasciano di conseruarne l'inclinationi, se non così publiche, al meno particolari tra Famiglie, e Famiglie. Amano lo sperагno in eccesso, ond'è che dagli stessi Oltramontani si publicano per troppo spilorci, e non so la causa, perche à dire il vero se sono tali tra di loro, con Forastieri son splendidi, e prodighi, facendo vedere in molte occasioni la generosità del lor cuore, tuttavia non fanno ciò agli occhi chiusi. Quelli di Fiorenza, e sopra tutto la Nobiltà vestono modestamente, e con grauità, e sorpassano tutti gli altri della Toscana nella ciuiltà, e nel ben parlare; li Senesi però gli auanzano in ogni cosa, essendo più generosi, più ciuili con Forastieri, più magnanimi nel scordarsi dell' ingiurie, più sauij nel prouedere il futuro, più semplici, & aperti di cuore, e meno dati all' auidità del guadagno, e le lor Donne che son più belle, non fanno tanto le delicate come le Fiorentine.

Il Lucchesi sono comunemente in concetto di gran bontà, e d'vn naturale cortese, e modesto; procedono in

tutti gli affari con vn cuor franco, e libero; hanno lo spirito sottile, che però riescono molto bene in quello che intraprendono; riceuono gli Stranieri con gentilissimo accoglio, e fanno gloria di seruirli, vicendo generalmente tutti sodisfatti della ciuiltà di quel Popolo; son fedeli con tutti, e tra di loro pacifici, e nemici giurati della vendetta; amano la lettura della Sagra scrittura tanto del nuouo che del vecchio Testamento, di doue nasce come si crede, la ritirata di tante Famiglie Lucchesi in Geneura, & in altri Luoghi Protestanti: Le Donne naturalmente son caste, & inclinate alla modestia, non vi è regola però che non habbia la sua eccetione: nel negotio sono assidui, & vsano ogni fedeltà con quelli che trafficano; si dice però che quando i Lucchesi sono stati fuori del loro paese cambiano talmente di natura, che quasi non si conoscono da' propri Compatrioti nel loro ritorno, riceuendo dalle Nationi per doue passano, non la bontà che ne hanno à bastanza, ma li vitij, e le imperfettioni, verificandosi il prouerbio *che la corrut-*

tione

tione dell' ottimo diuiene pessimo: Felici coloro che sanno mantenersi la propria natura, e che viaggiano, e praticano con Popoli di buon naturale.

I Genoesi anticamente si stimauano dal comune gente rozza, e propria al mestiere di Corsari; ma al presente si sono del tutto quasi spogliati di quella vecchia brutalità, e vestiti d'vno spirito viuo, e sottile, riuscendo ammirabilmente nell' arte del negotio, in che mettono tutta la loro industria, e non meno nel mestiere dell' Armi, hauendo dato all' Europa i primi Capitani del Secolo. Sono altieri, anzi superbi, ma non già arroganti, e benche conseruano ancora quel vecchio instinto d' inclinatione à cose nuoue, & à fattioni, pure gouernano con somma prudenza la loro Republica, e doue si tratta il beneficio publico, mettono con gran zelo da parte, il loro interesse particolare. Espongono al rischio molto per guadagnar poco, così grande è il desiderio che hanno di diuenir ricchi, e fanno ciò non solo per l'vtile particolare, ma per il publico beneficio, vedendo benissimo sterile

d'ogni cosa la lor Patria, la quale sarebbe impossibile di mantenersi senza l'industria de' Cittadini, onde impiegano tutti i loro pensieri al guadagno, & ad auanzar qualche honoreuole fortuna con la compra di qualche carico in Roma. Viuono nel loro particolare meschinamente in Casa, mà quando si tratta di comparire in publico lo fanno con splendidezza, e con spesa che va all'eccesso. Si dice comunemente quando si parla di Genoa, *Huomini senza fede, mare senza Pesci, e Donne senza honore,* ma però io trouo che i Genoesi trattano con ogni fedeltà, ben'è vero che le lor Donne sono vn poco lasciue, & amano molto l'amore tra parenti, le caste, e le sauie non sono compresi in questo numero. Non so con qual ragione scriuono alcuni che i Genoesi sono ignoranti, & incapaci di dar buon consiglio, se l'esperienza mostra il contrario nella loro condotta tanto del Publico, che del particolare; confesso però che non vsano con Forastieri tutta quella ciuiltà che si ricerca, anzi sdegnano alle volte di salutarli, forse perche non vogliono distorna-
re il

re il ceruello dall'oggetto del traffico; la Nobiltà ad ogni modo si fa conoscere amica della propria riputatione, & il Senato fa gloria di proteggere con affetto gli Stranieri. In quanto a' Corsi la maggior parte sono inciuili, vendicatiui, arroganti, e proprij al mestiero di Sbirri, ma vi sono Famiglie honoreuoli, buoni Capitani, e persone ciuili, ma in poco numero.

I Piemontesi se fossero vn poco più industriosi, e più suegliati verso il beneficio comune, e particolare, meritarebbono lode sopra tutti gli altri Popoli d'Italia, perche riescono generalmente buoni per la guerra e per le Lettere, di cuor franco, e libero; cortesi, e ciuili con Forastieri; vbbidienti, e fedeli al loro Prencipe; d'amicitia sincera, e reale; nemici di nouità, e di discordie; pacifici, quieti, modesti, humili, e generosi quanto far si possa; ma per dire il vero negligenti ne' propri interessi, amando meglio di dare il profitto à Mercanti stranieri, che di pigliarlo con vn poco di rischio, e di fatiga per loro medesimi; e fuori vn poco di

cura per la coltiuatione de' loro Poderi, del resto non pensano ad altro che à mangiare, e beuere, & à far tutti i Gentil'huomini, non facendo torto che à loro stessi. La Nobiltà ch'è numerosa, e delle più considerabili d'Italia, attende con grande assiduità al seruitio, e correggio del proprio Prencipe, & à comparire splendidamente nell'occorrenze. Li Sauoiardi son sciocchi, rozzi, mal' instrutti, appunto come gente nata, tra sterpi, e sassi, onde pochi Soldati bastarebbono à farne fuggire le migliaia, ma hanno questo di buono, che per il loro Prencipe si farebbono scorticar cento volte il giorno, così grande, e fedele è l'affetto che gli portano; La Nobiltà poi di Sauoia non può esser meglio fatta, più ciuile, e meglio polita. Le Donne tanto Piemontesi, che Sauoiarde si forzano di comparire alla Francese, ma il ritratto non riesce assai bene, e per lo più fanno come gli huomini quando vogliono vestirsi da Donne; il Monferrato tiene il medesimo naturale de' Piemontesi.

IL Popolo del Ducato di Milano benche in alcuni Luoghi sia rozzo, e di

ceruello

ceruello pesante, generalmente però riesce ammirabile nell'Armi, nelle Lettere, e nella Mercantia, e sopra tutto quello della Città di Milano, che sono sommamente industriosi, e proprij à cauar danari dalle pietre istesse, ò con l'ingegno, ò con le braccia, e bene spesso con tutto insieme. Con Forastieri si rendono domestici, non già per inclinatione, ma per meglio spacciar' i loro Lauori, come pure fanno quelli di Genoa. Non cercano le nouità, quando le occasioni si presentano non voltano le spalle. Dalla conuersatione degli Spagnoli non ne hanno cauato gran sugo del loro humore, contentandosi di viuere alla Lombarda. Le Donne son ciuili, e cortesi, & tengono non picciola ambitione di farsi conoscer belle, e d'essere amate, e carezzate.

LI Parmeggiani, e Piacentini son belli, disposti, & animosi tengono il medesimo naturale, e son quasi sotto posti a' medesimi vitij e virtù, ma però son meno industriosi, non già negligenti ne' loro interessi, perche non hanno bisogno di maggiardomo per hauer cura de' loro affari,

Vedono volentieri i Forastieri, ma non sanno conseruar vna certa corrispondezza di lungo tratto, anzi tra di loro medesimi benche amici, e familiari, non durano lungo tempo nell'intrinsichezza; caminano ad ogni modo con sincerità, e con franchezza. Viuono con minor speragno de' Milanesi à proportione dell'vno, e l'altro Paese. Son nemici di risse, e di discordie, ma però non si lasciano fermar troppo le mosche sù il naso, e non curano di darsi vn pugno per farle fuggire. Le Donne non sono molto superstitiose, nè troppo auide d'imperio, & ancorche inclinate à certi amoretti, ad ogni modo hanno molto à cuore l'honore, e guardano fedeltà al Marito.

QVelli del Ducato di Modona, e di Reggio si sono mostrati sempre ardenti nella difesa della lor Patria, hauendo più volte esposta la vita per mantener la propria libertà, come farebbero al presente in seruitio del loro Prencipe, se si presentasse l'occasione. Di Modona sono vsciti Huomini di gran letteratura, e di non picciola esperienza nell'Armi, ha-

uendo

uendo i Modonesi effettiuamente gli ingegno sottile, acuto, e penetrante ne' loro consigli. Hanno cuore, e trattano ciuilmente con Forastieri, e non è difficile di quietarli quando si mettono in colera. La Nobiltà ha vn certo humor mescolato di Francese, e Spagnolo', viue con buona economia, senza farsi torto. Le Donne amano le maschere più che in Venetia, e non meno certi passa tempi piaceuoli, quelle del comune del Popolo viuono come possono.

LI Mantoani compariscono rusticamente sia tra di loro, sia con gli amici, e particolarmente con i Forastieri, quali non godono molto di viaggiare in Mantoa, così poca ciuiltà trouano in quel Paese, ancorche per altro il Duca l'accarezza con molto benigno affetto, ma del resto quando vn Viandante cade nelle mani de' Mantoani se n'esce con la pelle intiera fa assai, tanto auezzi sono à scorticar gli Stranieri, io ad ogni modo ne ho conosciuto gentilissimi, e di buon' humore. Hanno ingegno, & amano grandemente lo studio della lingua Hebraica, come appunto fan-

no i Calabreſi verſo la Greca. Veſtono meſchinamente con certi habiti fanciulleſchi, che non ſono nè graui, nè modeſti. Le Donne non ſono conuerſabili, benche hanno l'ambitione d'eſſere conuerſate, e ſarebbe meglio che foſſero meno ardite.

I Venetiani con tutto che ſono di continuo tra Foraſtieri, pure ſi mantengono ſempre nel proprio naturale, ſenza cambiar d'vn minimo neo d'humore ordinario. I Nobili vſano grauità in tutte le loro attioni, e ſi moſtrano eccesſiuamente ſeueri nell'oſſeruanza delle Leggi. Con gli ſtranieri ſon ciuili, e ſarebbono più ſe il rigore del decreto che li difende di praticar con Prencipi, e Miniſtri publici, non l'obligaſſe à non impegnarſi in amicitia con Foraſtieri, non ſapendo doue queſti praticano. Tra di loro ſi mantengono in tanta familiarità, che s'accordano ſino à meza dozena, & in buona pace tengono vna Corteggiana nella di cui Caſa mangiano, giocano, e ſi raunano ogni giorno. Anzi ſi trattengono molti ridotti per giuocare, e doue ſi giocano ſomme immenſe con gran modeſtia, e

ſenza

ſenza ſtrepito. In ſomma i Venetiani comunemente ſe non hanno gran ſpirito, poſſedono vn ſolido giuditio ; amano li piaceri venerei, ſenza diſtornarſi quel che importa da' loro intereſſi, e traffichi. Li Nobili di Terra ferma ſi ſono indeboliti per le diſcordie, e nelle diſcordie s'ingraſſano giornalmente con gran profitto della Republica, che li caſtra per caſtigo la borſa; i Popoli ſon pure altieri, ma più affetionati alla Signoria. Le Gentil Donne di Venetia tengono molta grauità, & ambiſcono d' eſſer ſeruite, corteggiate, & amate, & i Nobili ſe ne ſucchiano i deti.

SEguirò hora à parlar de' Negotii, Cambii, Banchi, e Mercantie, e darò principio di Venetia, con la quale finiſco la deſcritione degli humori de' Popoli. Sono effettiuamente accarezzati, & amati dal Publico i Mercanti, conoſcendo quel prudentiſſimo Senato, che queſti ſon quelli che portano l'eſſere allo Stato, e mantenimento della Republica; anzi per accreſcere maggiormente li Traffichi che ſono il principal ſangue del Corpo politico, ſi chiamano in Venetia le migliaia del-



le Nationi ſtraniere, col mezzo della libertà che ſi laſcia ad ogni vno di viuere priuatamente nella ſua Legge, & in caſo di morte ſi dà à tutti ſepoltura in luogo honoreuole. Mandano li Signori Venetiani ogni anno copia di Vaſcelli nel Leuante à leuar delle Mercantie, dal che ſentono le loro Gabelle molto profitto; vi abbondano le Droghe, & ogni ſorte di Merci, e per eſſer' il paſſo commodo ſe ne prouede il reſto d'Italia, di Germania, di Francia, e di Fiandra.

Ma per dire il vero quel gran Colombo inuentor di Mondi nuoui, recò a' Venetiani più danno, che tutti gli antichi Genoueſi, perche col ritrouamento dell'Indie nuoue, diede la maniera di condurre per Mare da Leuante à Ponente quelle Spetierie, Droghe, e Merci che sù la ſchiena de' Cameli veniuano condotte in Aleppo, e poi per Mare traſportate à Venetia, che à quel tempo era Magazeno di tutta l'Europa, al quale poſteriormente ha fatto pure gran danno, e pregiuditio il nuouo, e conſiderabile Porto di Liuorno, che veramente è vna Scala molto più commoda

moda al traffico. Si possono ad ogni modo contentare i Venetiani del passo libero al comercio nel Paese del Turco, verso doue si sogliono spedire quantità di pannine di Lana, di seta con oro, & argento, di Cristalli, Vetri, & altre Robbe, per passar più auanti nella Persia, Arabia, & Armenia; ma la guerra di Candia distornò di molto il traffico da questa parte, in tempo della quale gli Inglesi, e gli Olandesi vi introdussero le loro pannine, onde va riuscendo difficile a' Venetiani, benche stabilita ampiamente la pace, di poter restituire col Turco fruttuoso come prima il Comercio; tanto più che i Genoesi, scaltri sù questa materia, seruendosi della congiuntura della guerra accennata introdussero in quei Porti il loro Traffico, di doue sarà impossibile di discacciarli perche doue vanno si attaccano come le Mignatte.

Si suoleuano fabricare in Venetia auanti la Guerra di Candia, 25. e più mila Pezze di panni di Lana per anno, qual numero si ridusse poi à meno di sei, ma hora con la pace si va augumentando. Il guadagno che faceua con la Germania era molto ri-



guardeuole, & à questo fine si mosse la Republica à concedere à questa Natione vna Casa d'estraordinaria grandezza, chiamata *Fondaco de' Tedeschi* oue si vedeua vn flusso, e reflusso di Balle di Mercantie, al presente che li negotii sono scaduti, il frutto non è molto. Prouedono come s'è detto i Veneriani altri Paesi de' loro Merci che li portano buon guadagno, nel quale entrano in qualche portione li Mercanti Hebrei, che sono ricchissimi, e che tengono corrispondenza di Cambii, e Traffichi in molte parti, e quegli Hebrei ch'essercitano la professione della Medicina guadagnano molto con gran crepacuore de' Medici Christiani, quali non hanno possuto mai impedirli. Son' obligati à mantenere per beneficio de' poueri della Città tre Banchi publici, ciascuno con capitale di due cento Mila Ducati da prestare sopra Pegni a' bisognosi, non con altro beneficio che di cinque per cento; in questi Banchi per essere instituiti con accetto de' poueri, non si possono impegnare gioie, nè robbe di seta, ne tan poco darsi più di tre Ducati sopra d'vn pegno.

Per

Per molti ben considerati rispetti furono prohibite a' Nobili le Mercantie, non solo per conseruare meglio il decoro della Nobiltà, ma acciò non si costumassero troppo interessati ne' Beni del Mondo, non trouandosi vitio peggiore nel petto di chi ha cura de' Popoli. Questa Legge sarebbe santa quando si osseruasse conforme allo stabilimento, ma da se stessa viene violata, perche doue vi concorre l'interesse priuato, difficilmente si può fare stima del Publico. Ad ogni vno è noto che i Nobili Venetiani si trouano à parte in moltissimi Negotii della Città non senza pregiuditio, e danno de' Sudditi, quali per non cadere nella loro disgratia, bisogna à viua forza, non solo che li riceuano à parte nel negotio, ma di più che li seruano bene spesso come Fattori. Gli Hebrei che fanno i fatti loro sono esposti alle rapine de' Nobili necessitosi, a' quali non possono negare senza euidente pericolo di perdere il suo, ò di riceuer qualche affronto, e volendo ricorrere alla giustitia, altro non fanno che rendersi nemico, chi tiene in mano la giustitia.

Vi sono in Venetia nella Zecca depositi Vitalitii cioè che durano, quanto dura la vita di chi li deposita, & ancora perpetui, e se bene il deposito non può per sua natura fruttare, questi però di detta Città son tutti fruttiferi con assignatione di buoni introiti, essendo già sotto nome di Depositi conuertiti in capitale d'entrate, parte temporanee, e parte perpetue: e perche i Beneficii del frutto del danaro sono stati sempre pagati annualmente con gran puntualità per questo si desiderano molto da tutti, e particolarmente da' Genoesi, e non è da disprezzare à dire il vero vn' interesse di 14. in circa per cento. Vi è ancora vn Banco che chiamano del Giro instituito dal Publico, nel quale si passano partite di Danari che si danno à cambio, e vi si fanno anche pagamenti di Mercantie, e quando sono mandati danari per resto non si scriuono se non sono prima accettati. Li Mercanti tengono la scrittura ne' loro Libri alcuni à ragione di Ducati di banco, & altri à Ducati correnti. Cambiano per tutte le Fiere dell' Europa, più, ò meno di profitto secondo i Luoghi, cioè

per la



per la Fiera di Bisanzone si danno in Venetia Ducati 187. per hauerne Scudi 100. di Marca. Per Lione Ducati 103. per hauere Scudi 100. del Sole. Per hauere in Francoforte 125. Fiorini di quella moneta, bisogna dare in Venetia Ducati 100. Per Roma si danno 100. Ducati per riceuere 53. Scudi. Per Napoli 100. Ducati per 93. Per Firenze Ducati 100. per Scudi 74. Per Vienna Ducati 100. Per Talari 100. Per Londra si da due Ducati sopra cento Lire Sterline. Tutto questo s'intende poco più, ò meno, e così ancora poco più ò meno si cambia nell'altre Fiere dell' Europa, procurando sempre i Mercanti i loro auantaggi, sopra la Borsa de' Forastieri. Da Venetia si mandano in Constantinopoli Rasi di più sorti, Truffandà, & altri sorti di panni d' Oro; panni di Lana d'ogni sorte di colore, Latoni, Bande Stagnate, Rasoii, Forbici, Aghi di Scarpetta, e Scarpetton, Coltelli di Carauana, Oro Contarino, e Casolami.

Li pagamenti delle Cedole di Cambio scadono in Venetia, quelle di Fiorenza, Luca, Bologna, e Ferrara, cinque giorni



dopo accettate; quelle di Roma,e Romagna, Ancona, e tutta la Marca 10. giorni. Quelle del Regno di Napoli, e di Sicilia, e della Germania 15. giorni. Quelle di Milano, Mantoa, & altri Luoghi della Lombardia 20. giorni. Quelle di Fiandra, Olandia, e Colonia due Mesi dopo l'accettatione; Quelle d'Inghilterra tre Mesi: Oltre li tempi sopradetti quando il pagamento delle Cedole deue passar per il Banco, il Prencipe dà per gratia sei giorni di più.

Le Mercantie che s'estraeno pagano al Datio dell' vscita chi più chi meno. Gli Artefici, ò siano Mercanti Veneti, cioè quelli che godono il priuileggio de' Venetiani, volendo estraere le loro Mercantie fabricate nella Città, pagano di datio al valore della Mercantia ducati 4. per cento, & il Mercante che la spedisce è obligato à giurare che l' habbia fabricata lui medesimo,e del suo proprio Capitale. Gli altri Mercanti che son Cittadini tanto per il Leuante, che per il Ponente pagano ducati cinque per cento. Vi sono alcune Merci, come Corami, Pellami, Rami, e cose

ſe ſimili non pagano di datio che due, e mezzo per cento. Li Mercanti Foraſtieri negotiando per Leuante pagano il ſette per cento del valore della Mercantia, e gli Hebrei ancora lo ſteſſo.

Le Mercantie che s'introducono pagano la lor parte di Datii cioè li Mercanti che poſſedono il priuileggio di Cittadino pagano ducati ſei, e tre quarti per cento; Li Bottegari col giuramento che le Mercantie l'appartengono à loro proprio pagano otto per cento. Li Mercanti Foraſtieri pagano dieci per cento; vi ſono certe ſorti di Mercantie ordinarie che per priuileggio pagano meno.

GEnoa in materie di Cambii tra le Città Mercantili tiene ſenza dubbio il primo luogo, e non è forſe inferiore alle maggiori nelle Mercantie. Con ſaggia, & accurata prudenza reſe illuſtre il negotio col dechiarar Nobili i Mercanti, eſſendo ſtato neceſſario di rimediare con l'induſtria a' difetti della natura, già che la ſterilità del Paeſe, rendeuà neceſſitoſa la Republica d'aiuti ſtranieri, doue che al preſente col mezzo del Danaro cauato dalle

viſcere d'altri Regni, & introdotto con i ſudori del traffico ne' propri archiuii, tiene obligati alla ſua diuotione i Potentati più grandi, e nell'occorrenze di guerra i ſuoi Cittadini che ſon Mercanti, ò i ſuoi Mercanti che ſon Prencipi, eſpongono al publico ſeruitio i loro Teſori, e con ragione, ſe da queſto hanno riceuuto, e riceuono quell'eſſere che li fa ricchi, e Nobili inſieme. La Nobiltà alla quale è conceſſo di negotiare, anzi che accredita col negotio, e con le ricchezze la gloria della naſcita, non commette come alcuni s'imaginano nel Settentrione attioni baſſe, e meccaniche, trafficano tutti quei Nobili nobilmente, con le douute regole, fedeltà, e decoro, ſenza pregiudicare in modo alcuno alla propria Nobiltà; e molti potrebbono eſentarſi di farlo, e non lo farebbono, ſe non conoſceſſero la neceſſità della Patria, che biſogna conſeruar la libertà de' ſuoi Cittadini, con le ſoſtanze de' Cittadini iſteſſi; onde ſi può dire che i Genoeſi ſi accendono con tanto ardore al negotio, & al traffico, non già per l'intereſſe particolare, ma per il zelo della ſalute

lute publica, hauendo ogni vno ambitione di farsi veder più Zelante degli altri con lo sborso di maggior somma, nel tempo di graui bisogni, e di guerre, à fauore della propria libertà.

In questa Città è il famosissimo Monte, ò sia Casa di San Giorgio, erario sicurissimo de' Tesori, celebrat' in tutto il Mondo, & ammirabile per la puntualità con la quale in tutti i tempi ha sempre compito con tutti coloro, che con essa hanno hauuto che fare. Fu instituita questa Casa nell' anno 1407. nè per le guerre, & altri incommodi che per varii accidenti ha patito la Republica da quel tempo in poi ha tralasciato mai (cosa in vero marauigliosa) la sua impareggiabile esatezza. Prima apparteneua a' particolari, & il Publico ne tiraua alcuni profitti, ma al presente si è reso vn luogo publico, & i particolari ne tirano i loro interessi. I Danari si mettono sotto nome di Compera; cioè si dice Compera perche vi è vn numero prefisso di tante persone, che tengono danari in questo Monte, e se alcun' altro vuol' entrare bisogna comprare il luogo d'vn'

altro. Il ſuo Capitale è di 25. Milioni di Scudi in circa, tutti aſſicurati in buoni Luoghi, mentre poſſede molte Baronie, Poderi, e Beni ſtabili d'ogni ſorte, oltre i Vaſſelli, e traffichi da tutte le parti. Altre volte ſi ſuoleua dare vn tanto per cento, ma al preſente le coſe ſono meglio regolate, perche non ſi dà vna ſomma determinata, ma ſecondo la proportione dell'Entrate, cioè ſecondo camina il negotio, ſecondo profittano le Gabelle, e ſecondo fruttano i Beni ſtabili, onde alle volte ſe ne tira ſino al 12. per cento più ò meno ſecondo le annate, e le paghe quando ſono mature ſi ſborſano dal Teſoriere della Caſſa.

Queſto Officio ha le ſue Leggi ſtampate che ſono intitolate *Leggi delle Compere di San Giorgio*, & à ben conſiderare le coſe egli è ſottopoſto alla Signoria ad ogni modo tutti quelli ch'entrano in carica publica in Genoa giurano ſolennemente prima di pigliare il poſeſſo, di conſeruare, e di mantenere i priuileggi di San Giorgio. Vi ſono per il gouerno di queſta Caſa otto Protettori che durano in Carico vn'anno,

no,& ogni sei Mesi se n'eligono 4. in questa maniera, s'vniscono tutti i Creditori tanto Cittadini che Forastieri, eccetto quelli che non sono Catolici, e quei che non vogliono trouarsi son' anche liberi: ma per hauer voto in questa funtione bisogna hauer per lo meno 4000. Scudi in San Giorgio. Hora questi tali vniti insieme tirano à sorte da tutto il numero 80. persone, e licentiati tutti gli altri questi 80. tornano à tirar la sorte di modo che vengono à restar solamente 34. quali chiusi in vna Sala eligono per voti segreti i quattro Protettori, e di questo numero possono essere eletti anco quelli che sono semplicemente stantianti, e non Cittadini. Il Consiglio generale di 400. n'eligge altri otto de' principali Cittadini, e Gentil'huomini della Città, che tutti insieme fanno il numero di sedici che portano il titolo di Protettori, e non di Gouernatori, a' quali se gli dà ogni sorte d'auttorità, non solo in riguardo del ciuile, ma anco del criminale, perche i Sudditi delle Baronie di San Giorgio sono sottoposti à questi che giudicano, e sentẽtiano secondo le proprie

Leggi, e le loro ſentenze non ſono ſotto-poſte ad alcuna appellatione che però ſo-gliono dire i Foraſtieri che in Genoa vi ſono due Sopranità, e ſe accade che dà Miniſtri ſi commettano mancamenti ſono ſeueramente caſtigati, & i Protettori non ſono comandati che dal loro ſolo Tribunale.

Tengono ſotto di loro molti officiali, e Cartularij per maneggiare i Libri, e ſeruire in quell' è niceſſario, & ogni vno ſtipendiato à proportione della fatiga, & a' Protettori ſi dà cinque cento ſcudi annuali per vno, che li ſeruono bene perche la briga è grande, paſſando tutto per le lor mani. Quando vno vuol comprare qualche luogo di queſti che chiamano Compera, biſogna aggiuſtarſi con la parte, e poi con i Protettori da' quali ſi deue riceuere il beneplacito. Non vi è alcun prezzo determinato, ma ſecondo il biſogno di quello che vende, perche alle volte ſi trouano di quelli che vendono per neceſſità, & all' hora la compra ſi riceue à buon mercato, ſe però non ſi troua numero grande di Compratori come ſi rancontra

bene

bene ſpeſſo, & in tal caſo l'offerta di ſei, e ſette per cento non baſta. Il Danaro però depoſitato può il Padrone, non volendo, ò non potendo girarlo ad altri ripigliarſelo ad ogni ſuo piacere, in vna, ò più partite come gli aggrada.

Di più vi ſono ancora li Monti di San Gio: Battiſta, di San Bernardo, e del Molo nuouo, quali pagano annualmente i frutti; il Monte di San Bernardo tiene le ſue Rendite ſopra li Grani, Ogli, Carne, e ſopra la Neue; San Gio: Battiſta ſopra il Sale, dritto nuouo di Dogana, e ſopra il vino, & il Molo nuouo ſopra l'Ancoraggio, cioè ſopra li Vaſcelli che fermano l'Ancora, e ſopra le nuoue herbe, & à tutti queſti Monti s'obliga di ſuo la Republica. Fruttano tre per cento l'anno, e ſono molto ſtimati, e conſiderati, per la ſicurezza, e puntualità di modo che vn luogo per eſempio che ſi vendeua cento ſcudi, ſi vende hora cento, e cinque.

Li Giudei trouano in Genoa pure il lor conto, ma non poſſono auanzarſi à quel grado di libertà che godono in altri Luoghi, per eſſer di freſco chiamati in Città,

& i Genoesi sottili, especulatiui nella materia del negotio mal volentieri gli danno troppo aurea, pretendendo i più grossi seruirsi di loro, come di semplici Fattori, col tempo però piantaranno meglio la lor fortuna; se l'intendono con altri Mercanti della loro credenza, tanto in Liuorno, che in Roma, & altri Luoghi co' quali trafficano buone somme.

Non entro à parlar de' Cambii perche son cose che variano alla giornata, certo è che Genoa cambia per tutte le parti dell' Europa, con più ò meno profitto secondo le Fiere, e le congiunture de' tempii, e questo vuol dire due, ò tre in circa per cento. Si lauora ogni sorte di panni, ò siano drappi di seta cioè Velluti piani, e lauorati, Telette di più sorti, Rasi, Damaschi, Tabbini, Cannavazzetti di seta, & Ormesini; Saie, Listoni di seta, Calzette di seta, Panni di Lana, Rasette, Stametti, e Cappelli; Le Confetture, e le conserue di Zuccaro sono le più eccellenti che s'acconcino in alcun' altra parte del mondo, e sopra tutto li Zuccari rosati, l'agro di cedro, & altri medicinali accom-

modate

modate dalle Monache; (mani benedette) Vi si lauorano Coralli in diuersi modi, e diuersi altri lauori: in somma Genoua abbonda d'ogni sorte di Mercantie, trasportateui da tutte le parti del Mondo per Mare, e da qui sono comunicate alla Lombardia, al Piemonte, al Monferrato, al Piacentino, & altri Stati.

Tutte le Robbe, e Merci che vengono di fuori del Dominio della Republica tanto per Mare che per Terra pagano di Gabella alli Caratti comunemente detti Comerci alla ragione di cinque per cento, e due a' Dretti esclusone li Seui quali pagano alla Grassa sopra il loro estimo che si fa in Dogana. Li Salumi come Merlusse, Arenghi, Cauiali, Anguille, Bottareghe, Salacche, oltre li detti cinque per cento à caratti, e due alli Dretti pagano ancora alla Gabella del Salume tre in circa per cento. Le Robbe d'Inghilterra, e Fiandra spettanti à' Genoesi pagano vno per cento di più. Le Sete pagano lire 40. per ogni balla di Lire 250. tutte le altre Mercantie pagano chi più chi meno, tanto per l'vscire che per l'entrare. Le Cedole di Mila-

no, Firenze, Liuorno, e Luca hanno per li pagamenti otto giorni di tempo dopo l'accettatione. Di Venetia, Roma, e Bologna 15. giorni. Di Napoli giorni 22. Quelle di Sicilia vn Mese, e due Mesi dopo la data. Di Sardegna vn Mese dopo l'accettatione. Di Fiandra tre mesi dopo la data delle Cedole; dell' altre Piazze non vi è tempo limitato se non quello si denota nelle Cedole di Cambio.

LA Città di Luca ha i suoi Cittadini circonspetti quanto far si possa ne' loro negotii, con che si rimedia alla picciolezza dello Stato. Vi sono Famiglie Nobilissime, e ricchissime quali esercitano la Mercantia con gran beneficio del Publico, hauendo piantato Case di Negotii in Venetia, in Lione, in Genoa, in Milano, in Sicilia, & in altri Luoghi. Il Publico tiene Danari de' particolari à censo, e particolarmente dopo le spese per le Mura, e fortificationi della Città, fondati, & assicurati sopra le Gabelle delle Carni, e delle Farine, e paga quattro per cento l'anno. Vi è il Banco publico dell' Abbondanza che piglia danari à cambio à tre, e mezzo

per

per cento l'anno, e restituisce a' Creditori il Capitale in tutto, ò in parte sempre che lo domandano, & egli poi dispone dell' auanzo a' Mercanti della Città con certo cambio per le Fiere con qualche profitto. Fà Cambii per diuersi luoghi con più ò meno guadagno. Nelle Compre, e vendite di Drappi vi sono li prezzi stabiliti dal Publico Magistrato sopra l'arte della Seta, con le proportionate misure. Oltre li sudetti panni di seta si cauano dà Luca Canne d'Archibugi. Vi sono le acque de' Bagni tanto lodate da' Medici. Nella Montagna di Montegnoso vi è la miniera d'oro, e d'argento, che non è cauata per non sapersi trouare le vere vene. Si mandano à Lucca formenti, Formaggi, Pesci salati, Droghi d'ogni sorte, Sete, Coccini-glia, Rascie, Ciamelotti, Lane di Spagna, Cottoni, Coro, Tapeti, Salumi d'ogni sorte, e molte altre Robbe. Del Datio che pagano le Mercantie all' entrata, & all' vscita vi è tariffa stampata, e vi sono nominate per Alfabeto le Mercantie. Li Drappi all' vscita oltre la Gabella di SS.11. per libra, pagano ancora scudo vno per

Cassa, per il Banco dell' Abbondanza, e le Sete Messinesi per entrata, oltre la solita Gabella di SS. 10. per libra che pagano tutte le sete, restano aggrauate ancora d'vno scudo per Balla per le Fortificationi della Città.

HOra che ho finito a parlar delle Republiche darò principio a' Prencipati, doue per non esserui quel nome di libertà pare che le cose vadino con più cautele, e primieramente cominciarò di Napoli, Città, e Regno che abbonda di tutto ciò che al viuer' humano è maggiormente nicessario, e se vogliamo credere à Gio: Botero non vi è Regno al mondo che mandi fuori tante ricchezze del suo come fa questo. Dalla Città si cauano panni di seta à molte foggie, Telette, Listoni, e Calcette di seta, e di filo, buratti di seta, e fatturi per cucire, e dal Regno si cauano Caualli buonissimi, vini eccellenti, Grani, Orzi, & Ogli in grandissima quantità, Sete, Mandoli, Nocciole, Anisi, Comini, Zafrani, Galle, Salnitri, Cascicaualli, Prouole, confetture, & altro. Di fuori vi vengono Risi, Arbusi, Canneuet-

tc,

te, Tele d'ogni ſorte, Ferri (di tutto però ne ha) Stagno, Piombo, Peſci ſalati, molte Droghi, Carta da ſcriuere, Cere, Ciamellotti, Muſchio, Tapeti, e Gioie.

Come Città numeroſa di Popolo concorrono in Napoli da molte parti del Mondo li Mercanti,& Artefici d'ogni ſorte, ma i Genoeſi ne ſucchiano il meglio del Regno. Vi ſono molti Banchi cioè della Pietà, dello Spirito ſanto, di San Giacomo, di Santo Eligio, de' Poueri, e dell' Incurabili, ma il principale è quello della Nonciata, e perche alcuni di queſti Banchi ha tal volta fallito non è intieramente accreditato, & ha dato giuſta occaſione di metter nelle Cedole di Cambio delle Fiere di Biſenzone, che il pagamento loro ſia fatto in contanti fuor di Banco. Fra queſti Banchi li più frequentati da' Mercanti ſono quelli dell' Incurabili che chiamano del Popolo, e di Sant' Eligio, che danno maggior facilità al negotio. Per li negotii della Città è ſtata inſtituita vltimamente vna Caſſa ſotto il titolo del Saluatore. Sono in tutte le Prouincie del Regno, molte Rendite ſituate ſopra le

Terre con li nomi de' *Fiſcali*, *Arrendamenti*, & *Adoui*; quando le Terre ricuſano di pagare a' debiti tempi, e non ſono pagati li *Adoui* ſe gli può mandar Commiſſario che aſſiſta à ſpeſe dell' Vniuerſità, e de' Baroni all'eſigenza, e ſuccedendo che alcuna Terra diuenghi impotente il Reggio Fiſco è obligato à tramutar li Fiſcali ſopra altra Vniuerſità. Li *Fiſcali* ſon' entrate che pagano le Vniuerſità per debiti douuti al Rè per ragion di ſeruitio, Focagli, acconciamenti di ſtrade, altro; Li *Arrendamenti* ſono Gabelle ſituate nella Città, & in diuerſe Terre del Regno; *Adoui* ſono quelle Rendite ch'è obligato à pagare il Padrone quale tiene la Terra in Feudo.

Cambia per Roma, Venetia, Genoua, Palermo, Meſſina, Spagna, Biſenzone, & altri Luoghi più, ò meno di beneficio. A Maggio ſi fa la Fiera di Foggia, & à Settembre quella di Salerno, e ſono le due principali del Regno. Le Lettere di Cambio date coſi nel Regno che di fuori ſi vſa accettarle il Sabbato; quelle del Regno ſi deuono pagar fra giorni otto, quelle di

fuori

fuori 15. sette d'obligo, e sette di rispetto. Tutte le Mercantie ch'entrano di qualsivoglia luogo sono stimate in Dogana secondo la qualità loro conforme alla Tariffa, e l'estimo si fa in Ducati, & ogni sei Ducati fanno vn'Oncia, la quale paga per tutti li Dritti grana 126. per oncia. Le Robbe della Città stimate secondo la loro qualità pagano grana 109. per oncia, di Ducati sei come sopra, ben'è vero che spendendosi per terra pagano meno grana tre per oncia, eccettuate le Robbe di filosella, lana, o filo fabricate nella Città, ò Regno, quali allo spedirsi per fuori pagano alla ragione di grana 126. come pagano le Robbe forastiere nell'entrare.

ROma Città di si gran concorso di Forastieri ha la sua parte di Negotianti, ma non già quanto pare che ricercasse questa voce di Roma, che porta seco il titolo di Madre comune, ben'è vero che per esser Patria vniuersale della Christianità, lascia à tutti godere il beneficio del traffico senza molte eccettioni, ond'è che la maggior parte de' Negotianti sono Stranieri, forse perche li Cittadini troua-

no meglio il lor conto, à cercar la fortuna di qualche Prelatura, e Cardinalato che porta seco l'vtile, e l'honore insieme, che non già nell' arrischiare ne' sudori, & inconstanze del negotio. De' sudetti Negotianti alcuni attendono al Gouerno di qualche Monte, e son chiamati Depositarii, e la lor Casa Banco; & altri si conseruano in più alto grado di riputatione, come che occorre trattar loro per seruitio della Sede Apostolica, e degli Eminentissimi Cardinali, e per altri Prencipi, che però non intraprendono negotii che di molta qualità, e valore.

Sono in Roma molte Rendite sotto titolo di Monti, & Officii vacabili, e non vacabili parte che appartengono alla Camera Apostolica, parte al Popolo Romano, e parte à diuersi Baroni Romani; questi luoghi di Monti, & Officii si comprano chi più chi meno; d'alcuni si paga il frutto del danaro di sei in sei mesi, altri ogni due mesi, & altri annualmente, e tutti con somma puntualità, molti de' quali fruttano sino al dieci, e più per cento, (che sono gli Officii) & altri meno, ma non meno

no

no di cinque, e ſei; & i luoghi de' Monti rendono alcuni quattro, & altri cinque più ò meno ſecondo i tempi, e gli accidenti.

Cambiano i Mercanti per diuerſi luoghi, particolarmente per Biſenzone, Genoa, Venetia, Firenze, Napoli, Milano, e Madrid, e come la maggior parte de' Cambii di Roma ſono fatti per materia di ſpeditioni di Bolle, quali per non eſſer cambii ordinarii, non vi è forma di prezzo ordinato, hauendo la mira à riceuer più, ò meno ſecondo l'oportunità del Luogo, doue ha d'eſſere ſborſato il danaro, e la commodità da cauarnelo. Non vi ſono Banchi publici, oue ſi faccino i pagamenti di Cambio, e ſogliono i Mercanti raunarſi, ciaſcuno con le ſue Liſte, con le quali vanno regirando, e contrattando le partite, e queſto lo domandano pagar per liſta, e ſegue al Sabbato ſera in Caſa d'alcuno de' Negotianti, notando ogni vno al ſuo Libretto le proprie partite.

Vi ſono due Dogane vna per le Mercantie di Terra tanto per l'entrata, quanto per l' vſcita, e l'altra per quelle del Mare

che passano per il Teuere, che si domanda comunemente la Dogana di Ripa. In quella di Terra tutte le Mercantie pagano ad estimo per dentro dieci per cento, e per fuori nulla: in quella di Ripa si pagano dodeci per cento, e tre nello spedirle. Li Vini pagano 23. per cento, l'oglio dieci, & vndeci, e più: tutte le Gabelle si pagano con ogni sorte di moneta sia oro, sia argento, senza alcuna difficoltà. S'introducono nella Città Mercantie d'ogni sorte, quanto può capire il suo distretto, e bisogno. Si mandano di fuori Guanti, Lenzuoli di Lana, Corde di Chitarra, Lane di Pecore, & alle volte Grani, ma di rado.

LA Toscana si può dir che gode i mezzi più proprij, e più fauoreuoli alla Mercantia, la quale ha bisogno di quiete, di pace, e di sicurezza di strade, e di tali prerogatiue si può effettiuamente dire che in tutta l'Europa non si troua che la sola Toscana, che ne habbia goduto per lo spatio di più d'vn Secolo senza interrõpimento alcuno; non hauendo hauuto mai i Prencipi della Casa Medici altro scopo

doppo

doppo l'assuntione al Prencipato, che la quiete de' loro Popoli, per dargli maggiormente l'aggio d'auanzare ciascuno le proprie fortune, onde sin dal principio si diedero à scacciar da' Mari di Toscana i Barbareschi, & à tener purgate le strade di Malfattori, per assicurar meglio le facoltà de' Cittadini, e le Mercantie, e traffichi de' Negotianti Cittadini, e Forastieri.

Vi sono in Firenze gran numero di Negotianti, di singolare accortezza, d'ingegno sottile, d'industria inpareggiabile, di fatiga instancabile, e di si grande, & aggiustata parsimonia, che non temono di morir nell' Hospitale. Bonifacio IX. era solito dire, che i Fiorentini faceuano il quinto Elemento, à causa che li conosceua intenti al negotio, diligenti, cauti, e cosi industriosi che si diffondono per tutte le Città d'Europa, anzi del Mondo, essercitando la negotiatione cosi di Cambij, come di Merci con gran lode, & vtilità; massime dopo che Liuorno s'è tanto ampliato, doue i Fiorentini hanno piantato Compagnie di negotio, per esser porto di Mare tanto considerabile, come lo dire-

mo. Li Monti della Pietà, e del Sale non vacabili sono di gran consideratione in Fiorenza, per esser rendite molto sicure, per le loro buone situationi, & al presente fruttano 4. l'anno per cento.

Cambiano i Mercanti Fiorentini per diuerse Piazze, particolarmente per Bisenzone, Roma, Napoli, Venetia, Anuersa, Ancona, e Lione con più ò meno profitto secondo la commodità de' Luoghi; in somma non hanno bisogno di Letione. Gli vsi delle Cedole di Cambio sono di Roma à 10. giorni di vista; di Napoli à 20. di Venetia lo stesso; d'Ancona à 10. giorni; di Lione durante la Fiera, e lo stesso Bisenzone. Non ostante detti vsi si scorre sempre il primo Sabbato per far li pagamenti delle Cedole, e per costume introdotto quando scade il termine nel giorno di Sabbato per esser festa scorre vna Settimana di più. Vi è ad ogni modo vn Banco, stabilito da ordine del Gran Duca, & appoggiato ad alcune delle Case de' principali Negotianti, che chiamano Banco del Giro, nel quale ogni Sabbato chi hà da pagare, ò riscuotere manda il suo

ſuo bilancio del debito, e del credito, e per dire il vero queſto banco è di molta commodità à chi negotia. Vſano i Fiorentini diuerſe ſorti di Cambio, alcune bene, & altre mal' inteſe, tuttavia ſi vanno cercando le maniere più proprie, ancor che ſempre auantaggioſe per loro, da chiamar nuoui Negotianti in Fiorenza; doue di Spagna vengono Lane fine, Cucciniglia, e Droghi d'ogni ſorte, e di doue eſcono Broccati d'oro, e d'argento, Ori filati in Rocchetti, & in Trine, panni di Seta d'ogni ſorte, coſe di Lana, fra quali le Raſette, e le Baiette rieſcono d'ogni perfettione: Corde di Liuto, Forbici, Ogli & altre ſorti di Mercantie. Si pagano i ſoliti datij, e Gabelle più, o meno, ſecondo le Mercantie, ma quelle che ſi vendono per fuori, ò tranſitandoſi non pagano nulla.

Liuorno ſi può gloriare d'hauer ſuperate in breue tempo le Città più famoſe d'Italia nell' arte del negotio, ma tale non ſarebbe ſe altri Prencipi che quelli della Caſa Medici foſſero ſtati Signori del Luogo, godendo queſti vn dono particolare

di prudenza, & vn zelo ardentissimo per il beneficio de' loro Sudditi. Questa Città è nata nel negotio e per il negotio, e dal negotio alimentata; essendosi ridotta con la vigilanza, e buon' ordini de' Gran Duchi à tal perfettione, che garreggia con le più belle, non cede alle più forti, e molte ne supera nell' abbondanza di tutto ciò che si ricerca alla commodità di viuere, e di ben trafficare, e se Iddio benedetto presta lunga vita à Cosmo III. Gran Duca Regnante sarà in breue tempo vna delle Piazze maritime più celebri dell' Europa non che dell' Italia, perche questo Prencipe vsa tutte le diligenze possibili in fauore di cotesta Piazza, fauoreuole, e commoda al negotio, e Negotianti dell' Vniuerso per così dire, trouandosi pochi luoghi doue possano godere i Mercanti maggior sicurezza nel traffico, sotto la protetione d'vn Prencipe così zelante del bene de' suoi Sudditi, e tanto inclinato naturalmente à fauorire, e proteggere i Forastieri.

In questo Porto di Mare tanto commodo vi concorrono i Vasselli, i Negotianti, e le Commissioni da tutte le parti allettati dalle

dalle Franchiggie, & esentioni che gode ciascuno, prouandosi per esperienza nell' augumento così grande di questo luogo, che la vigilanza, il zelo, l'affetto, e la facilità de' Prencipi son quelli Scalini che solleuano, & accrescono il Traffico dal quale deriuano l'opulenza, e l'aggrandimento degli Stati. I priuileggi, e Dritti di Liuorno che concedono i Gran Duchi non possono esser più grandi, ond'è che i Mercanti si arricchiscono in breue, e la Piazza si rende sempre più douitiosa, prouista da tutte le parti del Mondo di tutte quelle Mercantie delle quali l'industria humana può cauarne vtilità, compartendone à molti paesi in abbondanza. Vi sono come s'è detto molte Case di Fiorentini, ò almeno che dipendono immediatamente da' Mercanti di Fiorenza, e queste sono quelle, che mantengono in questa Gran Ducale Città l'abbondanza d'ogni sorte di Mercantie, e gli fanno hauer degli vtili, massime per le occasioni che gli danno di continuar debiti. Si trouano ancora in gran Copia Case di Negotianti Forastieri come Inglesi, Fiamenghi, Portu-

ghesi, & altri, oltre ricche Case d'Hebrei, che vi stantiano parte perche trouano il loro auanzo meglio che nella propria Patria, e parte per riceuere le Mercantie che li vengono mandate da' loro Corrispondenti, e queste Nationi si gouernano con molta cautela, anzi gelosia non introducendo volentieri alla participatione del negotio altri Italiani, per timore forse di non perdere il posto, e le corrispondenze.

Vi si fanno Cambij per diuerse parti del Mondo, secondo le occasioni che s'offeriscono, più, ò meno di beneficio conforme a' tempi, e la distanza de' Luoghi. Alle volte, e sempre che le congiunture si presentano cambia per Alesandria, e per il Gran Cairo, & altre Città del Leuante; cambia anche per Marsiglia, dando pezzi da otto Reali per riceuer la stessa moneta, con quella differenza ch'è stimata conueniente, hauendosi riguardo alla distanza del paese, & altri pericoli. Le Mercantie son franche di Gabella, ottima esca per tirare maggior numero di Negotianti, correndo i Vasselli à quella parte doue riceuono ageuolezza maggiore nelle spese,

già

già che questi sono i primi guadagni che ricerca il negotio. Si trouano in Liuorno molti Magazzeni chiamati ordinariamente Fosse nelle quali si conserua il grano per lungo corso d'anni, e questi Magazzeni sono di molta commodità per la grandissima capacità loro. Gli Inuidiosi sono andati seminando per indebolire forse le prerogatiue di questa industriosa Città, che vi mancaua la salubrità intiera dell' aria, per occasione delle paludi al quanto circonuicine: ma quelli che vi dimorano prouano il contrario, nè si veggono più malati di quello si trouano ne' luoghi più purificati dell' Italia. All' entrata del Molo nella Città che il Serenissimo Gran Duca Cosmo, fa hora ridurre, in maggiore abbellimento, e fortezza, si vede la Statoa del Gran Duca Ferdinando suo Padre sopra vn Pedestallo, in ciascuno de' quattro angoli del quale sta ligato vn Moro pur di metallo, figure perfettissime che paiono viue, e naturali.

BOlogna benche sia Madre de' Studii, e delle scienze, non lascia tutta via d' annouerarsi tra le più considerabili dell'

Italia in materia di negotio. Piò V. Pontefice della Religion Domenicana, hora fatto Santo concesse à Bologna, con ampia Bulla il priuileggio di Piazza di traffico al modo ch' era Roma, e le altre Città d' Italia; anzi hauendo quei Cittadini richiesta à sua Santità la confirmatione d' alcuni Capitoli, perche seruissero di Regola per il negotio gli furono concessi, e sopra tutto, *Che sia in potestà di ciascuna persona etiandio che non sia Mercante, il dare i suoi danari in mano di Mercante, acciò che li diano à cambio reale, col farsi star del credere, come s' vsa in altre Piazze dell' Europa, e possa ogni persona anco dare danari à cambio, e fare che siano recapitate le lettere sopra essi datori, e cosi tenerli sù i Cambii fino che saranno rimborsati da chi haueua preso li danari.*

Sono in Bologna molti ricchi Negotianti, di sano giuditio, che trattano i loro negotii con somma realtà, e fede, e benche i Gentil' huomini di primo grado siano altieri, e maestosi, non lasciano con tutto ciò di tenerui la mano con vn certo velo che li copre gli occhi, ma ch' è assai

tra-

trasparente. Li Monti soń tre, dell'Abbondanza, della Concordia, e Monte Maggiore, quali fruttano chi quattro, chi cinque, e chi sei per anno, con assignationi per pagar' i frutti sopra li Dacii, & altri introiti sicuri; e queste rendite per la loro puntualità sono riputate delle migliori dell' Italia. Vi è ancora il Monte della Pietà doue si fanno depositi da particolari, e questo Monte prouede ad altri Monti, oue s'accommodano danari a' poueri con pegno senza interesse, però quando eccede certa somma si paga à ragione di tre per cento, & ogni due anni si fa la vendita di Pegni.

Manda in diuerse parti del Mondo Velami lauorati, Panni di seta, e Sete lauorate, Saponetti, Salcicioni ottimi, e molte altre cose, fra quali ammirabili sono i fiori fatti tanto al naturale, e cosi ben' acconci, che ingannano non solamente gli occhi con la lor naturale forma, ma ancora il sentimento dell' odorato, essendo adobbati in tal maniera, che tengono l'odore de' fiori medesimi che figurano. Manda etiandio fuori Orsogli che chiamano

sopra finissimi. Si smaltiscono in questa Città moltissime Mercantie, e sopra tutto Droghe d'ogni sorte, e Cibi quaresimali in quantità. Cambia per diuerse Piazze con i soliti profitti, e le Cedole si pagano à otto giorni dopo l'accettatione.

MIlano Città delle più celebri dell' Europa stà situata nel cuore della Lombardia, e come Cuore appunto comunica à tutte le altre Membra il sangue delle sue ricchissime Merci, e tramanda gli spiriti de' suoi artificiosi lauori. Si trouano quiui molti Negotianti, tra quali i Forastieri che fanno buon numero danno con le loro corrispondenze in diuerse Piazze, e tra le altre di Venetia, e Genoa, occasioni di guadagni, e di molto traffico, & abbondanza al Paese. In detta Città vi è il Banco di Sant' Ambrogio fatto ad imitatione di quello di San Giorgio di Genoa, & eretto per commodo publico, e priuato, & alla sua sicurtà si obliga la stessa Città. Vi s'impiegano danari à deposito à Luoghi, & à moltiplici: il danaro che si dà à deposito ha facoltà il Creditore di riscuoterlo ad ogni sua volontà; quello

quello che si dà à Luoghi può solamente ritirarlo nel tempo della Fiera, pure che ne dia auiso anticipatamente; e li moltiplici si scuotono di cinque in cinque anni, conuertendosi ogni Fiera l'interesse in Capitale, e perche resti il beneficio giustamente douuto se ne fanno le negotiationi per le Fiere, nelle quali gli Agenti d'esso Banco ne passano le douute Scritture, essendo il tutto regolato da' Gouernatori, & Vfficiali del Banco quali con molta vigilanza, e prudenza gouernano il tutto, conforme alle Leggi del medesimo Banco stabilite nel 1637. per raccordo, e propositione del Signor Stefano Balbi Gentil'huomo Genoese, il quale propose questa eretione di Monte ad effetto di sgrauar la Regia Camera delli debiti grandi che teneua, sopra i quali pagaua molti interessi di Cambii, ma con la fondatione di questo Monte se ne sottrasse.

Vi sono ancora in questa Città molte Imprese, come, della Mercantia, del Sale, del Vino, Dacii della macina generale, e della Calcina, Pristini diuersi, e simili, tutti corpi d'entrata che s'affittano;

quella però del Sale è la migliore hauendo il suo introito più certo, e sicuro; ben' è vero che la Guerra del Milanese, e la Peste vltima del 1657. scemarono di molto la rendita di questi corpi d'entrate, ò siano Imprese, ma al presente sono in migliore stato. Sopra queste medesime Imprese sono fondate annue rendite à modo di Censi de' quali i Genoesi ne tengono i principali; ma li bisogni della Corte del Catolico, e particolarmente in tempo di guerra fa che dette Rendite siano mal pagate, pure i Creditori trouano se non in tutto in parte il lor conto. Abbonda il Territorio di Grani, e Risi. Si fabricano Armi offensiue, e difensiue d'ogni sorte; Tele d'oro, e d'argento d'ogni bellezza, e bontà; Ori, & Argenti filati; Panni di Seta, e di Lane fra quali le Saglie, ò siano Ferrandine in ogni finezza. Da tutte le parti d'Italia i Prencipi, e la Nobiltà più considerabile mandano in questa Città per far lauorare le loro Liuree di publici apparati, così ben si lauora di Listoni, Passamanti, e Bottoni, & ogni altro fornimento che bisogna per tal fattura; in somma gli Ar-

Artefici non possono essere più industriosi, e di maggior quantità, che però con ragione dicono gli Italiani, *che mai l'Italia sarà accommodata, se Milano non sarà guastata.* Mancano in questo Paese per natura Ogli, Cottoni, Lane, Zuccari, e Droghe delle quali n'è abbondeuolmente proueduto da Venetia, e da Genoa.

Cambia per Genoa, Venetia, Roma, Napoli, Lione, & Anuersa, e particolarmente per le Fiere di Bisenzone, ò sia Noue ch' è vna medesima Cosa, Piazza posta nel Genouesato, con quel guadagno che ricerca la distanza de' Luoghi, e la commodità di poter ritirare il proprio danaro. Le Cedole di Cambio si pagano quelle d'Anuersa due Mesi dopo la data; quelle di Venetia 20. giorni dopo; quelle di Roma 10. giorni dopo l'accettatione; quelle di Genoua otto giorni dopo l'accettatione. Si pagano le solite Gabelle delle Mercantie ch'escono, e che entrano chi più chi meno come in altri Luoghi: In questo Ducato si trouano (contro la volontà senza dubbio degli Vfficiali maggiori) certi Esattori di Datii, che sotto pre-

testo di Visite, e di diligenze, assassinano i Viaggianti con estorsioni euidenti, necessitandoli à contributioni, che da Ladri, e d'assassini non si potrebbono trattar peggio, onde con ragione dicono i Forastieri che non in Napoli, ma in Milano sono i Banditi, e i Ladri.

BErgamo Città non più di 20. Miglia discosta da Milano, ma sotto il dominio de' Venetiani tiene habitanti che riescono singolarissimi, in ogni esercio, ma particolarmente in quello delle Lettere, e della Mercantia, e benche grossi, e tardi di linguaggio, sono ad ogni modo sottili, e pronti ne' loro concetti. Si trouano pochi Popoli simili a' Bergamaschi, robusti di Corpo, e leuati d'ingegno, & instancabili nelle fatighe, ma sopra tutto hanno vn particolar dono nel conseruar sempre intatta la fedeltà, che però si riceuono quasi agli occhi chiusi nelle Botteghe, e ne' Magazzeni, tanto grande è il concetto che ha il comune della lor fede, e del loro buon seruitio; in questa maniera molti di loro diffondendosi nelle Piazze più principali dell' Italia, sono andati accumu-

cumulando insieme con i Tesori gran credito, onde con ragione vengono chiamati, Benemeriti del Negotio.

Il Territorio è ripieno di frutuosissime Valli, & abbondanti di Vini delicatissimi, e di molti frutti; dalla parte però del Settentrione il Paese è aspro, e sterile, tuttavia produce ferro, e pietre da temprar i tagli de' ferramenti, e ne manda in molte parti del Mondo; manda ancora per tutto Spalliere di Lana d' ogni colore à figure, Coperte di Tauola di panno fatte in molti modi, Stametti, Ferrandine, Saie, Buratti, Cinnamomi, e Moscardini in Zuccaro delicatissimi. Tiene Bagni molto salubri in Trescone; di fuori vengono portate Lane in gran quantità così per la Città, come ancora per le Valli, particolarmente per quelle d' Albino, e Gandino, oue sono molti che le lauorano, vi si mandano etiandio grani, ogli, lini, tele, capelli, berrette, & ogni sorte di Droghe, & Aromati. Vi si fa la Fiera che chiamano di San Bartolomio, nella quale vi concorrono dall' Italia, dalla Germania, e dalla Suissa copia grandissima di Mer-

cantie, d'ogni sorte, e d'Animali, e vi si fa grandissimo dispaccio.

MAntoua prima del sacco che patì vltimamente da' Tedeschi, haueua vn traffico che si annoueraua fra i maggiori negotii d' Italia, ben' è vero che pian piano s'è andata rimettendo se non nell' intiero di prima, almeno in vna buona perfettione; questa matina però mi disse vn Mantoano, che si fa al presente in Mantoa, maggior Negotio di quello si faceua 50. anni à dietro; io non dubito che se i Mantoani haueffero lo spirito, e l'inclinatione de' Bergamaschi, che non fosse Mantoa per riuscire la maggior Città d'Italia in materia di Negotio, ma i Mantoani non curano, ò non vogliono applicarsi alla Mercatura, nauseandosi della grassa come fanno i Piemontesi, lasciando quasi tutti i negotii in mano di Mercanti Forastieri, e particolarmente de' Giudei, che godono tutto il profitto, e succhiano le richezze maggiori del Paese, il quale abbonda di formenti, e risi, e ne comunica ad altri Stati; di vini, e fieni, di bestiami grossi, e minuti, di Pollarie, e di Seluaticine.

cine. L'abbondanza delle sue acque fa che non inuidij alle Città maritime il traghetto de' Vascelli, e la copia de' Pesci, oltre che gliene è fatta abbondantissima prouiggione dal Lago di Garda, & anche da Venetia di quelli del Mare. Per esser questo Paese nel centro della Lombardia, ricco di Fiumi, fra quali il Pò detto il Rè de' Fiumi è attissimo per l'introdutione, e per l'estratione delle Mercantie, e Vettouaglie, che però vien frequentato da gran numero di Barche, che comunicano con lo Stato di Milano, Parma, Piacenza, Modona, Reggio, Ferrara, Bologna, e Venetia.

I Negotianti godono vn grande auantaggio in Mantoa, che rende tanto più gradita, & vtile la loro corrispondenza, & è la moderatione delle Gabelle, non trouandosi Città in Italia nella quale siano men grauate le Mercantie nelli Datij come in Mantoua. Vi capitano sete, e drapperie di seta in gran copia da Napoli, da Firenze, da Luca, e da Bologna, & altre parti, e da quì vengono poi spedite in Germania; così ancora le Seti che vengono

dalle Fiere di Balzano, per detta Città di Mantoa, nè dette sete per lo transito pagano che vn pezzo da otto Reali di Spagna in circa per Balla. Questa Città è il passo de' Corrieri di Roma, e di Milano, & è posto commodissimo per riceuer le lettere d'Alemagna, & di Fiandra. Fioriscono molte arti particolarmente quella della Lana, & i suoi panni per la vaghezza de' colori, e per esser lauorati con ottimo Magistero hanno spaccio per tutta l'Italia. Vi fiorisce il notricato della Seta che riesce di ottima qualità, e se ne manda buona copia in Genoa, & à Bologna. Si prouede qualche volta di Zuccari, e Droghe in Liuorno, & in Genoa, però ordinariamente ne fa le sue prouiggioni in Venetia per la commodità della nauigatione sù il Pò: Genoua ad ogni modo gli manda salumi, & ogni sorte di cibi Quaresimali.

IL Piemonte sarebbe vn Paese d'oro, se i Piemontesi hauessero vn petto di ferro, perche à dire il vero nelle materie del traffico si ricercano fatighe, vigilie, rischi, flemma, & assiduità, cose contrarie alla natura

natura dolce, e piaceuole de' Piemontesi, quali amano più tosto di passar la lor vita con agio, e riposo, che d'ingolfarsi la persona, & il ceruello, dentro l'Oceano de' pericoli, e trauagli che tira seco il negotio. I Duchi Reali di Sauoia, non hanno mai dalla lor parte mancato di zelo verso questo Popolo che gli è tanto benemerito, hauendoli offerto diuersi mezzi da esercitare la mercatura, col far fare di Canali, e con l'vsare ogni sorte d'artificio per suegliarli, che pure si sono suegliati, ma non tanto quanto bisognarebbe. Non si può dire ad ogni modo, che a' Piemontesi mancano i doni requisiti à tal mestiere, perche se riescono valorosi, constanti, fedeli, & intrepidi nella professione Martiale, tanto più riuscirebbono nell'arte del traffico se volessero, ma non riescono perche non vogliono, e *Volenti nulla fit iniuria.* Questo s'intende nella generalità, trouandosi per altro molti Mercanti in Torino, che intendono il loro mestiere così bene che in altri Luoghi, e con i quali fa ottimo negotiare, trattando con franchezza, con sincerità, con realtà, e con

fede. Cambiano per le Fiere di Lione, per Genoua, per Milano, e per Venetia moneta per moneta à vn tanto per cento secondo le congiunture che si presentano; voltano li loro contanti in Genoua per hauerne Reali di Spagna, e con questa Republica farebbono maggiori traffichi, se le massime di stato, non ne dassero qualche impedimento.

Nello Stato del Piemonte vi si producono Mercantie d'ogni sorte; Asti è Città molto famosa per le sue Fiere di Merci che si tengono, e doue si faceuano altre volte le Fiere che hora si fanno in Bisenzone; à Vercelli si fabricano Tele; à Pinarolo panni di Lana; à Cheri Drappi di Bombace, Fostani, Dobletti, & altre; à Cuni, e Mondoui Cappelli di paglia d'ammirabile lauoro; Camargnuola è vn luogo doue si tiene ogni Mercordi Fiera con gran concorso di gente del Piemonte, e Genouesato, e con grand' abbondanza di Mercantie, e quiui come anche à Sauiano si lauorano Sete perfettissime che s'inuiano poi à Lione, Geneura, Fiandra, & altre parti. Per tutto nasce copia di Formenti,

Risi,

Risi, Legumi, e Vini eccellentissimi. Vi sono Montagne con le miniere d'oltramarino; à Saluzzo si troua quantità di Bestiami de' quali se ne prouede il Genovesato, & altri Luoghi. Vi sono Pollami, Formaggi, Canape, Lini, Ferro, e Rame; in somma tutto il Piemonte è vn Paese di Coccagna per così dire, ò almeno di tanta abbondanza, che i Piemontesi si contentano di voltarsi, e girarsi tra questa grassa, senza rompersi la testa in altro. Da Genoa riceuono Sale, Ogli, Panni di Seta, Lane, Droghe, Pesci salati, Tonnine, Merlusse, Cauiale, Bottareghe, Mosciammi, Citroni, Limoni, Cedri, Carcioffi, Fiori all'Inuernata, Carta da scriuere, & altre cose; da alcuni anni in qua hanno cominciato i Piemontesi à negotiare in Geneura più di quello faceuano prima cauandone da questa Città con molto loro commodo molte sorti di Mercantie, cioè di quelle che dall'Olandia, e dalla Germania si tramandano in Geneura.

LO Stato di Parma, e di Piacenza della Casa Farnese produce tutte le cose niçessarie al bisogno humano; nascono

frumenti, vini, ogli, e frutti delicatissimi; gli abitanti di questo Paese sanno benissimo maneggiare i propri interessi; la commodità de' fiumi li porge occasione di negotiare in diuersi luoghi, tanto per lo spaccio di quello produce il proprio territorio, come ancora per lo traffico delle Merci, e Droghe che fanno venire da Genoa, e da Venetia, conforme meglio li rende conto. Il Cascio di questo Paese è di si gran bontà, e perfettione, che in tutta l'Europa ha nome grande, onde gli habitanti ne fanno negotij per tutto con molto loro vtile, & auantaggio. Nel Piacentino si trouano Pozzi d'acqua de' quali si trae col fuoco Sale candidissimo, nè vi mancano miniere di ferro, con selue di buona Cacciagione. Parma ha bella, e larga campagna, doue si nodriscono numero infinito di Pecorelle, che producono finissima Lana. Fanno detti abitanti non piccioli affari in Milano, Genoa, Liuorno, Venetia, Mantoa, e Bologna con cambij nell'occorrenze più ò meno profitto.

Lo stesso si può dir del Ducato di Mo-

dona

dona che abbonda di quello è nicessario; e particolarmente i Modonesi fanno Maschare, e Targhe stimatissime in Italia; negotiano ancor loro in quel miglior modo che gli è possibile, perche non mancano nè d'ingegno, nè di buona volontà. In somma non vi è Città in Italia, e sopra tutto nel Regno di Napoli, che non habbia in mano il traffico, e la commodità del negotio, nè vi è paese nel Mondo come si è toccato in altro luogo più proprio à negotiar di tutto come l'Italia, per hauer tutto vicino la commodità del Mare, e de' Fiumi, e dell'abbondanza del Territorio.

IL Porto d'Ancona col quale finisco à parlar di questa materia si può dire il più celebre, & il più bello di tutta l'Italia, per esser frequentato da tutte le nationi dell' Europa, e maggiore riuscirebbe il suo traffico, quando appartenesse ad vn Prencipe hereditario, e so che sono inteso senza passar più oltre, mentre i Soprani, e non i Mercanti fanno il traffico. In questa Città si troua il Monte della Pietà nel quale s'impegnano Robbe à beneficio de' Poueri, & agli espositori del danaro sono

pagati due, e mezzo per cento l'anno di interesse. Sarebbe quasi cosa impossibile l'annouerar la gran quantità delle Mercantie che vi s'introducono. Si cauano Cuoia, Vallonea, Drappi, e per Dacio si pagano due, e mezzo per cento. Abbonda la Robba giornalmente, e vi si fa Mercato, il Lunidi, Mercordi, e Vennerdi, e vi si spendono ogni sorte di monete, ma quelle del Papa che n'è il Prencipe sono in maggior vso. Cambiano i Mercanti per Roma, per Venetia, per Firenze, & altri luoghi con quel solito profitto che ricerca la distanza, e l'occasione prossima del rimborso.

RESta hora à dir qualche cosa delle monete che sono il primo fondamento, e l'vnico ogetto degli Stati, e de' Prencipi, non che delle Mercantie, e de' Mercanti. La Romana Republica esercitaua la sua Zecca nella Città di Lion in Francia, come luogo ben munito, e presidiato, e molto commodo alle miniere. Coniauano li Romani le Monete con gli impronti di Iano Brifonte, con la Prora della Naue, col Minotauro, con l'Obe-

lisco,

lisco, e con altre figure d'Animali generosi, e feroci. Difficilmente si può fare vn'esatto rincontro tra le Monete antiche del Romano Impero, e le moderne che si spendono al presente, ad ogni modo se ne può conoscere in buona parte la miglior forma di valore, per esempio; *Assis æreus* è la decima parte d'vn danaro. Vn Denaro è vn Giulio Romano, cioè dieci Baiocchi, che sono 18. soldi di Venetia. Obolus è la sesta parte d'vn Giulio. Venti Babuli faceuano poco meno d'vn Giulio. La Mina ordinaria fu di 120. denari, presso gli Atheniesi, di 75. Drame, la Drama vale vn Numo, ò vero Denaro, cioè vn Giulio, onde Asse, Numo, Denaro, e Drama vengono ad essere l'istessa cosa. Sestertij furono due Assi e mezzo. Serstetio maggiore valeua mille minori. Centasse valeua *centum asses Romanos* cioè vn Ducatone d'argento. Talentum argenteum Atticum, & Romanum valeua al paragone del prezzo corrente sei cento scudi. Il Talento d'oro Attico, e Romano valeua 7200. scudi d'argento. Siliqua era la sesta parte d'vn' Obolo, e tanto va-

leua anche lo ſcrupolo, Nelle penurie delle monete in tempo di guerra ſoleuano li Romani ſtamparne alcune picciole per pagare i Soldati che chiamauano Semiobolo, Diobolo, e Triobolo; ò vero Quadrante, Dracalia, e Tricalia.

Paſſato il Dominio di Roma dalle mani della Republica in quelle degli Imperadori, e poi de' Pontefici, e quello dell' Italia ſotto il comando di varij, e differenti Potentati, ſi andò cambiando l'vſo delle monete, in maniera tale, che chi voleſſe raccogliere le ſpecie coniate dall' humore di tanti Prencipi in tanti Prencipati, ne ſarebbe vn numero infinito, e non meno di due mila ſorti. Al preſente vi ſono in Italia più di cinquanta Zecche, perche non ſolo hanno ſopremo potere di coniar moneta i Prencipi Soprani grandi, e piccioli, e le Republiche, ma di più molte Città Capo di Prencipati godono queſto priuileggio, benche ſiano ſogette ad vn' iſteſſo Prencipe, come per eſempio Parma, e Piacenza, fanno monete differenti, e pure ſono ſotto il dominio d'vno ſteſſo Prencipe; lo ſteſſo ſi può dire di Modona,

e Reg-

e Reggio, e di diuerse altre Città, sempre ad ogni modo si mette dall' vna parte l'inpronto del Soprano che regge, e gouerna il tutto; io però rapporterò quì sotto qualche relatione di quelle monete che sono più in vso, e di più corso.

IN Roma li Mercanti (come pure in altri luoghi) si seruono di certa specie di moneta ch'è vn' istessa cosa con la comune, ma le danno per li loro cambij non so che titoli, di Scudi di stampa, di Ducati di Banco, e non so che altro, per conformarsi con i Banchieri forastieri. Le monete correnti sono, Doppie di Spagna che vagliono Giulij 31. Doppie d'Italia Giulij 30. Doppie di Francia come quelle di Spagna. Le Doppie di Genoa vagliono ancora qualche cosetta più di quelle d'Italia. Le Piastre di Firenze, e Roma si spendono per Giulij dieci, e mezzo. Li Ducatoni di Milano, Venetia, e Sauoia Giulij dieci. Il Zecchino, e Ducati di Germania 19. Giulij poco più. Li Giulij, e li Paoli vagliono il medesimo prezzo, non essendo differenza alcuna tra vn Paolo, & vn Giulio: il Testone val tre Giulij, il Giulio 10.

Baiocchi, il Baiocco cinque quatrini, il Groſſo mezzo Giulio. Vi ſono mezzi Giuli, e Quarti di Giulij, mezzi Baiocchi, e Quadrini.

In Napoli ſi ſpendono le Doppie di Spagna, di Francia, e della Zecca di Napoli per Carlini 33. l'vna: le altre Doppie per Carlini 32. Il Scudo d'argento di Genoua Carlini 13. e mezzo. Il Ducatone Carlini vndeci. Il Zecchino, e Ducati di Germania Carlini 20. Il pezzo da otto Reali di Spagna Carlini 9. il Carlino val dieci Grana, vn Grano due Torneſi, il Torneſe 3. Quadrini.

In Firenze ſi ſpendono le Doppie per trenta Giulij l'vna cioè quelle di Firenze, di Spagna, e di Francia, le altre qualche coſetta meno. Le Piaſtre Fiorentine che hanno vn San Gio: Battiſta da vna parte, e dall'altra l'effigie del Gran Duca vagliono 10. Giulij, e mezzo; li Teſtoni tre Giulij; le Piaſtre ordinarie 9. Giulij, il Gigliato d'oro val 18. Giulij. Vi ſono Taleri, altramente detti Liuorniti chevagliono ſei Lire l'vno, & altri Taleri con l'impronto d'vna pianta di Roſa cinque lire e vn Giulio,

lio, e di tutti questi se ne battono mezzi, e quarti. La Lira vale vn Giulio, e mezzo; otto Craize fanno vn Giulio, e cinque quadrini vna Craize: vi sono Carlini che vagliono mezza lira; à Liuorno si spendono le monete come in Firenze.

In Luca vi sono le monete del Paese cioè, il Ducatone ò sia scudo d'argento vale Lire 7. 10. il San Martino vale vn terzo di Scudo, cioè Bolognini 25. il San Martino in altra forma Bolognini 15. la lira, ch'è Bolognini 10. Il Borbone Bolognini 6. il Grosso Bolognini 3. il Grosetto Bolognini 2. & il Bolognino vale quadrini sei. Vi si spendono ancora le monete d'altri luoghi, particolarmente tutta la Fiorentina cioè la Piastra per lire 7. 14. il Testone per lire 2. 4. La lira vale lira 1. 2. il Giulio la terza parte d'vn Testone, e la Craize 5. quadrini. Il Pezzo d'otto Reali lire 6. 4. la Piastra, ò scudo d'argento di Genoua lire 9. il Ducatone di Venetia, Milano, & altre buone stampe lire 7. 10. Si spendono ancora tutte le monete d'oro, & al presente le Doppie di Spagna, e di Francia vagliono lire 22. 10. quelle d'I-

talia 22. il Zecchino di Venetia lire 12. e qualche cosa di più, e l'Ongaro qualche cosetta di meno.

In Bologna le Doppie di Spagna, Francia, e Genoua vagliono lire 15. quelle di Firenze, e Venetia lire 14. 18. Le Papali lire 14. 16. le altre Doppie lire 14. 15. Li Zecchini lire 8. 15. gli Vngari lire 8. 8. le Genuine lire 6. 3. li Ducatoni di Firenze lire 5. 3. quelli di Venetia lire 5. 1. quelli d'Italia lire 5. vna lira val 20. Bolognini vn Bolognino sei quadrini, due Giuli fanno vna lira.

In Venetia si spendono quasi tutte le monete forastiere anco quelle del Turco con gran facilità, non essendo così scropolosi quei Mercanti come in altri luoghi, le Doppie di Venetia, Spagna, Francia, Genoua, e Firenze vagliono 29. lire l'vna; le altre d'Italia 28. Il Zecchino vecchio lire 17. il nuouo lire 18. l' Vngaro lire 16. e mezza. Il Ducatone di Venetia, e Milano detto Scudo d'argento, lire 10. La Giustina ò sia Ducato d'argento val lire 8. 10. il Ducato di Venetia lire sei, e soldi quattro. 20. Soldi, ò siano Marchetti come

me chiamano fanno vna lira; tre quadrini vagliono vn Marchetto, vn Marchetto dodeci Bagattini.

In Genoa il prezzo delle monete va cambiando secondo le congiunture de' tempi, e la prudenza di quella Signoria, che si regola con l'vtile publico, al presente le Doppie di Spagna, Genoua, Venetia, Francia, Firenze, e Napoli vagliono lire 17. e 15. le altre 17. e cinque. Lo Scudo di Genoa, ò sia Croisato vale 7. 4. Li Ducatoni di Genoua, e Firenze lire 5. 8. quelli di Milano, Parma, Piacenza, Sauoia, e Mantoua lire 5.6. quelli di Venetia lire 5.4.

In Milano le Doble di Spagna vagliono 23. lire, quelle d'Italia 22. l'Vngaro 12. li Cecchini 12. e mezza, li Ducatoni sette, e mezza, li Filippi 7. li Realloni 6. le Genouine noue, e mezza.

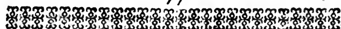
A Piacenza le Doppie di Spagna si spendono per lire 37. quelle d'Italia 35. e mezza, gli Ongari 21. li Cecchini 22. le Genouine 15. e mezza, li Ducatoni 12. li Realloni dieci.

A Parma le Doble di Spagna vagliono lire 46. quelle d'Italia 45. gli Ongari 25. li

Cecchini 2. 6. le Genouine 18. e mezza, li Ducatoni 14. e 13. ſoldi, li Reali 11. e mezza.

In Mantoa le monete vanno della ſteſſa maniera come in Parma. A Modona le Doble di Spagna cioè con le altre di ſtampa che vuol dire del medeſimo peſo vagliono 32. lire e mezza, quelle d'Italia 31. e mezza, gli Ongari 18. li Cecchini, 19. li Ducatoni dieci, e mezza, li Realloni 8. le Genouine 13. A Reggio le Doble di Spagna ſi ſpendono per lire 48. quelle d'Italia 47. li Cecchini 28. gli Ongari 27. le Genouine 20. li Ducatoni 16. li Reali 13. li Filippi 14. A Cremona le monete vagliono come à Parma.

In Torino ſono andate cambiando le monete di tempo in tempo ſecondo le congiunture della guerra, ò cambiamenti de' vicini co' quali biſogna accommodarſi nelle monete; al preſente le Doppie di Spagna ſi ſpendono lire 14. quelle d'Italia tredici, e mezza. Li Scudi di Francia 4. lire, li Croſoni 5. 14. le altre ſiano d'oro, ſiano d'argento vanno à proportione.



PARTE SECONDA

LIBRO SECONDO.

Del Gouerno politico, Criminale, e Ciuile; qualità, e quantità de' Tribunali; eletione de' Giudici, e Gouernatori di tutti gli Stati, e Prencipati d'Italia cioè del Papa, del Regno di Napoli, del Duca di Sauoia, di Milano, del Gran Duca, di Venetia, di Genoa, di Luca, di Modona, di Mantoa, e di Parma; della creatione de' Cardinali, eletione del Papa, Giubileo, Indulgenze, Doni che fa il Pontefice à Prencipi, e gran Capitani, e molte altre particolarità sopra tali materie.

IL dominio spirituale del Pontefice è così grande secondo le apparenze che se ne veggono, che gli stessi Catolici differiscono tra di loro sopra la forma, anzi sopra la materia di questa auttorità, e da otto Secoli in quà, s'è andata in modo moltiplicando questa giuriditione spirituale del Papa, che mol-

ai v' hanno aggiunto anco l' infallibilità, ma di questo io ne lascio la cura a' Teologi di Roma, & a' Iansenisti di Parigi; certo è che questa sua spirituale potenza, si stende per tutta la Christianità sogetta alle regole della Chiesa Romana, à segno che bisogna credere come articolo di fede, che lui solo è quello che può chiudere, & aprire il Paradiso a' Fedeli in riguardo di che i Prencipi, e le Corone istesse non che i Popoli Catolici l'adorano, e gli baciano il piede con tanto rispetto: quella Corona che porta in testa che comunemente chiamano *Regna Mundi*, con tre Corone l'vna sopra dell' altra, dicono che significa la sua triplicata potenza, e giuridictione sopra la Chiesa Militante, soura la Trionfante, e soura la Purgante, e questa vltima mi pare di maggior giouamento alla Dataria dell' altre.

A questa giuriditione spirituale non dà la Chiesa Romana alcun compagno al Pontefice, rimettendola assolutamente nelle sue mani senza altra questione, tenendo l'opinione ordinaria, che tutti gli altri Ministri Spirituali cioè Vescoui, Curati, & simili,

mili, dipendono niceſſariamente dalla ſua ſoprema auttorità, non eſſendoli per queſto permeſſo di eſercitare altra giuriditione di quella che gli viene *ſpecifice* data: anzi nel tempo della Sede vacante ſi chiude la Dataria, non diſpenſandoſi Indulgenze, e pure il Colleggio de' Cardinali ha tutta la giuriditione nelle ſue mani, della quale ſe ne ſerue nelle coſe temporali, e nel gouerno dello Stato, ma non in quello riguarda lo ſpirituale, ben' è vero che vi ſono eſempii contrarii, perche il Colleggio diuerſe volte nella Sede vacante, ha dato aſſolutione à Prencipi, e Popoli, delle Scomuniche ch'erano ſtate fulminate da' Pontefici, e pure queſta è vna giuriditione che riguarda l'anima, e l'auttorità ſemplicemente ſpirituale; ma di queſta materia tanto baſta; mentre tutti ſanno quale ſia la poteſtà Pontificia nella Chieſa Romana, i Catolici ne ſono informati dall' vſo, e dalla neceſſità, i Proteſtanti dal deſiderio, & obligo di contradirla.

In quanto al Dominio temporale queſto è altre tanto Monarchico nello Stato, quanto l'altro aſſoluto nella Chieſa. Or-

dinariamente a' Prencipi elettiui non se gli lascia mai altra auttorità nelle cose importanti, che quella che dipende dal Corpo, che ne fa l'Eletione; ma col Pontefice questa regola ha vna grande eccettione, perch'egli subito assonto al Pontificato diuiene Monarca, e Signore assoluto di quegli istessi che sono stati suoi Superiori, e Soprani nell'Eletione; e questo si vede per l'esperienza, mentre egli solo crea di potestà assoluta Cardinali, manda Ambasciatori à suo modo, dispensa Cariche à suo piacere, e tratta pace, e guerra come gli aggrada. Cagione di ciò è l'auttorità spirituale congiunta nella persona del medesimo Prencipe con la temporale, perche la maggiore rinforza la minore, temendo i Cardinali che son Prencipi Elettorali della Chiesa, di non cagionar qualche Scisma, nelle cause di contraditioni, onde gli accordano nelle cose temporali molto più di quello ricerca la qualità del Prencipato, e tanto più quando si trouano nel Vaticano Pontefici dell'humore di Giulio II. ò di Sisto V. Vi è però il Collegio che si rauna quando il bisogno

ſogno lo ricerca, ad arbitrio del Pontefice, e quindeci Congregationi di Cardinali nelle quali interuengono più ò meno Cardinali, ſecondo la qualità della giuriditione; e queſti Cardinali ſon Deputati dal pontefice, al quale appartiene di limitare il tempo che deuono reſtare, & à farli paſſare in altre Congregationi.

La prima è quella del Sant' Officio che ſi tiene due volte la Settimana il Giouidì nella preſenza del Papa, & il Mercordi al Conuento della Minerua, & in queſta ſi trattano le materie Hereticali. La 2. è quella de' Veſcoui, e Regolari che ha giuriditione ſopra le differenze che naſcono tra Veſcoui, e Popoli, e tra Veſcoui, e Regolari, ſi rauna ogni Vennerdì in Caſa del Cardinal che n'è Capo. La 3. de Propaganda fide, ſi rauna vna volta il Meſe nella preſenza del Papa, per trattar le materie de' Miſſionari, e Miſſioni. La 4. ch'è quella de' Riti tratta le cauſe di precedenze, Beatificationi, Canonizzationi, e coſe ſimili, e ſi tiene in Caſa del Cardinal più vecchio de' Deputati. La 5. è quella del Concilio, ch' interpreta, e ſcioglie le dif-

ferenze che arriuano soura il testo del Concilio Tridentino, e si vnisce ogni Sabbato in Casa del Cardinal Capo. La 6. tratta sopra delle Immunità Ecclesiastiche, e porta il medesimo titolo. La 7. è la Congregatione di Stato, nella quale interuengono tutti quei Cardinali che sono stati Nuntii in altri Regni si rauna ad arbitrio del Papa nella presenza del Cardinal Padrone. La 8 ha cura sopra le Fontane, Ponti, e Corsi d'acqua, e Capo di questa è sempre il Cardinal Camerlingo. La 9. ha cura delle Politezze delle Strade, e delle Fabriche in luoghi proportionati, e si tiene due volte il Mese, in Casa del Cardinal che n'è Capo. La 10. si chiama della Consulta per lo gouerno di Santa Chiesa, & à questa Congregatione ricorrono tutti li Legati, Gouernatori di Prouincie, e di Città ne' bisogni che occorrono, deliberandosene i modi da tenersi per le deliberationi. Capo di detta Congregatione è il Cardinal Padrone, & in sua Camera si rauna in giorno di suo arbitrio; sono esenti di questa i Legati d'Auignone, di Ceneda, di Beneuento, e di Fermo quali

ricor-

ricorrono immediatamente al Papa, ò Cardinal Padrone da cui ne aspettano le risolutioni. La 11. è la Congregatione de Bono Regimine, alla quale ricorrono le Comunità, quando si sentono aggrauati da' Gouernatori. Il Cardinal Padrone è Capo, e si tiene in sua Camera à suo arbitrio. La 12. e quella dell' Indice che hà cura di far visitare i Libri da stamparsi, e quegli da spurgarsi. La 13. si chiama la Congregatione delle Zecche, la quale visita tutte le Monete che deuono coniarsi, e spendere, si tiene vna volta il Mese in Casa del Cardinal Capo. La 14. ha cura d' Esaminar li Sogetti destinati a' Vescouadi, e si tiene sempre nella presenza del Papa. La 15. per li Negotii Consistoriali si tiene di rado, non trattando altre materie che quelle che il Pontefice gli commette. Vi sono due altre Congregationi instituite di fresco, che seruono come ancora le altre à sgrauar la fatiga al Pontefice, & al Cardinal Padrone, perche in fatti le materie di grande rilieuo si trattano, si negotiano, e si criuellano conforme al buon piacere del Cardinal Padrone. Il Consistoro si

tiene sempre nella presenza del Papa in giorno di Lunidi, ò Mercordi, ò Vennerdi, & in questo interuengono tutti i Cardinali, per trattar di certe materie più graui, e più vniuersali, che aggradiscono al Papa.

Gli Officii perpetui che dà il Pontefice di suo motu proprio a' Cardinali sono vndeci cioè, Vicario, Sommo Penitentiere, Viceecancelliere, Camerlengo, Prefetto della Signatura di Giustitia, Prefetto de' Breui, Bibliotecario, e li tre Arciuescouadi di San Pietro, di San Giouanni Laterano, e di Santa Maria maggiore. Il Vicario del Papa ha giuriditione sopra i Preti, Regolari, Monache, Hospitali, Hebrei, Meretrici, Compagnie di Laici, e simil gente di tutta la Diocese. Ministra, e fa ministrare i Sagramenti, e tiene Luoghitenenti, e Notari per le informationi criminali, e ciuili con buonissimo numero di Sbirri. La giuriditione del Sommo Penitentiere è sopra i casi riseruati, tenendo molti Penitentieri sotto di se, quali odono le Confessioni, e riferiscono le Colpe, senza dire il nome del reo, & à lui stà d'

assignare

assignare la penitenza salutare, ma *gratis*. Il Viccancelliere ha cura della Cancellaria, & in sua Casa si raunano vna volta la Settimana tutti gli Officiali della Cancellaria, per trattar ciò che appartiene al Beneficio di questa. La giuriditione del Camerlingo è di conoscere tutte quelle cause che appartengono alla Camera Apostolica. Nel tempo della Sede vacante stà in Palazzo nell' appartamento del Papa, camina per Roma con la guardia Pontificia, batte moneta con le sue Arme, & ha cura di far fabricare il Conclaue, della qual materia nè dispone à suo arbitrio. Il Prefetto della Signatura di Giustitia fa fare i rescritti à tutte le suppliche che si dilegano per giustitia, e così quello di gratia alle cause di gratie. Il Prefetto de' Breui, riuede, e segna tutte le minutie de' Breui Apostolici, & il Bibliotecario ha cura della Biblioteca del Vaticano, e di tutti quelli che vi lauorano. I tre Arcipreti hanno giuriditione sopra i Canonici, e Preti, della lor Chiesa, e quello di San Giouanni Laterano ha giuriditione temporale sopra il Popolo del suo Borgo. Questi Officii

vanno chi più chi meno dalli 4. fino alli 12. mila Scudi.

Hora oltre à questi Magistrati, Offici, e Dignità nelle persone de' Cardinali, vi sono altri Carichi che si danno à Prelati, essendoui instituiti à questo fine in Roma, per dare impieghi à tanti Preti molti Tribunali, e particolarmente quello della Rota, nel quale interuengono 12. Prelati, vn Todesco, vn Francese, due Spagnoli, vn Bolognese, vn Ferrarese, vn Venetiano, vn Toscano, vn Milanese, e tre Romani; e questo si tiene quasi ogni giorno, per trattare di tutte le materie Beneficiali: Le vacanze de' Beneficii passano per le mani del Datario, e sotto Datario. Di più il Papa dechiara per Breue Apostolico di due in due Anni vn Senatore il quale ha sotto di se due Giudici che tengono giustitia in Campidoglio, ma solamente cause di persone della Plebe.

I due Auditorati di Camera vno de' quali è Tesoriere, con li 14. Chiericati di Camera si vendono i due primi ottanta mila Scudi ciascuno, e li Chierìcati di Camera 40. mila Scudi l'vno, e tutti questi insieme

fieme assistono col Camerlingo all'entrata della Camera Apostolica. Questi Officii gli rendono al meno li sette ò otto per cento del danaro che spendono, ma quello che li fa più considerabili è che quando il Papa ha bisogno di danari vende vno, ò più di questi Officii facendo Cardinali quelli che li possedono, senza che gli Officii restano in vita. Vi sono ancora cinquanta altri Officii che pure si vendono in vita alcuni venti, & altri dodeci mila Scudi, e questi sono Reggenti, Abbreuiatori, & altri Assistenti della Dataria, e Camera Apostolica, ma questi non sono di gran consideratione in riguardo degli altri, prima perche non hanno pretentioni al Cardinalato, e poi per la gran fatica, però ne tirano del loro danaro fino li 12. per cento.

L'Officio di Gouernatore di Roma è molto considerabile; il Papa lo dà à chi vuole, e lo fa durare à suo arbitrio; nel ciuile conosce le cause de' Salarij, e delle Mercedi, e nel criminale ha generale giuriditione in Roma, e preuentione con tutti i Tribunali. Tiene due Luoghi tenenti

criminale, e Ciuile, & altri Officiali con vn Bargello che comanda tre cento Sbirri, la maggior parte de' quali accompagnano esso Gouernatore quando va per Roma.

Non è possibile in Roma d'ingannar' i Forastieri come in altri Luoghi, così grandi sono le diligenze, che si fanno per dar buon' ordine, acciò ogni vno camini per la dritta strada; per tutto si veggono Sbirri quali spiano le attioni de' Mercadanti, e Venditori, e se ne trouano alcuno che vende contro le giuste misure lo conducono nelle prigioni, e così ancora fanno ad altri per altri delitti dandosegli à questo fine dal Gouernatore ampia facoltà di condurre nelle Carceri tutti quelli che turbano con insolenze il riposo della Città, ò che ingannano contro la fede douuta i Forastieri. Nelle Prouincie dello Stato si manda dal Papa à suo arbitrio per la ministratione della giustitia da tre in tre anni in ciascuna Prouincia vn Cardinale con titolo di Legato, ma però quella d'Auignone appartiene sempre al Cardinal Padrone, il quale se ne stà in Roma, e manda in Auignone vn Vicelegato. Questi Lega-

Legati hanno sotto di loro Luoghi tenenti, Vicelegati, Auditori, & altri Officiali fatti dal Papa. La Prefettura di Roma fu con molta auttorità instituita dagli Imperadori Romani, e da' Pontefici mantenuta sempre in splendore. Sisto IV. la diede alla Casa della Rouere de' Duchi d'Vrbino, quali ne trascurauano l'assistenza in Roma, come cosa inferiore alla maestà del loro Prencipato, onde non se ne parlaua quasi più nella Corte: ma estinta questa famiglia con la morte di Francesco Maria vltimo Duca senza heredi, e passato il Prencipato d'Vrbino alla Chiesa come s'è detto Vrbano VIII. assignò per tre heredi la Prefettura alla Casa Barberina che la possede al presente; il Prefetto possede molte prerogatiue, & occorrendo caualcate solenni degli Imperadori è suo officio di portar lo Stocco innanzi; altre volte precedeua gli Ambasciatori delle Teste Coronate, ma al presente non vogliono più cederli.

Costumano i Pontefici di confidare, e mettere nelle Cariche più considerabili i propri Nipoti; e sopra tutto ne scelgono

ſempre vno per farlo Cardinal Padrone; anzi quelli che non hanno parenti ne adottano vno à loro piacere, che li danno il titolo di Nipote, e queſto eſercita l'officio di Segretario intimo, di Priuato, e di primo Miniſtro di Stato; hauendo li ſuoi appartamenti vicini à quelli del Pontefice. Sotto ſcriue le Lettere di ordine di ſua Santità à tutti Prencipi, Nuntii, & altri ſimili perſonaggi, ma ad inferiori ſcriue di ſuo nome proprio: ſegna di più le Patenti de' Gouernatori, & Officiali, eccetto quelle de' Legati, e Gouernatori di Città che vengono ſottoſcritte dal Papa iſteſſo. I Gouernatori preſtano il giuramento di fedeltà nelle mani del Cardinal Camerlingo, ma i Cardinali nelle mani del Papa. Veramente l'officio di Cardinal Padrone non può eſſer più maeſtoſo, & auttoreuole.

I Cardinali che ſono l'ornamento maggiore della Corte, non poſſono paſſare per decreto ſtabilito di Siſto V. il numero di 70. Innocentio IV. gli diede il Cappello roſſo, Bonifacio nono l'Abito, e Paolo II. la Berretta, e Cappuccio che portano

al

al presente, e tutto ciò rosso per mostrare ch' eglino son pronti à spargere il sangue in seruitio della Chiesa. Paolo secondo nel 1464. ordinò che per l'auuenire non si douesse eligere Pontefice che vn del Corpo del Collegio de' Cardinali, con che s'augumentò molto la stima di questi; l'eletione ad ogni modo del Papa gli era appartenuta fino dal 1135. nel qual tempo Innocentio II. escluse i voti del Clero, e del Popolo, & ordinò che il Pontefice si douesse eligere da' soli Cardinali, ma però lasciò à loro arbitrio di eligerne vno del loro corpo ò vn' altro, ciò che riformò poi Paolo II. La creatione de' Cardinali appartiene alla sola volontà del Papa, ben' è vero che ordinariamente suol proporli al Consistoro più tosto per forma che per altro. Alcuni son fatti per esser Prencipi, ò à loro instanza, e particolarmente delle Corone; altri per hauer seruito la Chiesa di Nuntij; altri per essere insigni nella dottrina; altri per far vacare l'officio che possedono d'Auditorato, ò di Chiericato, per poterne con la vendita cauar' altro danaro, che si suol applicare

per lo più in beneficio de' Nipoti, & altri finalmente per esser dipendenti della Casa del Papa, e questa ragione è la più frequente, perche tutto il pensiero de' Pontefici batte sempre à rinforzare di creature i loro parenti. Quasi tutti i Cardinali son' Italiani, e da lungo tempo non se n'è veduta vna dozena di stranieri. Ogni Corona tiene in Roma il suo Cardinal Protettore, per trattar le materie più rileuanti, espalleggiar gli Ambasciatori.

Tra i Cardinali vi sono molte Fattioni, cioè Spagna con l'Imperio, Francia, quella de' Nipoti, la neutrale che sono i Papabili, & lo Scquadrone volante, ma questa vltima si va estinguendo, per esser composta de' soli Cardinali d'Innocentio X. la creatione la suol fare il Papa nel Consistoro, e qualche volta in sua Camera con poche Cerimonie, mentre il Sogetto che vuol promouere inginocchiato a' suoi piedi con il bacio, riceue dalle sue mani la Berretta con le parole *Esto Cardinalis*, la quale cauatasela bacia di nuouo il piede; agli esenti gli viene inuiata con persona apposta della Corte del Papa, ò del

Car-

Cardinal Padrone, ma il Cappello bisogna andare à pigliarlo in Roma dalle mani Pontificie. Prima d'ogni altra cosa son' obligati i Cardinali di visitare i Parenti del Papa d'ogni Sesso, e terminate queste visite se ne stanno in Casa per riceuer loro medesimi li soliti complimenti dagli altri Cardinali, Ambasciatori, & altri Caualieri, a' quali poi rendono ancor loro le visite. Deuono i nuoui promossi dar molte Mancie, e Donatiui, e tutto si diuide tra i Corteggiani del Papa, e del Cardinal Padrone, la maggior portione però la riceue il Camariere che porta la Berretta, e quando vn nuouo Cardinale si riceue in Roma, si fa vna solenne Caualcata con molte Cerimonie nel riceuere il Cappello. I Cardinali Prencipi non hanno altro titolo che d'Eminenza, essendogli difeso d'Innocentio X. il seruirsi di quello d'Altezza. Precedono tutti i Soprani eccetto quelli che godono il priuileggio di testa Coronata, perche si dice che i Cardinali come Prencipi di Santa Chiesa *equiparantur Regibus.*

Dell'elettione del Papa nicessariamente

bisogna passarne sotto silentio tutto quel molto che si potrebbe dire altramente conuerrebbe far' vn' Historia particolare, della qual materia se n'è pur troppo scritto. Dirò bene che il Doge in Venetia, & il Pontefice in Roma non si piangono nella morte che da' soli Parenti, perche tutto il resto s'impiega alla creatione del Successore. I Nipoti subito morto il Papa si ritirano dal Vaticano nelle lor Case particolari, per dar luogo al Cardinal Camerlingo; il comando di Roma, e dello stato appartiene al Colleggio de' Cardinali quali entrano noue giorni dopo la morte del Pontefice al Conclaue ciascuno con il suo Conclauista, e con tutte quelle Cerimonie descritte nell' *Itinerario della Corte di Roma.* Si tengono guardie nelle Porte del Conclaue, e si vsano grandissime diligenze dentro, e fuori. Quegli Eminentissimi che giungono in Roma dopo chiuso il Conclaue possono entrare, pure che non sia nell'atto dello scrutinio bisognando aspettar che sia finito.

Nel Conclaue comanda come presidente degli altri il Cardinal Decano a' Cardinali,

nali, & agli altri il Cardinal Camerlingo, e di fuori il Gouernatore, con i soliti Ministri, e Giudici, ma però durante la Sede vacante si vsa gran libertà di viuere; alle guardie del Conclaue, & alle Ruote per l'ingresso delle viuande comanda il Marescialło di Santa Chiesa, Officio che appartiene per Bulle Papali alla Casa Sauelli. I Cardinali si congregano vna volta il giorno nella Cappella per l'Eletione, bisognando hauer li due terzi di voti per esser Papa, e fino che si troua questo numero si torna sempre à nuouo scrutinio; onde si fanno molti monipoli, e trattati tra gli interessati, per tirar l'acqua al suo Molino.

Conchiusa poi l'Eletione nella persona di qualche Cardinale, trouatisi li voti bastanti, & adorato Pontefice da tutti, s'apre vn certo Fenestrone nella Loggia riguardante sopra la Piazza di San Pietro, ò in altro luogo publico se il Conclaue si tiene in altro luogo, doue mostrano il nuouo Papa al Popolo, mentre vno de' Cardinali Diaconi grida ad alta voce, *Annuncio vobis gaudium magnum, habemus Papam*

Eminentissimum, & Reuerendissimum Cardinalem N. qui sibi nomen imposuit N. Finite queste parole il Castello di Sant' Angelo che stà sempre all' erta, e che già è auuisato fa la scarica delle sue Artiglierie, al cui strepito rispondono tutte le Chiese di Roma con le loro Campane à gloria. Il Popolaccio suol correre ordinariamente à dare il sacco al Palazzo doue staua il nuouo Pontefice mentre era Cardinale, il quale vscito processionalmente dal Conclaue, & accompagnato in Chiesa ivi si fa l'adoratione col bacio del piede, e poi ritirato nelle sue Stanze comincia à dar gli ordini nicessari per il gouerno dello Stato, ma però non riceue visite publiche fino che si fa la cerimonia della Coronatione, che segue con Caualcata superbissima, e con la Cerimonia delle Stoppe, quali si mettono nella cima d'vn bastone, & acceso il fuoco nella presenza del Papa da vn Maestro di Cerimonie vengono dette queste parole, *Sic transit gloriam Mundi Sanctissime Pater.*

Il Giubileo, ò sia Anno Santo nel quale ci ritrouiamo al presente è vna delle maggiori

giori Solennità, e la più grande indulgenza che si celebra in Roma; in quanto al tempo dell' Institutione d'esso i Cronisti più esperti della Chiesa Romana non sanno renderne vna vera ragione; si troua bene che Bonifacio nono nel 1300. publicò l'anno del Giubileo, ordinando con vna Bulla espressa che si douesse celebrare da cento in cento Anni, ma però egli ne parla più tosto come Restauratore, che come inuentore, onde si può credere che già Secoli prima fosse stato instituito, e dalle Scisme, e persecutioni della Chiesa pian piano abolito. Alcuni scriuono che questo costume fu introdotto da' Pontefici, per discacciar la diabolica memoria di quell' antico Giubileo che celebrauano ogni cento Anni i Romani, nella qual Solennità concorreuano innumerabili Persone, da tutte le parti del Mondo, inuitate da alcuni Banditori che andauano tempo prima per tutte le Città gridando à suon di Trombe, *Venite in Roma per veder giuochi non mai visti, e che mai più si vedranno.* Onde dicono che i Pontefici ordinarono poi il Giubileo acciò i Christia-

ni si conuocassero in Roma per il seruitio di Dio, già che i Gentili si conuocauano per quello del Diauolo. Clemente VI. ad instanza de' Romani lo ridusse a cinquanta Anni ad esempio della Sinagoga Hebrea che celebraua ogni 50. anni il suo Giubileo. Paolo II. finalmente vedendo abbreuiarsi la vita humana, e che tutti non poteuano participare di questo Dono, stabilì Bulla che si douesse celebrare da 25. in 25. anni come s'è poi sempre osseruato.

Vogliono alcuni che l'origine di questa parola venga da giubilo, e da contento, à causa delle grandi allegrezze che si celebrauano in tal'anno; ma però l'opinione più comune tiene, che la parola Giubileo viene dalla voce hebrea *Iobel* che significa Tromba, perche gli Hebrei costumauano di publicare à suon di Trombe il lor Giubileo, nel cui anno rimetteuano tutti i debiti, e cominciauano tutte le cose da principio, e così i Pontefici rimettono come dicono i peccati, & assoluono chi vuol' andare à participarlo di pena, e colpa, & in somma aprono tutto il Tesoro della loro potestà, concedendo

quante

quante Indulgenze tengono nel loro Archiuio. Il Giubileo comincia sempre la Vigilia della Natiuità 24. Decembre già publicato prima il giorno dell' Ascensione nella Chiesa di San Pietro in Volgare, & in Latino; dura vn'anno continuo, e si chiude il Decembre seguente nel medesimo giorno. Le Cerimonie che si fanno son' infinite, e si smura vna Porta per doue si entra nella Chiesa, chiudendosi tutte le altre, e poi nel fine dell'anno si mura questa, e si aprono le altre. Ordinariamente suol concorrere in Roma vn milione almeno d' Anime, con vn' infinità di Processioni ciascuna di 500. persone per lo meno, & io ne ho visto vna di Napoli di 1200. I Pelegrini s' alloggiano negli Hospedali seruiti da Caualieri grandi, e da Cardinali, & Ambasciatori istessi, e le Donne pelegrine da Nobilissime Dame à gara concorrendo la Nobiltà à far questi atti di carità. Per riceuer detto Giubileo bisogna confessarsi, comunicarsi, e visitare alcune Chiese, onde si tengono à questo fine per tutto gran numero di Confessori, e Sacerdoti. Si manda poi l'anno se-

guente per tutte le altre parti delle Prouincie Catoliche, acciò lo riceuessero quelli che non poterono andare in Roma.

In somma le Indulgenze che concedono i Pontefici sono infinite mentre in ogni Altare, in ogni Cappelluccia, in ogni angolo, in ogni medaglia, in ogni Reliquia, in ogni Imagine, in ogni *Pater nostro*, & in ogni segno di Croce ve ne sono le centinaia d'Anni, e le migliaia di Giorni. Vi sono ancora quasi per tutto degli Altari Priuileggiati ne' quali dicono che ogni Messa che vi si celebra, si caua vn' Anima dal Purgatorio. Altre volte si portaua maggior rispetto alle Indulgenze de' Pontefici, perche ne concedeuano di rado, & in poche Chiese, ma al presente molti Catolici ne abusano, così grande ne vedono il numero, essendo ordinario lo disprezzo delle cose che sono in grande abbondanza. Condescendono però di rado i Papi à concedere Indulgenze perpetue, perche altramente i Popoli perderebbono il rispetto, e la memoria di Roma, onde non sogliono passare il vermine di sette anni, quali trascorsi si manda dal Papa per

pà per confirmarli.

Per lo più i Pontefici costumano dare presenti di Reliquie, e Corpi intieri di Santi, presi da quei Cimiterij, che son tutti pieni d'Ossame di Morti, che benedicono poi à loro piacere, e gli danno quel nome che vogliono, e son pochi gli Ambasciatori che partono senza qualche osso di morto. Ogni anno ad ogni modo il Papa nella notte di natale benedice, e consagra vna Spada, con la Vagina, Cintura, e Pomo d'oro nella di cui punta vi è vn Cappello fatto non già di feltro, come gli altri, ma di sottilissima seta violata, con candidissime pelli d'Armellino all' intorno, e con vna Corona d'oro di sopra ornata di finissimi Diamanti, & altre Gemme, più, ò meno secondo la grandezza dell' animo Pontificio. Questo è vn nobilissimo presente che apparecchiano i Papi la sola notte di Natale, per donarlo nell' occorrenze à qualche Prencipe Christiano, che impugna il ferro contro Heretici, ò Turchi, ma non se gli fa mai il presente se non dopo ottenuta qualche signalata Vittoria.

Questa Spada dicono che figura l'auttorità del Pontefice senza la quale non è permesso a' Prencipi (secondo scriuono i Teologi Romani) d'intraprendere cosa alcuna appartenente al beneficio della Christianità: altri son di parere che questa figura la prudenza, e la giustitia che debbe rilucere nel Prencipe, e perche la punta ferisce, la doue la mano la porta, però il manico s'orna con oro, metallo che appresso gli antichi significaua sapienza, acciò che sappia il Prencipe, che tutte le sue operationi debbono essere accompagnate dalla sapienza, non douendo far cosa senza prima criuellarla, e consigliarla. La Cintura intessuta d'oro significa la dignità militare, con che s'esorta il Prencipe à portarsi bene con la Chiesa, e seruirla come figliuolo d'vbbidienza. Il Cappello dicono che riduce alla memoria il Cielo dal quale siamo Coperti, & auuisa il Prencipe che drizzi le sue attioni à gloria di Dio, e lo stesso significa il color celeste di detto Cappello. Le Pelli d'Armellino, e Gioie figurano la sincerità della mente, e candidezza d'animo, e di cuore delle quali

virtù debbe essere il Prencipe adorno, ottima instrutione se l' originale che vi si mira corrisponde allo Specchio. Il Prencipe che riceue questo Dono si mette inginocchioni nella presenza del Papa, ò di quel suo Legato che lo presenta da cui viene esortato ad esser buon Soldato di Christo, e non desistere mai dalla persecutione degli Infedeli, & Heretici; il Prencipe nel fine dell' esortatione lo ringratia quasi sempre con parole Latine, giurando di voler corrispondere al desiderio di sua Santità, e di tutti Prencipi Christiani, doue si tratta il seruitio della Chiesa. Suole ancora il Papa mandare ad alcune Prencipesse vna Rosa d'oro benedetta, che significa la fedeltà che debbono vsare verso il marito, e verso la Chiesa: mà però non si fanno nè tante cerimonie per benedirla, nè tante solennità per presentarla. Di tutte le sopracennate funtioni Papali si può il Lettore meglio sodisfare, nell' *Itinerario della Corte di Roma*, al secondo volume doue si descriue ogni cosa ampiamente.

NEl Regno di Napoli vi spedisce il Rè Catolico vn Vicerè con gran fa-

coltà, & auttorità, e come questo Regno è di grand' importanza alla Spagna, mentre fortifica in Italia, e particolarmente in Roma il suo partito contro la Francia, & appoggia con le sue forze il Regno di Sicilia, & il Ducato di Milano, si procura per questo sempre à mandarui in tal Gouerno vn Sogetto de' più grandi della Corte, e bene spesso qualche Cardinale de' più potenti della Fattione Spagnola, e de' più affetionati al Rè. La sua Corte dopo quella del Papa, del Gran Duca, e del Duca di Sauoia sorpassa le altre di tutti Prencipi tanto nel numero delle Guardie à piedi, & à canallo, composte di Todeschi, Spagnoli, e Fiamenghi, come nel numero de' Correggiani, e de' Gentil' huomini che lo correggiano sopra tutto nelle publiche funtioni.

Sono in Napoli diuersi Tribunali per l'amministratione della giustitia il primo è quello del Collaterale che si diuide in due Classi l'vna di Persone politiche, e Statiste, l'altra di Dottori Legisti, quali hanno soprema auttorità sopra tutti gli altri Tribunali doue si regge giustitia; si chiama

chiama Collaterale à causa che i Consiglieri siedono nel lato del Vicerè. Vi è il Sagro Consiglio di 22. Consiglieri che si rauna la matina per ascoltare, e giudicare le cause de' Litiganti, Capo di questo è vn Presidente officio di si gran dignità, che nelle suppliche se gli dà titolo di Maestà, perche rappresenta la persona Reggia. La Sommaria è vn Tribunale importantissimo; che ha la cura del patrimonio Reggio; vn Luogotenente che rappresenta la persona del Camerlingo vi preside, con otto Presidenti che gli stanno attorno cioè sei Dottori, e due non Dottori, ma intelligentissimi delle materie che vi si trattano, oltre l'Auuocato Fiscale, e il Procuratore, Segretario, molti Scriuani, e tredici Portieri; quiui si tiene l'Archiuio con molte Scritture d'importanza. Nella Gran Corte della Vicaria sono 12. Giudici due de' quali son Consiglieri del Sagro Consiglio, e gli altri diece cioè quattro criminali, e sei ciuili si creano dal Vicerè per due anni con vn' Auuocato, & vn Procuratore Fiscale; e se bene questo Tribunale riconosce il Sagro Consiglio per superio-

re, ad ogni modo egli viene riconosciuto superiore da tutti gli altri Tribunali del Regno, onde le appellationi che giornalmente arriuano da tutte le parti son quasi infinite, tanto per il ciuile, come ancora per il Criminale, ma molto più frequenti sono le appellationi del Criminale, di doue nasce che ordinariamente nelle Carceri della Vicaria vi sono al meno mille Prigionieri, ma però i prigionieri che si trouano in altre Prigioni del Regno, richiamando della sentenza, bisogna farsi condurre a proprie spese in Napoli, se pure la Vicaria medesima non chiama le cause a se; assiste per ordinario il Reggente come Luogotenente del Gran Giustitiero, à cui appartiene di compartir le cause da spedirsi fra i Giudici; vi sono diuersi altri Tribunali inferiori come quello del Colleggio de' Dottori, che ha giuriditione sopra quelli che vogliono dottorarsi; il Baliuo che giudica de' danni fatti ne' Campi, là Tesoreria doue sono molti officiali che giudicano sopra le materie di paghe, & alloggi di Soldati, e molti altri di minor rilieuo.

Di

Di molta importanza è il Tribunale di San Lorenzo, come quello che ha il carico di tutte le cose appartenenti alla Grascia. Questo è proprio di giuriditione della Città; reggesi da cinque eletti de' Nobili, cioè vno per Seggio, e da quello del Popolo, a' quali nondimeno è dato per capo vn Reggente di Cancellaria, ò vero vn' altro de' Consiglieri di Stato con titolo di Grassiere; vi è il Segretario della Città, quello dell' Eletto del Popolo, il Procuratore, più Scriuani, & altri Ministri. La sua auttorità è così grande che giudica ancora i Sindicati de' Giudici, e del Reggente della Vicaria nel fine de' loro offici, ma delle sue sentenze vi è l'appellatione nel Sagro Consiglio. Il Nuntio del Papa ha pure il suo Tribunale per conto delle spoglie, e per altre occorrenze della Sede Apostolica, tenendo vn' Auditore, Mastrodatti, & altri Officiali con il suo Carcere, come ancora l'Arciuescouo.

I sette Officij maggiori del Regno sono in grande stima, e riputatione, ben'è vero che ne' tempi andati erano di maggior giuriditione, che però se ne dauano a' fi-

gliuoli istessi del Rè, ma al presente l'auttorità della maggior parte d'essi si vede trasferita in altri Tribunali, essercitandosi da officiali Reggi, con tutto ciò rimane intieramente in loro la solita dignità, e riputatione, e non si conferiscono che a' primi del Regno. Il primo è il Gran Conrestabile che da lungo tempo ha posseduto la Casa Colonna, il 2. il Gran Giustitiero, il terzo il Grande Ammiraglio, il quarto il Gran Camerlingo, il quinto il Gran Protonotario, il sesto il Gran Cancelliero, & il settimo il Gran Siniscalco; certo è che possedono tutti qualche giuriditione, ma così poca, che basta dire, che l'honore sorpassa all'auttorità.

Oltre agli accennati Tribunali, & Officij vi sono in Napoli Cinque Seggij che son Raunanze di Nobili, cioè Seggio di Capoana, Seggio di Montagna, Seggio di Nido, Seggio di Porto, e Seggio di Portanoua. Questi Seggi furon già Loggie fatte per commodità de' Nobili di quelle Contrade, i quali vi si riduceuano per trattar degli affari publici; ne' tempi andati cioè quando i Rè dimorauano in

Napoli,

Napoli, non erano detti Seggi in molta consideratione, come sono al presente, che dal Rè Catolico in quà fecero à gara molte gran Famiglie, così del Regno, come ancora forastiere à farvisi aggregare. Non vi è alcun numero prefisso essendo alla dispositione, e suffragio del medesimo Seggio l'aggregamento d'altri; in alcuni vi sono fino à cinquanta Famiglie ch'è il numero maggiore, & in altri meno. Nelle facende publiche osseruano i Nobili, e i Seggi tra loro indifferente vgualità, e da ciascuno di questi Seggi si piglia vn Nobile, che con titolo d'Eletti Nobili formano il Tribunale di San Lorenzo, come s'è detto di sopra. La Nobiltà veramente in Napoli si mantiene in gran credito, e riputatione guardandosi molto di commetter' attioni basse, ma il male è ch'eccede nell'alteriggia disprezzando la Plebe con parole ingiuriose, come di *vil Canaglia, Malscalsoni, Baronacci,* e simili, la qual cosa muoue il Popolo ad odiarla al maggior segno, non trouandosi luogo nel mondo, doue la Nobiltà sia tanto odiata dal comune de' Cittadini

come in Napoli, onde nel tempo di Masanello il Popolo se ne vendicò con troppo barbare maniere, e questo odio che regna tra il Popolo, e Nobiltà caggiona alle volte in buona parte le riuolutioni di quel Regno, ma guai alla Spagna se questi due fossero vniti insieme.

Per il gouerno delle Prouincie il Vicerè di Napoli vi spedisce Gouernatori, e Presidi, che portano pure il titolo di Vicerè, & in ogni Prouincia se ne manda vno per tre anni, alle volte vengono ancora confirmati per altri tre; e risedono nelle Città Metropoli hauendo il loro Tribunale per l'amministratione della giustitia, con 4. Auditori pure fatti dal Vicerè di Napoli, per tre anni, e più alle volte, e con vn Procuratore, & Auuocato Fiscale che sono in vita, con altri Ministri, Mastridatti, e Scriuani inferiori. Nelle Città delle Prouincie che non sono Baronali si mandano Gouernatori dal medesimo Vicerè di Napoli, ma le loro sentenze sono sottoposte all'appellationi del Tribunal del Vicerè della Prouincia, come quelle di queste alla Vicaria di Napoli, &

ciascuna

ciaſcuna Città del Regno ha il ſuo Seggio di Nobili, e particolarmente nelle Città che ſon Capo di Prouincia. I Caſtellani di Napoli cioè di Sant' Elmo, del Caſtel nuouo, e del Caſtel dell' Vouo, ciaſcuno d'eſſi ha il ſuo Tribunale nel ſuo Caſtello, ma le ſue ſentenze in cauſa d'appellatione ſono ſottopoſte al Vicerè, non giudicano però che quello appartiene à chi reſta nel recinto ſolo del Caſtello. Il Popolo per creare il ſuo Eletto ſi ſuol' vnire nella Chieſa del Carmine, ma ſolo certi Deputati; dopo l'vltime riuolutioni ha perſo però molti Priuileggi, e pian piano ſe gli vanno ſempre più diminuendo.

LA Città di Milano Metropoli della Lombardia gode priuileggi, & eſentioni particolari, e da ſe ſteſſa dipende, e ſi gouerna. Il Rè Catolico vi manda da tre in tre anni ò più ò meno ſecondo il ſuo buon piacere vn Gouernatore ordinariamente buon Soldato, e buon Politico, douendo trattar di quando in quando gli intereſſi della Corona con i Prencipi confinanti, ma la ſua auttorità, e giuriditione ſi ſtende particolarmente nelle coſe della

del Rè (però pian piano se gli è andata restringendo vn poco la gran franchiggia di prima) perche constituisce Leggi, infringe, interpreta, e in ordine, e in merito definisce ogni qualunque causa ciuile, e criminale, le quali senza alcuna appellatione, con sentenza deffinitiua si eseguiscono. Vero è che nel ciuile col deposito di cento scudi può il succombente richiamare, & vdire vna seconda sentenza, la quale se cade conforme alla prima perde il depositato danaro. Può il Senato assumere ogni qualunque causa, ma per lo più non giudica in prima instanza nel ciuile, che quelle sole ch' eccedono quattro mila scudi Milanesi. La gratia appartiene al Gouernatore, e benche Giudice sopra tal materia, ad ogni modo il Senato à cui si deue fare la propositione della gratia, ha dritto, e facoltà di regolarla, approuarla, ò rigettarla, ma per riuerenza della Reggia maestà figurata nella persona del Gouernatore, passa d'ordinario senza contradditione, nè vi è esempio alcuno da lungo tempo che si sia contradetto. Le Concessioni, priuileggi, immunità, esentioni, dell'

Impe-

Imperadore in qualità di feudo Imperiale, e del Rè Catolico come sopremo Signore deuono nel termine d'vn' anno presentarsi al Tribunale de' Senatori, il quale accetta, e modera col darne parte alle maestà loro con riuerente scrittura.

Nel sopremo Consiglio d'Italia in Madrid, risiede per particolar priuileggio vn Senatore Milanese conforme al beneplacito, & eletione del Rè, con titolo di Consigliere, e Reggente, e questo negotia, e tratta tutte le materie che riguardano lo Stato di Milano. Nelle cause di Fischi, Giudici competenti sono li due Magistrati, le terminationi de' quali dopo che sono riuedute dal Consiglio segreto si rendono inappellabili. Certo è che Milano si guarda dagli Spagnoli come la gemma più pretiosa, e il principale ornamento della Corona Catolica in Italia, che però il gouerno di questo Ducato sorpassa ogni altro nella stima, mentre il Gouernator di Milano è vno de' maggiori Ministri del Rè Catolico, con titolo di Capitan Generale, tenendo mano soprema in qualunque facenda militare.

FIorenza Capo della Toſcana, ornamento d'Italia, e perla più pretioſa della Caſa Sereniſſima di Medici ſi crede la Città meglio polita, e meglio gouernata dell' Vniuerſo, come ancora ſi può dir di tutta la Prouincia lo ſteſſo. La Caſa Medici ſecondo ſi può vedere dall' eſperienza delle coſe, ha hauuto ſempre non dirò vna gran fortuna nell' occorrenze humane, ma vna particolar protetione del Cielo negli ornamenti più pretioſi della Terra, e veramente da che queſta Caſa piantò sù il pedeſtallo del Prencipato le ſue antiche glorie, ò le glorie de' ſuoi primogeniti figliuoli che haueuano ſempre hauuto ſe non gli effetti della Sopranità l'apparenza, e la virtù di Prencipi, produſſe poi ſucceſſiuamente ſino al giorno d'hoggi, i più prudenti, i più ſauij, i più politici, & i più zelanti che forſe vedeſſe mai altro Prencipato; queſte non ſono adulationi li giudicij più diſintereſſati, poſſono oſſeruarlo nell' attioni, e nella vita de' Gran Duchi, quali con ſomma prudenza dopo ſtabilito il lor trono, procurarono di ſtabilire il gouerno con rego-

le

le altre tanto sauie, che Christiane, e proprie à mantener la quiete, e la pace nello Stato, e l'ordine è riuscito cosi buono, e mantenuto cosi bene, che non s'è mai veduto nascere alcun minimo segno di scontentezza tra i Popoli, benche vsciti di fresco d'vna Republica.

In quanto alla prima parte del Gouerno ch'è il maneggio delle cose di stato, questo dipende tutto dalla volontà del solo Prencipe, non hauendo alcun Consiglio che l'opini il contrario, onde le deliberationi di questa Corte sono le più segrete è sicure; ben'è vero che alle volte in certe materie di grande importanza, doue conosce necessità di regolar le cose con la maturità di molti giudicij chiama alcuni Prelati, e Gentil' huomini di suo arbitrio, ma la risolutione dipende assolutamente dal suo solo volere, non trouandosi Prencipe forse in Europa cosi assoluto. Ma quello che io trouo di miracoloso che Iddio benedetto ha corrisposto sempre à questo ordine, col far nascere Prencipi sauij, e prudenti à questa Casa.

In riguardo della seconda parte, cioè

l'amministratione della giustitia criminale, e ciuile quasi tutto si ministra col medesimo ordine che s'osseruaua nel tempo della Republica, *mutatis mutandis* però, e si mantengono per miglior commodità del Soprano, e del Popolo quei medesimi Magistrati, e Consiglio generale di prima, sodisfacendosi con questo l'ambitione di molti. Buona parte de' Magistrati in Fierenza s'eligono dal Consiglio generale composto di due cento persone, quali si cambiano di cinque in cinque anni acciò ogni vno nella Città potesse godere gli effetti della benignità del Prencipe che lascia questo priuileggio al comune de' Nobili, e de' principali del Popolo, precedendo ordinariamente i più sauij, e sauij son quelli che meglio degli altri sanno conseruarsi nella gratia del Padrone.

Questo Consiglio di due cento si rauna ogni due anni vna volta per far l'eletione degli altri Magistrati, che segue in questa maniera, se ne tirano da vn certo numero alcuni per via di sorte, quali poi si ballottano, e quello che si troua hauer più voti resta, e da sei Gentil' huomini i più vecchi

chi del Consiglio si conduce alla presenza del Gran Duca, à cui appartiene il confirmarlo, ò il rigettarlo. La giustitia criminale si ministra da tre Magistrati con differenti cause, con cinque Giudici, oltre il Luogotenente ch' esercita quella medesima auttorità ch' esercitaua nel tempo della Republica il Confaloniere. Le Prigioni del criminale sono nel Palazzo del Potestà detto del Bargello; nel quale vi risiedono ancora gli otto di Balia, e il Magistrato del Fisco. Nel Palazzo de' Castellani lungo Arno risiedono cinque Giudici della Ruota tribunale molto comune in Italia, sia per il ciuile, sia per il criminale. Le Stinche sono Carceri edificate l'anno 1296. cosi nominate dagli habitatori delle Stinche Castello de' Caualcanti in Valdigren che furono i primi che disfatto quel Castello dalla Signoria vi fossero posti in prigione. Nella Piazza del Gran Duca stà il Magistrato detto la Banca doue s'arrollano tutte le Militie, composto di due Collaterali con stipendio di mille scudi l'annò ogni vno, e due Pagatori con sei cento l'vno, oltre molti grossi

emolumenti che portano con se tali Cariche.

Il Gran Duca sa tutto quello che si tratta giornalmente in tutti i Magistrati, perche vi tiene vn Segretario à questo effetto, il quale ascolta, e legge tutti i processi, e gli riferisce il contenuto, anzi non si possono publicare le Sentenze, prima d'esser riferite dal Segretario al Gran Duca, e si fa questo acciò sappiano i Magistrati che il Prencipe inuigila nelle loro attioni, e per mostrare che à lui solo appartiene il dominio direttamente d'ogni cosa; le gratie poi dipendono dal suo solo cenno, senza alcuna replica.

Nella Città di Siena si osserua pure lo stesso ordine di Magistrati, e di Consiglio per l'amministratione della giustitia, come si faceua nel tempo che questa Città era Republica, e tutti risiedono nel Palazzo vecchio della Signoria: ma però il Gran Duca vi tiene vn Gouernator generale che rappresenta immediatamente la sua persona, e con tanta maggiore auttorità, perche à questo gouerno si suol per lo più spedire vno della Casa Serenissima,

e stretto

e stretto parente, ò fratello del Prencipe, che assiste in ogni cosa, non facendosi niente senza la sua saputa, e detto Gouernatore ne auisa il Gran Duca secondo il bisogno. Negli altri luoghi dello Stato spedisce Giudici, e Gouernatori à suo arbitrio, hauendo sempre vna particolare circonspetione acciò al Popolo fosse da tutti ministrata buona giustitia. Per le materie Letterarie vi è in Fiorenza nella via dello Studio vn Magistrato di molte dignità, il quale tiene posto honoreuole nel Consiglio delli Due cento, sedendo il suo Console sopra i Colleggi, e rende egli ragione à Scolari, Librari, & altri simili.

I Reali Prencipi di Sauoia hanno fatto sempre godere vn soauissimo, e Christiano gouerno a' loro Popoli; dalla grande affetione, e dall' amore estraordinario che i Sauoiardi, e Piemontesi hanno sempre portato, e portano al loro Prencipe naturale si può chiaramente conoscere di qual bontà, e valore sia il gouerno di questi Reali Prencipi verso i loro Sudditi; e veramente l'ordine non può esser migliore; nelle Città, e Terre dello Stato si man-

dano Gouernatori, e Giudici à beneplacito del Duca, ma nella Città di Torino, vi tengono questi Prencipi vn Senato, & vna Camera di Conti con sedici Senatori, quattro Presidenti, e non so che Fiscali, con due Assistenti che portano titolo di Caualieri, quali non hanno voto alcuno, ma solamente l'assistenza, riferendo poi giornalmente al Reale Soprano tutto ciò che si tratta tanto nel Senato, che nella Camera de' Conti; tal relatione si fa però all'hora che il Padrone ha la commodità di riceuerla, dipendendo dal suo arbitrio il far chiamar detti Caualieri per informarsi di quello gli aggrada.

Nel Senato si giudicano tutte le materie criminali di qualsisia specie con soprema auttorità senza alcuna appellatione, se non fosse della gratia per la quale dalle parti si ricorre al Prencipe, che ne dispone à suo beneplacito con assoluto potere; si sa poi che il Prencipe, è sempre Prencipe, e questo vuol dire, che nel trattare delle cause le sue racomandationi vagliono come comandi, tuttavia non suole leuar la giuriditione appartenente a' Giudici.

dici. Nella Camera de' Conti si riueggono i Conti à tutti quelli che maneggiano danari del Prencipe come sono Tesorieri, Riceuitori, e Cascieri, & anco le cause ciuili de' particolari, ma di certa specie di materie ciuili ne giudica ancora il Senato.

L'eletione de' Senatori, e Presidenti si fa in questa maniera; il Senato ne appresenta due, ò tre al Duca cioè per ciascuno che manca, e questo poi ne scieglie de' due, ò tre proposti vno à suo arbitrio, e tal volta ributta tutti quelli che l'appresenta il Senato, e ne mette vn'altro à suo gusto, perche i Soprani vogliono esser Soprani; il Senato per rimediare ad ogni modo all' inconueniente dello scorno, non suol dar principio all' eletione, senza prima penetrare la pendenza, & inclinatione del Padrone. Questi Officij si danno in vita, e però vengono molto ricercati, non tanto per il beneficio che se ne caua, quanto che per l'honore che se ne riceue; sogliono però i Senatori sborsar per questo Carico mille, e più Doppie prima del posesso, dopo l'eletione, ma questo non si fa come in Francia, con ri-

tolo di compra, ma sotto specie di donatiuo; tuttavia il titolo di vendita è così honoreuole che quello di donatiuo per il Prencipe, perche non è obligato à pagare i suoi Sudditi per farsi seruire, essendo questi tenuti di seruirlo per obligo naturale, onde quei Prencipi che danno gli Offici per niente, mostrano che bisogna pagare per farsi seruire, ciò che non è vn decoro della Sopranità, ma il vero decoro de' Prencipi è di rimunerare i seruiggi dopo fatti, e di farsi pagare da chi vuol seruire cioè in quei seruitij che portano vtile, & honore a' sudditi.

In Sciamberì si osserua quasi il medesimo ordine di Senato per il gouerno ciuile, e criminale, nè può la Sauoia esser meglio gouernata, hauendo oltre il Gouernatore della Prouincia che rappresenta la persona del Prencipe, ottimi Giudici, con Senatori, e Presidenti in Sciamberì, che ministrano con somma puntualità la giustitia ad ogni vno; in questa Città benche picciola, si viue alla Francese, trattando tutti con gentilezza, e ciuiltà, particolarmente le persone ciuili, e sopra tutto i

Nobili,

Nobili, hauendo la Nobiltà Sauoiarda naturalmente la cortesia, e certa maniera di trattar franco, libero, e gentile. Nelle Valli del Piemonte doue vi saranno 15. mila Protestanti in circa, il Duca vi manda vn Gouernatore Catolico, il quale fa assistere, alcuni Missionari che girano quà, e là. Al presente quei Popoli si lodano molto della gran benignità del loro Reale Signore; onde tutti si dechiarano pronti à spargere il sangue in suo seruitio, come veri, & vbidienti Sudditi.

IL Duca di Mantoa gouerna ancor lui il suo Stato, anzi i suoi Stati con molta dolcezza, perche quantunque in Casale Capo del Monferrato vi manda questo Prencipe vn Gouernatore con più ò meno auttorità secondo il merito del Sogetto, ad ogni modo nella medesima Città come ancora in Mantoua ch'è la Reggia del Prencipe per l'ordinario costumando di trasferirsi di tempo in tempo in Casale, vi sono tutti li Magistrati nicessari al buon gouerno de' Popoli. Primieramente vi è il Consiglio di Stato composto di nuoue prudenti Sogetti da' quali si scieglie il

Consiglio segreto, ò come altri chiamano Consiglio riseruato in numero di soli quattro, e sono li Gouernatori della Città, e li Presidenti del Senato, e del Magistrato, ò sia Camera Ducale. In questo Consiglio segreto si trattano li più importanti affari dello Stato, e si fa ancora gratia quando dalle parti si domanda ancorche il Cielo di questa gratia s'aggira dal primo mobile del Padrone. Il Senato è composto di sei Senatori, e d'vn Presidente, quali spediscono in appellatione tutte le cause ciuili, e tutte le criminali.

Seguita poi al sopracennato Consiglio il Magistrato nel quale interuiene vn Presidente, il Tesoriere Generale, e quattro Caualieri sotto nome di Gentil' huomini del medesimo Magistrato, & in questo pieno Magistrato si trattano, e spediscono tutte le cause ciuili, e Criminali della Camera, e particolarmente quelle nelle quali entra qualche interesse della medesima. Questo Magistrato hà la cura delle riscosse di tutte le Rendite della Camera, & hà ancora l'incombenza delle spese di tutta la Prouincia; di più vi è il Potestà, & il

Capitano

Capitano di Giustitia quali tengono Tribunale particolare con vn' infinità d'altri Ministri, per lo stipendio de' quali la Camera spende buona somma di danaro ogni anno. In Casale il Gouernatore interuiene ne' Consigli come Presidente anzi alle volte il Prencipe ordina per maggior decoro della persona del Gouernatore, che il Consiglio di Stato si douesse conuocare in sua Casa di che quando ciò arriua non ne sentono molto gusto gli altri Ministri. Li Senatori vengono eletti dal medesimo Magistrato, e poi presentati al Duca à cui appartiene la scelta d'vno di quei Sogetti che li vengono proposti, e quando ciò non gli aggrada rigetta tutti, e dechiara di soprema auttorità chi gli aggrada.

LA Casa d'Este mentre signoreggiò Ferrara hebbe sempre fama di piissima verso il gouerno de' Popoli, & in ogni altra cosa, ben'è vero ch' essendosi diminuito lo Stato, e ridotto il dominio nel solo Ducato di Modona con Reggio, & attinenze si vidderò obligati questi Duchi Serenissimi ad aggrauar' i loro Suddità di qualche datio maggiore, non però sor-

passante agli ordinarij aggraui degli altri Popoli de' Prencipi Italiani, che à dire il vero non eccedono il ragioneuole, anzi in riguardo della qualità del Paese ricco, & abbondante, commodissimo per tutto al negotio, e pieno di quanto è nicessario al vitto humano, si può dir che li Popoli dell'Italia sono i meno aggrauati di tutti gli altri dell'Europa. Questi mesi passati essendo entrato in discorso con vn Suizzero sopra tali materie, e volendo io lodare la felicità di quei Popoli che non pagano nulla, ò ben poco al publico Erario, mi rispose con queste parole, *Felici sarebbemo noi, quando la Suizza fosse così grassa che l'Italia, & in tal caso ci contentarebbemo di pagare al doppio degli Italiani con ogni affetto, e prontezza.*

Quanto sia buono, & ottimo il gouerno del Duca di Modona si può argomentare dal desiderio che tengono i Ferraresi nel petto di ritornar Sudditi della Casa d'Este, essendo stato nicessario al Pontefice d'esercitare bene spesso vn gran rigore di giustitia contro alcuni di quei Cittadini, e con vna gran forza d'Armi tenerli

tenerli in freno ſotto la ſua vbbidienza. Le materie di ſtato di maggiore importanza ſi trattano da vn Conſiglio arbitrario del Duca, più ò meno ſecondo la neceſſità della materia lo ricerca ma ſempre le riſolutioni dipendono dal ſuo aſſoluto potere. Per le cauſe criminali, e ciuili vi è il Tribunale della Rota con vn Poteſtà, e Dottori, oltre vn' Auditore del Paeſe, & vn Segretario che riferiſce il tutto al Padrone; vi ſono ancora certi Magiſtrati, e Giudici inferiori per il gouerno della Città, e per le cauſe di minor rilieuo. Le gratie ſi criuellano nel Conſiglio del Padrone dal quale ne dipende aſſolutamente la riſolutione: negli altri Luoghi dello Stato ſi mandano Gouernatori, e ſi fanno Giudici, & aſſiſtenti de' propri Luoghi ad arbitrio del Prencipe; ma in Reggio vi ſono Magiſtrati che hanno potere ſopra tutto il Prencipato, con vn Tribunale della Rota pure come in Modona.

IL Duca di Parma come quello che tiene vno Stato in feudo dalla Chieſa, conſerua molti vſi nel gouerno, non differenti di quelli co' quali ſi gouernano

molte Città dello Stato Eclesiastico; ma però non si esercitano da' Gouernatori, e Giudici quelle violenti deliberationi de' quali sogliono seruirsi i Giudici, e Gouernatori della giuriditione Pontificia, perche questi entrano al gouerno d'vno Stato elettiuo, e gli altri in vn' hereditario. La Rota ch'è vn Tribunale tanto comune in Italia, risplende sommamente in alcuni luoghi di questo Stato sia in quello riguarda il ciuile, sia nelle materie criminali, perche i Duchi di Parma vi hanno sempre tenuto la mano, e particolarmente il Duca Regnante, il quale vsa ogni diligenza acciò i suoi Popoli siano con ogni zelo ben retti, e ben gouernati.

Il Senato di Parma, e quello di Piacenza reggono tutti gli affari cioè ciascuno nella sua propria giuriditione; i Senatori, e Presidenti si eligono dal voto del Senato istesso, ma la scelta, e l'vltimo consenso appartiene al Duca che ha soprema auttorità d'eligere, e rigettare à suo modo. Non si tratta materia sia ciuile, sia criminale che detto Duca non ne sia giornalmente auisato dal suo Segretario, e col

medesimo

medesimo quando occorre fa saper la sua volontà al Senato. Le gratie si criuellano dal Consiglio del Prencipe quando son graui, & importanti, ma per picciole occasioni sua Altezza dispone di motu proprio, senza tante visite di processi nelle gratie d'importanza ancorche il Consiglio ne criuella le ragioni, ad ogni modo informato di tutto il Prencipe ne dispone secondo la sua inclinatione, e però à lui solo senza il nome del Consiglio s'indrizzano i memoriali. Giudica il Senato con diffinitiua sentenza tanto il ciuile, che il criminale, con la riserua come s'è detto della gratia, con tutto ciò in cause di sommo rilieuo compilato il processo non suol venire alla sentenza di morte, senza scoprire prima la volontà del Padrone, perche sempre il Prencipe è Prencipe. Manda il Duca per tutti i Luoghi Gouernatori di suo gusto, quali congiuntamente con alcuni Deputati de' medesimi Luoghi, e con i Giudici necessari ministrano giustitia nelle prime, e seconde cause, potendosi ricorrere dalle parti alle appellationi del Senato. L'Inquisitione ha il suo

Tribunale, tanto in Parma che in Piacenza, ma dalla parte del Duca vi assiste sempre vn suo Consigliere, ò Segretario. Li Vescoui di queste Città hanno pure i loro Tribunali ordinarij.

DOpo che Venetia prese il nome di Republica, vedendosi augumentato lo Stato dal gran concorso de' Popoli venuti spontaneamente da tutte le parti à farsi Sudditi, spedirono Ambasciatori al Pontefice Giouanni IV. & all' Imperadore Eraclio da' quali ottennero facoltà particolare di poter' Eligere Doggi, Rettori, & altri Officiali. In quanto all' ordine Sagro Stefano primo osseruato il zelo de' Venetiani verso la fede di Roma concesse alla Città di Venetia nel 772. la dignità Vescouale, e dal Pontefice Nicolò successiuamente impetrò poi la Republica il grado del Patriarcato di Grado, ch'era quello d' Aquileia, e fù il primo Patriarca Lorenzo Giustiniano; ma Alesandro III. memore de' benefici riceuuti la Chiesa da' Venetiani indebolì la giuriditione del Patriarca, e de' Vescoui dello Stato, per rendere più riguardeuole sopra tut-

tutti la Sopranità del Senato.

Per lo spatio di più di 400. anni hebbe la Republica sempre propitia la fortuna con l'acquisto di fama, e di paese, ma nel 1296. nel Dogado del Dandolo cominciarono à sorgere sinistri auuenimenti nelle cose del suo gouerno, perche venuto à morte detto Doge Dandolo, il Popolo mal sodisfatto del suo procedere si radunò e con rumori, e strepiti si diede ad esclamare contro la Nobiltà, e Magnati, chiamando ad alta voce per Doge Giacomo Tiepolo, il quale accortissimo nelle materie di stato, conoscendo benissimo il pericolo nel quale cadono bene spesso coloro che si fidano all' aura popolare, vscito dalla Città se ne andò ad abitare sconosciuto in Villa di Marocco, distante poche miglia, doue restò fino à tanto che cessata la riuolutione fu da' Nobili creato Doge Pietro Gradenigo, di che sdegnato il Popolo non volse confirmarlo, tutta via non lasciò d'esercitare la dignità, e perche egli era accorto, e sagace inuentò i mezzi di escludere il Popolo dal Gouerno; e ridurre il tutto in Aristocratia, cioè

in Ottimati, come al presente si ritroua, e così esclusi dal Consiglio i Popolari si resero i Nobili padroni del Dominio dandogli nome di Signoria. Alcune Famiglie restarono escluse per loro propria negligenza, delle Partecipanti se ne fece la descritione nel Libro che chiamano d'oro, con decreto che in auuenire nissuno s'intenda Nobile che non habbia il suo nome scritto in detto Libro, onde si scriuono con puntualità giornalmente tutti quelli che nascono di Nobili, ò che sono nuouamente aggregati nella Nobiltà.

Dispiacque agli esclusi, questa mutatione, onde per lungo tempo andarono meditando solleuationi, e sconcerti, che però pensò la Nobiltà di rimediarui con la creatione d'vn rigoroso Conseglio, à cui furono appoggiate particolarmente le materie di Stato, e questo è quello che si chiama il Consiglio di X. del quale ne parlaremo più sotto. Da quel tempo in poi distribuito il gouerno da ottime regole, e misure, e da ben'aggiustati Consigli si è caminato pacificamente à nuoui auanzi, & alle glorie di vedersi la Republica connu-

merata

merata tra le principali potenze d' Europa.

Sono molti che biasimano in Venetia il numero grande de' Magistri che arriua sino à quello di 72. ma si deue considerare che se vn gran dominio come questo si volesse restringere nell' auttorità di pochi, si vedrebbe in breue ridotto in Prencipato, e sogetto à mutationi pericolose; oltre à ciò con la moltiplicità de' Tribunali si pretende spedir più prontamente le liti, che sogliono con la loro longhezza ruinare le case; ma il punto non inferiore agli altri è che per tener tutti contenti fa di mestiere dargli impiego, acciò ogni vno conosca di tenere le mani tanto nel gouerno di Stato, che nel politico; & in tanto i Nobili poco commodi per non dir bisognosi, con gli emolumenti che riceuono da' Magistrati maintengono in honore, senza cadere in attioni disdiceuoli la propria Nobiltà. In questa maniera i Nobili Venetiani vengono ad essere assoluti Padroni, anzi Monarchi d'vna Città, la più ricca, e la più potente dell' Europa, e d'vno Stato il più potente dell' Italia.

Nella decisione delle cause ciuili non si gouernano con le Leggi Imperiali, ma con le proprie ben' è vero che con Sauia, e matura prudenza hanno raccolte le proprie, dall' Imperiale con titolo di *Statuti*, a' quali nelle vacanze de' Dogi suol farsi qualche aggionta, essendo consueto in tal tempo di crearsi due Correttori delle Leggi con facoltà di poter aggiungere, e moderare, come lo diremo ampiamente più sotto. La Souranità la tiene il Gran Consiglio il quale si rauna ogni giorno di festa nel Palazzo Ducale, eccetto Pasca, Natale, e le feste solenni della Vergine; e questa sarà di mille e più Nobili che fermano il Gran Consiglio, in cui non può entrare chi non ha compita l'anno 25. ben' è verò che il giorno di San Barbara, in memoria d'vna gran Vittoria ottenuta dalla Republica in tal giorno, se ne tirano in presenza del Doge sei alla sorte, & à chi tocca può entrare dopo il vigesimo anno. Questo Conseglio ritiene assolutamente la soprema potenza, mentre in esso si confirmano, ò si rigettano le Leggi, si conferiscono le Dignità, si distribuisco-

no

no li Gouerni, e si creano li Magistrati, e li Consigli. Il numero de' Nobili passa quello di due mila, e cinque cento, ma perche il numero delle Cariche, tanto per Mare, che per terra, e le Ambasciarie della Republica son quasi infinite, e che tutte si danno à Nobili, oltre quelle che viaggiono per propri interessi, & oltre gli infermi, per questo nel Gran Consiglio predetto di rado se ne veggono più di mille, se non fosse nel tempo dell' eletione del Doge, ò di qualche Procuratore di San Marco, ne' quali giorni vi concorrono tutti, & anche quelli che sono ne' Gouerni circonuicini; e veramente è cosa miracolosa il veder vniti per più hore tante centinaia di Nobili in vna Sala, senza pur sentirsi mai vn minimo strepito, o rumore di disputa, facendo scorno a' Conuenti meglio ordinati de' Frati, che difficilmente possono accordarsi all' eletione d'vn Prouinciale.

Tra li Magistrati porta la maggioranza quello del *Pregadi* che propriamente è quello che si chiama il Senato, al quale sono riserbate le materie di Stato, e gli af-

fari più importanti della Republica; questo nome di *Pregadi* viene d'vn' vso antico, perche i primi Fondatori, quando si ragunauano per trattar le materie più nicessarie alla loro conseruatione mandauano à pregare alcuni di quelle Isolette vicine per venire al Consiglio. In questo Senato ò sia Pregadi entrano 276. Nobili cioè 60. che son chiamati, Ordinarij di Pregadi, 60. detti della Giunta, 40. del Consiglio criminale, il Corpo del Colleggio, il Corpo del Consiglio di X. e diuersi altri Capi d'altri Tribunali. Accade alle volte che la moltiplicità apporta in questo Consiglio non piccioli dispareri, perche oue si trouano più pareri, le contese si veggono più lunghe, e sopra tutto doue il numero degli inesperti auanza quello de' sauij, e degli esperimentati; & arriua di più quando tal'vno de' più accreditati con la forza de' malcontenti volge à suo piacere i poco accorti, quali non vedendo il vicino pericolo vuotano à suo gusto, onde conoscendo essi medesimi il mancamento, senza rimedio vanno lenti nelle cose importanti, & applican-
do

do il lenitiuo del tempo purgano quel male che poteua esser nociuo, e per tal ragione hanno costituito annuale questo Consiglio, e stabilito di più che i Sauij grandi prima di portare in Senato gli affari, debbono tra di loro molto ben esaminarli, e ventilarli nella consulta; e perche in questo Pregadi si permette ad ogni vno di parlare, e dedurre il suo parere, si sogliono perciò sentire tal volta, orationi, panegirici, e discorsi noiosi pieni più di fumo che di sale, e di quelli spiriti particolarmente che per emulatione, ò ambitione amano di far conoscere la viuacità de' loro ingegni.

Segue poi i Colleggio Maggistrato Maesteuole nel quale si ascoltano tutte le domande, si aprono tutte le Lettere, e si riceuono li Ministri de' Prencipi, al Doge spetta di dar le risposte generali, e cortesi, ma le risolutioni spettano tutte al Pregadi. Questo Magistrato è composto della persona del Doge, di sei Consiglieri, di tre Capi della Quarantia criminale, di sei Sauij grandi, di cinque Sauij di Terra ferma, e di cinque Sauij agli Ordini, che in tutto

fanno il numero di 26. Il Nuntio Apostolico, & Ambasciatori Reggi sedono nel Colleggio à lato destro del Doge, nell'ingresso de' quali tutti s'alzano con la Berretta in mano, fuorche il Doge che non leua il suo Corno, che à teste Coronate, ò à chi l'vguaglia, ma non già a' Ministri che le rappresentano. Al Riceuitor di Malta si dà il posto alla sinistra più à basso tra li Sauij di Terra ferma col Capo coperto, ma li Residenti che non portano titolo d'Ambasciatori si fermano a' piedi del Trono, col Capo coperto però, e ne' medesimi piedi del trono col Capo scoperto si tengono gli Agenti, e Segretarij.

Il Doge non gode che vna maestà apparente, essendo constituito senza alcun' auttorità, fuorche nella giuriditione di conferire la dignità di Primicerio, di San Marco, alcuni Canonicati, e non so che altre cure, e Cariche non pertinenti al gouerno; del resto di Souranità non tiene altro che il nome, e l'altezza del Trono; per renderlo ad ogni modo stimato, e riguardeuole permettono che tutte le Lettere

tere publiche si scriuano, e si riceuano sotto il suo nome, si coniano col suo medesimo nome le monete, si spediscono li dispacci, priuileggi, e mandati, e si ammānta di ricca veste Ducale, per far vedere forse, che non già alla persona, ma alla veste si deuono porgere le venerationi; in testa porta il Corno Ducale ch'è vna specie di Corona, quale non caua mai che à Cardinali, e Prencipi Grandi, non se gli concede guardia, perche la gelosia del gouerno non glielo permette. Tanto basta per adesso del Doge, perche della sua elettione, e Corte se ne parlerà altroue.

Li Consiglieri son sei à causa che la Città è diuisa in sei Sestieri d'ogni vno de' quali si fa vn Consigliere che vestono di porpora, & assistono vniti al Doge al meno in numero di tre senza mai mancare, ma per lo più son tutti sei, come ancora vn Capo della Quarantia; così il Doge tre Consiglieri, e detto Capo fermano il Corpo della Signoria, e possono aprir Lettere, e far molto; il più vecchio de' Consiglieri in assistenza del Doge, preside col titolo di Vicedoge, & è officio loro

gore frenasse l' insolenza de' Popoli che pareuano nel principio, come s'è detto mal sodisfatti del gouerno de' Nobili, e per tenere ancora nel suo douere la Nobiltà istessa. Era composto anticamente di Dieci Senatori, ma per renderlo più maestoso, e per dar maggior forza alla Sentenza col giudicio di molti, l'accrebbero fino al numero di 17. aggiungendoui li sei Consiglieri, e la persona del Doge. Delli X. soli però si estraggono i tre Capi ogni Mese, che tra di loro se lo diuidono in Settimane, e si eleggono parimente li tre Inquisitori di stato, che hanno amplissima facoltà d'inquirere anco contro li Magistrati, e contro la persona dello stesso Doge. La caduta d'altre Republiche serue à questi d'esempio à ben oculare, e prouedere. Ogni lieue sospetto, li basta per punire, imprigionare, & esiliare, castiga senza pietà con la pena di morte tutti i Delinquenti di Lesa Maestà, & in particolare chi riuela i segreti di stato, & vsurpa il danaro publico; non possono però procedere contro i Nobili senza che il Consiglio sia tutto compito; si nega

nega à tutti la difesa degli Auuocati che si dà negli altri Magistrati, ben' è vero che si concede ad vno del Corpo del medesimo Consiglio di poter parlare in difesa dell' accusato, prima di venire all' atto della Sentenza, & in caso che nissuno lo volesse intraprendere il Consiglio comanda ad vno di loro à farlo. I Nobili colpeuoli di Lesa Maestà si castigano con la Forca per il collo prima, e poi per il piede restando così impiccati tutto il giorno nella publica Piazza, gli altri per lo più con vna pietra al collo si gettano nel Mare. Nel rimanente per qualsiuoglia altro delitto che il Nobile commetta rare volte, ò per dir meglio mai vien castigato corporalmente, ma gli fanno purgare il peccato, ò nella prigione, ò nell' esilio; se l' offeso è del numero loro, ò non se ne parla, ò se gli rimette à farne la vendetta con le Balle del voto nel Consiglio generale, ò vero con Parentado, ò con sommissione si fa la pace, e se volessero stare ostinati il Consiglio di X. col sequestro de' Beni, ò con l' esilio sopisce ogni cosa; quando poi l' offeso è d' Inferiore condi-

tione bisogna che habbia patienza, e ne procuri il silentio.

Vi sono tre Tribunali ciascuno composto di quaranta Nobili: il primo però che si chiama la *Quarantia Criminale* è Consiglio supremo nel quale vi sono tre Consiglieri che son quelli che rappresentano la persona del Prencipe, la maggior parte da' Nobili di questa Quarantia hanno luogo in Senato, acciò che la Nobiltà d'ogni grado possa partecipare del gouerno di stato; gli altri due, il primo si chiama *Quarantia ciuil Vecchio*, e l'altro, *Quarantia ciuil nuouo*, institutione molto degna, mentre si facilitano oltre modo le cause, perche il primo serue per deffinir le cause importanti della Città introdotte per appellatione, la seconda quelle di Terra ferma pure in caso d'appellatione. Vn Nobile non dura in questo Consiglio che 16. Mesi, passando alternatiuamente dall'vno all'altro, in modo che ciascuno à suo tempo ha luogo in Pregadi, e viene à parteci-pare degli affari di Stato.

Già si è detto che tutti gli interessi di Stato si trattano nel Pregadi, ma perche

alle

alle volte arriuano cause vrgenti, che non ricercano dilatione, ò ritardo, & in vn Consiglio di tante teste, non è possibile di caminar che con piedi di piombo, in tal caso come sarebbe à dire di deliberar' à muouere vna guerra, di trattar qualche confederatione segreta à danni d' alcun Prencipe, di mandar' vn Proueditore in Campo con prestezza, di risoluere ad assediar vna Piazza all' improuiso, le quali cose se si trattassero nel Pregadi, ò che non verrebbono amministrate con silentio, ò che non sarebbono trattate con prestezza, onde in tali materie il Consiglio di dieci delibera con potestà assoluta, e sotto le patenti di simili deliberationi si sotto scriue, *Dominicus Contareno Dux Venetiarum cum Consilio nostro Decem*: e così quando vn Prencipe ha volontà di negotiar con la Republica qualche cosa ben segreta, scriue le sue Lettere in questa forma, *Al Serenissimo Prencipe Domenico Contareno Doge di Venetia col suo Consiglio di X.* quali parole, in altri tempi si tralasciano, e si mette il nome solo del Doge. A questo fine si lascia al Consiglio di X. l'assoluta pote-

ſtà ſopra le Artiglierie, e Comandanti, e ſopra alcune Galere che ſtanno nell' Arſenale ad ogni ſua diſpoſitione, e nelle quali vi ſono ſcritte queſte due Lettere C. X. che ſignificano Capi di Dieci.

Non vogliono in queſta Republica alcuna maggioranza tra la Nobiltà (al contrario di Genoa) nè Nobile alcuno che habbia l'aura popolare, onde ſi dice comunemente che faceſſe il Senato morire di veleno quel gran Loredano, che ne' paſſati Secoli con la ſola preſenza quietò quella gran ſeditione nata tra la Plebbe, e che già tutta l'auttorità de' Magiſtrati non era ſtata valeuole da eſtinguere, della qual Fattione, ò ſia ſeditione nè rimane ſino al giorno d' hoggi vn veſtiggio con titolo di Caſtallani, e Nicolotti de' quali ſe n'è parlato più ſopra. Subito che vn Nobile acquiſta qualche aura viene odiato da tutti, e coſi quel valore che lo muniſce l'vccide. Il General Foſcolo ritornò di Dalmatia dopo tante vittorie con vn' applauſo coſi grande, che diede non picciola geloſia al corpo de' Nobili, à ſegno che mai volle-ro chiamarlo al Ducato, benche più vol-

te

te vacasse la Sede, e l'ammesse finalmente in vna età decrepita, & in vn tempo che appena poteua sostenere il Corno Ducale, che non gli seruì che pochi Mesi. In somma in questa Republica chi vuol'ascendere bisogna che si pieghi ad ogni vno, veggendosi publicamente nella Raunanza de' Nobili, che si tiene matina, e sera nella Piazza di San Marco, e che comunemente vien chiamata *Broglio*, che tal Senatore de' principali, e de' più ricchi per ottener carica, ò dignità s'humilia a' più infimi; ben' vero che chi più grande ha il parentado, & il numero degli amici ascende più tosto agli honori, & a' posti, ma però le riuerenze, e gli atti d'humiltà conuiene che precedino. Quei Nobili che non vogliono disturbi, ò fatiche se la passano priuatamente tra contentezze per lo più Venerei, beuanda proportionata al loro gusto, oltre che si trattengono publici Ridotti di giuoco, ne' quali si giuocca con tanta modestia che non si sente nè pure vna parola in offesa di Dio, ò del prossimo; cosa in vero miracolosa, che il gioco che in altri luoghi è causa di risse, in

Venetia cagiona sempre amicitia, e parentela, negotiandosi bene spesso in questi ridotti molte riconciliationi.

Dicono esser nicessarie in Venetia le Meretrici delle quali se ne vede vn'incredibile numero, e ciò per massima di Stato, tanto per schiuare i vitij peggiori come ancora per tener' il Popolo effeminato, e molle, ottimo mezzo da conseruar la salute alla Republica; tuttavia non è credibile che gli antichi instituori delle Leggi si persuadessero mai, che ne' loro Posteri potessero radicarsi simili vitij, mentre li constituirno li habiti in forma di Religiosi, e di grauità venerabile, con decreto, che non debbano mai esser variati, quali sono larghi, e lunghi sino à terra di due forme l'vna ordinaria, e sempre di panno nero (eccetto i Consiglieri che lo portano rosso, & i Capi di Quarantia criminale, e Sauij agli Ordini pauonazzo) e nell' Inuerno lo fodrano di pelle, e si cingono con centurino armato di passetti d'argento; l'Està lo fodrano d'Armesino, e lo portano disciolto, e su l'omero sinistro l'accompagnano con otto palmi del medesimo

desimo panno doppiato, che si chiama stola: l'altro Vestimento che lo nominano Ducale ha le maniche lunghissime, e sempre si porta disciolto, non potendo vestire altri che quelli delle supreme dignità, & officij; tutti si coprono la Testa con Berretta di lana intessuta, poco commoda in tempo di pioggia.

Vestono ancora le medesime Vesti ordinarie de' Nobili li Segretarij, Auuocati, Medici, e Notari, qual licenza fu data con valide ragioni, prima acciò non fossero troppo assolutamente osseruati gli scandali de' Nobili, come appunto sarebbe successo quando questi soli hauessero portato vn' abito distinto dagli altri; & in secondo luogo per non esser facilmente notato à quei tempi il poco numero de' Nobili, cosa pericolosa in vno Stato Aristocratico, doue si troua auanzar di gran lunga la Plebe, la quale è vna bestia che si tiene à freno solamente con la ferula, e si rende feroce quando vede la debolezza di chi la comanda. Al presente il numero della Nobiltà è cresciuto di molto con l'aggiunta di molte Famiglie in questa

guerra passata di Candia, onde vnite le Vecchie, con le nuoue, e nouissime arriuano al numero di due cento, e quaranta, molte delle quali hanno più Rami, & in alcune si contano più di 30. Nobili nel Gran Consiglio. Si diuide tutto il Popolo di Venetia in Gentil'huomini, Cittadini, Mercanti, & Artiggiani, de' primi se n'è detto assai, e basta dire che sono i Padroni, & i Prencipi sourani, li secondi son persone ciuili per sangue, per lettere, e per ricchezze, onde vengono ammessi nel publico maneggio (senza mai voto però) con fargli Segretarii, e dargli altri Carichi nella Città, e per lo Stato, che portano seco molti prouecci, e guadagni: al più vecchio de' Segretarij, ò pure al più meriteuole concedono la dignità di Cancelliere Grande con la Veste Ducale, e titolo d'Eccellenza, à cui sono aperte le porte del Senato, del Collegio, e di qualunque Tribunale, pure senza voto alcuno, ma solamente con la facoltà di dire il suo parere.

Per le cose Eclesiastiche si serue il Senato di due Sacerdoti dottissimi l'vno secolare

lare Legisto, l'altro Regolare Teologo come fu il Padre Paolo Seruita di cui tanto si parla ancorche ridotto in cenere: nel venir qualche speditione di Roma per darli esecutione, & effetto si presenta al Regolare, acciò conosca che non contenga cosa pregiudiciale allo Stato, e dopo ben'esaminata, e sotto scritta da detto Teologo, si porta al Collegio per hauerne il consenso dal Senato, senza del quale non hanno forza alcuna le Bolle di Roma di qualsivoglia specie; anzi quando non hanno la volontà di metterne in esecutione alcuna, il Teologo lascia di sottoscriuerla, & il Collegio d'accettarla sotto pretesto che gli molti affari di stato, non danno tempo à visitarla, con che si lasciano trascorrere anni, & anni. Si vagliono ancora di questi due Sogetti per l'esplicatione de' termini Teologali, e Legali che sogliono essere vsati, dalla Curia Romana ne' Breui, Monitorij, Interdetti, & altre speditioni, e se ricercano risposta la fanno fermare à lor modo da' detti Dottori, e poi mandano à chiamare nel Collegio il Nuntio Pontificio, à cui con

belle maniere fanno intendere la loro determinatione, e se il Nuntio, ò il Prelato interessato alla Bolla volesse replicare non se gli dà mai risposta alla sua replica, se non che il Senato non l'haueua ancor visitata.

Non può per Legge espressa del Pregadi qualsisia Forastiere ottenere Carico alcuno di qualsivoglia sorte nello Stato della Republica, sia tra Preti, sia tra Frati, sia tra altri, onde tutti gli offici, dignità, e Gouerni di Chiese, Monasteri, e tanto più secolari si danno à Patritij, e Sudditi della Republica, nè alcuno può pigliar possesso del suo Carico, ò ministrar giustitia primo che la sua Patente sia sotto scritta dal Senato in Venetia, e da' Poteſtà nello Stato, è quando i Generali degli Ordini de' Frati vanno in visita de' loro Conuenti che si trouano dentro il dominio Veneto, fa di mestiere mandar prima la sua patente al Senato, & aspettarne la risposta con la sottoscritione, altramente non può essere vbbidito.

Con rigoroso Decreto in pena di Lesa Maestà s'è prohibito à Nobili di tener corris-

corriſpondenza co' Prencipi, nè pratica con i ſuoi Miniſtri, quali de' Nobili con tutti li loro Seruidori, e dipendenti ſon fuggiti come la peſte. Legge veramente niceſſaria, e prudente perche gli Ambaſciatori ſogliono eſſer ſagaci, aſtuti, e ſempre vigilanti ſopra il punto di penetrare i ſegreti più reconditi, del Prencipe, e nel Senato eſſendo grande il numero ſi troua ſempre qualcuno mal' accorto, & ignorante, onde i Miniſtri conoſcendone l'humore gli cauariano dal petto tutto quello che voleſſero ſapere; & in fatti ſe adeſſo con tante ſtretezze ſi è trouato Nobile che per intereſſe di danaro, non ha riguardato à renderſi infame, ad eſſer' appeſo il ſuo Cadauero con vn piede alla Forca, & ad eſſer Fellone della Patria, che ſarebbe poi ſe poteſſero praticare liberamente nelle Caſe degli Ambaſciatori? quali all' oppoſito ſi ſono fatti eſenti dalle ſpeſe che gli conueniua fare, ò col conuitare bene ſpeſſo à Tauola Nobili di prima, e ſeconda Claſſe, ò vero col ſoccorrere à neceſſitoſi. Il Nuntio particolarmente praticando i Nobili haurebbe diſturbi d'in-

terceſſione à fauore de' Frati, che per ordinario rieſcono coſi importuni, che non ſi vergognano di domandar coſe, che ſanno beniſſimo non poterſi concedere ſenza carico di conſcienza; queſta Legge dunque è buona per gli vni, e per gli altri, ma a' Venetiani è niceſſaria, e niceſſariſſima.

Quanto poi alla Religione in Venetia dal gran numero de' Tempij, de' Monaſteri, e de' Conuenti ſi caua l'argomento probabile della pietà de' Venetiani, e dell' amore verſo il culto diuino all'oſſeruanza del quale il Senato ſi applica con ordini, e con decreti; ma difficile rieſce il poter frenar la Giouentù Nobile da cui prende eſempio il comune del Popolo, volendo ogni vno godere di quella libertà che gli vien permeſſa, da che ne ſuccede che anco i Religioſi ſi fanno lecito di quelle coſe che non gli ſtanno bene, e che in altro paeſe non gli verrebbero tolerate. Se parliamo de' Preti, baſta dire che naſcono quaſi tutti di ſangue vile, e ſi come in buona parte ſono ignoranti, e poueri, coſi poche attioni di ſplendore ſi trouano in eſſi,

e pure

e pure li Clerij di Venetia, e di Milano ſono i più oſſeruanti di tutta l'Italia, come già s'è toccato altroue; potrebbe è vero il Senato frenare, e correggere la relaſſatione de' cattiui, ma la ragione di ſtato non vuole che i Sacerdoti ſiano eſemplari in queſta Città, perche ſarebbero troppo riueriti, & amati dalla Plebe, e nell' occorrenze potrebbono eſſere dannoſi alle Republica. Che poi li Frati, e Monaci di Venetia ſiano poco oſſeruanti, come s'è detto nella prima parte, ſi conobbe beniſſimo nell' Interdetto di Paolo V. quale non fu oſſeruato d'altri che da' Geſuiti, (oſſeruanza che li coſtò lo sfratto) Teatini, e Riformati di San Franceſco, fuori di queſti tutti gli altri celebrarono come prima li diuini officij anzi molti ſcriſſero contro l'Interdetto, e particolarmente il Padre Paolo. Se la Republica in quell' occaſione haueſſe hauuto tutti i ſuoi Religioſi oſſeruanti della Regola, & vbbidienti a' loro Superiori, non ſolo non haurebbe poſſuto ſtringerli à celebrare i diuini offici, ma ſi ſarebbero trouati centinaia di Sacerdoti, che con le prediche &

esortationi haurebbono concitata contro il Senato la Plebe; doue che rimossi li tre accennati Ordini, tutti Preti, e Frati aderirono al Gouerno, è volontà della Signoria, stante che in veruna cosa haueuano mai hauuto occasione di riconoscere il Papa, poiche li Piouani, che sono i Curati delle Parocchie vengono eletti da quelli che possedono Case à loro proprio nelle Contrade, la maggior parte de' quali son tutti Nobili.

NOn s'è visto mai nel Mondo alcun Prencipato che fosse stato più di quello di Genoa sogetto à mutationi, e cambiamenti di gouerno; solamente dall' anno 1494. fino al presente ha mutato più di 12. speci di gouerno, essendo stata questa Città gouernata da Conti, da Consoli, da Potestà, da Capitani, da Gouernatori, da Luoghitenenti, da Rettori di Popolo, d'Abbati, da Riformatori, da Protettori, da Duchi Nobili, e da Duchi Popolati, oltre il modo come si gouerna in questi tempi; dirò ad ogni modo qualche cosetta del passato, per venir meglio al lume delle cose presenti.

Nel 1513. Ottauiano Fregoso Eletto del Popolo assunse la dignità Ducale, e gouernò due anni cioè fin' alla venuta di Francesco I. il quale dopo l'acquisto di Milano s'impadronì anco di Genoa, doue lasciò per suo Gouernatore Ottauiano, che la resse in nome Reggio sette anni, benche spesso molestato d' Antonio Fregoso Vescouo di Ventimiglia. Nel 1522. confederatisi insieme Leone X. Carlo V. e Fiorentini ad effetto di scacciare i Francesi d'Italia spedirono in Genoa Prospero Colonna General della Lega, col Marchese del Vasto, e Francesco Sforza quali presa la Città la diedero furiosamente al sacco. In questo tempo i Genoesi per conseruarsi liberi spianarono da' fondamenti le rimaste reliquie della Briglia, Fortezza di Marauigliosa struttura. Vnitosi poi Clemente VII. co' Francesi, Venetiani, e Fiorentini per isuellere dall' Italia le genti di Carlo V. Francesco I. spedì Lotrec con 40. mila Combattenti per terra, & Andrea Doria suo Ammiraglio con l'Armata di Mare, che diedero tutti contro questa Città la quale si rese a' Collegati

con honoreuoli conditioni, ſuccedendo ad Antoniotto Adorno, Theodoro Triultio con titolo di Gouernatore Reggio in nome del Rè Franceſco, à cui li Genoeſi mandarono in queſto mentre vna Nobil' Ambaſciaria, ſupplicandolo che rimetteſſe loro per gratia, e munificenza Reale l'antica libertà, il che dal Rè all'inſtanza del Doria fu loro liberamente conceſſo, onde ottenuta tal facoltà ordinarono il proprio gouerno in queſta forma; che da Carlo V. poi venne tutto confirmato, e con molti priuileggi ampliato.

Fecero vna deſcritione di tutte le Famiglie ricche tanto di Nobili che di popolari, ma però di quelle che haueuano nella Città di Genoa ſei Caſe, o Botteghe aperte, della qual conditione ſe ne trouarono ſolamente 28. le altre che reſtarono eſcluſe per non hauer le ſei Caſe, benche per altro di gran fama furono vnite con le dette 28. che pure vennero dechiarate Nobili, eſcludendo per ſempre dal gouerno il reſto del Popolo, formandoſi in queſto modo l'Ariſtocratia. Fu però laſciata vna porta aperta di poter aggiungere ogni an-

no

no à queste 28. altre dieci Famiglie parte per merito, e parte per danari.

Con questo si diuise la Città in due Fattioni di Nobili vecchi, e Nobili nuoui, con vna diuersità d'inclinationi cosi grande che ricusano fino al giorno d' hoggi di comunicare insieme la conuersatione ne' publici congressi, riducendosi anche ne' Brogli, e negotij la Fattione de' Nobili vecchi nel Portico, di San Luca, e quella de' Nobili nuoui nel Portico di San Pietro, ben' è vero che al presente pare che tra alcuni si sia cominciato à rompere questo ghiaccio d'Ostinatione congiungendosi insieme in matrimonio reciprocamente gli vni con gli altri. Nacque però anni sono vn fiero contrasto ciuile tra queste due Fattioni, intorno all' aggregatione pretesa da farsi per danari d' alcune Famiglie à quella Nobiltà, à che si mostrauano auuersi i Nobili nuoui, non perche non volessero che i buoni Cittadini entrassero à godere il preggio della Nobiltà, ma perche voleuano che in esecutione delle Leggi dello Stato vi si aprisse la strada col merito non col danaro, tanto più

che non vi era bisogno graue che l'obligasse à farlo. Oltre à che pareua à loro che si venisse à pregiudicare alla riputatione del loro grado, mentre questo titolo di Nobile nuouo mal riceuuto dagli Stranieri, haurebbe possuto far credere, che tutte le Famiglie di questa Fattione fossero da basso luogo nuouamente capitate alla Nobiltà, essendo vero che nel Partito de' Nobili nuoui si trouano molte Famiglie che non cedono punto d'antichità, e di splendore alle vecchie, e molte ancora che l'vguagliano, per non dir che le superano di ricchezze; perche trouandosi il costume ne' tempi andati che il Doge s'eleggesse dal solo Corpo de' Nobili nuoui, molte Famiglie de' Nobili vecchi per arriuare anch' esse à godere di questo honore, calauano volontariamente di grado, facendosi ascriuere alla Nobiltà nuoua, in quella guisa che tra i Romani i Nobili di Casa Patritia, per giugnere al Tribunato della Plebe, si faceuano adottare da sogetti di Famiglie Plebee, essendosi sempre praticato nelle materie politiche, che fossero honoreuoli quei mezi

che

che portano alle ſopreme dignità della Patria.

Dunque per lo publico gouerno da tutto il Corpo di queſte Famiglie ſi ſcelgono annualmente 400. Perſone che chiamano il Conſiglio di 400. il quale inſieme col Doge, e con otto Gouernatori conduce tutti gli affari di ſtato, e le coſe che appartengono al beneficio del Publico, e ciò s'intende delle più importanti, perche il reſto ſi laſcia agli altri Conſigli; l'eletioni ad ogni modo de' Magiſtrati, e di Gouernatori coſi politici che militari s'eligono ancora da queſti 400. che ſi raunano per ordinario due volte la Settimana. Da queſti 400. ſe ne ſcelgono poi cento con voti ſegreti che chiamano il Conſiglio picciolo, à chi appartiene di maneggiar certe coſe più ordinarie, e ſuole conuocarſi tre volte la Settimana per l'ordinario, e più ſe il biſogno lo ricerca. Quando occorrono affari graui che ricercano ſegretezza ſi trattano pure in queſto Conſiglio di Cento, temendoſi che portandoſi ciò nel Conſiglio di 400. tra vn ſi gran numero, foſſe impoſſibile di mante-

nerne tutto il ſegreto douuto, che à dire il vero poco ſi troua in Genoa, ancorche per altro ſiano fedeliſſimi alla lor Patria i Genoeſi, ma gli intereſſi che tengono troppo grandi ne' Regni ſtranieri toglie buona parte del ſegreto, trattandoſi poche coſe la matina che gli Spagnoli non lo ſappiano la ſera; in molte coſe però ſono queſti Popoli ſcaltri.

Siedono alla Banca, ò ſia Camera Dogale inſieme col Doge otto Gouernatori, quaſi come Conſiglieri l'officio de' quali dura due anni, e queſti noue col Doge formano vn corpo che ſi chiama Signoria, la quale s'vniſce in Palazzo publico ogni giorno per riceuere Ambaſciatori, Memoriali, Lettere, e quello più ſi può preſentare, però non riſolue coſa alcuna conſiderabile, ſenza la participatione, e riſolutione del picciolo ò grande Conſiglio, tutta via per le lor mani paſſa ogni coſa, & eſſi ſon quelli che portano le cauſe negli altri Conſigli: detti Gouernatori vanno ſempre veſtiti di Robba e berretta roſſa vn poco più picciola di quella del Doge.

Di

Di sei in Sei Mesi si fà l'elettione di questi Gouernatori à due per volta, si che vengono à restare in carica due anni, e l'officio degli vni termina nel punto medesimo che si da fine all'Elettione degli altri, sopra la quale costumano i Genoesi di mettere sopra ciò diuerse scommesse: tal'elettione si fà in questo modo. S'aduna il Consiglio di Cento insieme col Doge, e con gli otto Gouernatori, tutti questi poi eleggono 28. persone cioè vno per Famiglia, quali 28. propongono col Senato, e col Doge hora 12. & hora 14. Sogetti al Consiglio di 400., il quale con le Ballotte segrete fà elettione d'vno d'essi per volta. Il giorno seguente si osserua il medesimo ordine nel far' Elettione del Secondo. Ogni vno de' predetti otto Gouernatori finito l'Officio resta Procurator per due anni, di modo che nel Colleggio de' Procuratori vi sono sempre gli otto che sono stati Gouernatori, e tutti questi Procuratori interuengono nel Senato insieme col Doge, e con gli otto Gouernatori, deliberando le cose importanti. Sei di detti Gouernatori se ne stanno à casa propria, e

due nel Palazzo Ducale per assistere alla persona del Doge, e ciò si cambia di tre in tre Mesi, di maniera che ogni Gouernatore viene à star sei Mesi in Palazzo, nel qual tempo tira maggior profitto, che quando resta in Casa propria.

Di questi Procuratori che chiamano di San Giorgio alcuni sono in vità, cioè quelli che sono stati Dogi, mentre s'è stabilito (come lo diremo doue parlaremo del Doge) che finiti i due anni del Dogato deue il Doge restar Procurator perpetuo, & altri stanno in officio solamente due anni, e son quelli che sono stati Gouernatori come s'è detto. La lor cura è di procurar in ogni cosa il beneficio del Publico, e sopra tutto di ministrar l'entrate con quegli auantaggi più possibili, come ancora in tutti gli altri negotii; sono per ordinario huomini di somma riputatione, graui, e di molta importanza.

Nel Magistrato del Sindicato vi sono cinque Sindici, che per la lor grand' auttorità son chiamati Sindicatori sopremi: hanno costoro facoltà assoluta di sindicar le attioni, tanto del Doge, che de'Gouerna-

na-

natori subito finito il loro gouerno, e lo stesso fanno di tutti gli altri Magistrati, e Giudici che hanno ministrato giustitia. A questo fine vscito dal suo Officio il Doge, e compito che hanno il loro Magistrato i Gouernatori si fa vna proclama generale per tutta la Città d'ordine de' Sopremi Sindici, che se alcuno si conosca offeso, ò che pretenda qualche cosa contro la persona del Doge, ò tal Gouernatore, che venga alla loro presenza che gli sarà fatta giustitia. Il Doge in tanto, o Gouernatori stanno otto giorni à Sindicato, durante il tempo dell'informationi, e se si trouano delinquenti, & in errore vengono puniti con quel rigore che merita la colpa; ma essendo per contro innocenti, e non trouandosi accusatori, se gli da vn' ampia patente della loro innocenza mediante la quale vengono poi dal Consiglio dechiarati Procuratori, senza che non possono per legge stabilita entrare nell' officio Procuratoresco, nè dopo la speditione di detta Patente se li può negar l' ingresso; oltre à ciò che riguarda il Sindicato de' Magistrati, giudicano ancora di molte

appellattioni di cause che loro son douute. La grandezza di questo officio non può esser più honoreuole, e di riputatione, e basta dire, che la Republica elesse vna volta à questo Carico quel grande Andrea Doria Liberator della Patria, & al presente non si sogliono ammettere che Sogetti di vaglia, auttoreuoli, e potenti, acciò che senza temer di nissuno possano con franchezza,& à chiusi occhi far' il loro douere; & inuigilare con maggior decoro secondo s' estende pure la loro giuriditione all'osseruanza di tutte le Leggi della Republica; restano in officio 12. anni, e possono esser confirmati; l' Eletione di questi si fa sempre nel Consiglio di Cento, & hanno luogo in Palazzo presso al Senato.

Per l'amministratione della giustitia criminale, e ciuile si chiamano dalla Republica in Genoa Giudici Stranieri spogliati d'ogni parentela in Città: per lo criminale vi è vn Dottore chiamato Potestà con due altri Dottori l'vno detto il Giudice del Maleficio, e l'altro il Giudice Fiscale, con vn Luogo tenente pure dottore tutti Forastieri,

Forastieri, eletti dal gran Consiglio per il termine di tre anni, e più ò meno secondo alle sodisfationi che ne riceuono, perche quando si trouano Sogetti capaci, e ben muniti di scienza, e di pratica cònfirmano, altramente si troua mezzo di mandarli via; si dà à ciascuno honoreuole stipendio, e particolarmente al Potestà, à cui se gli dà ancora vn Palazzo per sua stanza vicino à quello del Doge, e dal suo arbitrio dipende l' eletione de' Curiali, e Segretari di giustitia, come anco del suo Vicario che attende alle cose ciuili solamente esecutiue. Questo Potestà con gli altri nominati Giudici pigliano i processi criminali, e danno ogni sorte di sentenza eccetto di morte, che pure ne giudicano, ma senza esecutione la quale dipende dalla volontà, e beneplacito del Senato, à cui in caso di Sentenza di Morte il Potestà è obligato di darne auiso alla Signoria, & à questa lasciarne il pensiero, dalle quale suol' egli sopra ciò riceuerne gli ordini nicessarii.

Chiama ancora la Republica per lo ciuile Cinque Dottori pure Forastieri, a' qua-

li si dà ragioneuole stipendio da potersi ben mantenere, e questi tutti insieme formano vn Tribunale detto la Rota; non durano in carico più che due anni, & hanno stanza nel Palazzo del Doge, doue vi è la Camera del loro Tribunale. Nel giudicare si seruono della Legge Imperiale, ma i Processi si formano secondo l'ordine giudiciario stabilito tempo fa dalla Republica. Le sentenze di questi Giudici sopra liti di tre mila Scudi in circa non hanno alcuna appellatione, ma per maggior Somma, e particolarmente doue si tratta di Feudi Signoriali, sono sogette all' appellationi del Senato.

Vi è vn Magistrato di sette Consiglieri (ma però non portano questo titolo) che chiamano Estraordinarii, quali pare che rappresentino la persona del Prencipe, che per esser' occupato nell' amministratione della Republica, non può attendere in tutte le cose di minor rilieuo. Questi sono eletti dal Consiglio di Cento di sei in sei Mesi, forse per hauer molti parte in vn' officio di gran dignità, e credito. La loro auttorità è di prolongare & accortare i

pro-

processi à lor modo ; di assignar Tutori ad Orfanelli , d'inuigilare quanto più gli è possibile per accommodar le discordie, e le differenze che nascono tra parenti , e quando si tratta qualche causa tra vn pouero , e vn ricco, se il pouero teme che sia per venirgli fatta dalla troppo potenza dell' altro qualche ingiustitia assignano altri Giudici per vdire le cause , secondo giudicano à proposito.

Ogni anno il gran Consiglio elige tre Censori Nobili, quali hanno cura di ciò che appartiene a' pesi , e misure , e di tutto quello che appartiene à cose simili acciò che i Venditori non faccino torto a' Compratori , e che tutto si venda conforme alle Leggi del Paese. Di più ogni Arte ha in Genoa il suo Consolo , eletto da' medesimi Artiggiani , cioè ciascheduna arte ellegge il suo , & ogni vno è tenuto d' vbbidire al suo Consolo in quelle cose che riguardano la loro Arte,e così questi Consoli vniti co' Censori possono assai sopra i loro huomini di modo che se gli dà auttorità di poter mettere alla corda, di bandire , di condannare in Galera , e di dar' al-

tri castighi a' delinquenti senza morte però, ma delle Sentenze di questi se ne può appellare a' cinque sopremi, & al Senato.

Nel Regno di Corsica il gran Consiglio vi manda vn Gouernatore Nobile, con altri Consiglieri, e Giudici parte Nobili, e parte Dottori, ma però tutti Genoesi, quali ministrano ogni sorte di giustitia senza alcuna appellatione in Genoa, la qual cosa riesce insopportabile a' Corsi, per esser d' vna natura insolente, e libertina, risoluti, di cattiua conscienza, e così poco amici della lor vita, che non se gli rende difficile di cambiarla per vn Giulio; ond' è che questo gouerno di Corsica si rende penoso; tutta via i Genoesi trattano i Corsi come Sudditi, e questi li temono non come Gouernatori, ma come Prencipi, e tali sono in effetto. Del Magistrato di San Giorgio se n'è parlato in suo luogo.

Paragonano alcuni in vna certa forma di gouerno la Republica antica di Roma, con la moderna di Genoa, ancorche in riguardo del dominio, vi è quella medesima somiglianza che si troua tra la più picciola

ciola Formica della Terra, & il più grande Elefante del Mondo, perche si come in Roma poteuano molto più per dir cosi vn Cesare, vn Pompeo, e vn Crasso che la stessa Republica, e veniua ordinariamente più celebrato da' Popoli il nome d'vn particolare Senatore che quello de' Romani tutti insieme, cosi in Genoa si veggono Famiglie, forse più ricche della medesima Republica, & alcuni de' suoi Cittadini hanno più fama, e credito del Publico istesso; ma però se deboli fossero i Cittadini in particolare, come debole è il publico in generale, non si sarebbe sin' hora mantenuta libera questa Republica, la quale non possede che vn' angolo il più sterile dell' Italia, à che s'è rimediato da quei Cittadini, quali con il lor proprio credito, e ricchezze, arricchiscono, & accreditano tutto il Publico.

L'Arciuescouo tiene il suo Tribunale con Prigioni, e Bargello hauendo gran facoltà, e giuridiitione di punire i colpeuoli del suo Clero, onde ne nascono alle volte differenze col Publico, il quale muoue alle volte, ma non risolue, per non disgu-

ſtarſi con la Corte Romana, dalla quale i Genoeſi ne cauano honori, e proueccì; inuidia ad ogni modo queſta Republica l' auttorità, e giuriditione della Venetiana, ſopra gli Ecleſiaſtici, & haurebbono buona volontà di farne lo ſteſſo, ſe ſi appreſentaſſero quei medeſimi mezzi, ma à tutti non è lecito di tirare al volo. Il Tribunale dell' Inquiſitione eſeguiſce il ſuo ſolito rigore con la ſolita libertà nello Stato di queſta Republica, la quale mal volentieri ſoffre vna ſimile ſoggettione, pure la ſoffre per gli intereſſi de' ſuoi particolari, non eſſendo ſua buona maſſima di entrare in diſputa con i Regnanti di Roma, con tutto ciò tre anni ſono per cauſa dell' Inquiſitione ſi vidde in precinto di cader totalmente nella diſgratia della Corte, con la quale ſi accommodò poi per non laſciar mal' intentionato il Pontefice in quelle congiunture di guerra già cominciata dal Duca di Sauoia contro Sauona.

Con la ſperanza di poter ottenere l'intento ch'è d'entrare nelle Reggie pretentioni ſi ſono i Genoeſi per il paſſato non mediocremente humiliati verſo la Corte Roma-

Romana,ma al presente che veggono quasi suanire il disegno si gouernano in altra maniera, e pare che non vogliono più soffrire cosa alcuna che potesse indebolire la loro auttorità, anzi Sopranità, in che battono sempre i disegni de' Tribunali Eclesiastici, non solo in Genoa, ma in ogni altro luogo, tenendo di continuo gli occhi aperti sopra l'inalzamento della loro giuriditione, che non si può fare senza torre qualche cosa da' Tribunali Secolari. Le pretentioni Reggie nella Cappella à che si sono tanto affatigati i Genoesi per peruenire, sono la causa principale della loro picciola, ò mediocre corrispondenza con altri Prencipi che godono simili priuileggi, & particolarmente con la Republica di Venetia, la quale non soffrirà mai che Genoa si auanzi più oltre.

Questi anni passati cioè nel 1655. passò vn incontro di sommo disgusto con la Religione di Malta, perche essendosi ridotta la Squadra delle Galere Maltesi nel Porto di Genoua, fu fatto sapere alla Capitana di Malta, che douesse salutare la Capitana di Genoa che pure si trouaua nel

Porto, à che rispose il Generale Maltese che non teneua questa obligatione, anzi che si doueua osseruare la decisione di Carlo V. che terminaua à fauore di Malta, che da lungo tempo n'era in posesso, dechiarandosi però di voler' vscire del Porto; ma il Senato gli comandò con ordine espresso di farlo, fino à dirgli che altramente se glielo farebbe eseguire à viua forza: sopra che passati à consulta i Caualieri, conchiusero che non bisognaua arrischiare alla forza, & alla batteria del Castello, che finalmente l'haurebbe con maggior dishonore fatto obbedire; non volsero però farlo se non sotto pretesto dell' arriuo d'alcuni Gentil' huomini venuti à visitare il Generale, fingendo di salutarli con lo sbaro dell' Artiglieria, si partiron poi subito alterati, giurandone la vendetta, che non lungi del Porto se gli presentò l' occasione, perche scontrato vn Vascello Genoese gli leuarono lo stendardo della Republica, e stracciandolo tutto, particolarmente l'Arma, con disprezzo, e parole ingiuriosissime contro il Senato, gettarono tutte le pezze nell' acqua, ritornan-

nandosene in questo modo sodisfatti della vendetta fatta.

Caminano i Genoesi con politica contraria à quella de' Venetiani, perche doue questi prohibiscono a' loro Nobili di passare al seruitio d' alcun Prencipe, per torre la gelosia al Publico, essi procurano sempre cioè i particolari di Genoa d'insinuarsi nella gratia di qualche Prēcipe straniero. Ma i Venetiani possono passarsene, doue che i Genoesi non hauendo Stato considerabile sono obligati di cercar fortuna doue la trouano, e doue possono.

IL gouerno della Republica di Luca non può esser meglio disposto, e meglio ordinato, ancor che fosse stata per lo innanzi obligata ad alcune mutationi popolari, tuttavia con la destrezza, e prudenza d'alcuni suoi benemeriti Cittadini, vinti gli ostacoli, & indebolita la forza della plebe, si ridusse in vna sorte di gouerno, che per esser composto di Magnati si può dire Aristocratico. Il suo principal fondamento consiste nel Consiglio generale dal quale ne nascono gli altri Magistrati, e da cui dipendono assolutamente

tutti; & in questo medesimo Consiglio si trattano tutte le materie più difficili che riguardano il publico, e tutte le cose più importanti, e sopra tutto quando si tratta di materie di stato di qualsivoglia genere.

Questo sopremo Tribunale è composto di 150. Cittadini, cioè de' principali, e più qualificati della Città, e da qui nasce che s'include nel numero delle Republiche Aristocratiche. Può ben'arriuare che il numero di detto Consiglio non sia completo, di tutti i cento, e cinquanta Consiglieri, ma però non può esser meno di 120. Tutti non sono perpetui, mentre alcuni di questi Consiglieri durano à beneplacito del Consiglio, altri per vn'anno intiero, & altri per compire solamente il tempo di quelli che muoiono alla giornata. L'eletione di detti Consiglieri si fa dal medesimo Consiglio, non hauendo il Popolo voto alcuno imaginabile, & i più potenti sogliono preualere tanto per la voce attiua, come ancora per la passiua.

Si diuide la Città di Luca in tre parti che i Lucchesi chiamano Tertieri, appunto come in Venetia Sestieri per esser quel-

la

la Città diuisa in sei : il primo Tertiere si chiama di San Saluadore , il secondo di San Paolino , & il terzo di San Martino. Hora il Consiglio generale descritto di sopra elligge tre Consiglieri per Tertiero, che fanno il numero di noue , quali insieme col Gonfaloniero formano vn Tribunale , che chiamano la Signoria, e quiui si riceuono Ambasciatori , Lettere , Suppliche, & ogni altra cosa per tramandarsi poi le cose di rilieuo al sopremo Consiglio, perche di certe cose di picciola considerarione la Signoria ne da l'esecutioni nicessarie. La dignità di Gonfaloniero ch'è il Capo della Republica non è molto considerabile in Luca prima perche non ha auttorità alcuna in particolare , e l'altra perche non dura più che due mesi in carica , ben'è vero che à questo officio si può peruenire più volte , ma per l'ordinario non si confirma mai due mesi successiuamente ; il Consiglio l'elige per voti segreti, cioè vna volta d'vn Tertiere, & vna d'vn'altro ; l'apparenza esteriore ad ogni modo di detto Gonfaloniere è al quanto honoreuole.

I noue Consiglieri restano in carico tre anni, ch'è vn' articolo che gli fà molto considerare, e stanno sempre nel Palazzo del Publico, doue se gli dà appartamento, e si spesano col danaro publico, come ancora il Gonfaloniero; alle volte mangiano tutti insieme, ma per l'ordinario ciascuno nel suo particolare, e gli è difeso sotto grauissime pene d' vscir di Palazzo, tuttavia mi dicono che questo punto non si osserua tanto esattamente come quello del Doge di Venetia. Vno de' noue porta il Titolo di Comandante, e tutti gli altri di Senatore; ad ogni vno di questi noue Senatori tocca vna volta il mese ad esser Comandatore, ò Comandante, perche tal Carico non dura che tre giorni, & in questo spatio di tempo comanda, e precede tutti gli altri, anzi tiene auttorità sopra il Gonfaloniere istesso, e gli è prohibito d' vscir del Palazzo sotto pena della vita: il Comandante è quello che riceue i Memoriali, e Lettere, & à suo arbitrio stà di presentare alla Signoria prima l'vno che l'altro de' memoriali, con che può far gran seruitio agli amici, potendo osserua-

re

re il tempo oportuno per fauorir chi vuole; quando le materie ſi deuono tramandare dalla Signoria al Conſiglio, il Gonfaloniero è quello che ne fa la propoſitione, ma nella Signoria propone ſempre il Comandante. L'auttorità di detta Signoria ſi ſtende con aſſoluta facoltà ſopra i Foraſtieri, ma ſopra i Cittadini non può nulla, appartenendo queſta giuriditione al Conſiglio, à cui appartengono ancora tutte le altre cognitioni.

Si ſtima molto in Luca l'officio di Segretario, che veramente non può eſſer più conſiderabile, onde ſi vanno ſcieglıendo Sogetti di vaglia, & ordinariamente ſe ne fanno tre, diuidendoſi tra di loro gli affari, ma l'auttorità è tutta ſimile, e ſi ſtende in quello riguarda la maeſtà della Republica, anzi la publica libertà che però ſe li dà potere quaſi aſſoluto ſopra la perſona dello ſteſſo Gonfaloniere, e Comandante, tuttavia prima di far nulla biſogna dar parte al Conſiglio di ciò che pretendono fare, ben'è vero che alle volte riſoluono, e poſſono farlo, dando parte poi della loro riſolutione al Conſiglio, col

rendere le ragioni che li mossero all' esecutione; e questo si suol fare quando si presentano cause che ricercano vna pronta espeditione, ò quando il Consiglio tarda ad vnirsi.

Ma perche arriua alle volte che la Signoria si troua in dubbio di quello deue fare, non potendosi accordare i Senatori tra di loro, sopra quelle materie da portarsi in Consiglio, à questo fine s'è stabilito vn Tribunale che chiamano il Colloquio, composto di dieci otto Cittadini, sei per Terziero, eletti dal Consiglio sopremo anno per anno; e così la Signoria ne' casi dubbiosi, rimette gli affari à questo Tribunale il quale delibera, e dispone di tutto, cioè sopra quelle materie che si deuono, ò non deuono presentarsi al Consiglio. Sei di questi medesimi Consiglieri del Colloquio hanna cura della Rendita, e spesa del Publico, e di tutto ciò che concerne la Cascia, e l' erario della Republica; e però son chiamati col titolo di Gouernatori, vno de' quali sei porta titolo di Camerlingo, & è quello che ha cura di mettere in esecutione tutte le deliberationi,

ni, & eſpedienti che ſi pigliano da detti Gouernatori; auuertendo che da ſe ſteſſo il Camerlingo non può nulla, non hauendo altro che il ſuo voto, & il dritto d'eſeguire gli ordini, & i decreti. Tre altri di queſti Signori del Colloquio, portano titolo di Commiſarij, & hanno cura delle monitioni di guerra, e di bocca, eſſendo loro officio particolare di fare in modo che nella Città vi ſia ſempre l'abbondanza niceſſaria d'ogni ſorte di prouiggione ſia di bocca, ſia di guerra, almeno per tre anni, e di quello è niceſſario ne danno parte a' ſei Gouernatori quali danno gli ordini per il danaro.

Oltre à queſti tre Commiſſari vi ſono ancora altri tre Deputati quali ſon' obligati d'inuigilare, acciò che le coſe commeſtibili ſiano buone, & hanno particolar cura di far torre via dalle ſtrade le immondezze; il loro Tribunale ſi chiama l'Officio della Sanità, e però procurano di tener purgato il Paeſe d'ogni accidente di peſte; danno le Bollette, ò ſiano Fedi di Sanità a' Viandanti, e fanno tutto quello gli è poſſibile ſopra tal particolare, &

à questo fine se li dà auttorità di mettere in prigione, e castigare con la frusta i trasgressori; in tempo di Contaggio si suol crescere il numero de' Deputati, ma la giuriditione è sempre la stessa.

Nell' Officio che chiamano della Vigilanza, di sommo credito in Luca, vi sono otto Consiglieri, eletti con i soliti suffraggi dal Consiglio sopremo, i quali hanno cura particolare d'inuigilare sopra gli andamenti, & attioni de' Forastieri ch' entrano nella Città, e d'informarsi distintamente di ciò che vanno à fare, e verso doue vogliono andare, e quello fanno, e con chi praticano. A questo fine gli Hosti, e gli Assistenti delle porte sono tenuti di dare ogni sera al Capo de' sopradetti otto Deputati distinta nota di tutti quelli ch' entrano, e che alloggiano nella Città, e se occorre che alcuno dica che conosce qualche persona della Città l'interrogano minutamente di questa conoscenza, onde è bene che i Forastieri caminino per la strada della verità, altramente possono incorrere in certi intoppi, e pericoli mal sani per così dire, non essendo bene di cadere

in

in buggia in luoghi di gelosia; riconoscono questi Signori alcune materie di differenze tra Forastieri & hanno cura, che non li venga fatto torto da' Cittadini; alle volte se ne trascurano le diligenze necessarie, forse perche non si piglia tutta la cura douuta nella scelta de' Deputati.

Per trattar le cause di Mercantia, ch'è vna cosa più che nicessaria ad vna Republica vi è vn' Officio che chiamano *la Corte de' Mercanti*, nel quale vi sono noue Deputati, cioè tre per Tertiere, a' quali se gli dà per assistente vn Giudice, Dottor Forastiero, senza il di cui parere non possono risoluere cose graui, ma con l'assistenza di questo riconoscono tutte le cause di Mercantia, & hanno tanta auttorità in materie simili, che possono far sangue, e dar graui sentenze nell' occorrenze; ma questo di rado accade, non mescolandosi d'ordinario, che in certe cose più tosto ciuili, che criminali, onde quando vno s'intende offeso da vn Mercante, ricorre da questi Signori per giustitia.

La Rota ch'è vn Tribunale comunissimo in Italia, serue per l'amministratione

della giustitia criminale, e ciuile; in questo vi sono tre Giudici Dottori Forastieri, eletti, e chiamati in Luca dal Consiglio generale, però bisogna che siano di qualche paese ben discosto, almeno cinquanta miglia, e sopra tutto non si sogliono ammettere Fiorentini. Il primo di detti tre porta il Titolo di Potestà, il secondo di Giudice del Maleficio, o sia criminale come altri dicono, & il terzo Giudice ciuile. Restano nella Carica dieci otto mesi, cioè sei mesi in vn' officio, e sei in vn' altro che però ciascun d'essi viene ad esser sei mesi Giudice ciuile, sei Giudice criminale, & altri sei Potestà. Le cause ciuili quando sono di conseguenza si trattano sempre innanzi la Signoria, e molte volte se ne appella in Consiglio, ma per l'ordinario quello che riguarda il ciuile si tratta da questi tre medesimi Giudici, che giudicano del criminale; l'auttorità de' quali non può esser maggiore verso i Forastieri, potendo contro questi passare ad ogni sorte di sentenza, anco di morte, se però il Consiglio con la sua soprema auttorità, da cui pure dipendono le gratie, non risoluesse il con-

contrario. Ma contro i Cittadini non hanno alcuna ſorte d'auttorità, ſe non quella di formare il proceſſo, e ſtendere in ſcrittura la loro opinione ſopra la pena douuta al criminale; quale ſcrittura ſi preſenta dal Poteſtà al Conſiglio, e da queſto poi ò s' approua, ò diſſaproua, ò ſi modera, ò ſi aggraua conforme al ſuo arbitrio, & in tali caſi il Poteſtà aſſiſte nel Conſiglio, & aſcolta le opinioni de' Conſiglieri ſopra la ſua Scrittura. In queſta maniera i Cittadini vengono ad eſſer ſententiati da' Giudici Cittadini, e Foraſtieri; ma chi ha tempo ha vita dice il prouerbio, e le coſe che vanno alla lunga nelle materie criminali, non poſſono che giouare al delinquente.

L'ordine che oſſerua queſta per purgare la Città di Cattiui, per conſeruare il Popolo lontano dalle diſſolutioni, e per farlo viuere ſecondo le buone regole della vita ciuile, e morale è veramente degno di memoria, e d'eſempio, e ſe le altre Republiche (tolto Venetia doue la laſciuia, e diſſolutezza del Popolo, rende più ſicura la publica libertà) faceſſero lo ſteſſo

goderebbono maggior riposo forse di quello godono, perche gli Huomini discoli, e dissoluti vituperano, anzi ruinano la lor Casa, & inquietano la Patria Questo ordine è molto conforme all'Otracismo che vsauano gli Atheniesi, non differendo quasi in altro, che nel tempo, perche gli Atheniesi condannauano al bando per dieci anni, & i Lucchesi solo per tre.

Dal Consiglio generale dunque in Luca s'elligono 24. persone del Corpo del medesimo Consiglio, tutti huomini attempati, e di buona vita, & esemplari, tanto quanto è possibile, nel qual Carico restano per lo spatio di cinque anni, e bene spesso son confirmati per altri cinque. Comunemente si chiama questo Tribunale da' Lucchesi, il Consiglio di Discoli, per esser deputato à fine di purgar la Città di Vagabondi, di dissoluti, d'huomini di cattiuo esempio, e di giouinotti scandalosi. Non si raunna mai che vna volta l'anno in vn giorno della Settimana Santa ch'è quella innanzi Pasca. Deuesi però sapere che ciascuno di questi 24. è obligato per giuramento ad inuigilar tutto

l'anno,

l'anno, e veder se si trouano discoli, e scandalosi nella Città, e così quando poi sono congregati tutti insieme in quel giorno Santo, ogni vno d'essi è tenuto di mettere vn Biglietto in vna certa cascettina, con i nomi de' Discoli, e se per auuentura giudica non ritrouarsene nella Città conforme porta il suo giuramento, basta di mettere vn biglietto in bianco.

Aperta poi la detta Cascetta se si trouano i due terzi de' voti contro d'vn solo resta condannato senza altra sentenza al bando dello Stato per tre anni irremisibilmente senza alcuna speranza di gratia, e senz' appellatione; e lo stesso punto nell' vscir del Consiglio si manda à fargli intimar la Sentenza, che consiste nel numero de' voti che si son trouati contra di lui, e bisogna senza alcuna replica vscire il medesimo giorno della Città, e fra tre fuori dello Stato, à che è tenuto d' vbbidire sotto pena della vita. Passati i tre anni può l' esiliato ritornare à suo bene placito nella Città, senza altra licenza, ma se non sarà corretto de' suoi vitij lo tornano se si trouano biglietti à sufficienza vn' altra

volta à bandire con maggior rigore; in questa maniera i Lucchesi tengono purgata la Città di persone scandalose, al contrario d'altre Republiche doue i Magistrati, ò le Magistrature con la lor protetione augumentano gli scandali, e le dissolutioni.

L'eletione de' Magistrati si fa in questa maniera. Il Consiglio sopremo elige, ò tira à sorte 32. persone dello stesso Conglio, a' quali si lascia la facoltà dell' eletione. Questi congregati insieme propengono tra di loro i Sogetti che vogliono mettere in carico, sià di Gonfaloniero, sia d'altro, e quello che si troua hauere li tre terzi di più di voti cioè di 32. venti quattro, resta eletto. I voti vengono numerati da tre deputati che chiamano Assertieri, de' quali se ne piglia vno per Terziero, tutti tre Huomini d'auttorità; e de' principali di Luca, & a' quali per maggior sicurezza se gli assignamo due Padri Religiosi vno dell' Ordine di San Domenico, e l'altro di San Francesco. Quando i voti non giungono al numero di 24. si torna à vuotare fino che s'arriua alla perfettione,

fettione, e perche alle volte si faranno in vn giorno diuerse elettioni, gli eletti non si publicano mai fino al giorno che deuono pigliarne il possesso, anzi nissuno del Consiglio sà chi siano le persone elette, essendo tutto ciò segreto, e solamente Palese agli Assertieri, & Assistenti à chi si dà giuramento di segretezza, e però non si sà d'altri che da loro medesimi à chi ne appartiene nel giorno determinato la publicatione.

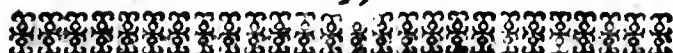
Il Vescouo di Luca tiene Carcere, Bargello, e Tribunale come in altri Luoghi, ma forse in questa Città egli esercita la sua giuriditione, con maggiore auttorità, di quello fanno gli altri Vescoui nelle loro Diocesi, perche il Clero in Luca è molto considerabile, la smisurata grandezza, e fasto del quale cagiona spesso spesso dispute tra il Pontefice, e la Republica, e da Vrbano VIII. furono i Lucchesi scomunicati per hauer voluto moderar [sia detto con rispetto de' buoni] l'insolenza d'alcuni Eclesiastici. Questo Vescouo non riconosce che il solo Papa, come quello che non è suffraganeo d'alcuno Arciues-

couo, anzi egli veste come gli Arciuescoui con la Croce, e col Pallio. I Canonici poi hanno molti, e molti priuileggi, e portano le Cappe, Mozzette violate, e Mitrie bianche come i Cardinali. In somma quando il Vescouo va solennemente con i suoi Canonici, e Clero in processione comparisce con maggior fasto, e pompa di quello fa la Signoria, & è certissimo che la maestà di quello, auanza di gran lunga alla maestà di questa anco all'hora che comparisce in publico, onde in apparenza si potrebbe la Sopranità stimare più tosto nelle mani dell' Arciuescouo, che della Signoria, la quale finalmente quando vuole può tutto.

Sono vscite ne' tempi andati di Luca molte Famiglie, quali transportatisi di là de' Monti si diedero ad abbracciare le Religioni Luterana, e Caluinista, e nelle quali riuscirono più zelanti di quelli che n'erano nati. Al presente in Geneua si trouano molte di queste Famiglie alcune delle quali tengono le principali Case di Luca per loro congiunte di sangue, ma se poi le Famiglie di Luca dicono lo stesso di quelle

quelle di Geneua, io non so niente, chi è curioso se ne può informare nel passare di Luca. Dirò bene che non hanno i Lucchesi sogetto alcuno di disprezzar la parentela di quei Signori Italiani che sono al presente in Geneua [tolto l'articolo di Religione, che per ordinario porta impedimento a' più scropolosi] perche viuono, e si conseruano in somma riputatione, & honore, molti de' quali si sono apparentati con Case nobilissime in Francia, e si mantengono altri in grande stima col mezzo del negotio, non solo nella propria Città di Geneua, ma in tutti i Luoghi dell' Europa; del qual numero sono le Famiglie Micheli, Diodati, Burlamacchi, Minutoli, e Turretini che possede il più bel Palazzo della Città, che però vengono chiamati Turretini della Casa grande. La Famiglia Calandrini ch'è la più apparentada, e con le principali Case, si conserua in grado di sommo honore, godendo Cariche publiche, & honoreuoli, oltre che possede molti Beni, e negotia con gran riputatione in molte Regni, e Prouincie. Questa Famiglia che gode il pri-

uileggio d'hauer nel ſuo Albero quel gran Cardinal Calandrini, fratello di Nicolò V. non è effettiuamente originaria di Luca, ma di Sarzana, tuttavia dopo l'aſſuntione al Papato di detto Nicolò, queſto Ramo de' Calandrini coll' occaſione di matrimonij ſi trasferij in Luca, e di là poi in Geneua. Sò che l'articolo della Religione toglie anco il penſiere a' Lucchesi di penſare agli Italiani loro Compatrioti d'origine, hora Borgheſi in Geneua, ma in quanto al reſto, cioè in quello riguarda la ſocietà humana tengono obligo di paſſar le douute corriſpondenze, mentre la gloria delle Famiglie s'augumenta, quando ſtendono i loro rami in diuerſi luoghi della Terra, e ſopra tutto all'hora che trouano la fortuna di poterſi conſeruare non ſolo, ma augumentare lo ſplendore dell' antica naſcita.



PARTE SECONDA

LIBRO TERZO.

Delle Rendite e Ricchezze di ciaſchedun Prencipe e Prencipato in particolare, e di ciò che rende l'Italia tutta à' Prencipi in generale. Dell' Entrate che godono gli Ecleſiaſtici in Italia diuiſe Prencipato per Prencipato. Del numero di tutte le Anime che ſi trouano in Italia, con la diuiſione del numero de' Suditi di ciaſcun Prencipe in particolare, e d'alcune comparationi ſopra le ſteſſe materie tra la Francia, e l' Italia.



'ENTRATE degli antichi Romani tanto publiche che particolari erano immenſe e ſenza numero, mentre dalle miniere d'oro, d'argento, di piombo, di rame, e di ferro, ne cauano più di vn Milione di Talenti d'oro oltre le Saline, i Porti, il paſſaggio delle Porte, il datio ſopra gli Stabili, e quello ſi pagaua per teſta, tutta la qual' entrata

passaua la somma d'otto cento Milioni di Scudi; e pure per non suiscerare la propria Madre, e per vna certa riuerenza faceuano passar franca l'Italia. Li Donatiui de' Romani furono da gran Monarchi. Cesare donò auanti giungesse alla Dittatura a' suoi Soldati 150. Milioni. Onde si diceua di lui che non gli era rimasto che *Cælum, & Cærium.* Ottauiano essendo nel Triumvirato partì in otto Legioni sei Milioni. Tiberio lasciò nell' Erario 66. Milioni. Claudio diceua che non trouaua altro frutto delle sue ricchezze, che quel solo che daua. Tridate Rè dell' Armenia otto Mesi si trattenne in Roma, e ne' confini li diedero i Romani per la spesa cinque Milioni, e mezzo; e due Milioni, e mezzo per il viaggio. Nerone diede nel suo Regno 50. Milioni, e più d'altri tanti ne spese Heliogabalo ne'Conuiti Solenni. Lucullo in vna sola Cena si dice che spendesse vn Milione. Ne' spettacoli, e giuochi profondeuano somme immense. Le Gemme, le verghe d'oro, le Corone, le Statoe d'oro, e d'argento massiccio, gli adobbi superbi, le strauagante apparenze di

di cose pretiosissime, e peregrine portate in Roma da tante parti del Mondo resero il Tesoro Romano vn compendio di tutte le ricchezze dell' Vniuerso. Cesare solo portò due mila, & otto cento Corone superbissime. Ma se con la Spada tirauano in Roma gli antichi Romani li Tesori più pretiosi della Terra, hora gli Ecclesiastici con la Croce in mano sanno pur conseruare quell' antico vso, di far piouere in Roma le ricchezze da tutte le parti del Mondo.

L'entrata de' Prencipi è la cosa più difficile per gli Historici, perche si troua diuisa in tanti pezzi, e passa per tante mani, oltre che in tutte le hore cresce da vna parte, e si diminuisce d'vn' altra, di maniera che difficilmente se ne può raccorre vn ritratto dalle stesse parti interessate. Ordinariamente si fanno più tosto argomenti che calcoli sopra tal materia; mentre dall' abbondanza del Territorio, dal traffico delle Città, dalla Spesa de' Prencipi si va argomentando la somma che se ne può cauare dagli Stati.

Ma questa difficoltà commune à tutti si

rende più particolare nella persona del Papa, di cui è impossibile di saperne alcuna buona sostanza, se non fosse qualche argomento delle cose esteriori. Sisto IV. soleua dire, che quando voleua danari non haueua da fare altro che pigliare vna penna in mano. Sisto V. lasciò cinque Milioni di Scudi nel Castello Sant' Angelo in buoni contanti, e pure egli solo spese più in cinque anni di Pontificato, in fabriche sagre, e profane, di quello hanno fatto dieci Pontefici in vn Secolo, tutta via la Chiesa in quel tempo non haueua nè il Ducato di Ferrara, nè d' Vrbino. Tante ricchezze, tanti tesori, tanti Prencipati, tanti Palazzi, tanti supellettili pretiosi che si danno à Nipoti; tante Fabriche superbe, & alle volte capricciose che si fanno in Roma; tante Guardie, tante Soldatesche, tanti Nuntii, tanti Corteggiani che si pagano alla giornata; mostrano chiaramente di qual valore sia l' Entrata de' Pontefici, la quale si distingue in due maniere ordinaria, & estraordinaria. L'ordinaria consiste nelle Dogane, Datii sopra il vino, e sopra i Caualli, nella Gabella della

Fari-

Farina, Oglio, Carne, & altre cose comestibili, e non comestibili, Prigionieri, Tasse sopra certi delitti, sussidio trienale posto da Paolo III. per tre anni, ma ch' è restato sempre; poste generali, Sale. Seta, Censi, e tutte quelle cose che riguardano la Sopranità temporale.

Di tutto ciò ne caua il Pontefice da tre Milioni di Scudi effettiui (auuertendo che quando parlo di Scudi s'intende Romani, tre de' quali fanni vna Doppia) ben'è vero che la maggior parte di questo danaro resta nelle medesime Città di doue si caua per le spese che bisogna fare, sia per lo mantenimento di Fabriche publiche, Soldatesche, Ministri, Gouernatori, e cose simili, sia per certe altre spese estraordinarie che occorrono giornalmente, e che sogliono farsi per ordine di Roma, come per riceuere Prencipi, Ambasciatori, ò in cose di questa natura, in modo che la minima parte di detta Rendita è quella che va franca in Roma, tutta via è vn' entrata che si smunge da' Popoli.

In somma è certo che l'entrata ordinaria del Papa se ne va quasi tutta in spese,

per lo seruitio del medesimo Stato del quale si tira; ma quello che mantiene la sua grandezza è l'entrata Estraordinaria la quale s'augumenta più ò meno secondo che i Papi inclinano à slargar più ò meno la mano alla conscienza, & à questo proposito mi ricordo che vn certo Vescouo titolare mi disse vna volta in Bologna, che vn Papa grand' huomo da bene, non haurebbe entrata da viuere da Prencipe in Roma: & vn Monsignore mi disse non è lungo tempo, che si vede benissimo quello che il Papa spende, ma non già quello che guadagna. La Dataria non suol rendere che settanta mila Scudi l'anno al Pontefice, senza comprende le Annate de' Beneficii, e le speditioni per le Bulle estraordinarie; ma la vendita di molti Officii come per esempio i Chiericati di Camera, l'Auditorato, e Tesorierato, e diuersi altri fanno la ricchezza maggiore del Papa, potendo hauer danari ogni volta che li piace, col creare Cardinali quelli che possedono questi Offici, e col vendere gli Offici ad altri; tanto è che non si può sapere à che somma ascende la sua entrata estraordinaria,
ma

ma non è poco d'hauer danari quando gli piace. Smungono dallo Stato Ecclesiastico somme immense i Gouernatori, Giudici, & altri Ministri Pontificii molti de' quali rubbano senza discretione, onde se questo danaro entrasse alla Camera Apostoiica haurebbe più di venti Milioni di Scudi di rendita, doue che per vna certa licenza che si costuma in quel gouerno, per non esser lo Stato hereditario, appena la Camera vede la metà: tutta via è certo che i Pontefici vn'anno per l'altro calculate tutte le rendite publiche dello Stato, e di Roma, godono l'entrata di dieci Milioni di Scudi per anno, ma come ho detto la maggior parte resta per le spese che bisogna fare nelle porprie Città, ad ogni modo è vn danaro che dallo Stato và al Prencipe, ancorche dal Prencipe si dispensa allo Stato.

IL Regno di Napoli per la commodità del sito si può dire il paese più ricco di tutta l'Italia; abbonda in Seta della quale ne prouede abbondantemente la Toscana, e Genoa; in gran numero di Saline che sono di gran rendita al Rè; in Mandole, e

Noci che si mandano per lo spaccio in Barbaria, & in Alesandria; in Oglio, e vini pretiosi de' quali se ne vendono somme immense in Venetia, & in Roma; Tiene Caualli, Agnelli, e Castrati in si gran numero, che se ne fanno negotii in tutte le parti; la Puglia prouede di Carne Venetia, la Toscana, e la Schiauonia; la Calabria vltra manda del Corallo alle altre Prouincie, e della Manna à tutto il Mondo; vi sono Miniere d'oro, e d'argento, e di diuersi altri Metalli. Nel tempo di Carlo V. e buona parte del regno di Filippo II. questo Regno non rendeua agli Spagnoli che cinque Milioni di Scudi, perche non vi era si gran numero di grauezze, di Datii, e di Gabelle, ma al presente ne rende sette, e forse più non potendo le grauezze esser più grandi, onde con ragione i Francesi dicono che gli Spagnoli hanno l'Indie Vicine, mentre il Regno di Napoli, serue alla Spagna di abbondantissime Indie.

Questi sette Milioni sono per la rendita ordinaria, ma però è certo che sua Maestà ne tirà più d'vn' altro Milione vn' anno

per

per l'altro di Taglie come chiamano estraordinarie; imponendo adesso vn grano, & adesso vn' altro per fuoco. Di più quando ha bisogno di danari suol' imprestarsi dagli Stati, e da' Baroni del Regno buone somme di danari sotto nome d'impronto, che à dire il vero non si rende mai, e questo vso è molto comune, e molto ben conosciuto da' Baroni, ma perche tutti sanno che le preghiere de' Prencipi son comandi alla prima domanda sborsano la somma, per non essere obligati di farlo per forza. I Ministri di questo Regno smungono tutti insieme sia per via di presenti, sia per altri mezzi molto più di quello fa il Rè tutto solo, onde haueua ragione di dirmi vn certo Napolitano che sarebbe più ricco col danaro che rubbauano nel Regno i Ministri Reggi, che con quello ch'entraua nel tesoro Reale; e veramente buona parte di queste Rendite si spendono nel medesimo Regno, in Guarniggioni, Caualleria, Galere, & altre Spese, e sopra tutto in Capitani di Campagna, che son quelli che perseguitano i Banditi; ma però questo Regno fa met-

ter spesso la mano alla borsa agli Spagnoli, quali trouano le loro Indie meglio del Rè.

DAl Ducato di Milano ne caua il Rè due Milioni, e quattro cento Mila Scudi per anno, oltre gli Alloggi, e tre Terzi in tempo di guerra a' quali son tenuti il Gran Duca, Modona, e Parma per vecchio accordo. I Ministri Reggi di questo Stato ne cauano per le lor proprie Borse si grandi Somme, che gli Italiani sogliono dire per prouerbio che i Gouernatori di Sicilia spolpano, quelli di Napoli mangiano, ma che quelli di Milano diuoranò. Tutto questo Stato è ricchissimo, & prouede i Griggioni, e Suizzeri di quanto gli è nicessario, mediante il danaro; si fanno di Risi, e di Seta in si gran quantità che se ne forniscono molte Prouincie fuori d'Italia, e la Seta di Milano si stima più di quella degli altri luoghi; Lodi fa si gran quantità di Formaggi, che ne caua col negotio molti danari mentre da tutte le parti d'Italia corrono per prouedersene. La Città di Milano in particolare, è ricchissima, e piena di diuersi Artigiani, d'ogni mestiere, par-

particolarmente di quelli che lauorano, e negotiano Passamani, Ricami, Pomi, e Guardie di Spada, Archibugi, e cose simili, onde sogliono dire gli Italiani, *che mai l' Italia sarà accommodata se Milano non sarà guastata.* Se questo Ducato non fosse così ricco, sarebbe impossibile di render tanto al Rè, perche oltre i due Milioni, ne tira ancora sua Maestà de' doni gratuiti di tempo in tempo, onde compreso tutto, rende senza alcun dubbio vn' anno per l'altro due Milioni, e mezzo di Scudi, rendita molto più considerabile di quella si caua di Napoli, in riguardo della grandezza di questo Regno, ben molto più grande del Ducato di Milano.

IL Gran Ducato di Toscana è forse il più ricco dell' Vniuerso, non mancandogli cosa alcuna di quello può desiderare vn' industria humana; oltre che i Gran Duchi hanno sempre vsato grandissime diligenze per introdurre comercij, e negotij da tutte le parti del Mondo, acciò che i Sudditi loro potessero con maggior profitto auanzare i propri interessi, sapendo benissimo che la ricchezza de' particolari,

rende più stimabile, il publico, più riguardeuole lo Stato, e più maesteuole il Prencipe. Fiorenza manca è vero di grano, ma abbonda tanto più d'altre cose, oltre che la Città di Siena ne tiene si gran quantità che non la cede à qualsisia altra Prouincia d'Italia. In somma è certo che non si troua Prencipato di questa grandezza, ò più, ò inferiore che habbia maggior numero di Sudditi, e Popoli ricchi, & industriosi, e questa ricchezza de' particolari, rende considerabile il Tesoro del Prencipe, che à dire il vero la vigilanza, e la diligenza di questo verso il beneficio de' propri Sudditi, sorpassa il zelo d'ogni altro, onde considerate le cause principali, certo è che i Sudditi di questo Prencipe non sono in conto alcuno aggrauati, perche pagano quello che riceuono dal zelo di questo medesimo. Ogni vno sà che i Gran Duchi hanno hauuto sempre gli occhi aperti per introdur da tutte le parti il comercio nel loro Stato, che però si può dire che riceuono, e danno; & à quei Suditi che pagano vno Scudo, se gli procura dal Prencipe la commodità di guadagnarne dieci.

L'Eu-

L'Entrata del Gran Duca, con gli Alodiali, Feudi, Beni ſtabili dotali tanto nel Ducato d'Vrbino, che à Ponte Molino & altri Luoghi paſſa la ſomma d'vn Milione, & ſette cento mila Scudi Romani, benche altri ſcriuono meno, e la ſola Città di Fiorenza gli rende la metà dell' entrata, coſi grandi ſono le ricchezze de' Cittadini. Si crede che queſta Altezza poſſede infiniti contanti laſciati parte dall' Auo al Padre, e parte dal Padre augumentati à beneficio del Figlio, nello ſpatio di tanti anni di Regno. Il Teſoro delle Gemme, delle Credentieri d'oro, e d'argento, di criſtalli finiſſimi di Montagna, con tante Gallerie ſuperbiſſime, Guardarobbe, & Arredi ſuperbi rendono queſto Prencipe di gran riputatione all' vniuerſo, eſſendo vero che vi ſono Rè nell' Europa che non poſſedono la metà di tanti pretioſi Teſori. La ſpeſa de' Gran Duchi non può eſſer maggiore, tanto per lo mantenimento delle Guarniggioni di molte Cittadelle, Huomini d'Arme, Corte numeroſa, Miniſtri, Letterati in tutte le parti, Muſici, Fabriche, come per diuerſe altre coſe partico-

larmente per li passaggi continui che fanno di Fiorenza Cardinali, Ambasciatori, e Caualieri d'ogni sorte a' quali si sogliono vsare quanti atti di gentilezza si possono imaginare, e particolarmente dal Gran Duca regnante, & ad ogni modo con tutte queste, e mille altre spese il Tesoro, e la maestà s'augumenta, e non si diminuisce.

Nella Toscana vi sono certe speci d' aggraui che non si vsano in altri luoghi, come vna certa specie d' impositione sopra i contratti matrimoniali, sopra certi afflitti di Case, e sopra i Processi, e Liti che comunemente si chiama Sportola, la qual cosa fa credere ad alcuni stranieri, che i Sudditi di questo Prencipe sono molto più aggrauati che in altri luoghi, ma però quelli che sanno quali siano gli aggraui che sopportano altri Popoli sia dentro, sia fuori d'Italia, si disabusano facilmente di questa credenza, non trouandosi Popolo meno sottoposto ad aggraui come quello della Toscana, mentre tali grauezze non sono comuni, e quelle che son generali son' inferiori à quelle dell' altre Prouincie; tanto più che i Serenissimi Gran Duchi,

chi, per non essere obligati di aggrauare i loro Sudditi di estraordinarie contributioni come si praticano in tutti altri luoghi, hanno procurato sempre di mantener la pace ne' loro Stati, con che hanno hauuto, e sempre più hanno occasione i Popoli di rendere con la liberta del negotio sempre più opulenti le proprie facolta. In Fiorenza si numerano al meno dieci Famiglie, ciascuna delle quali possede vn Milione di Scudi di Capitale.

IL Duca di Sauoia se non hauesse altro che questa Prouincia sarebbe poco considerabile, ma quello che lo rende Reale di nome; e d'effetti è il Piemonte; & in fatti la Sauoia per esser Paese montuoso, poco popolato, e di niun traffico, non dà al suo Prencipe che l'honore del titolo, più che il Piemonte, perche del resto cede ad ogni altra cosa à questa Prouincia, essendo vero che dal Piemonte ne cauano i Duchi di Sauoia quasi tutte le rendite principali per il mantenimento della loro grandezza; e pure questo paese tale ch'è della Sauoia gli rende vn' anno per l'altro cento mila Doppie. Vn Francese dopo

hauer veduto la Sauoia essendo passato nel Piemonte si lasciò dire che haueuano hauuto ragione i Duchi di Sauoia di trasferire la Sede Ducale nel Piemonte, già che il Piemonte, e non la Sauoia li faceua Prencipi; & vn' altro si lasciò scappar di bocca, che il Duca Carlo Emanuele faceua torto al Piemonte nel qualificarsi Duca di Sauoia, perche non la Sauoia, ma il Piemonte gli daua la materia da brauar tanto i suoi Nemici, e da disputar con i Potentati maggiori.

Quanto grande sia l'abbondanza del Piemonte si può argomentare da due gran Corpi d'Armata che si sono tenuti in questa Prouincia per lo spatio di più di venti Anni nelle Guerre ciuili con ammiratione de' medesimi Francesi, e Spagnoli che guerreggiauano insieme, vedendosi abbondare li viueri, benche sempre più si moltiplicassero le Armate, e le Guarniggioni; ond'è ch'essendo di passaggio per Piemonte il Cardinal della Valetta, o per meglio dire, mentre egli si trouaua con le Militie Reggie in questo Paese, contemplando bene la qualità di quel Territorio disse

disse ad alcuni suoi, che il Piemonte era il vero luogo d'Adamo, & Eua nello stato dell' Innocenza; & haueua ragione di dirlo se ingrassaua tante Armate, col conseruarsi sempre più fiorido, e ricco. I Piemontesi non sono molto industriosi, per quello riguarda il negotio contentandosi d'vna certa mediocrità, ma però alla coltiuatione delle lor Terre, e Poderi impiegano tutta la cura imaginabile, dicendo che il miglior traffico consiste nel coltiuar il suo, perche da questo se ne caua vn guadagno sicuro, e da qui nasce che tutti son commodi vgualmente trouandosi pochi ricchi in eccesso come in altri luoghi, ad ogni modo vi sono Famiglie che arriuano fino alla somma di 15. mila scudi di rendita, ma ben poche, però da sei mila, in otto son molte.

Ne cauano dal solo Piemonte i Duchi di Sauoia vn milione l'anno, e più di scudi, dalle Cabelle, da' Datij, dalle contributioni de' Giudici, confiscationi di Beni, Condannationi, e diuerse altre specie d'aggraui; ma l'entrata ordinaria non regola questi Prencipi, perche tenendo come di-

ce il Loschi nelle mani il Vello d'oro d'vn Paese ricchissimo, & abbondante ne possono ne' loro più ordinarij, non che più graui bisogni smungere quanto gli piace; & in fatti si è praticato con l'esperienza che i Duchi di Sauoia, hanno mantenuto ne' loro Stati Eserciti formidabili per molti anni, hauendo cauato in 15. Anni più di dieci milioni di scudi d'estraordinario, senza gli alloggi de' Popoli, onde oltre l'entrata ordinaria cadono in consideratione gli sussidij da costa; e lo può fare mentre i Piemontesi sono tanto affetionati al loro Prencipe, che oltre la buona volontà con che pagano gli aggraui annuali, in tempo di necessità gli aprono il cuore, e si spogliano del tutto per mantener la sua maestà, e decoro, e così l'hanno con l'esperienza eseguito più volte, cosa in vero che rende questa Casa Reale di gran preggio, perche la maggior ricchezza d'vn Prencipe è quella d'esser sicuro della fedeltà, & affetto de' suoi Sudditi; si che considerate queste ragioni, può dire il Duca di Sauoia d'hauer tanta entrata che suole oltre l'annuale, che caua dal Piemonte,

monte, dalla Sauoia, e d'altri luoghi, che non è meno d'vn Milione, e sei cento mila Scudi Romani.

IL Ducato di Mantoa non tira gran somme di danaro dalle Prouincie straniere, perche il Paese non produce abbondanza di cose da poterne trafficare, e meno produrrebbe se gli Abitanti non s'ingegnassero à ben coltiuar le lor Terre vedendosi tolto ogni altro mezzo d'accumular ricchezze. L'humidità grande di questo Territorio, à causa del Pò che si rompe in diuersi luoghi, toglie la bontà al formento, & al vino che vi nasce. La Guerra del 1630. anzi innanzi, e dopo, per la mutatione successa sopra la persona del nuouo Duca di Niuers, e per le pretentioni dell' Imperadore, e del Rè di Francia, impouerì grandemente il Paese, come ancora diminuì l'entrata del Prencipe la restitutione della dote di Caterina di Medici; ad ogni modo al presente si va pian piano rimettendo al pristino grado di prima. Altre volte ne cauauano i Duchi di Mantoa mezzo milione di scudi l'anno di rendita, tanto del Mantoano, che del Monferrato,

hora s'è diminuita, ma però mi assicurano che passa la somma di quattro cento mila scudi. Li soli Molini della Città di Mantoa gli rendono quaranta mila scudi l'Anno, e più di venti mila la contributione degli Hebrei della medesima Città. Se i Duchi di Mantoa volessero aggrauar i loro Sudditi come fanno altri Prencipi ne tirarebbono maggior somma d'entrata, ma si sono sin' al presente contentati di trattarli con dolcezza. Dal Monferrato Paese meglio abbondante ne cauano cinquanta mila scudi l'anno, compresi con li 400. mila che godono d'entrata. Non hanno Gemme, nè Ori, nè argenti di gran prezzo, essendosi diminuiti con le Guerre; ancorche il Duca di Sauoia habbia augumentato nelle guerre le sue Credentierie, & altri pretiosi, e Reali mobili, con tante gemme, e ricami che risplendono ne' suoi Palazzi, e Tesori.

MOdona dal suo Territorio ne caua tutto quello è nicessario per lo mantenimento de' Popoli istessi, particolarmente di vini buonissimi, ma non già per negotiarne di fuori, ben'è vero che

Reggio

Reggio ha vn Territorio più abbondante d'ogni sorte di cosa. Questo Duca ad ogni modo con tutti i Beni stabili che possede nel Ducato di Ferrara, e con tutto che il suo Paese è pieno di gran Signori, e Titolati di qualche consideratione, e ricchezza, e che i Popoli soffrono quei soliti aggraui, non maggiori agli altri luoghi però & il suo detto Paese ben popolato per tutto, non ne caua che poco più di tre cento mila scudi di rendita ordinaria, che in qualche maniera par poco, tuttavia non può esser maggiore, mentre tutto questo danaro si caua dal proprio Territorio, e dalle facoltà de' Sudditi, già che non vi è negotio ch'è quello che suol tirare lo sgrauio de' Popoli del Paese, e render più opulente l'entrata del Prencipe. Si dice che dopo pagati alcuni debiti dal Duca Francesco che vi erano in Casa, si è posta da parte qualche somma di contante particolarmente nella minorità di questo Prencipe.

IL Ducato di Parma ha vn Territorio abbondantissimo, ma sopra tutto si fanno si gran quantità di Formaggio che molti

ne tiranno col negotio da tutte le parti buonissimi contanti, e questo solo Ducato rende al Duca più di due cento mila scudi. Piacenza ha pure buon' e fertile Territorio, e dal quale il Duca non ne caua meno. In somma tutta l'entrata di questo Prencipe suoleua ascendere alla somma di sei cento mila scudi effettiue, ma dopo queste vltime Guerre, e queste dispute di Monti, e d'Incammaratione di Stati s'è diminuita in parte, tuttavia è certo che passa i cinquecento mila; i suoi Suditi l'amano, e nella guerra co' Barberini mostrarono al Duca Odoardo sommo affetto, e gran prontezza di ricorrere con donatiui, e sussidij, onde per questa ragione si può dire molto più ricco, ad ogni modo sono ancor loro aggrauati la lor parte, come è il solito de' Prencipati.

Tutti questi Prencipi cioè Parma, Modona, Mantoa, Sauoia, e Toscana oltre le accennate Rendite possedono Palazzi dentro, e fuori delle Città di valore inestimabile, con Carrozze, e mobili di prezzo infinito, sopra tutto questi due vltimi, che non la cedono in ciò a qualsivoglia Pren-

cipe

cipe dell'Europa, anzi del Mondo, toltone certe Corone delle principali. Il Pontefice ha pure Palazzi ſuperbiſſimi, ma non già mobili di prezzo, riſpetto alla ragione che non è hereditario, tuttavia compariſce con maeſtà, e non manca di gemme pretioſe, che ſi tengono in San Pietro per le publiche ſolennità, e fuori di Roma ha pure Palazzi di grande ſtima doue pure ſuole andare à diporto l'Autunno, e la Primauera; ma di queſte particolarità di Palazzi, e Giardini ne parlaremo, doue ſi farà la deſcritione delle Città con le coſe che vi ſono da conſiderare il più, per hora baſta di parlar ſolo delle Rendite effettiue.

LE Ricchezze di Venetia tanto publiche che particolari ſi poſſono facilmente credere immenſe, poiche comunemente ſi chiama *Venetia la ricca.* I ſuoi fondamenti furono gettati da perſone ricchiſſime, quali per fuggir l'ira d'Attila quiui traſportauano da tutte le parti Ori, Argenti, e Gemme di gran prezzo. Di più a' ricchi principij corriſpoſero ottimi mezzi, perche il ſito della Città commodo per riſpetto del Mare a' Traffichi, chia-

mò da diuersi luoghi varij Tesori, così dalla parte di Soria, come ancora d'Egitto, di Barbaria, e dal Mar di Maiorica; onde riempita poi Venetia delle cose nicessarie, si transporta il resto delle Mercantie, in diuerse altre Città d'Italia, e quasi in tutta la Germania: anzi si crede che il solo comercio d'Aleppo rende alla Città di Venetia cioè a' particolari, e per conseguenza al Publico ancora più di tre, & alle volte quattro Milioni di scudi l'anno. Non vi è luogo in Italia doue i Popoli si applicano meglio, e con maggiore assiduità alla Mercantia, e la ragione è che non potendo studiare i Libri del Consiglio, e de' Tribunali, per esser tutto ciò riseruato alla Nobiltà, studiano tanto più quelli del traffico, e del negotio.

Questa Città ch'è la Madre di tutte le altre non fu mai sogetta à guerre ciuili, nè à riuolutioni di Popoli, che sono quelle appunto che consumano bene spesso le facoltà publiche, e particolari. Oltre à ciò non fu mai saccheggiata, nè buttinata da Soldati, hauendo sempre con sua gloria fatto la guerra ad altri, è tenutala lontana

tana dalle ſue mura. Ma che dico Venetia è ripiena di quaſi tutte le prede del Leuante, particolarmente di Coſtantinopoli il di cui ſacco l'arricchì di molto. Di più in tante mutationi, e cambiamenti d'Imperii, a' quali è ſtata ſogetta tante volte l'Italia, Venetia ne ha tirato deſtramente il ſuo profitto, mentre la maggior parte degli Italiani per aſſicurar le loro ricchezze à folla, à folla le mandauano in queſta Città neutrale, & eſperimentata fortiſſima. Certo è che da tutti ſi ſtima impoſſibile il dar prezzo a' ſuoi Ori, Argenti, Gemme, Pietre pretioſe, e mobili di gran valuta delle quali è ripiena, ond'è che il prouerbio comune dice, che gli Huomini alla Francia, & i Teſori in Venetia non poſſono mai mancare.

Vi è il Teſoro che chiamano di San Marco che appartiene al publico, che non ſi può ſtimare; alcuni credono che in queſto Teſoro vi ſono infinite ſomme di danaro, in che s'ingannano grandemente, perche il Teſoro di San Marco conſiſte in Diamanti, Perle, Rubbini, Diaſpri, Agate, Smeraldi, Zafiri, & altre Gemme d'ineſti-

mabil valore tanto nella grossezza, che nella quantità, e qualità, e tutto ciò si tiene in due Camare l'vna dentro l'altra, che hanno vna porta che corrisponde alla Chiesa di San Marco, e questo Tesore ch' è custodito nelle mani, e sotto le Chiaui de' Procuratori si mostra alcuni giorni dell' anno, in certe publiche solennità, ma à Caualieri grandi si fa vedere quando lo desiderano.

L'Entrata ordinaria della Republica s'è augumentata di molto con l'occasione di questa vltima guerra del Turco, perche s'introdussero dalla necessità certe nuoue maniere di contributioni, e certe Taglie che si sono rese come l'altre perpetue, quasi insensibilmente rispetto alla guerra che durò 25. e più anni, onde la perdita di Candia tolta via quell' apparenza di qualche pochettino di fasto maggiore che le daua questo Regno col suo Diadema, seruì alla Republica d'vn' auanzo considerabile nelle ricchezze, e nelle Rendite, che sono il neruo principale de' Prencipi, e non è poco questo d'essersi scaricata d'vn fardello che costaua tesori à mantenerlo; mentre

mentre non potendo cauare da quel Regno la metà della ſpeſa, che ſi ricercaua per le continue Guarniggioni, Galere, e Militie, che conueniua tener ſempre all'erta, come quello ch'era troppo eſpoſto all'inconſtante, & infedele barbaria dell'Ottomano, ſecondo ſe ne vide poi l'eſperienza, biſognaua impiegare per la ſua conſeruatione buona parte dell'altre Rendite più ſolide; e coſi conſiderato l'auantaggio d'vno ſperagno tanto grande, e la moltiplicatione delle nuoue entrate dall'altra banda ſi può dire che la Republica s'è augumentata nelle Rendite annuali d'vn buon terzo di più.

Oltre all'accreſcimento di dette annuali entrate del Publico ſi ſono introdotte nella Città di Venetia vn'infinità di Ricchezze tra particolari, che vuol dire nelle Caſe de' Nobili, tra le quali ve ne ſono di quelle che numerano migliaia di Doppie, e pure prima della guerra non haueuano da contar centinaia di ſcudi. I Generalati, i Proueditorati, e tutti gli Officì più honoreuoli, e profitteuoli ſi ſono dati ſecondo l'vſo antico di quel dominio

a' Nobili, e del maneggio del danaro non se n'è mai mescolato altro che questi, anzi col negotio del medesimo danaro publico sopra le prouiggioni nicessarie alla guerra, vi sono Nobili che si son fatti ricchissimi; di più nel velleggiare l'Egeo, e l'Helisponto se gli presentò molte volte l'occasione di far grossi bottini, coll' assalire le Conserue, e Carauane Turchesche, le quali da Alesandria, da Aleppo, da Algieri, & altre Prouincie del Turco ne traheuano le Contributioni, e tutto ciò sempre nella borsa de' Nobili.

Ho più volte inteso dire che la Republica spendeua vn' anno per l'altro in detta guerra quattro milioni di scudi alla quale spesa concorreuano molti estraordinarii di fuori, e di dentro lo Stato; nè alcuno ha difficoltà di credere, che questa guerra non habbia costato alla Republica cento milioni di scudi per lo meno; ma la maggiore difficoltà sarebbe di cercar doue tutto questo danaro sia andato, già che nell' Europa non vi è Capitano che si gloria, (ò ben pochi) d'hauerne riportato da Candia tre cento scudi; dunque se il danaro

ro non è in Germania, nè in Francia, nè in Spagna, nè in altri Regni, bisogna di necessità che sia buona parte al meno in Venetia; io non nego che non si sia spesa qualche somma in Grani, & altre prouiggioni venute di fuori, ma il profitto del traffico restaua tutto in Venetia. Certo è che la quarta parte al meno, al meno, (per non dir la metà) di tutta la somma di cento Milioni si troua nelle mani de' Nobili, perche (come mi diceua questi giorni passati vn Capitano, che seruì sei anni in Candia durante la guerra) il danaro che da Venetia si mandaua per ordine del Publico in Candia, ritornaua in buona parte da Candia in Venetia per l'Economia de' particolari, oltre li Buttini, e le prede, e tutto nella borsa de' Nobili, e quando le cose fossero passate d'altra maniera vi sarebbe stata dell'ingiustitia; Non si possono numerare i Ruscelli del sangue sparso dalla Nobiltà Veneta in questa Guerra; molte Famiglie hanno perduto il maggiore ornamento del loro sostegno; per la Patria, e per la fede correuano tutti ad esponer la vita; onde non è gran cosa che

dopo lo ſpargimento di tanto ſangue, vi ſia reſtato qualche profitto a' Parenti, che finalmente è vn danaro che riguarda il Teſoro del Publico, già che il Publico ſi forma da' Nobili.

Non aſcendeua la Rendita annuale della Republica innanzi queſta accennata Guerra di Candia, che alla ſomma di poco più di quattro milioni di ſcudi, ma al preſente paſſa li cinque, e non meno di tre cento mila di più, quali ſi cauano da' Datij, & impoſte maſſime della Città di Venetia abbondantiſſima in Negotio, e traffichi; da' Sali, da' Suſſidij di Terra ferma, da vendita d'Offici, & altre Impoſitioni; ben'è vero che le ſpeſe ſon coſi grandi che difficilmente vi reſtaua altre volte di reſto la decima parte; ma al preſente, che l'Entrate come s'è detto ſon creſciute, e le ſpeſe diminuite per la perdita di Candia, che ſeruiua d'honore, ma di gran carica, e peſo al publico, s'augumenta di molto il Teſoro della Republica, la quale ſenza alcun dubbio è più potente di prima, conſiderate ancora l'introdutione di tante ſmiſurate ricchezze nelle

mani

mani de' Nobili.

Ne' più graui bisogni, che vuol dire in tempo di Guerra tiene la Republica varij mezzi da tirar danari estraordinarij, il primo è aggiungendo alla sua Nobiltà nuoue Famiglie, ciascuna delle quali bisogna pagare cento mila Ducati Venetiani, che sono sessanta, e più mila scudi Romani, e molte Famiglie in tempo di pace, aspettano l'apertura di questa Porta col danaro alla mano, e già in questa vltima guerra si sono introdotte più di 130. Famiglie di nuouo, ma subito finita la guerra si chiuse la Porta, onde al presente non si accetta nissuno più. Il secondo mezzo è l'accrescimento de' Datij, e delle solite Decime facendosi pagare al doppio, ò di sei in sei Mesi quello che prima si pagaua vna sol volta l'anno. Il terzo, è la contributione degli Eclesiastici che ascende ad vna gran somma, vsando i Venetiani con la loro finissima politica di farli contribuire volontariamente, senza forza; anzi gli Eclesiastici sogliono esser li primi in tempo di guerra ad aprir la borsa, concorrendo essi medesimi ad offrirsi prima d'esser chiesti,

per mostrarsi affetionati al publico beneficio, & hanno ragione di farlo, rispetto à quella gran libertà che se li lascia in ogni tempo, e le contributioni degli Eclesiastici tra le volontarie, e le decimali con breue del Pontefice, ascendono à cento, e cinquanta mila scudi per anno. Il quarto è la diminutione del Salario che si dà a' Magistrati, Gouernatori, Podestà, & ogni altro che tira paga dal Publico [eccetto i Soldati] per esempio vn Consigliere, o vn Gouernatore che ha di salario per il suo Carico cento Ducati l'anno, in tempo di guerra se gliene dà la metà, e come il numero di questi tali è grande, il beneficio che ne tira la Signoria è considerabile. Il quinto mezzo è la vendita d'alcuni offici, e Carichi che prima si dauano per semplice eletione, aggiungendo di più per danari nuoui Procuratori di San Marco. Dagli Hebrei da' quali se ne tirano in tempo di pace non ordinarie contributioni, in tempo di guerra da essi soli se ne caua più d'vn milione di scudi. Hora per tutte queste, & altre ragioni la Republica di Venetia si può dire ricchissima, essendo

sicura

ficura in tempo di guerra d'otto milioni di ſcudi di Rendita,& in tempo di pace, poco meno di cinque, e mezzo.

LA Republica di Genoa in riguardo del ſuo Territorio, non è molto conſiderabile, ma in conſideratione de' ſuoi Cittadini, che ſono i più induſtrioſi, e traſficanti del mondo può tener preggio con altri Stati. Il Genoueſato veramente è quaſi ſterile in comparatione degli altri Luoghi della Lombardia; ben'è vero che la Terra produce formento, e Vino che baſta per nodrir gli Abitanti;ma d'Oglio, Cedri, Cedroni, Narangi, Orangi, e Fichi ne naſcono ſi gran quantità, & in tanta abbondanza, che i Genoeſi ne cauano gran profitto non ſolo dell' Italia, ma d' altri Luoghi, ad ogni modo non è qui che fondano le ſperanze delle loro ricchezze, ma nel traſporto di Velluti, Domaſchi, Armoſini, & altri Panni di Seta, che negotiano in tutte le parti del Settentrione, e della Francia. L'altra ricchezza de' Genoeſi conſiſte ne' Cambij, & in certa ſpecie d'impreſto ch' eſercitano con queſto, e con quell' altro, particolarmente con

gli Spagnoli, essendo vero che nell' arte del traffico sono intelligentissimi, perche negotiano d'ogni cosa, e tengono la mano per tutto, acciò che perdendo in vn luogo possano guadagnare in vn' altro.

La maggior parte de' buoni Mercanti non solamente tengono Vascelli, ma Galere tanto per lo trasporto delle lor Mercantie, quanto che per affittarli ad altri nell' occorrenze. Molti Genoesi hanno di più Signorie, e Stati ben considerabili nel Regno di Napoli, e in quello di Sicilia, nel Ducato di Milano, & in altri Luoghi, & oltre à questo quasi tutti gli Officij che si vendono in Roma sono comprati da' Genoesi, tanto per lo gran beneficio che se ne caua, come ancora per la speranza d'auanzarsi à gradi maggiori, e da qui nasce che ordinariamente vi sono in Roma cinque, ò sei Cardinali di Genoa. In questa Città vi sono Famiglie che non trattano che di milioni di scudi di principale, e in contanti, della quale specie sono li Doria, li Grimaldi, gli Spinola, li Fieschi, li Pallauicini, li Corratti, li Cibò & altri, anzi le ricchezze d' alcuni

partico-

particolari sono così grandi, che danno gelosia al Publico, per questo non si sogliono dare Cariche à chi possede tante ricchezze, acciò che con la profusione del Danaro, non si rendessero troppo amoreuole nell'officio il comune del Popolo, ma è d'auuertire che da queste Famiglie così ricche ve ne sono rami di mediocre facoltà a' quali se gli danno come agli altri Carichi se la sorte, e l'eletione lo porta. Il Rè di Spagna è debitore a' particolari di Genoa di più di 15. milioni di scudi, perche quando ha bisogno di danari costuma di darli certe Signorie, in pegno nel Regno di Napoli, & altri Luoghi di suo dominio, per goderne le rendite, e l'vsufrutto fino à tanto che li vengano restituiti i danari, con che si obligano i Genoesi à mantenersi nella diuotione di quella Corona; ma ho paura che se gli Spagnoli perdessero Milano, i loro Milioni se ne andarebbono in fumo; vero è che hanno cauato così gran profitto dalla Spagna, che perdendo il principale non perderebbono nulla.

L'Entrata ordinaria della Republica

non passa la somma di cinque cento mila scudi annuali che si cauan da' Datij, da' Sali, dalle Dogane, e da altre Gabelle, e Dritti; e benche le Terre, e Città della Signoria pagano ogni vna d'esse tutte le spese de' loro Officiali, Guardie, e Magistrati, ad ogni modo poco gli auanza di questo danaro, per le altre spese che vi sono da fare; la Republica però si stima ricchissima, perche in caso di bisogno i Tesori de' particolari diuengono publici, mentre i Genoesi per conseruare la loro libertà aprirebbono volontariamente le Borse ad estraordinarie Contribucioni, come l'hanno fatto ben conoscere nella Guerra del 1627. & in quella vltima già tre anni sono mossa dal Duca di Sauoia. Il Regno di Corsica gli rende così poco che niente, anzi la spesa si mangia tutto il profitto, perche i Corsi odiano come gente libertina il gouerno de' Genoesi, non cercando altro che il mezzo di liberarsi dalle lor mani, e questi per trattenerli in vbbidienza sono obligati di tener buon numero di Guarnigione straniera in diuerse Fortezze, e per ciò la spesa ch'è grande supera

senza

ſenza dubbio l'entrata ch'è picciola. Tuttavia ſi crede che i Genoeſi non vi perdono niente del loro tanto i particolari che il publico, ſapendo beniſſimo cauar danari, e profitto da tutte le parti, con i doupti, e ragioneuoli termini, eſſendo aſſai fedeli nel traffico, & intelligenti nel negotio.

LVca non ha ricchezze da farne gran capitale, ad ogni modo quei Gouernatori maneggiano con tanta deſtrezza quel poco che vi è, che ſi può dire la più ricca di tutti quelli che non hanno Stato più grande del ſuo. Il Territorio di queſta Republica, quanto più produce di vino, tanto meno abbonda di Grano, del quale non ne rende tanto che poſſa baſtare al vitto ordinario degli Abitanti; Ma la Toſcana che ne ha in abbondanza non gliene laſcia mancare, e mai queſta Republica ſarà preſa per mancanza di formento, perche molti Cittadini, & il publico ancora ne fanno buoniſſime prouiggioni; la maggior parte del danaro de' Luccheſi ò che ſe ne va in Roma per la compra di Carichi, & Officii in quella Corte, ò vero in Fiorenza per le neceſſarie prouiggioni,

ben' è vero che si sforzano ancor loro di far qualche guadagno con quello che comprano. I particolari esercitano con fede, e realta l'arte del negotio senza la quale non si portrebbero mantenere; e particolarmente il traffico della Seta, non solo di quella nasce nel loro paese, ma di quella ancora che fanno venire da altre parti à questo fine, & i Lucchesi effettiuamente intendono il Negotio della Seta meglio degli altri Italiani, onde i Mercadanti forastieri de' luoghi più remoti amano meglio di trafficar con questi che con altri.

Quasi tutto il comune del Popolo è ricco nella Città di Luca, anzi alcuni stimano che non vi sia nissuno che si possa dir pouero, se non fosse alcuno che in effetto va mendicando per le strade, quali Mendici non si includono in qual luogo si sia del Mondo, nel numero de' Cittadini. Poche Republiche si possono lodare d'hauer generalmente tutti i loro Cittadini commodi, come fa Luca, doue oltre la commodità generale vi sono Famiglie ricchissime con la rendita annuale di venti, in venti cinque mila Scudi; altre di quindeci, non

non poco di diece, & vn buon numero di cinque, e di tre più ò meno. Questa ricchezza de' particolari, fa anche ricco il Publico, benche tale non sia in effetto. Nelle Republiche corre altra ragione che nè Prencipati doue quanto più ricco è il Prencipe, e poueri i Sudditi, tanto maggiormente si afficura la maestà, & auttorità del Regnante, perche in pochi Prencipati della facoltà de' Sudditi se ne può dir padrone il Soprano, anzi questa medesima gli suol far guerra alle volte, ma nelle Republiche si camina in altra maniera, perche il Publico può fidarsi alle ricchezze de' particolari, non trouandosi alcun Cittadino, che non volesse esporle al seruitio della propria Patria, e particolarmente i Lucchesi che son tanto affettionati alla libertà, per la conseruatione della quale oltre le facoltà, esporrebbono volentieri tutto il Sangue, e però ricchissima si può stimar Luca considerate queste ragioni.

L'entrata ordinaria della Republica s' aggira all' intorno d'ottanta mila Scudi effettiui, ma se volesse tirar da' suoi Cittadi-

ni, ciò che tirano le altre Republiche da' loro ſarebbe molto più ricca ad ogni modo poco ſi cura d'accreſcere le rendite publiche, ſapendo beniſſimo di poterſi ſeruire ne' biſogni di quelle de' particolari. Nella fabrica delle Mura, e nuoue fortificationi della Città furono ſpeſe grandiſſime ſomme d'oro, ad ogni modo da quel tempo in poi non ha laſciato di mettere qualche coſa da parte per li più graui biſogni, onde ſi crede che tiene nel ſuo Teſoro vn Milione in contanti, oltre alcuni Vaſi d'oro, e d'argento, e non ſo che gemme delle quali ſe ne potrebbe pure ſeruire ne' ſuoi biſogni. Queſte ricchezze baſtano ad vna Città che non ſtudia che la propria conſeruatione; ma come s'è detto le Republiche di Genoa, e di Luca non fondano le loro ſperanze ſoura le Rendite del Publico, ma ſopra i Teſori de' particolari.

Trento ha vna picciola Campagna, ma amena piena di Vigne, & Alberi fruttiferi; raccolgono quei Cittadini poco formento, ma gran quantità di Vini buoniſſimi, e delicati, roſſi, e bianchi. Vi ſono Famiglie conſiderabili, e di qualche ricchezza

chezza, ad ogni modo il comune non ha gran cosa, per non esser Città di gran Negotio, benche vi siano Mercanti che trafficano in diuersi luoghi. Il Clero della Cathedrale è ricco, ma l'entrata del Vescouo ch'è Prencipe Secolare, e Spirituale come s'è detto, non passa la somma di 40. Mila Scudi in tutto, parte delle quali se ne vanno in alcune spese publiche per lo mantenimento della medesima Città. Questo Vescouo fonda le sue speranze sotto la protetione dell' Imperio di cui è feudatario, e della Casa d'Austria con la quale ha Lega perpetua, e della Republica di Venetia ch'è più interessata di tutti alla sua conseruatione.

IL Duca della Mirandola si può dir ricchissimo in riguardo della picciolezza del suo Stato, che consiste in vna Città mediocre com'è la Mirandola, la quale non ha più che vna Porta, ben'è vero che ciò s'intende mentre vi è la guerra in quei contorni, nel qual tempo per sperагnar la spesa della Guarniggione non se ne lascia aperta che vna sola, ma in tempo di pace generale vene sono sempre

due. La Concordia è buonissima Terra piccolina, ma fertile, come ancora il Territorio della Mirandola. Ha d'entrata ordinaria questo Prencipe, tanto per quello caua dallo Stato, come anche da certi Beni stabili di proprio sino alla somma di cinquanta mila Scudi, con li quali comparisce assai magnificamente. Gli altri Prencipi piccoli godono chi più chi meno entrata honoreuole; alcuni passano li cinquanta mila Scudi, ma ve ne sono altri che non arriuano à venti; ma però i loro Stati non rendono tutta la Somma, possedendo diuersi Beni, e facoltà in altri Luoghi, come la Casa Colonna, Orsina, Doria, e sopra tutto le Case de' Nipoti de' Papi quali possedono diuersi Beneficij, e Carichi in Regni stranieri; l'entrata di tutti questi Prencipi del secondo ordine, ò siano piccioli vnita insieme passa la somma di mezzo Milione di Scudi. Calculata horà tutta l'entrata de' Prencipi Italiani, cioè, dieci Milioni del Papa; otto del Regno di Napoli; due Milioni, e quattro cento mila del Ducato di Milano; vn Milione, e sette cento Mila della Toscana; vn Milione,

lione, e sei cento mila del Duca di Sauoia; Quattro cento mila di Mantoa; Cinque Milioni di Venetia, e più; mezzo Milione di Genoa; 120. mila Scudi di Luca; Quaranta mila Scudi di Trento. Cinquanta mila della Mirandola; e mezzo Milione del resto degli altri Prencipi: che tutto insieme fa la somma di trent' vno Milione, e più di Scudi Romani, che vuol dire Dieci Milioni è più di Doppie di Spagna; senza gli Estraordinarij, e senza le Gemme, Ori, Argenti & altri Tesori fuor di Zecca, che sorpassano tutti insieme il Tesoro de' due più gran Monarchi dell' Europa. Chi volesse calculare come fanno i Francesi nell' Entrata del Christianissimo, minutamente tutto il danaro che si spende per il seruitio publico nelle Città, e Territori trouarebbe quasi al Doppio Rendita annuale in Italia, ma in questi dieci Milioni di Doppie non si comprendono come s'è detto l'Estraordinarij, che fanno la ricchezza maggiore d'alcuni Prencipi, nè certe Rendite d'alcune Città franche, come Bologna, Vicenza, e cento altre che tirano dal Popolo buon Ren-

dite, e che impiegano ad ogni modo nel publico Beneficio. Il Papa trouarebbe nel suo Libro molto più di quell' Entrata s'è notata di sopra, se volesse computar tutto; ma non si cura di quello si spende in tutti i luoghi di sua giuriditione sotto suo Nome, bastandoli solamente di notar le cose più visibili; e si sa che tutto quello si spende in nome publico nelle Città particolari si caua da' Sudditi del Prencipe. In somma i Prencipi Italiani son ricchissimi, ma conuiene guardar tante Cittadelle, e Castelli, che vi resta poco di profitto.

Gli Eclesiastici tanto Secolari, che Regolari cioè il Clero, e la Frateria, Hospitali, Compagnie di Confraternità, Hospitij, Monache, & ogni altra specie di gente dedicata al culto Religioso, & Eclesiastico succhiano la sostanza più pretiosa de' Prencipati, ancorche molti son necessari politicamente al bene publico degli Stati; ma sia come si vuole certo è ch' essi godono le Rendite più certe, e più solide di tutte le Prouincie d'Italia. I Protestanti quando sentono parlare, anzi quando loro medesimi osseruano ne' viaggi dentro i Regni

gni Catolici le gran ricchezze de' Preti, e Frati si marauigliano molto, e non sanno come i Prencipi, e' Popoli si possono mantenere gli vni in maestà, e grandezza, gli altri in commodità, e fuori di necessità; e sempre predicano che i Prencipi Catolici si renderebbero d'vna estraordinaria potenza, se applicassero tutte queste Rendite à loro medesimi: ma per me osseruo il contrario, perche ne' Regni Protestanti di doue sono stati mandati via tutti i Preti, e Frati non veggo alcun' augumento imaginabile di forza, e ricchezza; i Prencipi coll' applicatione di tanti Tesori, non hanno cosa alcuna più di quello che haueuano innanzi; i Popoli son forse in grado minore; & in fatti vi erano Regni cento, e cinquant' anni à dietro, che metteuano Armate Nauali, e Campali così formidabili che portauano lo spauento à tutta la Terra, e pure i Frati, e Preti godeuano infinite Rendite ne' medesimi Regni, & hora che questi sono stati scacciati via appena i Prencipi che s'applicarono le facoltà Eclesiastiche, possono difender' il proprio Paese, così angusti sono i loro Te-

sori, e deboli le forze de' Popoli, doue che al contrario, nell'Italia che si sono sempre più augumentate la facoltà degli Eclesiastici, come ancora negli altri Regni Catolici, si osseruano cresciuti di molto le ricchezze de' Prencipi, il numero degli Abitanti, e le facoltà de' particolari; segno euidente che l'Entrate delle Chiese non diminuiscono nè la forza, nè la gloria de' Regni.

Per primo le Rendite annuali de' Vescoui, & altri Prelati, Abbati, e Preti non Regolari si compartiscono a' Popoli, perche tolto quel poco che li bisogna per il loro proprio mantenimento, tutto il resto passa dalla Cura alla Casa per cosi dire, anzi si trouano Preti tanto in Prelatura, che semplici, che danno da viuere con l'entrata che gli dà la Chiesa à tutta la loro Fameglia, & i più ricchi tengono à gloria d' inalzar col proprio danaro i propri Nipoti. In secondo Luogo i Frati, & altri Regolari che cosa fanno delle loro Entrate? Mangiano, e per lo più mediocremente; & il resto doue va: Si diffonde tra Popoli, mentre i Frati non lauora-

no

no Vigne, non coltiuano Beni ſtabili, non negotiano i Contanti, ſi che volta,e gira, e gira,e volta,le Rendite paſſano dalle mani del Popolo, à quelle della Chieſa; e da quelle della Chieſa, à quelle del Popolo, onde ſi può tutto ciò chiamar vna certa ſpecie di traffico profitteuole al generale. Diranno alcuni, & il danaro che ſi ſpende in tante bocche inutili che ſi trouano in tanti Conuenti non è egli perſo? Certo no, anzi non ve n'è alcuno meglio guadagnato di queſto, perche ne' Chioſtri ſi nodriſcono con vita priuata, certi Caualieri, e Signori, che ſe foſſero in Caſa propria ruinarebbono forſe tutta la Famiglia nella ſola nodritura, non che nel faſto, e poi ſe i Frati ſtaſſero nel Secolo, non biſognarebbe nodrirli? la riſpoſta non vale, che ſeruirebbono i Prencipi, perche queſti bene ſpeſſo riceuono maggior ſeruitio da dieci Frati buoni, che da cento Secolari cattiui. Ben'è vero che vi ſono tra Catolici alcuni Ordini di Religioſi del tutto inutili, ſe non che nella vita ſcandaloſa, à che pure vi ſi porta rimedio da tempo in tempo, & Aleſandro VII. e

Clemente IX. fecero conoſcere il lor Zelo nella diſtrutione di molti di queſti tali Ordini, per poter maggiormente dar motiuo a' Venetiani d'incalorirſi alla difeſa della Chriſtianità con le Rendite di queſti.

Innocentio X. moſſo dalle perſuaſioni di Monſignor Fagnano nemico giurato de' Frati cominciò il primo ad indebolire le facoltà degli Ordini Regolari, diſtruggendo molti Conuenti, ſotto colore che non haueuano entrate ſufficienti da mantener dodeci Frati ſecondo i Decreti del Concilio, e de' Pontefici, ma queſta diſtrutione portò poco beneficio fuori dell' Ordinario al publico, mentre le Rendite furono applicate a' Veſcoui, ò da queſti accommodati ad altro: & acciò che il tutto eſeguiſſe con le regole ordinarie, comandò Innocentio con Bulla eſpreſſa che conteneua ſeco pena di Scomunica Papale, à tutti quegli Ecleſiaſtici che viuono ſotto alcuna Regola di mandare in Roma fra lo ſpatio di quattro Meſi l'Inuentario di tutte l'Entrate, Mobili, Fabriche, & ogni altra ſorte di facoltà di tutte le Chieſe, Hoſpitij, Monaſteri, e Caſe pie de'

Re-

Religiosi. Questa risolutione del Pontefice diede molto che pensare a' Regolari, non meno a' Prencipi, e gran susurro ne' Popoli, ond'è che i Soprani più oculati, & i Ministri più politici sotto apparenza di curiosità ordinaria si fecero dar Copia di tutte dette Entrate, & aggiunsero di più altre diligenze coll'inuentarizzar le Rendite de' Vescoui, Abbati, e tutti altri Eclesiastici senza però dar' alcun motiuo di gelosia al Pontefice, con che si venne à sapere à quale Somma ascendeua l'Entrata di tutti gli Eclesiastici tanto laici, che regolari, & ogni sorte d'Hospitio, Hospitale, Congregatione, e Monastero di Monache.

Io ho cercate tutte le maniere possibili per cauarne vna nota sincera, ma in alcuni luoghi essendo restate le cose quasi inperfette per la poco diligenza, ò per la stracchezza di certe Persone alle quali s'era data la cura, non ho posuto tirarne quella notitia come haurei desiderato, tutta via ne ho scauato vna nota particolare di ciascun Prencipato, che tra il più, e il meno son sicuro che manca di poco. Nel-

lo Stato della Chiesa compreso Ceneda, e Beneuento che son pure Luoghi che appartengono al dominio del Pontefice, hanno d' Entrata annuale gli Ecclesiastici con gli Hospitali, Monache, e tutti altri di giuriditione sagra, tre Milioni, e mezo di Scudi. Nel Regno di Napoli due Milioni, & otto cento mila. Nella Toscana sette cento mila. In Luca trenta mila. Nella Republica di Venetia in tutti suoi Stati due Milioni in circa. Nel Ducato di Parma con gli altri Stati, cento trenta mila. Nel Ducato di Mantoa col Monferrato cento e quaranta mila. Nel Ducato di Modona cento mila. Nel Ducato di Milano otto cento mila. Nel Piemonte sei cento mila. In Genoa cento mila. Negli altri Stati de' Prencipi piccioli doue più doue meno godono pure buonissima Rendita; onde in tutta l' Italia gli Ecclesiastici possedono più di dieci Milioni e mezo di Scudi Romani di Rendita; dico più perche è certo che passa di molto questo numero, essendosi fatto il calcolo più tosto al meno che al più.

L'Italia

L'Italia Regno antichissimo, e douitioso più d'ogni altro del Mondo, fu in ogni tempo ripieno d'innumerabili Popolationi, non meno ambitiosi di regnare, che sauij, e politici nel cercarne i mezzi, ond'è che prima col ferro, e poi con la Croce seppero gli Italiani slargare i loro confini, sino a' confini della Terra. La sola Città di Roma era habitata nel Consolato d'Augusto da quattro Milioni, e 63. mila anime, e nell'Imperio di Claudio si trouò augumentato il numero sino à sette Milioni e 64. milia. Hoggidì la parte più popolata dell'Europa si stima la Francia; e veramente questo Regno che gode tante prerogatiue della natura, e dell'Arte, dal quale si trassero sempre numerosissimi Eserciti di valorosi Soldati, e che con tanta gloria, acquisti, e vittorie combatte solo al presente contro tre Monarchie le più potenti dell'Europa, per non dir della Terra, vanta il preggio d'hauer' vna Popolatione quasi infinita; numerandosi ne' tempi nostri tredici milioni d'Anime nella Francia vbbidienti con somma prontezza al loro inuincibile Rè.

Di questo gran numero di Popolo Francese se ne parla per l'Vniuerso, sia dall' Historie, sia da' Viandanti, mentre tutti credono che non si possa trouare vn Regno più Popolato della Francia; e pure tra la Francia, e l'Italia non vi è da fare alcun paralello, mentre l'Italia sorpassa di molto [fuori della maestà e valore di quel Rè, e della Casa Reale di Borbone] la Francia tanto nella quantità, come ancora nella qualità del Popolo. Non parlo di cose remote, lontane da noi, ò di raguagli di centinaia di Lustri, ma di quello ch' effettiuamente si vede, che ci stà innanzi gli occhi, e che l'esperienza ci mostra, e ci insegna. Misurato il giro dell' Italia con quello di Francia, si troua non poco meno della metà di differenza, contenendo la Francia quasi la metà più di spatio dell' Italia, e pure questa in così picciolo giro, & in questa metà di Territorio, e Circuito meno che la Francia, contiene poco meno di tredici Milioni d'Anime, come lo vedremo distintamente più sotto; cosa in vero da fare stupire quelli, che non son bene informati della Popolatione dell'

dell' Italia; chi direbbe che questa sia al doppio più popolata della Francia incomparatione della distesa del Paese? E pure è così, e così si può vedere, & osseruare.

Il Papa che possede alcune Prouincie le meno popolate dell' Italia, benche se ne veggono altre Popolatissime, signoreggia come Prencipe temporale vn gran numero di Sudditi, che vuol dire due Milioni, e sette cento mila Anime. Il Regno di Napoli inferiore di distesa di Paese al Territorio del Papa, sorpassa questo numero, come quello ch'è estremamente Popolato, auuicinandosi molto a' tre Milioni. La Toscana fa molto più d'vn Milione, e tre cento mila. Luca benche picciola col suo Territorio non ne fa meno di 120. mila. Il Duca di Parma ha sotto di se due cento, e cinquanta mila Anime, e non meno il Duca di Modona. Mantoa compreso il Monferrato poco meno di tre cento mila. Il Ducato di Milano vn Milione, e cento mila. Venetia signoreggia due milioni, e più d'Anime. Il Duca di Sauoia poco meno d'vn milione, senza la Sauoia. Genoa due cento, e trenta mi-

la in circa. Gli altri Prencipati piccioli, ma Soprani d'Italia comprendono più di cento, e cinquanta milioni d'Anime; e tutto insieme calculato ascende alla somma di dodeci Milioni, e otto cento mila Anime; ma se si volessero aggiungere, e calculare insieme i nuoui Paesi acquistati dalla Francia fuori del Regno cioè in Germania, & in Fiandra si trouarebbero non meno di quindeci Milioni d'Anime sottoposte al dominio del Christianissimo; e dall' altra parte se si volessero congiungere insieme con il Popolo dell' Italia gli altri Prencipati fuori d'Italia, che pure sono congiunti con vn nodo quasi indisolubile con i Prencipi Italiani come la Sauoia, Trento, e diuersi altri Luoghi, & Isole all' intorno possedute senza alcuna differenza di dominio da chi domina, e signoreggia in Italia sarebbe il numero dell' Anime sottoposte a' Prencipi Italiani maggiore di sedici Milioni.

Ma che la Francia lasci pure i suoi acquisti di Germania in Germania, così conforme la Italia lascia fuori tutto quello che non è in Italia; che ogni vno numeri quello

quello ch'è suo senza mescolar quello degli altri; e poi si bilancino ambidue insieme questi fiorisissimi Regni, perche se si trouerà l'equilibrio nel numero degli Abitanti, vi sarà qualche superiorità di gran lunga maggiore nella qualità, che i Francesi medesimi lo confesseranno ad alta voce. Certo è che l'Italia fa tredici milioni d'Anime, poco più, ò poco meno, numero non dissimile à quello della Francia, la qual cosa non può far di meno, che di generar marauiglia nella mente de' Geografici, auezzi à regolar non con l'Historia, ma col compasso i Regni, e le Prouincie. Come possono imaginarsi che nel Territorio, e circuito dell' Italia, vi sia altre tanto numero d' Abitanti che in Francia, se questa contiene al doppio circuito, e Territorio dell' Italia? e con tanta più marauiglia che per tutto si parla della gran Popolatione della Francia, e pochi son quelli che sanno almeno nel Settentrione quello sia l'Italia.

In somma che i Geografici, e gli Historici si mettano insieme in vn angolo, per misurar la Terra, e per visitar tutte le Parti

più notabili del mondo, io son sicuro che non trouerauno Regno alcuno nell' Vniuerso più numeroso d'Abitatione dell' Italia; che misurino altre tanto paese quanto contiene l'Italia, in qual luogo si sia del mondo, sia nell' Asia doue il numero degli Abitanti è quasi infinito, sia in altra parte doue più stimaranno à proposito, certo è che gli Historici non troueranno con la misura de' Geografici vn contenuto di Territorio della stessa grandezza che l'Italia, e che contenga come questa altre tanto numero di Popolo. I Forastieri che viaggiano con gli occhi, senza informarsi della qualità de' Prencipati, e de' Popoli, contentandosi di quello veggono senza passar più oltre, non diranno mai che l'Italia, è al doppio più popolata della Francia, forse alcuni che non son capaci di rag'one stimeranno questa propositione vna bestemia hereticale, e pure non è tale, anzi tale sarebbe l'opinione di chi non crederebbe il contrario di quello che si può vedere, & osseruare; Ben'è vero che nella Francia si gode meglio la vista de' Popoli, perche i

Francesi

Francesi praticano con maggior libertà, e pochi son quelli che restano in Casa chiusi il giorno, senza graue necessità, doue che gli Italiani tutto al contrario non escono fuori senza necessità vrgente, e questo fa in apparenza più popolata dell' Italia la Francia.

Questa calculatione di Popolo di Francia, e d'Italia qui sopra notata, non è stata fatta secondo il parere d'vn certo Maestro di Geografia Francese, di Religione Protestante, dottissimo nell' inuentioni ma Asinissimo per cosi dire in tutto il resto, di cui mi permetterà il Lettore di recitarne non vna Fauoletta, ma vna Fauolaccia. Questi Mesi andati mentre io era in compagnia d'vn Gentil' huomo Tedesco in sua Camera, questo Signore venne per insegnar la Geografia ad vn' altro Tedesco che stantiaua nella medesima Camera, col quale postosi à sedere vicino à vn Tauolino, e presa il buon Maestro in mano la Carta di Francia cominciò ad aprir la Scatola delle sue instrutioni. Veramente era cosa curiosa di sentirlo discorrere de' Fiumi nauigabili, ne' quali diceua che vi

erano Pesci d'vn' estraordinaria grandezza, almeno di tre mila Libre l'vno, & in cosi grande abbondanza che sino i fanciulli ne pescauano in gran quantità, e pure la Libra di Francia, ha vn terzo di più di quella d'Italia; de' Boschi, delle Montagne, de' Prati, delle Vigne, de' Campi diceua cose incredibili ad Ouidio istesso; ma il piacere maggiore fu quando si passò al particolare della Città di Parigi doue disse che vi erano otto Milioni d'Anime per lo meno, due cento mila Carrozze la maggior parte delle quali erano à sei, e più di trenta mila Chiese Parrocchiali, e mille altre simili asinesche sciocchezze. Dal particolare di Parigi, si stese al generale di tutto il Regno; doue disse che il numero degli Abitanti era innumerabile, mentre passaua quello di tre cento Milioni, diuisi in cinque cento mila Parocchie, con altre fauolette di questa natura. Quel pouero Signor suo Discepolo ch'era vn Gentil' huomo della buona pasta, ascoltaua si fatte Lettioni, con vn' attentione, anzi con vn'ammiratione incredibile, credendo tutto ciò per verissimo,

mo, come lo moſtraua in apparenza; ben' è vero che mentre erano nel diſcorſo di Parigi, hauendogli detto queſto ſuo Maeſtro, che in queſta Città ſi mangiauano ſei cento mila Lepri per giorno, egli riſpoſe, *Per Dio biſogna che vi ſiano Milioni di Cacciatori in Parigi, perche auanti hieri noi fummo quattro alla Caccia, & dopo hauer corſo mezza giornata, fu forza di ritornar ſenza preda:* à che, ſoggiunſe il Maeſtro, che in Francia gli Animali erano coſi domeſtici, che da per loro ſi preſentauano nelle mani de' Cacciatori; *Fa buono dunque* (ripigliò il Tedeſco) *eſſer Cacciatore in Francia.*

In ragionamenti di queſta ſorte ſpeſero più di mezza hora di tempo, & hauendo il Diſcepolo chieſto poi al Maeſtro, coſi portandolo il diſcorſo, qualche particolarità della popolatione, e qualità del Paeſe dell' Italia, per ſaper la differenza che vi era tra queſti due celebri Regni, verſo doue haueua riſoluto di drizzare i ſuoi paſſi, queſto ſuo brauo Maeſtro gli riſpoſe con le preciſe parole; *Helas mon cher Monſieur l'Italie eſt rien, ne vaut pas ſeu-*

lement la peine d'en parler ; dans le plus petit Village de France, il y a plus de monde que dans la plus remarquable Ville d'Italie: che vuol dire, *Eh mio caro Signore l'Italia è niente, non importa solamente la spesa di parlarne ; nella più picciola Villotta di Francia, vi sono più anime, che nella più considerabile Città dell' Italia.* Io che ascoltauo in vn' angolo così eleganti discorsi, ancorche in altro esercitio, col mio Gentil' huomo, non potei contenermi più nel solo ristretto del riso, ma sentendo replicare più volte quelle parole *l'Italie est rien*, leuatomi della mia Sedia me gli auuicinai, e non senza i douuti termini del rispetto, se non in sua consideratione, al meno in riguardo del Caualiere discepolo, che veramente era della buona pasta, m'introdussi al ragionamento, hauendo stimato opera di carità di disabusare questo Gentil' huomo di simili impressioni che gli haueua posto nello spirito; in somma non voglio prolongare il discorso più oltre, per non abusare della cortesia del Lettore, il quale scuserà come spero questo picciol trascorso di penna: dirò solo che l'obligai

à cre-

à credere il contrario, & in segreto poi gli feci vna censura d'Amico, di che mostrò restarne contento, la mia conclusione ad ogni modo fu, che sarebbe bene di lasciar l'Historia, e la Geografia, & applicarsi ad altro mestiere.

Vn'altro che fa il Teologo, e cinge spada mi diceua i giorni andati, *che la sola Città di Parigi faceua maggior numero d'Anime di tutto insieme il Regno di Napoli.* Io non trouai cosa più à proposito che il fargli vna risposta con le parti posteriori, perche con certa specie di *Pecora campi* è meglio tacere che parlare, ò vero pagarli con vna moneta di *mille malanni alla loro ignoranza.*

Lo scriuere materie Historiche è molto più difficile che il rappresentar fauole al volgo, ancorche diuerse volte si scriue fauoleggiando, per me amo meglio di mancare nel meno, che d'eccedere nel soperchio. Il Cardinal Bentiuoglio, e dopo lui di fresco il Loschi scriuono che l'entrata del Rè Christianissimo ascende alla somma di quindeci Milioni di scudi, ma per dire il vero (sia detto con quel ris-

petto che detto) nè Loschi fu bene informato da' suoi Corrispondenti, nè il Bentivoglio vide la Francia nello stato nel quale si troua al presente. La Francia dà ogni anno al suo Rè di Rendita 27. e più Milioni di Scudi Romani, che vuol dire cento milioni di Lire Tornesi in circa; somma inferiore à quella che dà l'Italia a' suoi Prencipi. Io ho letto benissimo l'Historia dello Stato di Francia, come ancora diuerse altre Historie quali moltiplicano i Milioni come se fossero Nespole. So che si trouano alcuni Francesi che fanno montar l'Entrata di Francia cioè del Rè, à due cento, & altri à tre cento Milioni, come se cento Milioni di più fossero vn nulla. Non mi marauiglio di certi Romanzatori, ma mi stupisco di quelli che hanno sano giudicio, e che si lasciano empire la mente di si fatti pensieri. Desiderarei che il Rè Christianissimo godesse solo più entrate che tutta l'Asia, e l'America, e se mi fosse permesso di dargliene con vn tiro di penna gliene darei più Milioni che ne potrebbe mantenere il suo magnanimo cuore; ma finalmente parlandosi d'vn si

gran

gran Monarca, è meglio far campeggiare l'Historia che la fauola. Se il Rè hauesse 150. Milioni l'anno di rendita potrebbe far la guerra, à tutto il mondo per così dire, senza mai straccarsi se non nelle Vittorie, perche con cinquanta Milioni potrebbe mantener tutte le spese del Regno, e con gli altri cento formar annualmente tre Corpi d'Armata di 40. mila ciascuno, che sarebbono di resto al mantenimento di maggior numero; oltre che la spesa ordinaria del Regno non monta à questa somma di 50. milioni di Lire. L'Italia ha trenta volte più di Cittadelle, e Fortezze, e Guardie, & i Prencipi tutti insieme dell' Italia sono sottoposti alla metà spese di più della Francia, e pure tutti insieme nelle Guardie, & in sì gran numero di Guarnigioni, & altre spese non spendono cinquanta milioni di Lire per anno; hor che potrebbe fare il Rè Christianissimo se hauesse 150. milioni di Lire per anno? e se due cento come credono altri che sarebbe? In somma la ragione, & il giudicio deue reggere il tutto; Non vi è dubbio alcuno che l'entrata del Christianissimo

non sia di cento milioni di Lire, ancorche altri scriuano meno, ma per il più ogni vno può aggiunger di Zeri chi vuole, non incorreranno per questo nel bando della Bulla d'oro; tuttavia l'Italia che è piena di tanti abbondantissimi traffichi, e d'altre tante anime che la Francia, e che pure caua danari da tutte le parti del mondo, non passa questa somma come s'è detto; e si faccino da' Curiosi le diligenze historiche, senza fauole, che si trouerà sempre maggior Entrata nell' Italia, che nella Francia.

Le Città d'Italia ben popolate, e numerose oltre modo in tutte le Prouincie, rendono questo Regno più ricco, più illustre, più popolato, e più celebre d'ogni altra parte del Mondo. Vn Caualiere Inglese che haueua viaggiato dieci anni in Italia, ancorche al quanto attempato, (per liberarsi forse di quei rumori cagionati da Cromuele) mi disse nel suo ritorno, che l'Italia era vn picciol Mondo, e che bisognaua gran fede à quelli che non andauano à vederlo personalmente, per credere, che vn si picciol circuito di Paese, potesse contenere la Maestà di tanti Prencipi,

cipi, tante superbissime Corti, tante Gemme, tanti Ori, tante ricchezze particolari, tanti Tesori publici, tante Città riguardeuoli, tante populationi, tante Guardie Reali, e tante Piazze inespugnabili: & vn' altro ricchissimo Ingegniere Olandese che haueua hauuto la curiosità di viaggiare cinque anni in Europa, mi disse ancor lui nel ritorno, che le sole Piazze, e Cittadelle inespugnabili dell' Italia, passauano il numero di tutte le altre Fortezze dell' Europa. I Forastieri che viaggiano per il Mondo, lo possono vedere, & osseruare, se pure non vogliono far come alcuni che portano lo spirito nel ventre, e gli occhi nelle mani, perche per osseruar bene le cose bisogna hauer lo spirito negli occhi, e gli occhi nel cuore.

Due Città tra le altre rendono illustre la Francia, come quelle che non hanno in quel Regno simili, cioè Parigi, e Lione; alla prima delle quali ve ne sono tre in Italia che l'vguagliano di molto, e queste sono Napoli, Venetia, e Milano; Città, che nelle fabriche, nelle richezze, e nel numero della Nobiltà sorpassano di molto à

Parigi, ben' è vero che ogni vna d'esse gli cede nel numero degli Abitanti, ad ogni modo tutte tre insieme fanno due volte, e mezzo Parigi, e non più. Non parliamo con quelli che son tanto amici del Zero, e che vanno dicendo che in Parigi vi sono cinque, ò sei cento mila anime; in Napoli 4. cento e più mila, in Venetia altre tanti, e poco meno in Milano: queste fauolette riescono buone per li Fanciulli; sono tre anni che io ne studio per saperne la verità, e quando leggo le lettere degli Amici di Parigi non posso impedirmi di ridere mentre gli vni scriuono che in questa Città vi sono 4. mila, altri cinque, altri sei, altri sette cento mila Anime & altri più ò meno, come se la creatione dell'Anime costasse nulla.

La verità è che Parigi fa 350. mila persone più tosto più che meno, ma però è certo che non giunge a' 400. mila. Napoli 330. più ò meno. Venetia 270. mila più tosto meno, che più, e Milano due cento, e cinquanta mila, e non più, Roma nella magnificenza delle fabriche, & in ogni altro splendore vguaglia per non dir che pas-

ſa come ſenza dubbio molti lo credono, la Città di Parigi; con tutto ciò per non hauer coſi gran numero di Popolo io la laſcio nel ſecondo ordine, per vguagliarla alla Città di Lione; Fiorenza, Genoa, Bologna ſia nelle Fabriche, ſia nella ricchezza de' Cittadini; ſia nella maeſtà de' Nobili, ſia nel numero degli Abitanti, ſia in ogni altra coſa ſuperano ſenza alcun dubbio Lione.

Di più vi ſono in Italia cento Città del terzo ordine, e di tal grandezza che ſarebbe impoſſibile di trouarne dieci in Francia delle più grandi, per vguagliare alle più piccole di queſte cento. Che i curioſi faccino il calcolo à loro piacere, perche troueranno altre tante Città Veſcouali in Italia, che Terre Murate in Francia, e pure ſenza le Città Veſcouali, vi ſono in Italia 4. mila, e più Terre Murate; vero e che la Francia ha gran numero di Nobiltà che ſtantia nelle Campagne, ma ſe ſi voleſſe diuidere in Italia vna Città per Prouincia nelle Campagne, le riempirebbe quaſi per tutto, ancorche ſiano aſſai piene, mentre doue i Franceſi tengono Caſe, gli Italiani

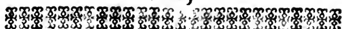
hanno Ville; & il numero delle Popolationi è così grande, e così spesse, che la sola Città di Cosenza in Calabria, ha sotto di se due cento, è più Villaggi, ò siano Popolationi di tre cento anime al meno il più piccolo, ma molti ne hanno sino à due mila, nè se ne troua alcuno di questi che sia più di 12. miglia al più discosto della Città, hor doue nel Mondo non che in Francia si troua vna simil Campagna.

Del Comercio, del Traffico, e del Negotio non dico nulla perche ogni vno sa quello si fa in ambidue questi Regni; Lione è la Città di maggior traffico in Francia, abbondantissima tanto in Mercadanti, che in Merci, celebratissima per le sue ricchissime Fiere, ma Genoa non credo che gli ceda sù questo articolo, & vn gran Negotiante Francese del quale io m'informauo questi giorni passati di tal materia mi disse, che in Lione non vi erano Mercanti Prencipi, come in Genoa, e che in questa Città si trouauano molti Mercanti ciascuno de' quali haurebbe bilanciato sei al meno de' principali di Lione. Marseglia è pur Città ricca, ma Liuorno non è inferiore, & i Nego-

gotianti ſtranieri parlano di Liuorno, e poi di Marſeglia. Il ſopraccennato Negotiante Franceſe, che nell' arte del negotio non la cederebbe à qualſiſia altro, eſſendo paſſato al particolare di Venetia mi aſſicurò che tolto dalla Francia Lione, e Marſeglia, Venetia faceua maggior traffico tanto nell' abbondanza delle Mercantie d'ogni ſorte, come nel gran numero de' Mercanti, che tutto il reſto della Francia inſieme; hor ſi può giudicare quel che fa il reſto d' Italia, ſe ſi negotia per tutto, e per tutto ſi tráffica.

Paſſando all' articolo del numero della Nobiltà io non ſo qual comparatione ſi potrebbe fare tra la Franceſe, e l'Italiana l' vna, e l'altra diede ſempre infinità d'Huomini illuſtri all' Vniuerſo, ben'è vero che la Nobiltà Italiana come quella che viue nelle Città conſerua qualche grado di maggior maeſtà, e decoro della Franceſe, che per lo più ſe ne viue otioſa nelle Campagne, ad ogni modo io oſſeruo non ſo che gentilezza particolare ne' Franceſi. Si fa il conto che vi ſiano in Francia 20. mila Famiglie che viuono in ſtato di vera Nobiltà, ma à queſto numero ſorpaſſa di gran

lunga l'Italia, mentre il solo Regno di Napoli ne ha sei mila, altre tante lo Stato della Chiesa, e non meno il Dominio di Venetia, oltre che la Toscana, gli Stati di Mantoa, Modona, Parma, Genoa, & altri Luoghi ne hanno numero quasi infinito, e particolarmente il Piemonte doue oltre la Nobiltà ordinaria ch'è in gran numero vi sono Famiglie scese ò dagli Imperadori di Oriente, e d'Occidente, ò da' Rè d'Italia, ò da' Prencipi di Morea, ò d'altri Soprani, come ancora ve ne sono gran numero di queste Case che vantano la discendenza da Prencipi nello Stato Veneto, & in altri Luoghi; in somma la Nobiltà d'Italia non ha simili al Mondo, hauendone fornito à molte Prouincie dell'Europa, mentre quasi per tutto si trouano Famiglie Nobili scese d'Italia. Le guerre della Grecia, e dell'Oriente tutto obligarono infinità di Case celebratissime à ritirarsi in Italia, rendendola con questo più illustre nella Nobiltà.



PARTE SECONDA

LIBRO QVARTO.

Del numero delle Militie, Caualleria, Arsenali, Prouiggioni di guerra, Fortezze, e forze per la difesa di ciascun Prencipe Italiano in particolare, e delle forze in generale di tutta l'Italia.



LE Forze degli antichi Romani erano cosi grandi che seppero con queste dilatare il proprio dominio in tutta la Terra: Ne' Mari teneuano per ordinario quattro Armate, e tre ne' Fiumi. Li Porti principali erano, Messina dalla quale Città si nauigaua in Francia, Spagna, Mauritania, Africa, Egitto, Sardegna, e Sicilia. Il secondo era in Rauenna bagnata all'hora dal Mare Adriatico, che tramandaua in Epiro, Macedonia Acaia, Propontide, Ponto, Creta, e Cipro. Il terzo porto era in Ostia per difendere l'Italia, e tradurre grani bastanti à prouedere l'innumerabile Popolo Roma-

no. La 4. Armata teneua il suo porto in Inghilterra. Le tre Armate de' Fiumi scorreuano il Rheno, e Danubio mantenendo in fede, e freno quei Popoli adiacenti. Per assicurar la parte di Terra teneuano sino à trenta Legioni di Soldati cioè tre nella Spagna, tre nella Francia, e Rheno, otto nell' Africa, due nell' Egitto, due nella Siria, quattro in Mesia, due al Danubio, due in Pannonia, in Dalmatia, e Bossina, e due in Inghilterra.

Per conoscere di qual natura siano le forze dell' Italia al presente bisogna prima d'entrare nella generalità, misurar quelle de' Prencipi in particolare, e però darò principio com' è di ragione dal Papa. La Persona del Pontefice è vna delle maggiori Fortezze che custodisce il suo Stato, e che lo difende come vn Santuario diuino; quel nome di Padre vniuersale, quel titolo di Vicario di Christo, e di Vice Dio in Terra generano vn sì gran rispetto, & vna riuerenza così generale nella mente di tutti, che molti credono heretici tutti quelli, che mancano di piegar riuerenti i ginocchi a' suoi piedi. La Religione, e la sua

ſua auttorità ſpirituale è il maggior propugnacolo, anzi il Muro più forte del ſuo Paeſe. Vn Prencipe benche offeſo mal volentieri ricorre à muouer guerra ad vn Paſtore adorato da tutti, e da tutti ſtimato direttore delle conſcienze degli Huomini, e Capo della Religione Catolica; anzi alcuni ſi contentano più toſto inghiottire vn paſto intiero d'ingiurie, che vomitare vn ſol bocconcino di vendetta: e benche paia alle volte trouarſi Prencipi poco ſcrupoloſi, e molto duri nella difeſa delle loro ragioni ſenza guardar' in faccia à niſſuno, ad ogni modo quando ſi tratta d'entrare in diſcordie aperte col Papa, miſurano, criuellano, e conſigliano tanto le ragioni che le coſe, ò ſi raffredano, ò ſi aggiuſtano. Oltre à queſto dubitano i Prencipi Catolici, di qualche ſolleuatione ne' loro Stati, quando anche haueſſero giuſto motiuo di far guerra al Pontefice, per il gran riſpetto, e riuerenza che portano tutti à queſto nome Pontificio, come quello che concede tanti perdoni, tante indulgenze, e tante remiſſion di peccati.

Dirò di più che i Prencipi tengono à

gloria particolare di difendere il Papa, onde se venisse da qualsisia parte molestato dagli Infedeli, ò da qualche Prencipe Christiano, tutti gli altri si gettarebbono contro gli Infedeli, e si dechiararebbono mediatori con il Christiano; anzi alcuni non hanno curato d'arrischiare i loro Stati per difendere quello del Papa, & i Rè di Francia, e la Republica di Venetia per vna tal difesa hanno fin' hora aperto più volte i loro più reconditi Tesori; & i Venetiani propongono la difesa d'Alesandro III. contro Federigo Barbarossa come la principal gloria della loro grandezza; & i Francesi si gloriano di publicar per tutto li beneficij fatti alla Chiesa, e li soccorsi portati a' Pontefici da Carlo Magno.

Vn' altra Fortezza tiene il Pontefice la quale consiste nella persona de' Cardinali, perche essendo questi la maggior parte fatti ad instanza, ò per lo meno dipendenti dà questo, ò da quell' altro Prencipe, e bene spesso parenti, certamente non mancano appo loro d' auttorità, nè i Prencipi in quello riguarda l'interesse del Papa fanno cosa senza la comunicatione de' loro

Cardinali;

Cardinali; e benche questi à dire il vero si mostrano alle volte interessati d'affetto nel fauorire il partito de' loro Prencipi, non lasciano con tutto ciò d'hauere nel cuore gli interessi della Chiesa, e del Papa da cui riceuono tutta la maestà che possedono; essendo vero che quanto più s'honora il Pontefice, tanto maggiormente sono rispettati i Cardinali, e tanto meno questi s'honorano, quanto meno si rispetta il Papa; i Cardinali non possono mai esser ben honorati, se da loro non si procura di conseruar sempre viua la maestà del Pontefice.

La politica che vsa il Papa per mantenersi in credito la propria potenza, & augumentar le sue forze non è cattiua. Egli dà ad intendere esser nicessario che il suo Dominio temporale s'augumenti, per poter dar soccorso come Padre vniuersale, vniuersalmente à tutti quei Prencipi che si trouano in necessità di soccorso, e così credono in effetto i più sauij, cioè che il fine principale di quegli Imperadori, e di quei Rè che diedero tante ricchezze alla Chiesa, non fu altro che questo, conos-

cendo beniſſimo eſſer niceſſaria la poſſeſſione di molti Beni, per poterli diſpenſare per la pace, e bene comune: ond'è che molti Pontefici zelanti in alcune occorrenze di guerra, e particolarmente in queſta vltima di Candia, ſono concorſi all' aiuto degli Imperadori, e de' Venetiani con buone ſomme; ben'è vero che tutti i loro ſoccorſi ſono ſtati ſempre cauati, ò da qualche nuouo aggrauio di Popoli, o da qualche diſtrutione d' ordine di Frati, per non aggrauare gli ordinarij emolumenti de' Nipoti.

Queſta conſideratione non può eſſer più forte, e più ſolida, perche la Croce, e la Spada nella mano d'vn Pontefice riconoſciuto dal Popolo come Vicario di Chriſto dà di primo tratto non ſo che impreſſione di riuerenza nel petto degli Inimici ſteſſi, e tanto più quando ſi trouano nella perſona di qualche Papa, che ſa maneggiar l'vna, e l'altra come Giulio II. faceua. Quando i Papi vogliono, e quando hanno del zelo, e del petto ſono coſi forti, che non temeranno mai gli aſſalti degli altri. Il Paeſe del Pontefice da ſe

ſteſſo

ſteſſo fortiſſimo, ſi può dire ineſpugnabile per la difeſa ancora di queſta ſua auttorità ſpirituale, eſſendo vn grande auantaggio il combattere con la Spada, & il negotiare con la Croce. La ſituatione dello Stato non può eſſer più fauoreuole, mentre è poſto nel mezzo dell' Italia tra il Mare Adriatico, e Tirreno, oltre à ciò la coſta del Mare che riguarda detto Stato Ecleſiaſtico ſogettiſſima alle tempeſte, non ha alcun Porto conſiderabile, eſſendo impoſſibile à qualſiſia Armata Maritima d' auuicinarſi, e di trattenerſi; per la qual coſa viene con queſto à renderſi ſicuro il Paeſe dalle Scorrerie de' Nemici da quella parte, con che ſi rende più proprio ancora à tener in pace l'Italia. L'altra parte della Coſta verſo il Mar di Toſcana ha vn'aria tanto peſſima, e corrutibile che da ſe ſteſſa baſtarebbe à diſtruggere ogni più ben' ordinata, e ben prouiſta Squadra che voleſſe auuicinarſi à ſuoi danni, che pure è vna buona difeſa, & in fatti non ſi troua nell' Hiſtorie che queſto Stato foſſe mai venuto aſſediato, ò aſſalto dalla parte del Mare, per le ſopracennate conſi-

derationi, da qualsisia potenza nemica, anzi li Corsari istessi barbareschi se ne stanno per lo più lontani, non trouando il loro conto di domesticarsi con vn Mare troppo inconstante, e malsano doue è incerta la vittoria, e quasi sicura la perdita.

Dalla parte di Terra tiene il Papa per confinanti il Regno di Napoli, la Republica di Venetia, & il Gran Duca di Toscana che son quelli che possono darli qualche ombra, e fargli nell' occasioni qualche ostacolo; tuttavia il Papa ha forze bastanti da difendersi dagli assalti di questi anco vniti, ben'è vero che il Regno di Napoli pure fortissimo, dà che pensare ad alcuni Nipoti, ma più tosto in certe cose ciuili che in altro, perche del resto l'vno non teme dell' altro. Dall' inuasioni che potrebbono arriuarli di là da' Monti cioè dalla Germania, ò dalla Francia, per primo dirò che dinnanzi che arriuare agli Stati del Papa si trouano buon numero d'altri Prencipati, tutti pieni ne' passaggi di Cittadelle inespugnabili, onde sarebbe nicessario ò aprirsi la strada à forza, ò per patto, à forza si ricercarebbe lunghissimo tempo,

tempo, perche dopo espugnato vn Castello se ne trouano due ancora più forti, oltre che tutta l'Italia in caso di violenza si metterebbe sù le armi, per la difesa dell' assalito, essendo passati quei tempi quando gli Italiani chiamauano nell' espugnatione dell'Italia i Potentati Stranieri, viuendo al presente in buona corrispondenza, e quasi tutti apparentati tra loro, e benche regna tra alcuni d'essi qualche gelosia di precedenza, tuttavia sono assai politici gli vni, e gli altri à non mettere in pericolo la sostanza per l'ombra, in quanto poi al passaggio con patto, vn Prencipe più di quattro volte penserà prima d'accordarlo ad vn Potentato Straniero; e senza considerationi troppo vrgenti mal volentieri vn Soprano d'Italia concederà ad vn' Essercito nemico passaggio per gli suoi Stati contro il Pontefice, e non senza conditioni, & articoli fauoreuoli al medesimo Papa, il quale hauerebbe fra tanto tempo di pensare à fatti suoi.

Ma quando pure la necessità obligasse alcuno à farlo vi sono da quella parte ripari di non mediocre consideratione co-

me, il Pò fiume rapidiſſimo; la Città di Ferrara fortiſſima, e la Fortezza Vrbana ſituate in luoghi ben commodi ad impedire l'ingreſſo ad ogni nemica potenza, baſtano ad vna buona difeſa. So che alcuni mi ſi faranno innanzi con l'eſempio d' Odoardo Farneſe il quale nella guerra moſſa da' Prencipi Collegati a' Barberini entrò nello Stato della Chieſa con tre mila Caualli, con li quali paſsò ſotto le mura quaſi della Fortezza Vrbana, mentre dall' altra parte vi era Don Tadeo Generaliſſimo di Santa Chieſa con vn potentiſſimo Eſercito ſuperiore di gran lunga à quello del Farneſe, e pure queſto à diſpetto di Don Tadeo, e della Fortezza Vrbana s'aprì la ſtrada à diuerſe Vittorie, & acquiſti col dar lo ſpauento à Roma iſteſſa. A queſto io riſpondo che l'attione del Duca Odoardo biaſimata da' Prencipi Collegati, fu vn' effetto d'vn' ardire violente, & vn colpo di fortuna; l'ineſperienza di Don Tadeo (ſia detto con quel riſpetto che deuo alla Caſa Barbarina) contribuì molto alla fortuna del Farneſe, e ſon ſicuro che ſe queſto ſi foſſe trouato

alla

alla custodia del posto doue era Don Tadeo, quando anche questo fosse venuto con dieci mila Caualli haurebbe hauuto l'affronto di ritornarsene à dietro; le mura son buone, ma l'esperienza de' Capitani è migliore. In somma l'Italia al presente ha altra faccia di quell'era nel tempo di Carlo VIII. che passò con vn' Esercito nel mezzo di tanti Stati, hora ò bisognarebbe essere vccello, e volare per l'aria, ò esporre ad ogni quattro passi la vita sotto vn Cannone di Fortezza.

Tiene il Papa diuersi Arsenali con prouiggioni di guerra bastantemente, diuisi qua, e là in diuersi luoghi dello Stato come in Ferrara vi è vn' Armaria per armar 25. mila huomini al meno; in Bologna vn' altra per dieci mila; nel Castello Santo Angelo per 15. mila, nel Palazzo del Vaticano per cinque mila; in Ancona per dieci mila, e per cinque mila in Rauenna, con buon numero di Cannoni in tutte le Fortezze, e con Munitioni in abbondanza; e perche lo Stato è molto spatioso tiene le Armi diuise per maggior commodità di armare i Popoli nell' occorrenze.

La maggior parte dell' Armi si lauorano nel proprio paese, & Alesandro VII. introdusse in Tiuoli, Città discosta 15. miglia di Roma vn' Armeria nella quale di continuo vi si lauora, hauendo assignato per quello intendo qualche rendita particolare.

Per li bisogni,& vrgenze dello Stato in caso di necessità tiene il Papa in ordine Ottanta mila Fanti di Rollo come dicono alcuni, ò pure Battaglioni come chiamano altri, e tre mila, e cinque cento Caualli, con li loro Officiali nicessarij, che hanno cura di fargli esercitare nella professìon militare, cioè ogni Capitano la sua Compagnia di quella Città doue si troua. Nissuno di questi Soldati tira paga, ma godono solamente certi priuileggi, & esentioni, col viuere ogni vno in sua Casa, ma in tempo di bisogno son obligati di seruire il Pontefice, & à questo fine tengono sempre le loro Arme in ordine come se in atto seruissero nella guerra, & all'hora che son chiamati al seruitio publico si pagano all' vso di guerra. Li Soldati dello Stato Eclesiastico si stimano i

meglio

meglio agguerriti dell' Italia, hauendo dato in ogni tempo Capitani d'estraordinario grido; ben' è vero che giornalmente si va raffredando, non piacendo molto il gouerno de' Nipoti, rispetto alle mutationi troppo spesse, oltre che la maggior parte amano meglio di cercar fortuna in Roma sotto la Croce, che nella guerra sotto vn Cannone, e però con la speranza d'auanzarsi alla porpora ogni vno procura di gettarsi sopra le Spalle qualche robba di Prete.

Leone X. e Clemente VII. stabilirono la grandezza della lor Casa con diuerse Guerre soli, & accompagnati, e questo secondo dopo alcune disgratie diuenne più potente di prima, Giulio III. con le Armi in mano messe in scompiglio tutta l'Italia, & il suo anticessore di questo nome ancor peggio. La riputatione de' Pontefici si auanza molto più nella pace, che nella guerra, onde a' più zelati gli basta di conseruarsi nel grado di Padri Vniuersali, se pure non vengono molestati d'apparente necessità senza passione; in tal caso possono armar' in meno d'vn mese

trenta mila Soldati, e tre mila Caualli, è così lo fece vedere Clemente VIII. nella guerra di Ferrara; & Vrbano VIII. in quella de' Prencipi Collegati; e se volessero armarne più lo potrebbono fare, non mancandoli tesori, e gemme da mantenerli, oltre il Tesoro di Loreto, e quello di Sisto; ma ordinariamente non si chiamano mai tutti i Battaglioni sopra cennati, ma scielgono quelle Compagnie più proprie, e che son giudicate nicessarie; tuttavia in occorrenza di guerra per la difesa dello Stato tutti sarebbono Soldati, mentre si trouano tra i Sudditi del Papa quattro cento mila Huomini al meno propri à portar' Armi; ad ogni modo lasciate da parte le forze della difesa che son grandi, è certo che per la offesa, ò sia guerra esteriore con poca briga può il Pontefice armare trenta mila Fanti, e tre mila Caualli, e mantenerli à suo modo quanto gli piace, sempre con augumento, ma però bisogna esser buon Prencipe, e non semplice Prete, perche dalla qualità del petto, e del valore del Papa dipende la prima forza dello Stato. In Ciuittà Vecchia Fortezza consi-

considerabile vi sono sempre in Ordine oltre infinite munitioni di guerra, dodeci Galere ben' Armate, che potrebbono fare assai se fossero ben comandate, ma ordinariamente vagliono poco.

Per il comando generale di tutte le Militie dello Stato Eclesiastico costuma il Pontefice di creare vn Generalissimo, che porta il titolo di Generalissimo di Santa Chiesa, e questo Carico si dà sempre al suo più prossimo Parente, con patente sotto scritta dalla propria mano d'esso Pontefice, nella di cui Camera, e dalle cui mani gli vien dato il Bastone Generalitio, & il Giuramento di fedeltà. Non può esser veramente questo Carico più consi lerabile, e di maggiore auttorità, hauendo quattro Generali sotto di se, benche creati con Breue Pontificio, e sono i Generali d'Auignone, di Ferrara, della Caualleria, e dell' Artiglieria; oltre à ciò spedisce 500. Officiali con sua Patente, e non può esser posto in Prigione dalla Giustitia alcun Soldato senza sua licenza, essendo soprema la sua auttorità sopra la militia, ancorche ordinariamente intende poco,

ò nulla l'arte Militare. In tempo di pace tira di paga mille Scudi Romani il mese, & in tempo di Guerra tre mila, ma dal numero grande delle Patenti che spedisce ne caua molte migliaia. Gli altri Generali hanno al meno 4. mila Scudi l'anno per vno, particolarmente il Generale delle Galere, & il Castellano di Sant' Angelo che suol pure essere vn Parente del Papa ha di prouiggioni 500. Scudi il mese, ma però i presenti, e Donatiui che vengono fatti à questi tali sorpassano quasi la paga ordinaria.

Nel Palazzo Pontificio vi è il Generale delle Guardie di sua Santità con prouisione di due cento Scudi il mese, & ottanta il suo Luogotenente, e questo Generale viene eletto dal Papa con suo Breue particolare. Le Guardie consistono in due Compagnie di Caualli Leggieri di 50. per Compagnia, senza i Capitani, & Alfieri fatti ancora con Breue Pontificio. Di più tre cento Suizzeri con Capitani, & Officiali della stessa Natione, tutti sogetti al Generale delle Guardie. Vi sono ancora dodeci Lancie spezzate che son Capitani

Riformati

Riformati con prouisione di 15. Scudi il mese; tutti questi Soldati, & Officiali son pagati all' vso di guerra oltre le mancie.

Di Presidio ordinario mantiene il Pontefice in Ferrara due Compagnie di Caualleria di Leua numerose, e molto ben leste, & ordinate, vna delle quali serue con le solite mutationi di guardia al Cardinal Legato, il quale ha pure vna Compagnia di Tedeschi che guardiano ordinariamente il suo Castello. In oltre vi stanno di continuo in guarniggione dieci Compagnie di Fanteria assai piene, e ben' all' ordine, e fra queste ve n'è vna che chiamano delle Porte, che sarà di tre cento Fanti, e di questa si mandano le solite Guardie, a' fortini del Ferrarese. La Cittadella non solo è fortissima come pur s'è detto, ma quasi inaccessibile, per la qualità del terreno basso, e marazzoso. In somma quando in Roma vi sarà vn Pontefice Armigero, risoluto, e meglio zelante Prencipe, che ottimo Pastore, con vn Generalissimo Guerriero, non già Mercante, e senza Nipoti che più importa, ò pure con Nipoti amici di gloria, e non di danari, si renderà il più formi-

dabile Monarca dell' Europa, perche à dire il vero quando vn Papa sà maneggiar bene la Croce, e la Spada può far tremar l'Vniuerso, non potendoli mancare nè i Prencipi Confederati, nè i Soldati.

FOrtissimo al pari d'ogni altro Regno è quello di Napoli, e pure che i Regnicoli habbino la volontà di difendersi, non ha da che temere nè meno dagli attachi di tutto il Mondo, ma il male è che spesso spesso non vogliono, credendo che il cambiar fortuna possa portarli fortuna. Nella Città di Napoli vi sono tre Castelli stimati inespugnabili fabricati più tosto per raffrenar l'impeto Popolare che per altra ragione, essendo quel Popolo inclinatissimo alle ribellioni delle quali ne sono successe gran numero, come s'è toccato altroue. Veramente senza questi tre Castelli accennati il Regno non sarebbe in mano degli Spagnoli; il primo è il Castello di Sant' Elmo fabricato dal Rè Roberto primo figliuolo di Carlo II.; il secondo è il Castello dell' Oro ch'è sopra vno Scoglio sù il Mare fatto in forma d'Ouo, e fabricato da Gugliemo III. Normanno;

&

& il Castello nuouo edificato per ordine di Carlo primo fratello di San Luigi Rè di Francia. Gli Spagnoli che conoscono l'humore de' Napolitani tengono questi Castelli così ben muniti, e prouisti, che possono per molti anni far resistenza à tutto il Mondo se l'occasione se gli presenta. All'intorno della Riua del Mare dall'vna, e l'altra parte vi sono pure Fortezze di gran vaglia, e tra le altre Città fortissime vi sono Salerno, Gaeta, Amantea, Tropea, Reggio, Taranto, Cotrone, Gallipoli, Otranto, Brindisi, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, e Manfredonia, oltre molti altri Castelli, e Torri fortissimi, e rispetto alla grande abbondanza del Regno tutti pieni di buonissime prouiggioni; in somma le Fortezze in tutta la costa maritima si possono quasi salutare insieme da tiro di Canone; dalla parte di dentro vi sono pochi Luoghi forti, ma buoni, non essendo così niccessario come dalla parte del Mare. Ma la maggior fortezza del Regno consiste nella sogettione che ha il Mare di commouersi, e la mancanza de' Porti vicini onde s'è difficile lo sbarco ad vn' Ar-

mata nemica, molto più difficile è il poterſi trattenere.

Abbonda il Regno di buoniſſima Soldateſca, mentre gli Huomini ſon tutti ardenti, e riſoluti al maggior ſegno, gli Spagnoli ad ogni modo di tempo in tempo ne hanno tirato il ſugo per ſeruirſene in Fiandra, e in Milano onde hebbe ragione vn Franceſe di dire, che non la Spagna ma Napoli conſeruaua Milano al Catolico. Vi ſono Sedici Compagnie d'Huomini d'Arme, comandate da Sedici Baroni Italiani tutti del Regno, e cinque Compagnie di Caualli Leggieri, pure comandati da Baroni Napolitani, che in tutto fanno il numero di mille, e otto cento Soldati à cauallo ſenza i Comandanti, e tutti ſon' obligati d'vbbidire al Vicerè di Napoli; non hanno alcuna paga ordinaria, ſe non quando ſon chiamati alla Marcia, & in tal caſo ſi pagano ad vſo di guerra, ma in altri tempi godono i priuileggi della franchezza, e ſono eſenti d'ogni aggrauio; le proprie Prouincie ſon tenute à pagarli quando ſon chiamati all' attuale ſeruitio di guerra. Vi ſono di più i Battaglioni

glioni cioè Soldati à piede quali si tirano da' Fuochi di tutto il Regno, sei d' ogni cento, e dalli stessi Fuochi vengono pagati quando son chiamati à marciare, oltre che se gli danno le Armi nicessarie, e son pure pagati ad vso di guerra in tempo del seruitio attuale; negli altri tempi godono molte franchezze, & esentioni. Il loro numero è di quaranta mila de' quali allo spesso se ne scelgono à forza per mandarli in Fiandra, & in Milano, prouidendoli subito d'altri per riempir la piazza. Sono sottoposti al comando d'vn Maestro di Campo Generale Spagnolo, sotto posto al Vicerè di Napoli, ma gli altri Officiali son tutti Napolitani.

I Baroni del Regno son tenuti ancor loro di seruire il Rè in caso di bisogno, non solamente con le persone, e con la facoltà ma con certo numero di Caualli, e di Fanti, però la borsa de' Sudditi fa la penitenza in Casa mentre i Baroni seruono il Rè nella guerra, e tutto questo sussidio Militare rende considerabili estraordinariamente le forze del Regno. Le Galere ordinarie di Napoli non sono molto con-

ſiderate, perche la maggior parte tratten-gono nel Molo ſenza Soldati, e ſenza Forzati comandate da vn Generale Spagnolo. Nel tempo di Carlo V. e di Filippo II. ſe ne tratteneuano ſino à trenta, e ſempre in buon' eſercitio, & à ſpeſe del Regno, ma pian piano ſi ſono andate diminuendo à ſegno che al preſente ſi ſono ridotte à dodeci, ben' è vero che nell' Arſenale vi ſono ſempre le prouiggioni per armarne altre tante ſe la neceſſità lo ricerca.

Oltre le Militie ſopra cennate del Regno il Rè Catolico tiene ordinariamente tre mila Spagnoli diuiſi doue più, doue meno ne' Luoghi di Fortezza, tutti ſotto il comando de' Gouernatori delle medeſime Fortezze, quali vbbidiſcono al ſolo Vicerè di Napoli. Il Caſtellano ad ogni modo del Caſtello di Sant' Elmo in Napoli non vbbidiſce che al ſolo Rè, & i ſuoi Soldati à lui ſolo. Di più vi ſono mille altri Spagnoli diuiſi in diuerſi Quartieri, ſotto la Condotta del Maeſtro di Campo pure Spagnolo, e di queſti il Vicerè ſe ne ſerue nell' occorrenze, particolarmen-

te

te quando si tratta di castigar qualche luogo, o Barone dissubbidiente, e in tal caso spedisce parte di questa Militia ad alloggiare à spese de' dissubbidienti, e bene spesso à discretione de' Soldati, che si stima castigo molto rigoroso.

In somma le Forze del Regno non possono esser più grandi, tra Battaglioni, Caualleria del Regno, e Militie Spagnole vi sono sempre in ordine tre mila Caualli, e 45. mila Fanti, senza il soccorso à che son tenuti i Baroni, (il di cui numero passa quello d'otto cento) che ascende à più di dieci mila. Nel Regno vi sono sino à cinque cento mila Huomini che portano Armi, e come il Paese è stretto si possono facilmente le Città soccorrere l'vna con l'altra. Qual sia la forza di questo Regno si può argomentare dal successo della riuolutione di Mas' Anello, à cui si videro vbbidienti nello spatio di tre giorni cento, e cinquanta mila Huomini tutti ben' Armati, & è certo che se la Nobiltà fosse stata vnita col Popolo il Regno haurebbe dato l'vltimo Addio agli Spagnoli; & in fatti se i Nobili nell' occorrenza di guerra

combatteranno insieme col Popolo re-
spingeranno indietro qual si sia Potenza
del Mondo. Il Duca d'Alba nel tempo
della Guerra di Paolo IV. congregò nello
spatio di tre Settimane venti mila Huomi-
ni, e due mila Caualli, & vltimamente l'
Ammirante di Castiglia il medesimo nu-
mero, e forse in meno di tempo. Per la
difesa del Regno, non mancano Huomi-
ni nel Paese arditi, e coraggiosi; ma per
quello riguarda vna Guerra esteriore arma
senza incommodarsi il Regno venti mila
Fanti, e mile, e cinque cento Caualli, che
può mantenere senza briga, e senza aggra-
uio considerabile per molti anni.

La Marina esposta a' Corsari più d' o-
gni altra parte d' Italia si assicura con le
Guardie delle Torri che sono così spesse,
che si guardano l' vna con l'altra, & ogni
sera si danno i segni del fuoco, per far ve-
dere a' Corsari che stanno all' erta alla
guardia; oltre à questo i Caualli Leggieri
delle Città più vicine girano notte, e gior-
no la Marina, & in caso che scropono
qualche disegno de' Corsari, non si tosto
li veggono auuicinare verso Terra che
corrono

corrono per portarne le nuoue à luoghi più vicini, con che in breue si mettono i Popoli all' Armi. Ma perche questo Regno è sotto posto non solo alle Scorrerie de' Corsari, (e sopra tutto la Calabria) ma ancora agli assassinamenti de' Banditi, che se ne stanno ordinariamente diuisi quà, e là nelle Montagne degli Appennini, descendendo di tempo in tempo ad infestar le Pianure, & i Passaggi più frequenti, particolarmente dalla parte tra Napoli, e Roma, vi sono stabiliti per rimedio in tutte le Città principali certe Compagnie di Sbirri, con i loro Capitani, quali nō hanno cura maggiore, che di scorrer di continuo la Campagna alla persecutione de' Banditi, che però vengono chiamati Capitani, e Sbirri di Campagna, e questi di quando in quando portano nella Città qualche Testa di Bandito, se non possono hauerli viui, e son pagati Mese per Mese: ma però quando il bisogno è maggiore, cioè all' hora che li Banditi formano intiere Compagnie, oltre questi Sbirri si mandano Soldatesche, e Cauallerie del Paese alla loro persecutione. Il Papa pure nel suo

Stato vsa diligenze simili sia per la Marina, sia per la Campagna, e sopra tutto là doue il più lo ricerca il bisogno.

IL Ducato di Milano che ha seruito sempre di prima Scena nelle Guerre tra Francia, e Spagna, si può chiamare veramente fortissimo, sia per il numero grande delle Fortezze esperimentate in tanti assedij, e per conseguenza riconosciuto il forte, & il debole à che si è posto rimedio; sia ancora à causa de' Fiumi che lo circondano, come il Ticino che passa sotto le Mura di Pauia, l'Adice vicino à Lodi, il Tanaro nel mezzo d'Alesandria, & il Pò per Cremona, sopra i quali difficilmente si possono far Ponti, senza gran fatiga, che pure serue molto per dar tempo al tempo, e per far pensare non poco i Nemici prima d'impegnarsi tra Fiumi, e Fiumi; & è certo che si trouano pochi Prencipati nel Mondo di questa grandezza serpeggiati tutto all'intorno per tutti luoghi da quattro Fiumi tanto considerabili, e rapidi.

La Citta di Milano è la più forte senza alcun dubbio dell'Vniuerso, cioè delle

Città

Città di questo gran circuito, e grandezza, essendo difficile di poter fortificare circuito di Città così grandi, tutta via Milano non potrebbe esser più forte con le Mura grossissime, fossi profondi, Bastioni proportionati, & altri Ripari, con sette Porte ben collocate. Il numero di Cannoni è quasi infinito, parendo cosa marauigliosa ad ogni vno nel vedere vna Piazza di questa grandezza, tanto ben fornita di Cannoni non ordinarij, e quel che più importa piena di Munitioni di guerra, e di bocca per tre anni al Meno. Del Castello di Milano non occorre parlarne, perche comunemente si crede la Piazza più forte, e più considerabile dell' Europa, non trouandosi Cittadella che l' vguagli in giro essendoui di dentro Strade, Piazze, e Case come se fosse vna Città; dalla parte di fuori cinto di gran numero di Bastioni proportionati, con Fossi profondi, e pieni d'acqua con mura dell' vna, e l'altra parte, e con tutto quello che bisogna per renderlo inespugnabile. Di dentro poi è così ben munito, e ripieno di Munitioni necessarie, che potrebbe per dieci anni so-

ſtenere ogni più grande aſſedio ſenza alcun biſogno di ſoccorſo: Le Mura ſono d'vn' eſtraordinaria groſſezza, con Capitelli,& vna Torre altiſſima nel mezzo. Qui dentro ſi vede vn' Arſenale pieno di ogni ſorte d'Armi, & in gran quantità con machine particolari per gettar Bombe, & altri inſtromenti militari. Il Caſtellano è vn Signore di gran qualità, e di più conſiderabili della Spagna, non ſogetto ad altri che al Rè Catolico con buoniſſima guarniggione di cinque cento al meno in tempo di pace tutti Spagnoli Naturali, ma in tempo di guerra il numero ſi moltiplica. Oltre à ciò vi ſono diuerſi Artiggiani che viuono di continuo nel Caſtello medeſimo con le loro Famiglie, per lauorare nell' Armerie, & in altre coſe niceſſarie all' Arte militare.

In tutti i Luoghi di paſſaggio, e da tutte le parti confinanti vi ſono Fortezze che ſi ſono reſe più volte ineſpugnabili à buoniſſime Armate, & ancorche alcune ſono ſtate preſe, ad ogni modo al preſente conoſciuto il difetto s'è rimediato. Pauia, Aleſandria, Tortona, Lodi, Como, Cremona,

mona, Valenza, Mortara, Pizzichitono sono Fortezze assai celebri, e ben munite, con molti altri Castelli Fortissimi. Li Milanesi son buoni Soldati quando vogliono, ma bene spesso non vogliono, perche intrinsecamente non amano molto gli Spagnoli, con tutto ciò non vorrebbono cadere in altre mani Forastieri. Il Conte della Feria Gouernator' all'hora di Milano, raunò in pochi giorni vn Corpo d'Armata di 25. mila Fanti, e tre mila Caualli co' quali si portò al soccorso di Genoa assediata dal Duca di Sauoia, e dal Contestabile della Dighera, con che discacciò i Francesi dall'Italia, e con vn gran sacco dato al Piemonte, obligò quel Duca di procurarsi la pace con le preghiere; da che si può argomentare la forza di questo Ducato ne' graui bisogni, & il valore de' Milanesi quando vogliono. Ordinariamente il Catolico trattiene tre mila Fanti, mille Caualli Leggieri, e cinque cento Huomini d'Arme tutti Spagnoli, la maggior parte diuisi nelle Fortezze doue più, doue meno, & altri si tengono in certi Quartieri, hora di quà, & hora di

là, per poterſene il Gouernatore ſeruire à luogo, & à tempo.

La Soldateſca del Paeſe non è coſi numeroſa, forſe perche gli Spagnoli non vogliono dare tante eſentioni, tutta via ſi trouano ſino à 10000. Soldati del Battaglione, e mille Caualli parte comandati da Capi Spagnoli, e parte Italiani, tutti però ſotto il comando del Gouernator, il quale è ſopremo Comandante in quello riguarda la Militia di tutto lo Stato, doue ſi trouano cento, e Seſſanta mila Huomini al meno che portano armi; & in ogni occorrenza di guerre ſia generale, ſia particolare queſto Ducato può armare ſenza incommodar le Fortezze dodeci mila Fanti, e 1200. Caualli.

TRa le Prouincie d'Italia non ſe ne troua alcuna più forte della Toſcana, ond'è che da molti vien chiamata di ferro, mentre da tre parti ſi troua circondata di Mura ineſpugnabili fabricate dalla natura, cioè di Montagne aſpriſſime, e dall'altra parte verſo Siena, e Roma di gran numero di Fortezze che quaſi ſi guardano l'vna con l'altra con buoniſſimo ordine,

dine, e dispositione. La Città di Fiorenza è cinta di fortissime Mura di solida pietra ben murata, la di cui grossezza è al meno di tre braccia, e mezzo sopra i Barbacani, l'altezza trenta: di due in due cento braccia di spatio resta guarnito d'vn Torrione ben costrutto, e forte, girano per appunto cinque miglia ben misurate, ma senza fossi, e senza terra pieni. Vi è la Fortezza di San Giouanni detta di basso in piano tra la Porta San Gallo, e quella di Prato con cinque Ballouardi Reali fabricata dal Duca Alesandro, per fortificar meglio la Città contro gli insulti nemici tanto di dentro che di fuori. In questa Fortezza si troua vn' Arsenale con si gran numero d'Artiglieria che quasi è impossibile il crederlo, e molto curioso di vedere la varietà delle specie, con due Pezzi di prodigiosa grandezza. Vi è pure vn' Armeria per armare ottanta, e più mila con le Armi ben ordinate, tanto à piedi che à cauallo, con il suo Gouernatore, e Guarnigione di gran fede. La Fortezza di Beluedere sopra Boboli in Collina sopra stante al Palazzo de' Pitti ch'è la residenza or-

dinaria del Gran Duca, fu fabricata dal Gran Duca Cosmo primo. La Fortezza di San Miniato vn picciol miglio fuori la porta di San Miniato sù la Collina à Caualliere della Città prossima alla Chiesa celebre di San Francesco al Monte, Ferdinando II. non trouò di tenerla ordinariamente armata: ma le altre due son così ben munite, e prouiste, di grandissima quantità di Poluere, Grano, Molini, Gisterne, Formaggi, Miele, Oglio, Carne salata e cose simili, che pare quasi impossibile, come si habbia possuto fare vna raccolta si numerosa; e veramente le Fortezze del Gran Duca sono le meglio munite di tutte le altre d'Italia, tanto di munitione di guerra che di bocca, e per tutte le Fortezze dello Stato si vedono tali Prouiggioni.

Pisa, Siena, Pistoia, Arezzo, Cortona, e Grosetto che sono Città Vescouali ogni vna di queste ha la sua Cittadella fortissima. San Martino in Mugello 12. miglia distante di Fiorenza si stima Fortezza bastante à resistere lungo tempo ad ogni più grand' Essercito. Lusuolo in Luneggiana, Radicofani, Fortezza del salto della Ceruia,

uia, e la Terra del Sole sono Fortezze inespugnabili. Falcone, la Stella, e Linguella nell' Isola dell' Elba signoreggiano, e difendono il bel Porto Ferraio, e sono veramente Fortezze che non la cedono ad altre. Liuorno Città tanto celebre per il comercio che ha il più bello, il più commodo, e il più sicuro Porto d'Italia, tiene due bellissime Fortezze la vecchia, e la nuoua fabricate realmente, e con tutta la regola dell' Architettura moderna. Questa Città è popolata di più di venti mila Anime, & ogni giorno si popola sempre più; & il Gran Duca presente Cosmo III. ha reso col mezzo del suo viaggio fatto in tanti Paesi stranieri; il Comercio si grande, che non vi è hora Porto in Italia più frequentato di questo; oltre che fa lauorare per farlo ingrandire, e per renderlo inespugnabile. Mantiene quiui sua Altezza alcune Galere, tanto per guardia del Mare, come ancora per le altre necessità che possono occorrere; nell' Arsenale di Pisa vi sono 12 Galere, due Galeazze, due Gallioni, e vinti Vasselli di Guerra, che in ogni bisogno si potrebbono armare

con la celerità, essendoui tutte le cose necessarie in ordine, & ad vn Prencipe di questa sorte non mancheranno mai Marinari, e Soldati. Tutte le sudette Piazze sono presidiate da buona Soldatesca, & officiali, che sono puntualmente pagati dal Magistrato detto la Banca, che stà in Piazza del Gran Duca, doue s'arrollano le Militie.

Le Spiaggie della Marina che sono esposte al lato de' Corsari d'Algieri sono così ben guardate, che mai i Corsari ardiscono auuicinarsi à questo Mare: primieramente le Torri sono spesse, e con i segni del fuoco si tengono sempre all'erta l'vna con l'altra; ma per maggior sicurezza vi sono due cento Caualli Leggieri del Paese, sotto la condotta di due Capitani, quali non hanno altro pensiere, che di batter notte, e giorno la Marina à trenta la volta; & ancorche siano pagati d'Inuerno, e d'Està à ragione di 4. Scudi il Mese per cadauno, tutta via seruono solamente l'Està, non già l'Inuerno, cioè nel tempo che i Corsari fanno il lor giro, e regiro.

Oltre gli antedetti Presidij, e la Caualleria

leria della Marina vi è il Battaglione delle Bande composto de' Contadini sortiti del Contado, di Borghesi, e Castellani senza toccare i Cittadini. Il numero di detto Battaglione è d'ottanta mila tutti giouani, non se ne arrollando mai meno di 18. Anni, nè più di cinquanta, perche subito che arriuano à questa età si licentiano, col darsi il luogo à più giouini. Comandano à questa militia otto Mastri di Campo, che d'ordinario ha ciascun di stipendio cinquanta Scudi il Mese. Fra li Mastri di Campo di questa Militia, e quelli delle Fortezze in occasioni d'essere impiegati fuori, chi si troua il più antiano tra loro gode il priuilegio della precedenza. Ogni Mastro di Campo, & ogni Banda ha li suoi Officiali particolari, Cancellieri, e Depositarii d'Arme, con quattro Capitani; e così ancora per ogni Banda quattro Bandiere, quattro Sargenti per ciascuna, vn Tamburro, e due Aiutanti, & ogni trenta Soldati vn Caporale. Tutti i mesi in ogni Quarto si fa rassegna in diuersi luoghi nella propria giuriditione del Quarto, e questo con l'assistenza del Comandante

in capite di detta Banda, che per lo più son Sargenti maggiori con lo stipendio di 33. Scudi al Mese oltre le regaglie che sono considerabili, e tal rassegna si fa sempre in giorno di festa, per commodità de' Contadini; quando si fa l'esercitio si mettono insieme quattro Quarti, e ciascuno nella sua Banda, e nel suo Quarto; se gli dà pero vacanza ne' tempi dell' eccessiuo calore, e de' gran freddi.

Da tre in tre anni si fa la rassegna generale per Banda con l'assistenza d'vno delli Sergenti generali di Battaglia, il quale durante questa rassegna ha l'auttorità di far giustitia summaria, cioè di cassare, e di rimettere à suo piacere. Alli Licentiati ad ogni modo restano tutti li priuileggi, e l' esentioni che godono i Militanti attuali, come d'esser sottoposti à foro separato, sicurezza delle persone per cause ciuili, esecutioni di Cariche di comuni, e l'vso dell' Armi. Il Tribunale giuridico di tutte le Bande è nel Palazzo del Bargello: non si mettono al comando di Sargenti Generali che Caualieri di lunga esperienza nelle guerre quanto far si può. Trattiene di più

il

il Gran Duca arrolati in diuerse Compagnie 500. Guastatori con gli stessi Priuileggi, de' quali se ne serue in tempo di pace, facendoli lauorare di continuo nelle Fortezze, distornare i Fiumi doue bisogna, accommodar le Strade, e cose simili.

La Caualleria d'ordinanza delle Bande è composta parte di Compagnie Corazze, e parte di Carabine sino al numero di venti due Compagnie in ciascuna delle quali vi sono tre cento Soldati, che fanno il numero di sei mila, e sei cento. Nelle rassegne tengono il medesimo ordine che la Fanteria, ma però godono come è ragioneuole priuileggi, & esentioni maggiori, con buon numero d'Officiali mediocremente ben pagati. Alle 4. Compagnie di Corazze di Pisa, Montalcino, Maremma, e Pistoia per esser' i loro Caualli di Pezza si soleuano dare tre Scudi il mese in tempo di pace per Soldato, agli altri qualche cosa di meno. Il Maestro di Campo di tutta questa Caualleria è sempre vn Caualiere agguerrito, come pur sono la maggior parte degli altri Officiali, già che i Toscani più che altre Nationi sogliono

cercar' impieghi altroue nelle guerre. Quello ch'è di marauiglioso che tutte queste Militie tanto à piede, che à cauallo si possono ritrouare al primo ordine del Prencipe in Fiorenza, in meno che di tre giorni, & in pace poco più di 24. hore si possono armar tutti i Confini, e per esser la Soldatesca ben disciplinata, e spiritosa si può chiamar veramente questa Prouincia di ferro, & inespugnabile.

Per la propria Guardia mantiene il Gran Duca in Fiorenza per ordinario centi Tedeschi à piedi vestiti alla Suizzera, e cento Corazze Alemanne benissimo montate, e tutti ben pagati al mese, oltre le Regaglie, la maggior parte però di questi Soldati son naturalizzati da padre in figliuolo lungo tempo fa nel Paese, e per conseguenza meglio esperimentati, e fedeli. Di più vi tiene trenta Lancie spettate che son Capitani Riformati, e di non ordinaria nascita. Nella Toscana ha il Gran Duca due cento, mila Huomini che possono portar' Armi, incluse le Soldateſche, e Battaglioni; ma nella solidità, e nella continuatione d'vna guerra contro Nemici

può

può armare, e trattenere quanto gli piace venti mila Fanti, e due mila Caualli, oltre le Guarnigioni ordinarie delle Fortezze, e le proprie Guardie. Pochi Potentati si trouano in Italia che possano assicurarsi delle loro Armi come il Gran Duca, per il buon'ordine che si troua tra le Militie, per l'esperienza nell'arte Militare di tutti i Popoli, e per l'affetto già guadagnatosi dal generale; tanto più che questi Prencipi Serenissimi, conoscendo benissimo, che il neruo principale della conseruatione dello Stato è l'oro, e l'argento, da lungo tempo con vna pace si lunga fauoreuole a' Popoli, ne hanno raunato si gran numero che il loro Tesoro sia di Gemme, sia di contanti si stima il maggiore dell'Europa, onde in ogni euento correbbono al seruitio del Gran Duca da tutte le parti le centinaia de' Capitani più celebri, particolarmente al seruitio di Cosmo III. che prese nel suo viaggio il cuore di tutti, col lasciar à tutti il proprio cuore.

LE Forze de' Duchi di Sauoia si possono conoscere dall'esperienza delle

cose passate; e chi ben legge la vita del Duca Carlo Emanuele, e le sue attioni militari sì, ma troppo precipitose delle quali egli si servì nello spatio di più di 40. anni di regno, dirà senza dubbio che le forze di questi Prencipi sono incomprensibili. Ma quello ch'è più marauiglioso, che nella continuatione di tante guerre, per tanti anni, e in tanti Luoghi non solamente s'hanno conseruato, ma augumentata la maestà; guerre appunto che haurebbero straccato ogni altro Prencipe, & impouerito per così dire qualsisia Monarca. Il Piemonte è assai forte, ma però troppo esposto a' primi colpi dell' Armi Francesi come ce l'insegnano molti esempij. Da tutti dritti, e passaggi nicessari vi sono Cittadelle, e Castelli considerabili, tanto più forti, quanto che con l'esperienza di tanti assalti, rimediato agli mancamenti si sono resi inuincibili ad ogni più grande Essercito. Vi sono nel Piemonte sino à trenta Fortezze, tra le quali Vercelli, Iurea, Asti, Ostia, Mondoui, Fossano, Chieri, Biella, Cuni, Sauigliano, Carignano, Moncalier, Cherasco, Quieri, Benè, ò che

son

son da se stesse forti, ò che hanno Cittadelle, e Castelli considerabili. Nizza, Villa Franca, e San Sospil nella Prouenza sono Fortezze inespugnabili. Tutte queste, & altre Piazze si tengono ben munite, e fortificate, con buona guarniggione d' ogni tempo, così ricercandolo la massima di stato, per esser nelle frontiere d'vn Prencipe infinitamente più potente, e benche amico ad ogni modo, la propria sicurezza conosciuta dagli amici, toglie il pensiere di diuenire nimici, se non fa altro effetto.

Torino è la Reggia di S. A. R. Città situata in vna gran pianura, discosta 20. miglia dalle faldi degli Alpi, bagnata da vna parte del Pò, e dall' altra dal Dora fiume non tanto picciolo, cinta di muri nuoui, e di Bastioni Reali. Al presente il Duca vi fa lauorare più di tre mila Huomini il giorno, hauendo risoluto di render questa Città non solo più grande, ma molto più bella, e più forte, e secondo il disegno che n'ho veduto sarà vna cosa degna d' esser veduta; opera corrispondente al generoso cuore di sua Altezza Reale. La Cittadella si crede inespugnabile, & è vera-

mente la più grande, e la più bella di tutta l'Italia. Quiui tiene il Duca Armi da poter' armare almeno cinquanta mila persone, con buon numero di Cannoni di riserua, e con vna gran quantità d'altri stromenti di guerra, e prouiggioni di bocca. La Contea di Nizza è così ben fortificata dall'arte, e dalla natura con passi tanto angusti, e stretti che è impossibile di tentarne il passaggio.

Non mi stendo molto à descriuer le Militie, Battaglioni, Caualli Leggieri, Huomini d'Armi, e Guardie di questo Prencipe, che sono in gran numero, ben' instrutte, e Comandati da Comandanti espertissimi, abbondando il Paese del Duca di braui Soldati, e di valorosi Capitani; dirò solamente che questo Prencipe ha sotto di se, due cento, e trenta mila Huomini capaci da portar' armi, ogni vno de' quali è così affertionato alla Casa di Sauoia, che volentieri spenderebbe il sangue nell' occorrenze, con la facoltà ancora in suo seruitio, e queste son forze forsi vniche à questa Casa, perche tutti i Prencipi non hanno la fortuna di goder nella generalità

neralità Popoli ſimili. Veramente vn Prencipe che può aſſicurarſi della fedeltà, e dell'affetto de' ſuoi Sudditi ſi può dire inuincibile, e però inuincibile ſi deue chiamare il Duca di Sauoia, già ch'è tanto ſicuro dell'amicitia, e fede de' ſuoi Popoli. Tiene però arrollate molte Militie con priuileggi, e franchiggie ſino al numero di 6500. Caualli, e 70000. Fanti tanto nella Sauoia che nel Piemonte, diuiſe in Compagnie, & in Bande, con i loro Comandanti, che da tempo in tempo fanno eſercitare i Soldati, e di queſti il Duca ne ſcieglie quel numero che troua à propoſito ne' ſuoi biſogni, per ſeruirſene doue la neceſſità lo ricerca. In ſomma per vna guerra ordinaria, e continua nella quale biſogna pagare i Soldati alla giornata, il Duca può mantenere quanto gli piacerà venti mila Fanti, e 1500. Caualli, ſenza le Guarniggioni.

IL Duca di Mantoua reſtringe quaſi tutte le forze del ſuo Stato in quanto alle Piazze nelle due Città di Caſale in Monferrato, e della Ducale di Mantoua. Caſale non può eſſer più forte con Caſtello,

e Cittadella, rinomata nell' Historie per essere stata lungo tempo l'vno scopo de' Francesi, e Spagnoli, e sotto la quale si sono vedute perire molte armate; in quanto all'altre Fortezze che tiene nel Monferrato, non sono per far gran paura a' nemici, se non vi fosse di dentro qualche estraordinaria Guarniggione: questa Cittadella di Casale sta sempre ben munita, e prouista con vn' Arsenale per armar 25. mila e più Huomini, con buon numero di Cannoni. La Città di Mantoa si crede vna delle più forti d'Italia, trouandosi nel mezo d'vn lago con muraglie fortissime, tuttavia da' Tedeschi fu presa nell' vltime guerre con assai facilità, e senza esser combattuta gran tempo; ma, è ben vero il detto di quell' altro, che non possono rendersi inespugnabili quelle Città, che hanno porte larghe da poter entrare vn Mulo carico d'oro: Nella Cittadella vi è vna buonissima Armeria per armar' almeno 30. mila Huomini, con Cannoni, e Munitioni; del resto in tutto il Paese non vi è Castello considerabile, bisognando che resti aperto all' inuasione, & assalti de' nemici, che

però

però la politica di questo Prencipe è di ſtar congiunto con i congiunti del ſuo Stato, baſtanti à difenderlo.

Tra i ſuoi Popoli ſe ne trouano 40. e più mila capaci da portar' Armi, li quali ne tiene per li biſogni più vrgenti arrollati 15. mila Fanti, e due mila Caualli con godimento d'eſentioni, e priuileggi, e con i Comandanti niceſſari: in tempo di guerra ſia dentro ſia fuori, può armare, e mantenere ſei mila Fanti, & otto cento Caualli, e la Caualleria Mantuana ſi ſtima delle migliori d'Italia.

IL Prencipato del Duca di Parma è in vn Paeſe fortiſſimo, per eſſer circondato d'aſpre Montagne, che fanno parte degli Appenini, e da vn gran numero di fiumi, e di Fortezze fabricate da diuerſi Duchi in Luoghi oportuni, e propri ad impedire ad ogni qualunque Armata i Paſſaggi, pure che vi ſiano fedeli, e braui Soldati alla difeſa. Di Parma baſta dire che ſoſtenne prima d'eſſer fabricata la Cittadella l'aſſedio di Barbaroſſa per lo ſpatio di due anni, nel fine de' quali i Parmiggiani ruppero tutto l'Eſercito del detto Im-

peradore, & acquiſtarono nome di valoroſi Soldati, come ſono in effetto. La Cittadella fatta fabricare da' Farneſi è ſtimata fortiſſima, dentro la quale vi ſono otto alloggiamenti per alloggiare i Soldati, e per cuſtodir le munitioni, doue oltre molti Cannoni vi ſono Armi per armar più di 20. mila Soldati, e dentro poſſono aſſiſtere alla difeſa ſei mila ſenza incommodarſi; i Foſſi ſono commodiſſimi per fauorir le ſortite, eſſendo ſecche da due parti, con vn Canal d'acqua nel mezzo. La Città di Piacenza, con la ſua Cittadella ſon pure fortiſſime, e ben prouiſte; & in queſte due Cittadelle, & altre Fortezze vi ſono più di mille Soldati ſopra tutto quando vi è ſoſpetto di guerra. Sotto di ſe ha queſto Duca trenta mila, e più huomini capaci à portar armi, e tutti ben' affetti. Di queſti ne tiene arrollati in Battaglione ſino à 12. mila, e 1200. Caualli con le ſolite eſentioni, e priuileggi, e con i douuti Comandanti, che hanno cura di farli eſercitare. In caſo di guerra può armare cinque mila Fanti, e cinque cento Caualli ſecondo le ſue forze, ſenza

toccar

toccar le Guarniggioni ordinarie, e senza sprouedere il Paese, che pure è assai ad vn Prencipe di questa sorte; ma il suo Paese sarà sempre ben difeso da'suoi Sudditi perche l'amano.

IL Duca di Modona sarebbe molto più forte in quello riguarda lo Stato, se questo non fosse in vna piantura così aperta, e con vicini troppo potenti, ancorche diuisi tra di loro di massime; con tutto ciò a' difetti della natura s'è rimediato dalla prudenza de' Prencipi della Casa d'Este con la fabrica di Fortezze ne' luoghi più nicessarij, ben proportionati, e ben muniti. Modona, e Reggio che sono le Città più considerabili dello Stato non sono molto forti, ma però vi sono Cittadelle, e Castelli come ancora in altre Città che potrebbono difendersi longo tempo, particolarmente la Cittadella di Modona doue vi è vn' Arsenale pieno d' ogni sorte d'Armi, e Munitioni in grande abbondanza per armare almeno 30. mila Huomini, ben'è vero che i Cannoni vi mancano cioè di riserua, perche le mura son benissimo munite. Trenta mila, e più Huomi-

ni ha ſotto di ſe che portano Armi, ò che poſſono portarne in caſo di biſogno per la conſeruatione dello Stato; e tra queſti ne tiene arrollati in diuerſe Compagnie diuiſe in Bande ſino al numero di dieci mila, e mille Caualli con gli Officiali a' quali dà molti priuileggi. Quello che lo rende ancor forte è il numero grande de' Titolati conſiderabili che tiene nel ſuo Stato, come il Marcheſe di Spilimbergo, il Conte di San Polo, e quelli di San Martino, Montecucoli, Canoſcia, Molſa, Maluaſia, Caprari, e Taſſoni; i Marcheſi Gualtieri, Vignuola, Pepoli, Gualengo, i Bentivogli, i Buoncompagni, & altri, quali tutti potrebbono ne' biſogni vrgenti aiutar ſua Altezza di buoni Suſſidi Militari. Per le ſue guardie ordinarie tiene cento Tedeſchi già naturalizzati nel Paeſe. In caſo di guerra aperta queſto Duca può armare, e mantenere 4. mila Fanti, e tre cento Caualli ſenza le Guarnigioni, e li Suſſidij eſtraordinarij.

LA Republica di Venetia è la potenza più forte di tutta l'Italia, riſpetto alle ſue forze maritime, che ſorpaſſano quelle

di tutti

di tutti gli altri Prencipi insieme. Chi volesse far raccolta di tutte le sue Vittorie ottenute contro i propri nemici, direbbe che le sue forze sono state da cinque Secoli in qua, più tosto miracolose che humane. La guerra che li mossero i Prencipi della Lega di Cambrai cioè l'Imperador Massimiliano, Luigi XII. Rè di Francia, Ferdinando Rè di Napoli con li Duchi di Sauoia, Ferrara, e Mantoua, mossi dalle persuasioni di Giulio II. gran nemico de' Venetiani, sarebbe stata bastante à ruinar qualsivoglia Potenza, e pure questa Republica sola, e senza alcuna speranza di soccorso s'accinse coraggiosamente alla difesa, e benche hauesse perduto in breue tutto lo Stato, eccetto la sola Città di Treuiso, e Venetia, con gli buoni ordini dati da Leonardo Loredano all'hora Doge, congregato dal peculio de' particolari vn Tesoro publico, e con questo vn Corpo d'Esercito di 50000. Soldati vscì in Campagna con tal' animo, & ardire che in breue fugati i nemici, acquistò il perduto, e con non intesa marauiglia obligò gli altri à chiederli con l'offerta di condi-

tioni auantaggiose la pace.

Il Paese di Terra ferma non solo è forte, ma fortissimo con Piazze di consideratione, delle quali le più ben munite, e meglio prouiste sono Orzi nuoui, Peschiera, Lignago, Crema e Palma nuoua, che si stimano inespugnabili. Questa vltima sorpassa tutte le altre, ben'è vero che non è stata mai assediata, e le Piazze ordinariamente si sogliono rendere forti dall'esperienza degli attacchi, ma comunemente tutti dicono che Palma nuoua non si può nè assediare nè vincere; è fatta in figura perfettamente sferica con nuoue Baluardi Reali, con mezze Lune, Strade coperte, e Fossi come si ricerca ad vna Piazza alla moderna; l'intentione de' Venetiani nel fabricar questa Fortezza fu per fortificare i confini contro la Casa d'Austria, & ancora per raffrenare l'incursione de' Turchi, che tante volte hanno da quella parte inondato il Paese di straggi, e ruine; per difendere questa Piazza vi bisognano otto mila Soldati, rispetto al suo gran circuito di tre buone miglia Italiane; il fine principale della Republica è stato nel far-

la

la così grande per poter assicurare le poche facoltà, e persone di quei poueri Popoli, in caso di scorrerie, & assalti de' Barbari. Treuiso in Terra ferma è vna Piazza così forte che sola restò preseruata alla diuotione de' Venetiani, nella guerra dopo la Lega di Cambrai. Padoua, e Verona non si possono assediare rispetto al loro gran circuito, tuttavia hanno buonissimi Castelli per loro difesa. Brescia, e Bergamo non sono Città forti, ma però hanno Castelli inespugnabili. I Confini son per tutto muniti di buoni ripari, e Forti bastanti ad impedir l'ingresso a' nemici. Il Paese del Friuli non ha altro che vna sola strada per doue possono passare i nemici in caso che volessero entrare in Italia, e nel passo più stretto i Venetiani tengono due Castelli fortissimi, & occorrendo di vincer questi che non è possibile, si troua poi l'ostacolo di Palma nuoua in fatti inuincibile.

In quanto alle Militie della Republica, cioè delle Guarniggioni ordinarie delle Fortezze sia nell' Istria, sia nella Dalmatia, sia in Terra ferma in tempo di pace non sono mai meno di 3000. Fanti, e 1500.

Caualli, ma in tempo di guerra si augumenta il numero secondo il bisogno; hauendo mantenute Armate numerosissime di più di trenta mila Soldati à piedi, e tre mila Caualli in Dalmatia, in Candia, & in altri Luoghi, segno euidente della sua potenza, e forza. Sotto di se ha tre cento mila Anime che portano Arme, e che in ogni caso di difesa son tutti apparecchiati al seruitio del proprio interesse. Non costuma però questa Republica di formar Militie, e Battaglioni in Terra ferma si abbondantemente come fanno altri Stati, tiene ad ogni modo arrollati in diuerse Compagnie fino al numero di 10000. Fanti, e due mila Caualli, delli quali se ne può seruire conforme al bisogno, ma però si assicura di maggior numero hauendo vn Rollo di 40000. mila Fanti, e sei mila Caualli ordinati da certi Capitani, e Comandanti di Terra ferma. Oltre à questo i Baroni sudditi di San Marco tengono obligo di correre al soccorso della Republica in ogni caso di necessità, con vn certo numero di Soldati chi più chi meno secondo la qualità dello Stato, e ricchezze

che

che possedono, qual soccorso può ascendere à più di 4000. Fanti, e tre cento Caualli; onde le Forze della Republica dalla parte di Terra sono grandissime pure che la Nobiltà stia sempre ferma alla solita fedeltà verso la Nobiltà Veneta, & hanno gran ragione di farlo, perche sanno doue sono, ma non potrebbbono sapere doue fossero per cadere facendo altramente. In questa Guerra di Candia i Baroni di Terra ferma mostrarono con incessanti soccorsi il loro zelo verso il bene comune della Christianità, e della loro propria Patria.

In Italia però non vi è Popolo più rozzo nel mestiere dell' Armi di quello dello Stato della Republica, e sopra tutto della Città istessa di Venetia, ben'è vero che questi riescono inuincibili nella Militia del Mare, doue si battono con gran cuore, e valore, contro tutti, ma particolarmente contro Turchi, però alla guerra di Terra non vagliono nulla, ò ben poco. Non troua à proposito la sauia prudenza del Senato di far' agguerrire i suoi Popoli, e per ciò li trattiene con la dolcezza dell'

otio, col guadagno della Mercantia, e con la libertà d'ogni libidine, con che si assicura d'ogni sospetto, che potrebbe cagionare la troppo esperienza, e valore de' Sudditi in vna Republica; non vuole agguerrire la Plebe, perche i Plebei son sempre nemici de' Nobili, onde fa di mestieri nell' occorrenze seruirsi di Capitani Forastieri, e Mercenari a' quali se gli dà il comandamento congiuntamente con i Proueditori Nobili, ma il Comando sopremo si dà sempre ad vn Nobile. Venetia è vna Città fortificata dalla natura con Muri d'acqua così inespugnabili, che se la natura non manca, in vano l'arte del mondo s'affaticherà ad espugnarla, onde con ragione si lasciò dire vn bell' ingegno, che Venetia sola sarà quella che vedrà sepellire tutti i Prencipati dell' Vniuerso.

L'Arsenale di Venetia circondato dal Mare con vn circuito di tre miglia si può dire il più grande, il più bello, & il meglio fornito dell' Europa arricchito dalle spoglie dell' Arsenale di Costantinopoli, e di molti altri Luoghi della Grecia; ordinariamente vi lauorano più di 1500. Mastri, oltre

oltre alcuni Vecchi che non possono più lauorare, ma però son trattenuti dal publico per mostrare a' più giouini, ciò che la lunga pratica gli ha imparato: vi sono ancora molte Donne condannate ivi dalla giustitia per delitti, e forse per spargnarle la vita ò la frusta publica, e queste filano, Cuscene, e tessono ciò che bisogna per far le vele alle Galere, & altri Vascelli de' quali il numero passa quello di due cento proprie al seruitio, oltre molte altre Galere inutili. Due mila, e più pezzi di Cannoni vi si contano, di batteria, e di Campagna, e pure tutte le fortezze dello Stato sono non solamente ben prouiste, ma ancora ne tengono buon numero di riserua, e le Galere di corso son pure ben fornite; quando occorre guerra in terra ferma si portano Cannoni, e moschetti da questo Arsenale, per armar l'Esercito, e guarnire maggiormente le Piazze. Chi non vede vna marauiglia simile, non può credere quello ch'è, perche l'occhio può esser meglio giudice che la penna. Si vedono Armi d'ogni sorte per armare almeno cento, e cinquanta mila Huomini à

piede, e più di trenta mila à Cauallo diuisi in diuerse Sale. Henrico III. Rè di Francia nel suo ritorno di Polonia ammirò questo Arsenale come vn prodigio dell' Arte, e disse più volte ad alta voce a' circonstanti che lo seguiuano, che due cose fin' à quell' hora haueua ammirato nel mondo d'estraordinario, Venetia ch'era vn miracolo della natura, & il suo Arsenale ch'era vn prodigio dell'arte. Nel Reale Palazzo di San Marco vi sono tre Sale con Armi bellissimi per armar 5000. Gentil' huomini à cauallo, & à piedi, & i Venetiani chiamano questa Armeria *Arsenale di Nobili*, perche in fatti si tiene per armar in caso di bisogno la Nobiltà. Quiui si conseruano le Armi di molti Prencipi, e particolarmente quelli d'Henrico IV. date dallo stesso in dono alla Republica.

In somma la Republica tiene in pronto nell' Arsenale ogni munitione di guerra cosi terrestre, come nauale, ogni stromento d'offesa, ogni ordine di difesa, & ogni appresto che per mettere in ordine armate per armare esserciti si possa desiderare.
E se

E ſe bene da queſto luogo che ſi può chiamare vn' officina di Marte, e Bottega di guerra ſi cauano tutto il di armi, e munitioni, per le forze di terra, e di mare, nondimeno ſi come il Mare che per l'vſcita de' fiumi punto non cala coſi queſto Arſenale per qualunque gran quantità d'arme, e di monitioni che ſe ne caui punto non ſcema. Il tutto poi è con ordine, e politezza tale tenuto, e gouernato che non pur diletta d'vn certo inſatiabile ſpettacolo, e piacere i riguardanti, ma gli inanima ancora d'vn certo ardore ſpiritoſo, e martiale.

Le forze del Mare ſi conſiderano molto più di quelle di Terra. La preſa di Conſtantinopoli, la disfatta intiera dell' Armata del Barbaroſſa, l'acquiſto di Smirna, de' Regni di Candia, e di Cipro, il ſoccorſo di Iaffa, e più di due cento Vittorie ottenute contro il Turco da pochi Secoli in quà ſono chiari teſtimoni delle ſue forze maritime: in tempo di pace non laſcia di tener ſempre all' erta buon numero di Galere diuiſi quà, e là per purgare il Mare di Corſari, eſſendo ſtata la Repu-

blica dechiarata Regina del Mare Adriatico con questa conditione. Si fà vn Generalissimo del Mare al quale son' obligati d'vbbidire tutti gli altri Generali, e Gouernatori, essendo veramente questa carica molto considerabile. Ampissime sono le forze di questa Republica, e per vna difesa del proprio paese si possono dire innumerabili, ma perche si deuono misurare con le regole generali dirò che in caso di guerra contro chi si sia può armare in Terra ferma 20000. Fanti, e tre mila Caualli, oltre vn' Armata Nauale di cinquanta Legni almeno tra Galere, Galeazze, Galeoni, e Vascelli, e mantenere tutto ciò senza incommodo sensibile tutto quel tempo che sarà nicessario, oltre le guarnigioni ordinarie, & ancorche sia constretta à seruirsi di Capitani Stranieri è sicura con tutto ciò di trouarne quel numero che gli aggradirà, perche a' Prencipi di gran Tesori non mancano mai Soldati di gran talento, e se corsero da tutte le parti à seruirla Capitani, e Soldati in infinito numero, nel tempo della Lega di Cambrai, & all'hora appunto, che staua negli vltimi singhiozzi,

tanto

tanto più se ne troueranno sù il principio d'vna guerra. Di quelle Leghe di Cambrai non se ne possono conchiudere tanto allo spesso, e la Republica al presente misura meglio di quello faceua in quel tempo i suoi interessi co' Prencipi Christiani; dalla parte del Turco potrebbe riceuere la guerra maggiore, contro il quale si è mostrata sempre fortissima alla difesa, oltre che in tal caso tutti i Prencipi Christiani, e per zelo di Religione, e per massima di Stato concorreranno al suo soccorso, come s'è visto per lo passato. I Regni di Napoli, e di Sicilia si mantengono perche l'Ottomano teme del soccorso che sarà per portargli questa Republica in occassione che volesse assaltarli. Se le forze maritime di questa Signoria si distruggeranno, ò indeboliranno come se la passeranno questi Regni? Che faranno i Pontefici? doue trasporteranno i Tesori di Loreto, in Roma? I Gran Duchi di Toscana come assicureranno la loro Marina? Doue negotierà Genoa, anzi che farà Genoa, con la sua mezza Luna, già che tal figura appunto fà il suo Stato? chi li guar-

derà il Regno di Corsica il Turco? che faranno dico tutti insieme i Prencipi vorranno cader tributarij in mano del Turco? So che ogni male ha il suo contraveleno, ma il preseruatiuo è sempre più lodeuole. Le forze maritime di Venetia son nicessarie à tutta l'Italia, per torre al Turco ogni pensiere sinistro che pure ne conserua in abbondanza nel cuore. In somma Venetia è fortissima da se stessa, e tanto più che di lei si può dire, *Virtus vnita fortior.* Il Doge è la Signoria non costumano di tener Guardie in Venetia, come fanno tutti gli altri Prencipi, e Republiche d'Italia, mentre i Venetiani dicono che la Nobiltà ch'è numerosa serue di guardia al Doge: i Mastri dell' Arsenale fanno però vna picciola guardia la Domenica alla Porta del Palazzo durante il Consiglio.

Genoa altre volte fu potentissima particolarmẽte sù il Mare, onde i Genoesi nel 1258. presero prigioniero il Doge di Venetia dentro la Città di Gazza, e scorsero vittoriosi fino al fiume Don soggiogando molte Città appartenenti a' Venetiani: di più nel 1337. s'impadronirono del Regno di

di Cipri, e condussero prigionieri in Genoa il Rè, e la Regina, che liberarono poi con la conditione di pagare vn certo tributo, rimettendoli il Regno, senza la Città di Famagosta che n'è la capitale, che vollero riseruarsela: soggiogarono ancora in diuersi tempi molte Isole nell' Arcipelago, & ottennero molte vittorie considerabili: ben' è vero che al presente non si vedono campeggiar che l'ombre sole di quegli antichi progressi, perche i Genoesi ne' tempi andati cercauano la lor fortuna con la spada alle mani, hora si contentano d'hauerla trouata con la penna; altre volte i particolari dauano tutte le glorie al publico, al presente vogliono che il Publico dia à loro tutta la gloria: ne' tempi passati haueuano l'ambitione di slargare i Confini col ferro, hora si contentano di godere in pace quello Stato che gli resta senza guerre, e discordie; vsciuano altre volte col ferro in mano verso i Regni stranieri, hora credono di potersi rendere inuincibili col tirar da tutti i Regni buone somme di ricchezze alla lor Patria. L'interesse dello Stato di Milano

congiunto con quello di Genoa, e la necessità che vi è di conseruarsi con la reciproca corrispondenza in libertà, obliga la Spagna à proteggere questa Republica in ogni sinistro rincontro, e questa protetione è vna delle maggiori fortezze di Genoa.

Lo Stato Genouese da se stesso è assai forte per esser tra gli Appennini, e il Mare, con alcune Fortezze ne' Passaggi più aperti particolarmente il Castello di Gaui, e non meno quello di Noui che tengono ben muniti, e con guarniggione non mediocre. Sauona è pure Città forte, che potrebbe far qualche resistenza, à causa del sito, che darebbe difficoltà agli assedianti, ma però non si può numerare tra le Fortezze di gran fama; haueua questa Città vn Porto de' migliori d'Italia, ma i Genoesi per gelosia l'atterrarono, acciò non togliesse il comercio à quello di Genoa, ne fu però lasciato al quanto che basta à tener à coperto qualche dozena di Vascelli. Genoa si, che puossi annouerare tra le Città fortissime, perche hauendo osseruato quei Senatori la debolezza di

dett●

detta Città nel 1619. all' hora che questa fu assediata dal Duca Carlo Emanuele, e dall' Aldighiera, presero subito liberati di quel pericolo parte, di circondar con mura inespugnabili tutto il circuito delle Montagne istesse che dominano la Città, e gli è riuscito così bene, che al presente si stima inuincibile, tanto più che tutte le mura son ben prouiste di Cannoni, e di dentro vi tengono sempre in ordine tutto quello ch' e nicessario per vna lunga difesa: queste Mura costano alla Republica più di due Milioni di Scudi.

Vi sono dieci Compagnie di Corsi, gente senza legge, e senza fede; io ad ogni modo ho conosciuti alcuni quanto far si possa Galant'huomini; e di più ancora tre Compagnie di Caualli Leggieri, che seruono per la guardia ordinaria della Città. In oltre tiene la Republica 40. Capitani tutti Nobili, eletti e cambiati ogni anno dal Consiglio di quattro cento, ciascuno de' quali ha vna Compagnia di Cento Soldati del medesimo Paese, anzi della medesima Città, scelti tra il numero de' Cittadini più esperti nell' arte militare, che

fanno in tutto il numero di 4000. e di questi la Republica se ne serue in ogni occorrenza necessaria, & à questo fine gli dà molte franchezze, e priuileggi, & in caso di bisogno vrgente, ò di sospetto di guerra li fa stare di notte, e di giorno in quaranta Quartieri della Città, ò doue il bisogno lo porta. Quando il Doge, e Signoria vanno fuori di Casa questi 40. Capitani sono obligati di farli Compagnia con robba rossa, ch' è il loro maggiore ornamento. L' Arsenale non è degli ordinarii, ma vi sono sempre le prouiggioni nicessarie per armar quaranta Legni propri à combattere, ben' è vero che gli Huomini potrebbono mancare a' Legni, più tosto che questi agli Huomini. Si troua di considerabile in questo Arsenale vn Magazeno ripieno di gran numero di Cannoni, e di munitioni di guerra per tener tre anni la Città in abbondanza. Le Galere armate che seruono all' ordinario son' otto delle quali la Republica se ne serue sia per seruitio del publico, come ancora de' suoi Cittadini in particolare, onde quattro di queste Galere vanno sempre al giro,

giro, ſia per traghettare Paſſaggieri conſiderabili come Ambaſciatori, ò altre Perſone di gran conſeguenza, ſia per traſportare Mercantie; il Rè di Spagna per ſuoi biſogni del Milaneſe vi tiene ancora à Genoa qualche picciol numero di Galere.

Queſta Signoria ha ſotto di ſe 35. mila perſone capaci da portar' armi, e ſeruir la Republica in ogni vrgenza; ſenza includere il Regno di Corſica che ſi difende da ſe ſteſſo hauendo popoli à baſtanza per la cuſtodia, oltre il ſoccorſo ſtraniero; per l'Infanteria ordinaria del Paeſe coſtuma la Republica arrollare tutti i ſuoi Sudditi dall' età di 20. ſino à 60. Anni ſotto diuerſe inſegne, e Capitani, parte Nobili, e parte del Popolo a' quali ſe gli danno pure priuileggi, e nel biſogno biſogna eſſer pronti alle armi, & il numero di queſti potrà aſcendere à 12. mila. Due volte l'anno ſi manda vn Generale d'Armi per tutto lo Stato, con ampia facoltà di viſitar le Militie ſopradette, e per farle ancora eſercitare, e queſto medeſimo viſita le Militie di Genoa. In caſo di biſogno può la Republica armare ſei mila Fanti, e cin-

que cento Caualli, perche in questo paese montuoso i Caualli seruono poco, e questo numero può mantenerlo lungo tempo senza molto incommodo; ben' è vero che in riguardo delle ricchezze de' particolari potrebbe armar maggiore esercito.

LE Forze della Republica di Luca rispetto alla picciolezza dello Stato sono molto considerabili, non già che questa Signoria fosse capace di muouer guerra al altri, ma perche può facilmente accingersi ad vna lunga difesa. La Città di Luca prima dell' anno 1620. era debole, ma da quel tempo in poi s'è resa fortissima, e quasi inespugnabile, mentre senza riguardare alla grande spesa hanno parte gettato, e parte radoppiato le Mura antiche, oltre l'aggiunta d'alcune fortificationi. Si possono gloriare ad ogni modo d'vna gran fortuna, & è che nella Casa Medici de' Serenissimi Gran Duchi da vn Secolo in quà sono stati sempre Prencipi zelantissimi del riposo publico dell' Italia, e grandemente Nemici di Nouità, perche se si fosse scontrato qualche ceruello inquieto non sarebbe andato bene per i Lucchesi.

chesi. Per la Guardia ordinaria della Città vi sono tre cento Soldati, cento Forastieri, e due cento del Paese, questi hanno cura di custodir le Mura, & i Forastieri fanno la Guardia nel Palazzo publico della Signoria, e gli è difeso sotto pena della vita d' auuicinarsi alle Mura della Città.

I due cento Soldati Cittadini sono distribuiti in otto Compagnie, quali vicendeuolmente custodiscono le Porte, e le Mura della Città tutti pagati ad vso di guerra, come ancora i cento Soldati Forastieri, quali bisogna che siano di Paese almeno cinquanta miglia discosto di Luca, e sopratutto non ammettono Fiorentini che di rado, ò mai. Le altre Piazze dello Stato che sono Mont' Ignolo, Castiglione, e Minucciano sono pure guardate da Soldati dello Stato, Comandati da Vfficiali della Città; & il numero di tutte le Militie di questa Republica che son pagati al Soldo arriua à quello di cinque cento, cioè tre cento nella Città, & il resto nell' altre Fortezze. L' Arsenale non può esser più considerabile in riguardo del-

la picciolezza del Dominio; particolarmente vi sono Armi per armar 30. mila Huomini di Moschetto, & otto mila di Piche, oltre che vi è abbondanza di Cannoni, benche fornite pienamente le Mura.

Per lo gouerno dell'Armi s'eligono dal Consiglio sei Commissarij alla qual Carica non si ammettono che persone intelligentissime dell'arte militare, e di quei che sono stati al comando di qualche Soldatesca nella guerra, acciò che occorrendo il bisogno potessero ancor loro seruire personalmente la Republica. Questi Commissarij hanno ogni sorte d'auttorità nicessaria, in tutto ciò che riguarda la Militia, e son' obligati di far' esercitare i Borghesi nell'Estâ, tanto della Città che dello Stato, già che la loro auttorità si stende per tutto, e possono in caso di dissubbidienza formar processo, e dar sentenza. Questa Signoria ha sotto di se venti mila, e più Anime che portano Arme, & in caso di bisogno tutti sarebbono pronti al seruitio della propria libertà, oltre che trouandosi in Luca molte Famiglie ricchissime,

me, & il Publico assai commodo, non haurebbe difficoltà di armare in vna guerra fuori di quella della difesa cioè per vn bisogno generale 1500. Fanti, e 300. Caualli, senza le guardie ordinarie del Paese. In Italia vi è vn prouerbio che dice, *Non ha mai di che temer Luca se non quando il Papa sarà d'accordo col Gran Duca.*

Il Duca della Mirandola (che s'annouera tra Prencipi piccioli in riguardo dello Stato, perche per altro potrebbe andar tra primi) con gli altri Soprani della seconda Sfera, benche piccioli possono ad ogni modo armare qualche numero, che moltiplicato vn poco di quà, e vn poco di là si potrebbe fare vn buonissimo Corpo d'Armata. A ben considerare dunque l'Italia senza dubbio è la parte più forte, e meglio munita dell' Vniuerso, tanto in riguardo delle diligenze che ciascun Prencipe vsa alla conseruatione del proprio Stato, come ancora per rispetto del sito, hauendo da vn lato tutto all'intorno Montagne asprissime, e dall' altro il Mare sogettissimo à tempeste, impossibile d'esser nauigato da gran Vascelli, priuo di porti

da potersi trattenere, e ben munito, e ben custodito da tutte le parti.

Vn certo Gentil'huomo Inglese gran Mathematico, e gran Soldato che haueua viaggiato dieci Anni in Italia, essendo stato interroggato in Suissa delle forze di questo Paese, in quel tempo appunto che minacciaua il Christianissimo lo Stato della Chiesa, per l'affronto riceuuto il Duca di Crecchì dalla Casa Chiggi, rispose, che i tempi de' Vandali, de' Goti, degli Hunni, degli Imperadori, di Carlo Magno, di Carlo VIII. di Luigi XII. e d'altre Potenze erano passati, perche l'Italia al presente era cosi cambiata di faccia, che se tutti questi insieme risuscitassero, con tutte le loro forze vnite non potrebbono guadagnar' vn pa'mo di Terreno in quel Paese. Et in fatti qual Prencipe ha portato le sue Arme in Italia, senza essere stato chiamato dall'Italia istessa? Oh diranno alcuni il Cardinal di Richelieu passò le Alpi nel cuor dell' Inuerno, portando seco con l'Esercito, lo spauento à tutto il Piemonte; è vero ma i Prencipi italiani dormiuano, e prima che questi si suegliassero il Cardinale

Cardinale se ne ritornò col suo Esercito in Francia. Se l'Italia si diuide, l'Italia è persa, ma se stà vnita, si burla delle forze nemiche, non d'vna, ma di più Potenze vnite insieme, compreso anche il Turco col suo vltimo sforzo. Mancano forsi nell'Italia Huomini? Mancano Comandanti, e Soldati? Mancano munitioni di bocca, ò di guerra? Mancano Cittadelle, e Castelli? Doppo il tempo di Carlo VIII. sino al presente si sono fabricate in Italia più di cento Fortezze considerabili in luoghi di passaggi.

Ad vn Paese fortificato dalla natura, e dall'arte chi farà paura? Bisogna giudicar prima sopra le forze di quelli che verrebbono per assaltar l'Italia; poniamo il caso che vengano con due cento, ò tre cento mila Huomini, come condurranno questo Esercito à piedi, à cauallo, per mare, ò per terra; diuiso ò vnito? questi sforzi non si possono far di notte tempo senza che gli Italiani se n'accorgano; ma poniamo caso che si risoluano ad attaccarla vnitamente da vn luogo solo, farà più facile all' Italia di trouar questo numero per la dife-

ſa, che forſe a' nemici per l'offeſa, oltre che mille Huomini ben fortificati in vn luogo, poſſono reſiſtere à dieci mila, e però con la terza parte ſi può fare oſtacolo a' nemici, e tanto più ſe ſi diuidono; e ſe pure vedeſſero gli Italiani troppo eminente il pericolo nel mantenimento de' Paſſaggi, quando hauranno bruciato la Campagna, e ritirati tutte le loro facoltà nelle Fortezze che ſono infinite, chi piglierà queſte Fortezze ben munite, e che coſa mangierà vn' Eſercito coſi numeroſo in vn paeſe tutto bruciato? Con Armate Nauali non vi è da far nulla, perche il ſoccorſo ſi può facilmente gettare per tutto, e le mura ſon più forti del Legno: ſi che vn grande Eſercito in Italia ſi diſtruggerà da ſe ſteſſo, & vn picciolo ſarà diſtrutto da vna Prouincia ſola. Alcuni diranno, il Rè di Francia col ſuo fioritiſſimo Eſercito preſe ne' Paeſi baſſi 40. Fortezze ſtimate ineſpugnabili, in meno di 40. giorni, e perche non ſi potrebbe far lo ſteſſo in Italia? à queſto io riſpondo che il Rè di Francia ſapeua beniſſimo con chi haueua à fare, e per dire il vero vi è gran differenza

renza tra i Soldati d'Italia, e quelli d'Olandia, e tra li Capitani Olandeſi, & Italiani; ma laſciamo queſto; la Fiandra co' Paeſi baſſi ſon congiunti alla Francia, non vi ſono nè Mari, nè Montagne à paſſare, e però l'Eſercito era ſicuro di vederſi ſeguire dietro le Munitioni, e li Viueri, doue che vi ſi trouarebbono altri Oſtacoli dalla parte d'Italia, e le Armate numeroſe non ſi conducono con la ſperanza ſola del viuere. Oh Dio che l'Italia vnita ſpauenta ad ogni più gran potenza, & al preſente i Prencipi Italiani ſon diuenuti Maeſtri à proprie ſpeſe ſapendo beniſſimo quell'è coſtato ad alcuni l'hauer' aperto le porte a' Nemici, ſotto colore d'amicitia; potrei adurne molti eſempi tragici, ma perche ſon freſchi non voglio rinouar le piaghe, baſta che la Caſa Sforza più d'ogni altra ha ſogetto da piangere ſi fatte riſolutioni ſino al giorno preſente. Paſſerò hora à calcolare tutte inſieme le Militie dell'Italia, con il numero di tutti quelli che ſon capaci à portar' Armi.

NVMERO

De' Sudditi atti à portar' Armi.

Nello Stato della Chiesa	400000.
Nel Regno di Napoli	500000.
Nel Ducato di Milano	160000.
Nella Toscana	200000.
Negli Stati di Sauoia	230000.
Negli Stati di Mantoa	40000.
Nel Ducato di Modona	30000.
Negli Stati di Parma	30000.
Nella Republica Veneta	300000.
Nella Republica di Genoa	35000.
Nella Republica di Luca	20000.
Negli Stati de' Prencipi piccioli	40000.

Tutto insieme fa la somma d'vn milione, e noue cento settanta due mila Persone 1972000.

NVMERO

De' Battaglioni, e Soldati di Rollo conforme s'è accennato di sopra.

Fanteria.

Nello Stato del Papa	80000.
Nel Regno di Napoli	40000.
Nel Ducato di Milano	10000.
Nella Toscana	80000.
Negli Stati di Sauoia	70000.

Negli

Negli Stati di Mantoa	15000.
Nel Ducato di Modona	10000.
Negli Stati di Parma	12000.
Nella Republica di Venetia	40000.
Nella Republica di Genoa	12000.
ma con la Corsica venti mila.	
Nella Republica di Luca	2500.
Negli Stati de' Prencipi piccioli	8000.

Tutto insieme fa la somma di tre cento, sessanta noue mila, e cinque cento 369500.

Caualleria.

Nello Stato della Chiesa	3500.
Nel Regno di Napoli	7800.
Nel Ducato di Milano	1000.
Nella Toscana	6600.
Negli Stati di Sauoia	6500.
Negli Stati di Mantoa	2000.
Negli Stati di Modona	1000.
Negli Stati di Parma	1200.
Negli Stati di Venetia	6000.
Nello Stato di Genoa	1000.
Nella Republica di Luca	600.
Negli Stati de' Prencipi piccioli	2000.

Tutto insieme ascende alla somma di trenta due mila, e due cento 32200.

Di tutte queste Militie si è parlato in suo Luogo, onde il Lettore potrà contentarsi, col vedere ne' propri Luoghi le particolarità basta che tutto questo numero di Soldati à piede, e à cauallo serue per la custodia del Paese, & à questo fine se gli concede priuileggi, & esentioni, acciò che in ogni occorrenza fossero pronti al seruitio dello Stato.

NUMERO

Delle Guarniggioni tanto à piede che à cauallo di tutte le Fortezze, e Guardie de' Prencipi, e d'ogni altra Soldatesca pagata giornalmente all'vso di guerra.

Il Papa per le sue proprie guardie, Fortezze, & altre necessità dello Stato tiene pagati al soldo, come se in atto si fosse nella guerra Soldati, tanto à piede che à cauallo sino al numero di	4000.
Il Regno di Napoli	4600.
Il Ducato di Milano	3800.
Il Duca di Sauoia	2500.
La Republica di Genoa	1400.
Il Duca di Mantoa	600.
Il Duca di Parma	800.
Il Duca di Modona	500.
La Republica di Venetia	3700.

Il

Il Grrn Duca di Toſcana	2800.
La Republica di Luca	500.
Gli altri Prencipi piccoli	2200.

Tutte dunque le Soldateſche d'Italia pagate al ſoldo giornale da' Prencipi arriuano al numero cioè in tempo di gran pace di venti ſette mila, e quattrocento 27400.

NVMERO

Delle Militie che può armare, e trattenere ciaſcun Prencipe in tempo di guerra ſenza alcun aggrauio notabile dello Stato, e per lungo tempo.

Il Papa può armare Fanteria	30000.
Caualleria	3000.
Il Regno di Napoli Fanteria	25000.
Caualleria	4000.
Il Gran Duca di Toſcana Fanteria	20000
Caualleria	2000.
Il Ducato di Milano Fanteria	12000.
Caualleria	1200.
Il Duca di Sauoia Fanteria	20000.
Caualleria	1500.
Il Duca di Mantoa Fanteria	6000.
Caualleria	800.
Il Duca di Parma Fanteria	5000.
Caualleria	500.

Il Duca di Modona Fanteria	4000.
Caualleria	300.
La Republica di Venetia Fanteria	20000.
Caualleria	3000.
La Republica di Genoa Fanteria	6000.
Caualleria	500.
La Republica di Luca Fanteria	1500.
Caualleria	300.

I Prencipi Italiani dunque senza molto aggrauare i Sudditi possono armare in ogni bisogno di guerra, e con prontezza cento quaranta noue mila, e cinque cento Fanti, e sedici mila e più Caualli, senza le Guarniggioni ordinarie.

NVMERO

Delle Galere, & altri Legni, e Vascelli che possono armare in tempo di guerra i Prencipi Italiani, oltre à quelli di seruio ordinario, & oltre alla Soldatesca.

La Republica di Venetia Legni	60.
Napoli	18.
Papa	15.
Gran Duca	6.
Genoa, e Milano	12.
Sauoia	3.

In tutto cento, e 14. Vele ben' armate.



PARTE SECONDA

LIBRO QVINTO.

Della qualità, Magnificenza, numero di Corteggiani, & ogni altra particolarità delle Corti de' Prencipi d'Italia, cominciando dal Papa, e dal Doge di Venetia, e di Genoa, e successiuamente di tutti gli altri, con la descritione o vero Ritratti de' Prencipi Regnanti.



ELLA Maestà, e Corte del Papa non se ne può parlare senza offender le orecchie delicate di chi si lascia regger dalla propria passione, e di chi vorrebbe le cose diuerse di quello sono in effetto. I Catolici, e Protestanti si rendono bene spesso moneta per moneta, perche à dire il vero quando alcuni Catolici parlano de' Protestanti ne fanno certe descritioni che peggiori non si potrebbero fare de' demoni dell' Inferno, e particolarmente all' hor che parlano della Città di Geneua, fi-

gurandola come vn' asilo d' ogni male, con Cittadini simili al Diauolo con le corna in testa, e con vna faccia che spauentano per esser così horrida, chi li vede, e pure ogni giorno passano da questa Città Catolici, e veggono, & osseruano gli andamenti, e costumi di quei Popoli con grande loro ammiratione, e questo per trouar le cose molto differenti dalle sinistre informationi riceuute prima in Italia; anzi alcuni che credeuano passar con le poste, vedendo le cortesie, gentilezze, & affabiltà di quei Cittadini si sono fermati le Settimane intiere con sommo contento, e sono poi vsciti con altri sentimenti di quelli con i quali erano entrati.

I Protestanti dalla lor parte parlano del Papa come d'vn' Antichristo, d'vno Stregone, e d'vn Demonio, e non vogliono concepire nel loro spirito che il Papa sia Vescouo di Roma, posessore d'vn grande Stato, primo Prencipe tra Catolici, e rispettato, & honorato da tutti i Monarchi. Non si nega che tra i Pontefici non se ne siano veduti, barbari, inhumani, sagrileghi, spergiuri, & empi, ma è certo an-

ancora che ve ne sono stati santi, di costumi incorrotti, zelanti Pastori, & ottimi Prencipi. In somma li Catolici discreti prudenti, e spassionati che sanno la verità delle cose, discorrono de' Protestanti con le ragioni douute, senza passione, e senza quelle horride inuentioni, e menzogne delle quali si pascono certi sfaccendati senza giudicio; e così ancora tra Protestanti se ne troua vn' infinito numero di quelli che parlano del Papa con i termini douuti, come quello che tiene luogo tra i Prencipi grandi della Christianità, burlandosi di chi parla fuori di proposito. La mia Historia mi obliga in tanto à scriuer le cose come sono, se altri le vogliono in altra maniera gli è permesso di limbiccarle come più gli aggrada.

Dirò dunque che tra i Prencipi dell' Vniuerso, non se ne troua alcuno che possa vguagliarsi al Pontefice di Roma nella Maestà apparente. Il Gran Turco è seruito da quei suoi Visiri, e Bassa con gran riuerenza, e rispetto, e nelle publiche solennità comparisce con vna Maestà veramente riguardeuole tanto per il numero

grande de' Corteggiani, come ancora per ogni altra cosa, basta dire che il Gran Signore è seruito tra gli altri dal suo primo Visir, il quale non conduce mai meno di 1500. persone al suo seruitio. Ma sia quanto maesteuole si vuole la Corte del Gran Turco, già superiore à quella d'ogni altro Monarca, certo è ad ogni modo, che il Papa la sorpassa (lasciamo l'Alcorano, e la Croce) di molto nella maestà esteriore, perche finalmente il Gran Turco non è seruito che da Schiaui, già che tali sono i suoi Vassalli, doue che il Pontefice tutto al contrario non si vede all' intorno che Prencipi, e Rè mentre Rè, e Prencipi sono i Cardinali che lo seruono. Qual maestà maggiore si può imaginare, anzi comprendere da vn' intelletto humano nella persona d'vn huomo di quella d'vn Papa à di cui piedi si vedono prostrar riuerenti i primi Monarchi della Terra? Qual Prencipe fu mai rispettato nel Mondo con maggior riuerenza, & ossequio? Qual Salomone, qual Dario, qual' Artaserse, qual Cesare, qual' Alesandro, qual Senato Romano che Signoreggiaua l' Vniuerso fu

mai

mai con ſimile ſommiſſione, e riſpetto ſeruito, & adorato?

Gli altri Prencipi, e gran Monarchi ſon corteggiati come ho detto, e pompoſamente ſeruiti da' più grandi del loro Imperio, ma non più oltre, che finalmente ſon Sudditi, doue che al ſeruitio del Papa non ſi auuicinano che Teſte Coronate, ſe non d'oro nel Crine, con vna porpora sù le ſpalle, non differente nel grado d'honore alle Corone de' Rè. Ogni vno ſa che i Cardinali godono il priuileggio dell' vguaglianza co' Rè, e da queſti medeſimi come Cogini, e come vguali trattati nelle viſite, & in ogni altra occaſione, e queſti Cardinali che ſono altre tanti Rè ſeruono per l'ordinario nella Corte di Roma in tutte le publiche funtioni il Pontefice, onde ſi può dir con giuſta ragione che il Papa è ſeruito da ſettanta Rè, numero prefiſſo al Colleggio Cardinalitio da' Siſto V. e da tutti i Succeſſori confirmato.

Queſto ſeruiggio al quale ſono obligati i Cardinali di rendere al Papa, non è apparente, e d'vna ſemplice cerimonia, appunto come i Grandi d'altri Regni, che

compariscono per solo apparato alla Corte, dico che i Cardinali son' obligati di seruire attualmente, e realmente il Pontefice, ben' è vero che lo fanno volentieri per la speranza che tiene ciascuno d'essi di poter peruenire al medesimo grado d'honore, onde fanno ad altri quello che sperano vn giorno d'esser fatto à loro. Per Bulla espressa si difende a' Cardinali l'vscita della Città di Roma senza espressa licenza del Pontefice, e ciò perche essendo i Cardinali obligati di seruire in tutte le publiche funtioni sua Santità, non gli è permesso d'esentarsi dalla Corte, per non restar priuo d'vn si maestoso seruiggio il Pontefice, il quale concede la licenza à luogo, & à tempo, & à chi meglio gli aggrada. A' medesimi Cardinali si danno i principali offici della Corte, per ligarli tanto maggiormente al seruitio del Papa, che non può effettiuamente esser meglio seruito, ò da più illustre Corona di Corteggiani circondato all' intorno.

Costumano le Teste Coronate di mandare in Roma ad esercitare l'officio d'Ambasciatore i più gran Signori de' loro Regni,

gni, e tutti i Prencipi Catolici fanno la medesima scelta, in tali occasioni, e pure queste Corone di Reali Ambasciatori stimano à somma gloria di farsi uedere in publico con riuerente rispetto seruire il Pontefice; & in fatti l'Ambasciatore dell' Imperadore nelle funtioni publiche gli porta, alta la coda, ò sia strascino, quello di Francia gli dà l'acqua alle mani, quello di Venetia gli stende il Pannolino per asciugarsi, e tutti col capo scoperto ambiscono qualche priuileggio di poter' entrare à parte in simili seruiggi; hora che si può desiderare di più maestoso, di più pomposo, e di più glorioso nel Mondo? e s'è vero che Santo Agostino non desideraua altro che di veder vn Capitano trionfante in Roma, certo è che al presente non si può bramare cosa più degna sopra tutto da' Catolici, quanto quella di veder così ben seruito il Pontefice in Roma.

Settanta Rè, tanti Reali Ambasciatori, tanti Prencipi, tanti Prelati tutti pronti al seruitio d'vn solo bastarebbono à far stupire l'Vniuerso, & à dar motiuo d'inuidia à tante Monarchie inferiori nella maestà

della persona, e Corte del loro Monarca. La Caualcata che si fa per il possesso del nuouo Pontefice sorpassa di molto agli antichi trionfi de' Romani alla quale interuengono ciascuno con pomposo, e numeroso Corteggio tutti i Cardinali, Ministri publici di Prencipi, Baroni Romani, & infinito numero di Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati come si può vedere nell' *Itinerario della Corte di Roma.* All' intorno della Lettiga di sua Santità vanno col Capo scoperto 50. Paggi tutti Nobili Romani, vestiti con treni d'oro. Oltre 40. Signori che rappresentano il Senato Romano con Robboni di Velluto sino à Terra. In somma chi ha veduto questa Caualcata può lodarsi d'hauer veduto la maggior magnificenza del Mondo.

Tiene il Papa superbissima Stalla, con due cento Caualli, Muli, Chinee, Carrozze, e lettighe d'inestimabile valore. Le sue Guardie ordinarie consistono in due Compagnie di Caualli Leggieri di 50. per Compagnie ben vestiti, e ben' ordinati: di più vna Compagnia di tre cento Suizzeri con Capitani, & Officiali della stessa Natione;

dodeci

dodeci Lancie ſpezzate che ſon Capitani Riformati, tutti pagati all' vſo di guerra, oltre molte Mancie. Il Generale delle predette Guardie reſta nel Palazzo Apoſtolico con due cento Scudi Romani il Meſe, & ordinariamente queſto Carico il Papa lo dà ad vn ſuo Parente.

Il numero degli Officiali che giornalmente s'eſercitano nel Palazzo Pontificio, particolarmente di quelli d'officio baſſo è quaſi infinito. Il Maeſtro di Caſa è ſempre per l'ordinario vno de' più conſiderabili Prelati della Corte, al cui comando reſtano ſottopoſti quaſi tutti i Corteggiani, ò al meno più di 500. Il Cauallerizzo del Papa ha ſotto di ſe più di 200. perſone, eſſendo ſua Cura particolare de' Caualli, Muli, Carrozze, Lettighe, & ogni altra coſa che riguarda alla Stalla. Vi ſono molti Camarieri Segreti, e d'honore tutte perſone di qualità, & illuſtri non ſolo di naſcita, ma di Lettere. In ſomma non vi è Prencipe nel Mondo che habbia la metà del numero degli Officiali, maggiori, e minori di quelli ſi trouano al ſeruitio del Papa nella Corte di Roma, conforme ſi

può vedere ſecondo ho detto nell' *Itinerario della Corte di Roma*, nel ſecondo Volume. Manda il Papa Nuntii, e Legati Apoſtolici per tutte le Corti della Chriſtianità, e queſti ſuoi Miniſtri Eſercitano giuriditione doue più doue meno per tutto. La Corte di Roma poi è ſempre piena di Ambaſciatori, e Miniſtri di Prencipi, onde per queſte, e per cento altre conſiderationi ſi può dire eſſer queſta Corte la più maeſtoſa, e riguardeuole dell'Vniuerſo. Dell'Vdienza che dà il Papa a' Cardinali, à Dame, ad Imperadori, à Rè, & Ambaſciatori ne ho diſcorſo baſtantemente nel mio *Itinerario della Corte di Roma*, e ciò nel ſecondo Volume, onde chi vuol meglio inſtruirſi delle particolarità di detta Corte potrà leggere detto libro perche non mi permette queſta Hiſtoria di ſtendermi più oltre col particolarizzar troppo lungamente d'vn ſolo Prencipe, e però me ne paſſo alla deſcritione d'altri.

IL Doge di Venetia benche Capo di Republica, ad ogni modo negli Abiti, nella maeſtà, e nell'apparenza eſteriore rappreſenta vn Rè hereditario, mentre porta

in

in testa d'ogni tempo nelle publiche solennità la Corona Ducale, ò sia Corno Ducale, & il Manto Reale superbamente adorno d'oro, e gioie, e nella prima Pagina di questo Libro si vede al viuo la sua imagine, cioè degli Abiti de' quali si serue nelle solennità. Quando egli esce sonano à gloria le Campane di San Marco, e di quelle Chiese di doue passa; se gli portano dinnanzi alcune Bandiere rileuate in alto; precedono alla sua persona sei Trombe d' estraordinaria grandezza con suono concorde; seguita poi il Guanciale, con la Sedia d'oro per posarsi ne' luoghi doue arriua, & oltre le Trombe accennate vi è ancora la Musica con vn concerto di soauissime voci; li suoi Gentil'huomini, e Corteggiani particolari vanno dietro conforme al loro ordine. Segue finalmente il Doge, à cui si dà sempre il titolo di Serenità, sotto vn' Ombrella in mezzo due Reggi Ambasciatori, e Residenti di Prencipi, dietro a' quali seguono trenta Coppie de' principali Senatori con le Vesti Ducali di Scarlato.

Questa Maestà ch' è veramente grande

non è ch' esteriore, & apparente perche in quanto all' auttorità ne' Consigli, non ne ha più di quella d' vn' altro Senatore; ben' è vero che gli è permesso d' interuenire, e dare il suo voto in quel Tribunale che gli aggrada, mà però ciascuno può rispondere, e contradire il suo parere, senza perdere ad ogni modo il rispetto douuto alla sua maestà, perche altramente si castigano i controuenienti, e sono così rigidi osseruatori di questo articolo, che dal Consiglio di Dieci fu condannato già tempo fà vn Senatore al bando della Città, per hauer detto al Doge, *Signor Prencipe voi cianciate troppo*.

Le Lettere si scriuono tutte sotto il nome del Doge, e da lui medesimo sottoscritte tutto però secondo le determinationi prese nel Pregadi, e nel Consiglio di Dieci, e della stessa maniera cioè conforme si è conchiuso in Pregadi risponde ancora agli Ambasciatori. Questo Nome di Doge procede dalla parola Duca, ò sia Capitan Generale, qual carico s'esercitaua da' Dogi, onde subito che vno veniua eletto à tal dignità bisognaua andar' in

per-

persona à comandare l' Armata del Mare, ma da cinquanta anni in qua s'è deliberato il contrario, hauendo stimato bene il Senato di lasciare il Doge in Venetia per rappresentar con gli abiti Ducali la maestà della Republica. Per mantener detta maestà non se gli dà dal Publico che cinque cento Zecchini il mese, & è obligato di tener vna Corte corrispondente alla sua Dignità. Tiene ancora obligo di far quattro superbissimi Pasti l'anno cioè il giorno di San Stefano, di San Marco, dell' Ascensione, e di San Vito, ne' quali pasti vi sono Dogi che spendono quattro mila Zecchini per lo meno. In questi Banchetti mangiano d'ordinario due Reggi Ambasciatori, & i sei Consiglieri, con 40. Senatori cioè nel primo Banchetto mangiano i maggiori del Magistrato, nel secondo i minori, e cosi di grado in grado, si che nel fine dell' anno si troua che ogni Magistrato ha hauuto la sua parte, nè il Doge può inuitar chi vuole, ma successiuamente secondo l'ordine.

Di più è tenuto di mandare ogni anno vn presente à ciascun Gentil' huomo ch'

entra in Conſiglio. Anticamente ſi ſuoleua far preſente di cinque Anatre Marine per Nobile, ma al preſente ſi coſtuma mandare vna certa ſpecie di moneta battuta à queſto effetto, di valſente di mezzo ſcudo in circa in vna della qual faccia vi è vn San Marco che porge lo Stendardo al Doge, e nell' altra il nome del medeſimo Doge con l'anno del ſuo Dogato in queſta maniera; *Carolus Contareno venet. Principis munus anno IV.* le parole ſon ſempre le ſteſſe, ma ſi cambia il nome, e l'anno di chi regna.

Con 500. Zecchini il meſe non è poſſibile da poterſi far dal Doge tutta la ſpeſa ſopracennata, e mantener con decoro, e riputatione la Ducale Maeſtà, la Republica ad ogni modo non giudica bene di auanzarſi à maggior ſalario, contrapeſando con l'honore la ſpeſa che del proprio potrebbe fare ſua Serenità, e però non s' inalzano à queſta dignità che perſone molto ricche, ben' è vero che quando il Doge viue qualche tempo può ritirare quello ſpende nel principio del Dogato, mediante certi offici Ecleſiaſtici, e non ſo

che

che paſſaggi di Canali che gli apparten-gono; e veramente ſenza queſti, e non sò che altri ſuſſidij eſtraordinari alcuni Dogi ruinarebbero quaſi la lor Caſa, perche ſo-lamente nel primo ingreſſo gli è niceſſario ſpendere più di venti mila Zecchini per veſtirſi, e per metterſi in ſtato di Prenci-pe. Dagli Offici della Chieſa di San Mar-co, particolarmente dal Primiceriato, e Canonicati ne può tirare qualche notabi-le beneficio in occaſione di vacanza, per-che à lui ſolo appartiene l'eletione di tut-to, eſſendo queſta Chieſa Iuſpatronato per coſi dire del Doge; di più ne caua ancora da' Traghetti non picciolo profitto, men-tre la vendita di queſti che ſon più di 400. l'appartiene come proprio, & ogni Tra-ghetto, ò ſia vn tal luogo nel Traghetto ſi vende 40. Scudi in circa in vita però, ma à miſura che muore il poſeſſore il Doge vende il luogo ad vn' altro; gode etian-dio di non ſo che altri benefici, à ſegno che col tempo ſi rifà della ſpeſa; oltre che i ſuoi più proſſimi parenti vengono auan-zati à dignità conſiderabili per ſuo mag-gior decoro.

Ogni Mercordi il Doge accompagnato d'alcuni Senatori di suo arbitrio ha per vsanza di scendere à basso nell'hora che tutti i Magistrati sono raunati, e circondando i Corridori doue si trouano i Tribunali di detti Magistrati, in ciascuno si ferma vn poco, & esorta i Giudici à far buona giustitia, e sopra tutto racomanda la speditioni delle cause, e se alcuno si tiene aggrauato porta le sue instanze à detto Doge, il quale racomanda al Magistrato la sua giustitia. I Giudici nel comparir del Doge s'alzano dal proprio Tribunale, e lo riceuono con riuerente rispetto.

Dirò hora qualche cosa della morte, & eletione del Doge. Morto dunque questo da' suoi Parenti si dà subito subito auiso a' sei Consiglieri, & a' tre Capi di Quarantia, e s'intende immediatamente presidere come Vice-Doge il primo de' Consiglieri quali tutti sei insieme con detti tre Capi si trasferiscono subito riceuuto l'auiso della morte nel Palazzo della Signoria di doue non escono sino che il nuouo Doge sia creato. Le Porte del Palazzo si chiudono, lasciandosi solamente aperti certi piccio-

li

li Portelli, per doue s'entra, e s'esce; si tiene ancora la guardia di quei dell' Arsenale, ma ciò più tosto per antica vsanza, che per altra occasione. Di questa morte non mostrano i Senatori segno alcuno di condoglienza, appunto come se il Doge non fosse morto, volendo far vedere con questo la Republica, che non gli resta sogetto di pianto, perche alla mancanza d'vno, se ne possono trouar cento di maggior merito. Per essere i Gentil' huomini impiegati alla nuoua eletione non costumano i Magistrati sino alla Creatione del nuouo Doge assentarsi ne' loro Tribunali eccetto il Colleggio, il Consiglio di Dieci, & il Pregadi che si tengono secondo il solito.

Il Corpo del morto Doge si sepellisce conforme all' ordine de' parenti di notte tempo però in quella Chiesa doue si troua la Capella della Famiglia, ò doue hauerà ordinato il medesimo defunto, ma vna Statoa che rappresenta al viuo il suo Corpo, ornata di vestimenti Ducali si porta in vna stanza, detta la Sala de' Proueghi, nel qual luogo stà esposta tre giorni continui,

e si deputano 20. Nobili con veste di scarlato per sederli all' intorno, che si cambiano di tempo in tempo non potendo esser sempre li stessi. Si celebrano poi l'esequie nella Chiesa di San Marco con quella pompa, e magnificenza douuta ad vna tal persona. Finite dette esequie si rauna il Gran Consiglio il giorno seguente doue dal Gran Cancelliere si fa intendere à tutto quel Corpo Senatorio, che douendosi dar principio alla creatione del nuouo Doge, che si debbano eligere secondo il solito i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vice-Doge leuatosi poi parla al Consiglio, col lodar prima d'ogni altra cosa la persona del Doge morto coll' esortare ogni vno à procurar' vn' eletione d' vtile, e d' honore alla Republica; si fanno poi leggere alcune leggi appartenenti alla detta eletione, e finalmente s'eligono dal medesimo Consiglio i tre Inquisitori, & i cinque Correttori; l'officio de' quali è, cioè de' tre Inquisitori, d'esaminar diligentemente la vita, e le attioni del morto Doge, e far diligente informatione s'ha osseruate puntualmente le leggi della Republica,

publica, e trouandolo colpeuole son'obligati d'accusarlo ancorche morto alla Quarantia Criminale, ma per maggior riuerenza tali cause si trattano sempre nel Gran Consiglio.

Se si trouano colpe nel processo si condannano dal Gran Consiglio gli Heredi del morto, con questa differenza che le pene corporali, si mutano in pecuniarie. Politica veramente degna d'vn tal Senato, primieramente perche lo stabilimento di questa Legge fa che i Dogi si sforzino ad osseruare puntualmente le Leggi, per non lasciare a' loro heredi l'heredità di qualche castigo, & in oltre gli Heredi inuigilano appresso la persona del Doge, per dubbio di non cader loro medesimi in qualche macchia di dishonore, e spesa.

Pietro Loredano Doge per altro degno d'eterna memoria per la sua gran bontà, e sapienza fu condannato in questa maniera per non hauer tenuto il grado del Prencipato con quella maestà che richiedeua vna tale dignità, & i suoi Heredi furono sententiati à pagar mille, e cinque cento Zecchini; auuertendo che gli Heredi non

vengono mai dechiarati tali dalla giustitia se non con la conditione di soffrire tutta quella pena, che meritarebbe il Doge se fosse viuo, oltre che bisogna ancora obligarsi di pagare tutti li debiti che si trouano fatti dal morto Doge.

L'officio de' Correttori è di vedere se sia nicessario di correggere qualche errore scoperto nell'amministratione del Doge defunto, e considerare se bisogna introdurre alcuna nuoua legge, à tal'effetto subito che sono creati si cominciano à raunare insieme in vna Camera destinata à questo effetto, doue tante volte si congregano sino che habbiano determinato quello che stimano nicessario d'introdurre, ò di mutare; e questo dura tre, ò quattro giorni, & ogni giorno si vniscono insieme due volte. Formate poi detti Correttori le loro considerationi lo fanno sapere al Colleggio il quale fa subito conuocare il Gran Consiglio, doue comparsi i cinque Correttori fanno recitare da vno de' Segretari tutte quelle Leggi, e Correttioni da loro giudicate degne d'essere introdotte, ò corrette le quali ballottate con

voti

voti segreti vna dopo l'altra restano dal gran Consiglio ò confirmate, ò rigettate; così durante la Sede vacante del Doge si viene à correggere il male, & ad introdurre vn nuouo bene.

L'Eletione del nuouo Doge segue ordinariamente 10. giorni, ò 12. al più dopo la morte dell'altro in conformità forse del Conclaue Pontificio che comincia pure 10. giorni dopo la morte del Papa. Nel giorno determinato dunque tutti i Nobili Venetiani d'anni trenta, e non meno si portano nella Sala del Gran Consiglio doue chiuse le porte si mettono dentro vn vaso tante Palle quanti sono i Nobili, delle quali 30. sono d'altro colore, ogni vno tira poi vna di queste Palle, e quelli che hanno in sorte li 30. d'altro colore entrano in vn' altra Camera doue mettono in vn vaso 30. Pallotte noue delle quali sono d'oro, e l'altre d'argento, o pure d'altro colore, e questa si chiama l'eletione di 30. Pallotte; In tanto i noue restati, cioè quelli à chi sono toccate le noue Pallotte d'oro, nominano 40. à loro arbitrio, per esempio li quattro che hanno hauuto le

quattro prime Palle, ne nominano cinque per vno, e gli altri 4. potendosi ciascuno nomar se stesso. Questi 40. sono chiamati gli Elettori della prima eletione, quali vengono confirmati dal Gran Consiglio, ritirandosi poi ogni vno in Casa senza fare altro in questa Sessione.

Il giorno seguente questi quaranta tirano alla sorte con le solite Palotte 12. d'essi che son chiamati gli Elettori della seconda Eletione; questi nominano 25. di loro arbitrio il primo tre, e gli altri due per vno; questi 25. ne tirano tra di loro alla sorte Noue, e son chiamati gli Elettori della terza eletione; quali nominano poi 45. cioè quattro per vno, e l'vltimo delli Noue tre. Detti 45. ne tirano tra essi alla sorte vndeci quali nominano 4. per vno, che fanno il numero di 44. e di questi se ne cauano alla sorte tre che vanno via, restandone solamente 40. quali vengono confirmati dal Gran Consiglio, e sono quelli che eliggono assolutamente il Doge, e l'eletione segue in questa maniera.

Si chiudono questi 41. nel Palazzo publico di San Marco di doue non è permes-

so

so vscite, sino che l'Eletione è fatta, ne possono hauere alcuna corrispondenza con quelli di fuori, essendo tutte le Porte chiuse con Catenacci di fuori, tenendosi le guardie dell' Arsenale in dette porte, e tutti vengono spesati dal publico. Tra di loro scelgono tre del medesimo numero i più venerabili, e questi son chiamati Priori dell' eletione, e ne fanno ancora due Segretari, si che restano 36. Elettori. I Priori si mettono à sedere sopra tre Sedie più rileuate dell'altre, & i due Segretari dirimpetto con vn tauolino innanzi. Si sogliono i 36. diuidere in 4. Fattioni chiamando ciascuna d'esse vno, che vengono ad esser quattro nomati. Da' Segretari vengono chiamati l'vn dopo l'altro li 36. quali mettono in vna Cascetta che stà sù il Tauolino, ciascuno nel suo Biglietto particolare il nome di quello che vogliono Doge, & aperta poi la Cascetta da' Segretari si leggono i nomi di coloro che sono stati scelti per esser nominati; se questi tali si trouano tra gli altri in compagnia, si fanno da' Priori ritirare l'vn dopo l'altro in vna Camera particolare, e da' me-

desimi Priori son interrogati gli Elettori se hanno da dir qualche cosa sopra la vita, & attioni de' nominati, e se ad alcuno vengono proposti impedimenti vien chiamato per espurgarsi, e non hauendo ragioni bastanti resta escluso, & in suo luogo si nomina vn' altro.

Fatto questo si mettono due vasi innanzi i Segretari, vno per la negatiua, e l'altro per l'affirmatiua, dentro i quali ogni vno va à mettere vna picciola palla, e se si ne trouano più nell' affirmatiua resta, e ciò si fà per tutti quattro, e quello che de' quattro ha più di voti resta, auuertendo che non possono i voti affirmatiui esser meno di 25. e si ballotta tante volte sino che si troua questo numero. Finita l'elettione se l'eletto si troua in compagnia si fa sedere nella Sedia maggiore, e s'è di fuori si fa venire, e da' 41. vien riconosciuto, e riuerito per Doge, e da' medesimi accompagnato in Casa, doue si trattiene per due giorni, ò tre al più, cioè sino che gli Abiti Ducali son fatti, quali finiti si trasferisce vna matina nella Chiesa di San Marco accompagnato da' 41. e da gran

gran numero de' suoi parenti, e Domesti-ci, e dopo cantata vna Messa con l'assi-stenza del Senato, e degli Ambasciatori il nuouo Doge con vno de' suoi più pros-simi parenti, & il Gran Cancelliere entra in vn certo Palco, chiamato comunemente il Pozzo, portato da 24. Mastri dell' Arsenale, girando in questa maniera tutta la Piazza di San Marco, col gettar da ambi le parti danari d'argento al Po-polo, coniati già con l'impronto, e nome del Doge; arriuati vicino alla porta del Palazzo Ducale si gettano danari d'oro con l'istesso impronto; quiui viene rice-uuto da' 41. che l'anno eletto, e da princi-pali de' tre Priori gli vien posta la Corona, ò sia Corno Ducale, e trattato subito da Serenissimo, poi l'accompagnano nell' appartamento ordinario del Doge, doue comincia à riceuere visite publiche da tut-ti Magistrati, & Ambasciatori, quali ven-gono seruiti, & accompagnati da' Pa-renti del Doge. Tra tutti i Prencipi dell' Italia non vi è altro che il solo Doge di Venetia che stà senza guardie, perche la moltitudine de' Nobili gli serue di guar-

dia, oltre che l'affetto del Popolo lo custodisce ancora benissimo.

IL Doge di Genoa Capo della Republica ha il titolo di Serenissimo, nella qual dignità dura due anni, e sempre d'abitatione nel Palazzo della Signoria, con tutti gli honori douuti. Tiene alla sua guardia cinque cento Tedeschi rappresentando in questo quasi la forma d'vn Prencipato più tosto assoluto ch'elettiuo, ben'è vero che con queste Guardie si tiene ancora à freno il Popolaccio, per altro assai libero in quella Città. Nel primo principio della sua eletione al Dogato veste due giorni alla Ducale, e d'indi à poi segue à vestire per tutto il tempo de' due anni altro abito, però di Velluto, ò di raso cremesino, e tal'hora pauonazzo. La sua auttorità è molto importante, perche egli solo può proporre nel Senato qualsiuoglia cosa che gli aggrada, la qual cosa non è permessa à qualsisia altro Senatore, e però chi vuol ricordare qualche legge alla Republica, ò proporre qualche partito in qualunque materia, che sia bisogna necessariamente che ricorri al Doge, e

che

che da questo facci poi proponere il tutto; il modo d'eligere il Doge segue cosi.

Il terzo giorno di Gennaro si aduna il Senato con il Consiglietto picciolo, senza la persona del Doge già ritornato in Casa sua come persona priuata, col grado però di Procurator di San Giorgio. Il Consiglio dunque picciolo col Senato eliggono venti otto con ballotte segrete, cioè vno per Famiglia; quali 28. subito eletti si chiamano in Palazzo se son fuori, e si chiudono in vna stanza particolare, e quiui eliggono 18. persone, ma di quelle che non possono esser Dogi, ò sia per la contumacia delle Famiglie, ò sia per la mancanza dell' età, ò sia per altra ragione, cosi questi 18, e gli altri 28. eligono per voti segreti quattro, dopo si conuoca il Gran Consiglio di 400. e si viene all' eletione, e quello che de' quattro ha più voti resta eletto.

LA Real Casa di Sauoia nella grandezza, splendidezza, e magnificenza della Corte dopo quella di Francia che non ha pari al Mondo, e senza toccar' alla grandezza delle Corone superiori, resta se-

condo il giudicio di chi ha veduto, e praticato le altre Corti de' Potentati d'Europa superiore à molte nel decoro d'vna ben regolata magnificenza, e d'vna maestosa galanteria. Carlo Emanuele Duca viuente con generosa maestà la rende tanto più riguardeuole agli occhi dell'Vniuerso. Questo Reale Duca dopo la morte di Francesco Giacinto suo fratello prese lo Scettro bambinetto nel 1639. sotto la Reggenza di Madama Reale Christina di Borbone sua Madre, la quale entrata in dissentioni con i Cognati che pretendeuano parte nel gouerno, fu forza di veder nella minorità del figliuolo quasi distratto, e distrutto lo Stato; aggiungendosi anche alcuni strepiti considerabili, nella Valle di Luserna abitata da Protestanti, quali molestati d'alcuni Ministri furono forzati di ricorrere à quelle difese che insegna la natura agli afflitti; ma conosciutasi poi da questo benigno Prencipe la verità della causa, e la fedele, & ardente vbbidienza di questi Popoli, furono rimessi alla pristina gratia che godono al presente con tanta sodisfatione, e contentamento,

che

che non vi è alcuno di loro che non volesse spargere tutto il sangue delle vene in seruitio del loro Prencipe. Morì Madama dopo hauer retto per tanti anni lo Stato, non senza gran lode d'hauer con auantaggi del figliuolo quietati tutti i romori co' Cognati.

Questo Reale Prencipe seguendo l'antica consuetudine della sua Casa Reale apparentata sempre altamente prese per Moglie Francesca di Borbon de Valois sorella di Margarita Gran Duchessa di Toscana; che morì appena condotta in Torino, accompagnando i funerali di Madama Reale Madre che passò all'altra vita nel 1663. Dopo la morte di detta Prencipessa passò S. A. R. a' secondi sponsalij con la Prencipessa Maria Giouanna Primogenita della Casa di Nemeurs la quale fece la sua entrata solenne in Torino nel Maggio del 1666. e nel Maggio dell'anno seguente partorì vn Prencipino, che porta come Primogenito il titolo di Prencipe del Piemonte. Questa Reale Duchessa ha vn' anima veramente Angelica, virtù, e costumi d'Angelo, e maniere così

Reali che si possono dire inpareggiabili. Il Duca benche hauesse coltiuato la sua giouentù tra le Caccie, & altri piaceri ad ogni modo non ha mai tralasciato di dar saggi d'vn' estraordinario zelo, & esperienza nel gouerno de' suoi Popoli. Tutte le sue attioni son Reali; nell'vdienze publiche si mostra patiente, nelle particolari, destro, e manieroso; tratta con affabiltà, e magnificenza, & ha per propria, e naturale virtù la generosità, e munificenza; pochi son quelli che si partono disgustati dalla sua presenza, perche il cuore Reale lo porta naturalmente à beneficar tutti; ne' Consigli comparisce come vn Sole, nelle Solennità pompeggia come vn Cesare; ma sopra tutto ha vn genio particolare verso li Letterati. In somma quanto opera, quanto fà, e collo spirito, e col corpo tutto è Reale, onde non è marauiglia se da Filippo IV. fosse stato chiamato nel Testamento in mancanza di linea prossima alla successione de' Regni di Spagna, essendo vero che Prencipe di così Reggie virtù si rende degno di più Scettri, e Corone.

Questa

Questa Casa Reale è seruita nel modo, e maniera che si pratica nella Corte di Francia, cioè tutti gli Officiali Seruienti alle Persone del Duca, e Duchessa seruono à Quartieri ogni vno tre mesi solamente dell' anno; da che nasce che vn' Officiale della Corte puol' hauer'impiego nell'Armi, e puol' esercitare altri Offici, e Carichi, come Gouerni di Piazze, impieghi di Guerra, & altre funtioni, oltre la commodità di poter' accudire a' propri loro negotij sendo liberi noue mesi dell' anno. Le Case di S. A. R. e di Madama Reale, sono distinte hauendo ogni vna d' esse suoi Officiali quali mutano tutti à Quartieri. Vi sono tre Cariche maggiori che si chiamano Officiali della Corona, e da questi tre dipendono tutti gli altri Officiali di Corte, rispetto alla natura, e qualità del suo impiego; il primo è il Gran Scudiere detto altrimente il Gran Marescíallo di Sauoia; il 2. il Gran Sciambellano, & il 3. il Gran Mastro della Casa. Tra di loro procede quello che primo è stato honorato del suo Carico cioè conforme all' antianità della sua recetione,

non essendoui altra forma di precedenza tra questi tre.

Il Gran Scudiero ha sotto di se tutto quello che riguarda la Scuderia, come Carrozze, Caualli, Cauallerizzi, & altro, e di più 4. primi, e 4. secondi Scudieri persone di qualità, e nascita quali seruono à quartieri, in modo tale che appresso la persona Reale vi è sempre vn primo, e secondo Scudiere che assistono alla persona senza muouersi mai nè notte, nè giorno saluo mentre riposa. Sotto il medesimo Gran Scudiere sono i Paggi in numero di 24. tutti Caualieri di nascita; i Valetti di pie che son 24. i Cauallerizzi che son sei, & i Carrozzeri, Postiglioni, Sellari, & altri che seruono alla Scuderia. Il numero de' Caualli è in certo quando più quando meno, ma d'ordinario si trattengono 50. Caualli da mano per la Cauallerizza, & ogni giorno i Paggi montano à cauallo, e fanno gli altri Essercitij di ballare, Volteggiare, scrima, matematica, e simili. Per la Caccia vi sono ordinariamente due cento Caualli detti *Coreur*. Per le Carrozze ve ne saranno 12. mutte da

da sette Caualli l'vna, e tutte con li loro Officiali, senza contare quelle di Madama Reale, e le Lettighe, Sedie rolanti, e Calessi quali sono in gran numero; & ogni tre Caualli hanno vn Palafreniere. Le prouisioni del Fieno, e Biada si fanno da vn Partitante con vna maniera ben regolata.

Sotto il Gran Sciambellano sono i Gentil' huomini di Camera fino al numero di 36. e seruono noue per quartiere, tutte persone di merito, e nascita, la funtione de' quali è di trouarsi ogni giorno almeno due al leuare, & all' andare à dormire di S. A. e deuono assistere sempre all' Anticamera per introdurre le persone all' vdienza. Sotto il medemo Gran Sciambellano sono i Valetti di Camera, Aiutanti di Camera, Musici di Corte, Armonici, & altri di questa Sfera; il medesimo ha cura delle Tapezzerie, Letti, & altri mobili per l'ornamento delle stanze. Li Musici son 12. tutti quasi Stranieri, e ben stipendiati; Vi è vna Banda di 24. Violoni, & vn' altra di sei Obois con altri Instromenti. Vi è il Maestro di Cappella che

ha cura di regolar la Musica pure ſogetto al Gran Sciambellano.

Dal Gran Maſtro di Caſa dipendono 4. Maggiordomi che ſeruono vno per quartiere, oltre vn primo Maggiardomo che aſſiſte ſempre al Maſtro di Caſa; di più 16. Gentil'huomini di bocca 4 per ogni tre meſi, & in conſeguenza dal ſudetto Gran Maſtro dipendono tutti gli Officiali che ſeruono alla Tauola, & alla Cucina. Oltre i tre ſudetti Officiali maggiori vi è il Gran Maſtro della Guardarobba di S. A. R. che ha cura de' Veſtiti, e delle Liuree de' Paggi, Staffieri, & altri Officiali, & ha ſotto di ſe il Controlore, & Aiutanti di detta Guardarobba. Vi è anche vn Gran Maſtro dell'Artiglieria, ſotto alla di cui direttione ſono i Capitani, Bombardieri, Controlori, Guarda Magazini, Gentil'huomini dell'Artiglieria,& altri Seruienti à queſta, e ſua cura particolare è del Cannone, Moſchetti, poluere, palle, & ogni altra ſorte di monitione, & inſtromenti di Guerra ſi in Campagna, che ne' preſidi del Piemonte, e Contado di Nizza, perche in Sauoia vi è vn'altro ſimile Officiale

Officiale con ſuoi Officiali Subalterni indipendente da quello del Piemonte.

Quanto alle Guardie S. A R. mantiene 500. Caualli di Guardia diſtribuiti in cinque Compagnie, vna di Gentil'huomini Arcieri Sauoiardi, vna di Corazze, e tre d'Archibuggieri à cauallo, due de' quali hanno la Caſacca di Scarlato tutta ricamata d'oro, e d'argento con la Croce al petto, & alla Schina pur di Ricamo, e la terza di panno Bleù con il ſuo ricamo d'oro per eſſere il colore di Madama la Prencipeſſa. Oltre la ſudetta Guardia vi è vna Compagnia di cento Suizzeri veſtiti della Liurea di ſua Altezza Reale quali fanno la guardia nel gran Salone del Palazzo. L'eſſer Capitano delle Guardie del Corpo, ò pure Luogotenente, ò Cornetta ſono Cariche molto conſpicue, e queſti non poſſono aſſentarſi ſenza eſpreſſa licenza biſognando aſſiſtere di continuo alla perſona. Il Capo de' Suizzeri porta il titolo di Generale, & ha ſotto di ſe tutti gli altri Officiali della Guardia Suizzera, & altri Capitani Suizzeri, e Valeſani, che ſono al ſeruitio con compagnie franche.

Mantiene parimente S. A. R, vn Reggimento à piedi per ſua Guardia di due mila Huomini diſtribuiti in 20. Compagnie ſotto vn Colonnello, & altri Officiali tutta bella gente, e veſtiti con vn Giuſtacor celeſte, de' quali la quarta parte ſerue ſempre appreſſo la perſona, & il reſtante ſi trattiene ne' Preſidij à vicenda. Vi è vn Gran Veneur qual' ha particolar intendenza ſopra la Caccia, Cacciatori, Cani, Vccelli, e ſimili, e ſotto di lui ſono il Generale, & i Gentil'huomini di Caccia, come anche i Conſeruatori della medema. In quanto allo ſpirituale S. A. R. tiene il ſuo Cappellano Maggiore, o ſia Grande Elemoſiniere, con altri otto Cappellani, quali ſeruono à Quartiere con altri Cappellani, e con il Confeſſore. Madama Reale ha parimente i ſuoi Officiali che ſeruono à Quartiere, & il Sereniſſimo Prencipe di Piemonte ha vna Corte à parte con ſuoi Officiali Seruienti à ſua Real Perſona.

Tiene queſta Altezza vn Conſiglio ſegreto compoſto d'alcuni più qualificati Miniſtri, qual ſi tiene in preſenza, e con l'aſſiſtenza

l'assistenza di S. A. R. oue si trattano le cose di Stato, & in esso si leggono gli spacci degli Ambasciatori, e si risoluono le materie più importanti si dello Stato che Stranieri. In detto Consiglio assiste il primo Segretario come Ministro, e di più egli ha l'incombenza di tutti gli spacci spettanti al seruitio, principale del Prencipato si dentro che fuori lo Stato. Vi sono anche alcuni Segretari del Cabinetto, e molte altre per le speditioni della Cancellaria. Vi è vn Gran Cancelliere ch'è Capo della Giustitia, tiene il gran Sigillo, e mette il Vista à tutte le speditioni che passano al suo Sigillo, & oltre che assiste al Consiglio segreto di S. A. R. egli è Capo d'vn' altro Consiglio chiamato di Stato, oue assistono alcuni Presidenti, e dodeci Referendari di Stato per riferire le suppliche de' Raccorrenti, costumando S. A. R. per gran bontà di dare vdienza publica vna volta la Settimana, nella quale assistono due Referendari per riceuer le suppliche, e dopo hauerle esaminate nel Consiglio di Stato ne fanno sommaria relatione à S. A. R. che dechia-

ra la sua volontà, & i Referendari fanno il decreto. Nel Consiglio di Guerra interuengono il Generale dell' Infanteria, i due Generali della Caualleria di Sauoia, e di Piemonte, con i Tenenti Generali, Commisari Generali, i Marescialli di Campo, & alcuni altri Officiali maggiori, con l'Auditore Generale di guerra, e gli Officiali maggiori del soldo, conforme alle materie che si deuono trattare, e di tutto si fa relatione, e spesse volte il Consiglio si fa in sua presenza.

Della Giustitia se n'è parlato à suo luogo tuttavia dirò ancora che S. A. R. ha tre Senati in Sauoia, in Piemonte, & in Nizza per mezzo de' quali si fa ottima giustitia, e sotto detti Senati vi sono in Sauoia i Giudici maggiori in cadauna Prouincia, & in Piemonte i Prefetti quali conoscono in prima, ò in seconda instanza, e da quella si rilieua l'appellatione in Senato. Le Finanze, Gabelle, e Redditi sono regolati come s'è detto altroue dalle Camere de' Conti di Piemonte, e di Sauoia. Ma oltre dette Camere vi è vn Consiglio particolare delle finanze con

vn

vn Presidente per Capo, nel quale si trattano tutte le cose in genere che riguardano l'entrate di S. A. e la distributione delle sue finanze, e nel medemo Consiglio si danno gli ordini per tutte le spese ordinarie, & estraordinarie dello Stato.

Vi risiedono ordinariamente in Torino il Nuntio del Papa, e gli Ambasciatori di tutte le Corone, e Potentati dell' Europa, come altresi il Duca ha la prerogatiua di poter mandare i suoi Ambasciatori à tutte le Corone, & oue gli aggrada. Nelle materie di Galanteria la Corte di Sauoia non può veramente esser più magnifica, e più ammirabile. Nel giorno Natalitio di S. A. R. ò di Madama Reale si vedono alcune volte ducento, ò tre cento Caualieri tutti ben vestiti à fare il corteggio del suo Prencipe, e seguitarlo in Carozza, ò à cauallo nelle Parade solite à farsi in quei giorni; come parimente si vedono nelle feste, e balli di quei giorni natalitij vn numero grande di Dame ben' acconcie, e tutte Cariche di gioie per far honore à Madama Reale. Di più si sono vedute tante belle cose nelle nozze delle

Prencipesse di questa Real Casa, si per corse, giostre, e feste à cauallo, che per le feste notturne de' balli, è balletti, che non si può veder nè imaginarsi cosa più bella. L'istesso s'è veduto nel passaggio della Regina di Suetia, & in molte altre occasioni, oue la Nobiltà ha dato manifesti Saggi della sua destrezza, legiadria, & affetto verso il suo Prencipe con ammiratione de' Forastieri quali andauano dicendo per tutto, che dopo la Corte di Francia quella di Sauoia sorpassaua ogni altra nelle Galanterie.

Delle Militie di questo Prencipe, come ancora degli altri Prencipi d'Italia se n'è parlato di sopra, e benche s'è detto che le Guarniggioni, e Guardie di tutti Prencipi ascendono à 27. e più mila, ciò s'intende di quelli che giornalmente seruono col moschetto in spalla, perche se si vogliono numerare effettiuamente tutte le Guarniggioni dell' Italia minutamente, di quelle pagate al soldo se ne trouano più di sessanta mila; ma io non pretendo numerare che le Compagnie principali che seruono in pace, come se combattessero in

in guerra;per esempio ho detto che S.A.R. tiene 2500. Soldati nelle Guardie e Guarniggioni, questo s'intende di quelli che in atto sono nel Quartiere per i loro tre Mesi, altramente chi volesse comprendere tutti cioè i pagati al soldo, ne trouarebbe non meno di otto mila pagati all' vso di guerra, e così ancora s'intende lo stesso degli altri Prencipi, de' quali conuerrebbe radoppiare il numero di caduno se si vuole contar minutamente tutto, cioè intendo i Soldati pagati alla giornata, ma per me non voglio comprendere che quelle sole compagnie che assistono attualmente nelle Guardie, e nelle Guarniggioni più conspicue.

Non vi è cosa più difficile che il numerar le Guardie, e Soldatesche de' Prencipi, perche forse loro medesimi non ne sanno il distinto raguaglio; buona parte stanno per lo più in Casa propria, e ne' giorni di loro obligo al seruitio attuale si fanno vedere col moschetto in spalla, per così dire al quartiere assignato, e di questi tali che attualmente seruono io comprendo nel numero de' venti sette mila, le

Guarniggioni, e Soldatesche di Guardia, che pagano alla giornata i Prencipi Italiani, ma però è certo che delle Guardie pagate al Soldo, e delle Militie delle Fortezze, che in Italia son quasi infinite, il numero come ho detto passa quello di sessanta mila, e quel che importa che non incommodano in modo alcuno gli Stati. S. A. R. solo ha mantenuto fino à cinque mila Caualli, e venti mila Fanti per lungo tempo senza aggrauio de' Sudditi.

Sua Altezza Reale ha' ne' suoi Stati cinque Ducati come s'è detto à suo luogo, quattro Prencipati. Cento Marchesati, e tre cento Baronie. Di più due Arciuescouadi Torino, e Tarantasia, tredici Vescouadi, e molte Abatie, e Benefici di consideratione dipendenti dalla nomina d'essa Reale Altezza, e così riflettendo à tutte le sopracennate prerogatiue bisogna dire che la Casa Reale di Sauoia sia vna delle più considerabili dell' Europa.

Della

Della Reale Prouincia della Toſcana che fa inuidia nell' antichità delle ſue glorie, e negli ſplendori preſenti che rilucono da tutti gli angoli nella Sereniſſima Corte di Fiorenza; anzi di tanti ricchiſſimi, e valoroſiſſimi Popoli, e d'vna Nobiltà diſceſa la maggior parte dalla ſtirpe, e dal ſangue degli antichi Romani, aſſoluto Padrone dico di coſi bel dominio è il Sereniſſimo Coſmo III. Gran Duca Regnante, figliolo di quel Gran Ferdinando del quale ho già parlato in altro luogo, e della Sereniſſima Vittoria della Rouere, vltima herede di tutte le virtù de' Prencipi, ſe non del Prencipato d'Vrbino; Prencipeſſa che meritamente fu inueſtita del nome di Vittoria, già che lei ſola douea hereditare dalla natura, nella perdita che facea la ſua Caſa del proprio dominio, tutte quelle bellezze, e virtù dell' animo, e del corpo che ornano l'Idea della ſauiezza, della pietà, della modeſtia, e di tutte le altre più eccellenti prerogatiue che ſi può imaginare vn penſiero humano, onde non è da marauigliarſi ſe da vna Coppia dotata di virtù angeliche, e ſopra

humane, ſpuntaſſe all'aurora del giorno, vn parto che douea portare all'Europa tutta, non che alla Toſcana vn nuouo Lume di gloria con tanti rari eſempij di bontà, di magnificenza, e di generoſiſſime operationi.

Nacque queſto Gran Prencipe nel 1642. li 14. di Agoſto, anno di prodigioſi euuenimenti all'Europa, e di ſconuolgimenti vniuerſali all' Italia per la guerra moſſa da' Barberini al Duca di Parma; tra tanti ſtrepiti d'armi ſucchiò egli col latte la virtù, & il valore de' ſuoi magnanimi Genitori, quali non mancarono d'alleuarlo come Primogenito in tutti gli eſercitij douuti ad vn Gran Prencipe, onde s'auanzò à ſegno nelle fattezze ſingolari della perſona, e nell' egreggie doti dell' animo, che ne' ſuoi più verdi anni ſi vide in lui riſplendere la maturità d'vna poſata canitie. Nel comprendere ſi moſtrò ſempre viuace, nel riſoluere ſempre giuditioſo, e nelle ſcienze migliori vniuerſale, & aſſiduo. Non s'era mai forſe per lo innanzi veduto in Italia Prencipe giouine più di queſto verſato in ogni genere di Lettera-

tura,

tura, particolarmente ne' Concilij, ne' Padri, & eruditione Ecclesiastica, e nell' Historie, e Geografia, compiacendosi di star l'hore intiere in Camera à simili studij nella compagnia de' primi Letterati della Corte, e sopra tutto dell' Illustrissimo Signor Antonio Magliabecchi suo sopremo Bibliotecario, che nella generalità delle scienze non ha pari al mondo, & in ogni sorte di particolare dottrina non ha senza alcuna adulatione simile nell' Europa.

Nel 1661. passò à nozze con la Prencipessa Margarita Lodouica di Borbon figliuola del Duca d'Orleans, e di Margarita di Lorena sorella della defunta Duchessa di Sauoia, la quale gli partorì li 9. Agosto del 1664. Ferdinando che porta il titolo ordinario de' Primogeniti, cioè di Gran Prencipe di Toscana; e di là à due anni gli partorì ancora vna Prencipessa detta Margarita, senza passar più oltre ad altra generatione, se non d'alcuni dispareri de' quali non se n'è mai penetrata la vera ragione. In tanto se ne passò il Prencipe Consorte alla visita delle più superbe

Corti dell' Europa, e particolarmente nelle parti Settentrionali, doue per tutto da quei Prencipi, e Monarchi fu reggiamente accolto, e ben veduto lasciando tra quei Popoli vn nome del più magnanimo, generoso, e glorioso Prencipe della Christianità. Ritornato in Fiorenza nel 1668. carico d'applausi, ma molto più de' cuori di tutti quelli che haueuano hauuto la fortuna di godere la vista d'vn si gran Prencipe, appena hebbe il tempo di ristorarsi delle fatighe del viaggio, che fu chiamato dalla morte del Padre successa ne' medesimi giorni al sopremo comando del Prencipato.

Non mi stendo nell' encomiare la somma prudenza, e l' incomparabile giustitia con le quali si diede subito prese le redini del gouerno à direggere i suoi Popoli. Abbandonò l'assiduità degli Studi ch' erano il suo quinto elemento, per potersi applicare in tutto, e per tutto al bene dello Stato, e de' Sudditi, essendosi in questo mostrato sempre vigilantissimo, anzi con raro esempio di marauiglia all' eternità per poterlo fare con applicatione maggiore si è infi-

è infino priuato d'ogni, e qualunque benche innocentissimo diuertimento; ad onta, e scorno di quei Prencipi quali si abbandonano tanto ne' propri piaceri, che formano del proprio Stato vna Republica. A Cosmo III. solo par che habbia dato Iddio talenti inimitabili con li quali si fa adorare da' Sudditi, & ammirare dagli Stranieri, riputato meritamente da tutti per il più sauio, & intelligente Prencipe di questo Secolo, sentendosi d'ogni parte fischiar le lodi, gli applausi, e le beneditioni.

Egli coll' isquisito suo giuditio sa conseruarsi in stima, e buona intelligenza con tutti li Potentati della Christianità. Preme oltre modo à questo magnanimo Prencipe tra le altre cose la giustitia, e la libertà delle genti la quale si gode nella Toscana per opera sua meglio che in qualsisia altro Luogo dell' Italia; & in fatti nella Toscana doue tanto regnarono altre volte le Fattioni, e le risse, non si odono più nè homicidi, nè sualigiamenti nè assassinati; e non si praticano più nè questioni, nè inimicitie, nè fattioni, mentre quiui la vi-

ta, e la robba d'ogni vno è francamente sicura. In questa Prouincia tutti i Forastieri possono transitare senza timore delle violenze, & oltraggi altrui, e gli è permesso di viuere in santa pace, e tranquillità ch'è la più pretiosa gemma che può goder l'humana generatione, onde non è marauiglia se tanto si sia dilatato il famoso Porto di Liuorno al di cui comercio concorrono le Nationi più lontane, e più remote, stimandosi tutti felicissimi d'approdare in vn luogo doue dalla vigilanza del proprio Prencipe si mantiene in quiete lo Stato, & in sicurezza il negotio.

Nella Città di Roma è in somma veneratione, e rispetto il nome del Gran Duca non solo per la qualità dello Stato, e tesoro, ma per la consideratione de' suoi Sudditi quali sostengono d'ordinario, e più che mai al presente le prime Cariche, e Prelature della Corte Romana; oltre che da' Banchieri, e Negotianti Fiorentini dipendono quasi tutti i Cittadini di Roma, per la gran somma di danari che fanno girare in quei Banchi. Tiene di più la Toscana molti luoghi nel sagro Collegio, che pure

pure con amoreuole rispetto restringono i Porporati la lor gloria maggiore, nel propagare in Roma insieme col nome gli interessi del loro Prencipe naturale. A questo s'aggiunge l'vnica prerogatiua, e singolarità sopra tutte le altre Nationi del mondo che possede la Toscana, come quella ch'è Patria, e Seminario di Papi, onde non è da marauigliarsi se ne' Conclaui si fa tanta consideratione, e riflesso sopra le racomandationi, & inclinationi del Gran Duca. Queste prerogatiue son comuni à tutti i Gran Duchi, ma però rilucono con maggior gloria nella persona del Serenissimo Cosmo Regnante, per esser Prencipe sopra ogni altro splendido, e magnifico; tirando con lacci d'oro, e con catene di generosissime attioni quasi tutti i Corteggiani di Roma alla sua diuotione. Non vi è Prelato in Roma che non riconosca oblighi particolari alle magnanime operationi di si gran Prencipe. I Caualieri Oltramontani entrano in Italia con pensiere d'adorar questo Nume in Toscana, e da qui poi n'escono tutti confusi dagli infiniti eccessi di munificenza, e gene-

rosissimi fauori, che con mano prodiga si sogliono dispensar da questo Prencipe à Nobili Pelegrini; da che si può argomentare à qual segno arriuano i magnanimi accoglimenti che si fanno a' publici Rappresentanti.

Se il Cuore di questo Prencipe si stende all'infinito nell'attioni di generosità verso di tutti, il suo zelo non si diffonde meno negli atti di carità, e di pietà verso i Poueri, e quello ch'è più ammirabile, e degno d'eterna memoria ne' Posteri, che non solo i Sudditi suoi, ma degli altri Prencipi vicini, e lontani prouano gli effetti delle sue benigne sossistenze con mano liberale, e benigna. Non si tosto gli vien riferito il bisogno che dà gli ordini nicessari al souuenimento. Quando sente ritrouarsi qualche Città del suo, ò d'altro Stato sottoposta à penuria, e carestia non dirò che apre le sue viscere, già naturalmente aperte alla benificenza, ma i suoi Tesori, & i suoi Granari al soccorso de' Poueri, la qual cosa vnita con tante altre gloriosissime attioni lo rende adorabile nell'Vniuerso, trouandosi pochi Pren-

cipi

cipi nell' Europa d'vn nome così glorioſo, e generalmente applaudito dalla bocca di tutti; nome veramente regiſtrato nel Cielo col merito di tante Chriſtianiſſime virtù, e glorificato in terra con perpetua obligatione de tanti Popoli, e Prouincie.

Alla generoſità dell' animo di queſto Gran Duca corriſpondono i ſuoi penſieri così ſublimi, & vna cognitione così marauiglioſa di tutti gli affari del Mondo, che non ha biſogno di prender conſiglio che da ſe ſteſſo, e pure ſtima ſommamente, & honora con molto decoro i buoni conſigli, e pareri de' ſuoi più eſperti, e benemeriti Miniſtri. Il ſuo amore verſo le Lettere non può eſſere nè maggiore nè più viuo e ſi può dire che ſe Franceſco primo l'introduſſe con tanta gloria in Francia, egli è quello che le protegge in tutta l' Europa compartendo, di tempo in tempo le ſue benigniſſime beneficenze à molti Letterati di diuerſi Regni, e Prouincie, oltre che nella Toſcana vengon tirati con catene d'oro, ò ſia con honoreuoli trattenimenti da tutte le parti della Terra, i primi virtuoſi del Secolo, con altre tan-

to beneficio de' ſuoi Popoli, che gloria della ſua Sereniſſima Caſa, e perſona.

La Corte di queſto Gran Prencipe non può eſſere nè più Nobile, nè più Reggia, vguagliandoſi prima d' ogni altra coſa ne' Reali apparati, e nelle marauiglie di Gallerie, Guardarobbe, Armamenti, Arredi ſuperbi, Credentiere d'oro, e d' argento, Criſtalli finiſſimi di Montagna, numeroſiſſimi, e maeſteuoli Palazzi dentro, e fuori di Fiorenza ad ogni gran Rè, alcuni de' quali inuidiano i ſuoi ſuperbiſſimi ornamenti, e Teſori. Per la propria Guardia mantiene ſua Altezza in Fiorenza cento Tedeſchi à piedi veſtiti alla Suizzera, tutta gente di garbo, e comandata da vn Capitano di Vaglia, Suddito del medeſimo Prencipe, e Caualiere Titolato. Di più cento Corazze Alemanne beniſſimo montate pure con vn Capitano del Paeſe, e di molta ſtima, confidenza, e Nobiltà. Vi ſono ancora trenta Lancie ſpezzate che ſon tutti Capitani Riformati; e queſte Guardie ſon Pagate con maggiore auantaggio che dell' vſo di guerra, onde ſi mantengono ben veſtiti, & in riputatione. Tiene di

più

più questo Prencipe tre cento Huomini d'Armi come s'è toccato di sopra pagati al soldo à ragione di sette Scudi il mese per vno; questi girano sempre lo Stato di quà, e di là, sopra tutto ne' Confini, ma si possono ancora chiamare guardia di S. A. S. perche lo seruono quando va fuori in Campagna, cioè d'vna in vn' altra Città, e così ancora quando entrano in Toscana Personaggi di gran grido si mandano à seruirli, onde le Guardie del Gran Duca si possono con ragione chiamare, le più numerose, e le più leste di tutta l'Italia, e de' primi Prencipi del Settentrione.

Per l'ordinario si trouano nella Corte 40. Gentil' huomini diuisi in due ordini di bocca, e d'honore, oltre i Caualieri di San Stefano che pure rendono con la loro tanto celebre Croce più maestosa detta Corte; ma però questo accennato numero di Gentil' huomini s'intende attuale, perche nelle comparse solenni, non vi è Prencipe che meglio di questo comparisca seruito, e corteggiato da gran numero di Caualieri, e Gentil' huomini, perche son pochi quelli che possedono vna Città si-

mile à Fiorenza, piena d'vna Nobiltà fioritissima, e bastante à far Corona à qualsisia Corte di Rè. Li Camarieri d'ordinario son cinquanta parte Fiorentini, e parte Forastieri. Li Cappellani di seruiggio son molti con il Cappellano maggiore che ha soprema cura degli altri. Vi sono trenta Paggi Giouinotti disposti, e ben fatti tutti Gentil'huomini delle principali Famiglie con due Gouernatori, & altri Maestri come di Cauallerizza, ballo, disegno, matematica, scherma, lingua latina, scriuere, e conteggiare; in oltre vi sono sessanta tra Staffieri, e Lacchè con Liurè di comparsa. Non dico nulla del Maggiardomo Maggiore, del Mastro di Camera del Caualerizzo maggiore, del Guardarobba, del Coppiere, dello Scalco, e del Sotto Maggiardomo che son tutti titolati di gran portata, oltre il Capocaccia, il Camariere segreto, il Mastro di Casa, il Forriero, il Pagatore, il Caualerizzo di Campagna, & vn'infinità di Caualli, Carrozze, Lettiche, Muli, Sedie in quantità, e persone di seruitio basso corispondente à si gran Corte.

Man-

Mantiene di più S. A. S. diuersi Caualieri Forastieri, Interpreti, e Segretari di Lingue, Musici in buon numero con altri virtuosi, e professori d'arti Nobili, per non parlare di Cacciatori, Vccellatori, e simili. Ornano ancora questa Corte vn Ministro di Stato, e Segretario di guerra; due del Consiglio segreto di stato tutti Titolati di somma esperienza, e valore, con tre Segretari di Stato, pure Signori espertissimi. Risiedono per ordinario in Fiorenza molti Ministri di Prencipi particolarmente il Nuntio del Papa, il Residente del Rè d'Inghilterra, degli Stati di Olandia, del Duca di Parma, di Modona, vn' Ambasciatore di Luca, & altri Ministri di diuersi altri Prencipi, particolarmente non manca mai vn Residente della Republica di Venetia, per la stretta corrispondezza che passano insieme queste due Potenze, così ricercandolo l'interesse della propria conseruatione, & il beneficio generale dell' Italia.

Dalla sua parte mantiene il Gran Duca molti suoi Ministri in diuersi Corti dell' Europa, sopra tutto d'ordinario vn' Am-

basciatore in Roma, che per lo più comparisce con pompa, vn'altro presso all'Imperadore, come ancora nelle Corti di Francia, e di Spagna, d'Inghilterra, di Venetia, e di molti altri, & a' suoi Ministri si concedono sempre priuileggi come agli Ambasciatori Reggi, particolarmente nella Corte di Roma, ben'è vero che in altre Corti suol mandare alle volte, secondo più gli aggrada, ò il bisogno lo ricerca, semplici Residenti. Oltre i sudetti Ministri tiene pure questo Gran Prencipe diuersi Sogetti stipendiati ò annualmente, ò da generosi regali di tempo in tempo in molti luoghi dell'Europa, per esser d'ogni cosa puntualmente auuisato; & in fatti si può dire con sincera verità, che non vi sia Prencipe nel Mondo meglio ragguagliato del Gran Duca, di quello si passa nell'vniuerso; attione veramente da Prencipe, e nicessaria à Prencipi.

Il Serenissimo, e Reuerendissimo Prencipe Cardinal Leopoldo Zio del Gran Duca nato li 6. Nouembre del 1617. fù promosso alla Porpora da Clemente IX. nel 1667. è Prencipe d'isquisito spirito, di giu-

giudicio eleuato, e solido, d'vna intelligenza particolare, & ottimamente informato di tutti gli affari del Mondo; prudente quanto far si possa ne' suoi propri consigli, pieno d'vn' estraordinaria benignità, amatore di belle Lettere, e delle medesime gran Protettore, inclinato naturalmente ad attioni generose, e generosamente portato ad opere pie; si gouerna con vna sauiezza ammirabile, & in tutte le occasioni tratta così Reggiamente che si può dire per tutte le ragioni il principale ornamento del sagro Collegгio, e vero herede degli affabilissimi tratti, e gloriosissime attioni di quel gran Cardinale Gio: Carlo suo fratello, che fu sempre stimato mentre visse il principale splendore di Roma, & il più compito Prencipe della Terra. Tiene questo Serenissimo Cardinale vna Corte particolare che sorpassa à quella di qualsisia altro Porporato, non solo nel numero, ma nella qualità di Corteggiani; in Roma comparue la prima volta con vn corteggio Reale conducendo seco fino à due cento persone di seruiggio, e più di due cento altre d'honore, con molti Pre-

lati, e Caualieri d' alto preggio.

Il Sereniſſimo Gran Prencipe viue ancora come infante giouinotto ſotto la diſciplina de' Maeſtri, e particolarmente dell' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Marchezze Albizzi, ſuo Aio, Caualiere di gran bontà, e d'vn' eſtraordinario zelo verſo la gloria di queſta Sereniſſima Caſa, non tralaſciando alcuna diligenza acciò queſto Prencipe ſia alleuato come conuiene alla ſua qualità, & in fatti in queſti primi anni giouinili fa riſplendere detta Altezza la maturità d'vna poſata canitie, e come amatore della virtù non ſi poſſono aſpettar da lui che attioni virtuoſe, facendo ſperare che non ſia per tralignare da' ſuoi glorioſi Progenitori. Subito che vſcirà dagli eſercitij Scolaſtici, ſe gli metterà Corte d'apparente magnificenza, ſecondo ſi è ſempre coſtumato di fare da queſta Sereniſſima Caſa, a' Prencipi Primogeniti. La Sereniſſima Gran Ducheſſa Madre tiene ancora ſuperbiſſima Corte; e coſi la Prencipeſſa Margarita. In ſomma quanti Prencipi, e quante Prencipeſſe ſi trouano in Fiorenza di queſta Caſa Sereniſſima altre

tre tante Corti si veggono di somma maestà, hauendo ciascuno la sua seruitù bassa, con Caualli, Carrozze, Lettiche, Sedie, e quanto fa bisogno, onde si può dire che la Corte del Serenissimo Gran Duca per i Sogetti Nobili che seruono, & assistono sia qualificata, e bella al pari di quella d'ogni altro Potentato d'Europa, e nel bell' ordine, & garbo col quale è tenuta supera senza alcun dubbio qualsisia altra Natione.

FErdinando Carlo Gonzaga Duca regnante di Mantoa, e Marchese di Monferrato fu alleuato, nodrito, & educato non dirò presso alla persona del Duca Carlo suo Padre, ma della Serenissima Isabella Clara sua Madre, Sorella dell' Arciduca d'Ispruch, Dama di venerabile concetto, adornata, & arricchita dal Cielo, e dalla terra di pregiatissimi doni, la quale hebbe sempre particolare mira acciò questo suo Primogenito, anzi vnico figliuolo fosse alleuato, in tutti quegli esercitij douuti ad vn Prencipe di questa sorte, e tanto più s'andaua augumentando la diligenza, e l'affetto, quanto che si vedeua ridotta tutta la discendenza de' Gonzaghi nella sola

perſona di queſto Prencipino, ricco di ſingolari fattezze ſin dalla fanciullezza. Si moſtrò oltre modo aſſiduo negli Studi, e negli eſercitij cauallereſchi, onde i ſuoi Maeſtri conſolauano i Sereniſſimi ſuoi Genitori col mezzo de' continui raguagli che li faceuano della gran diſpoſitione alle ſcienze di queſto Prencipe; particolarmente ſi moſtrò aſſiduo, e curioſo nelle lingue ſtraniere, nella Scherma, e nella Matematica, & in diuerſe altre virtù militari delle quali n'è pienamente informato.

Mentre attendeua queſto Prencipino à tali eſercitij fù aſſalito il Duca Carlo ſuo Padre nella Città di Mantoa da vna malatia coſi fiera, e repentina che in breue ſi riduſſe all' vltimo periodo de' ſuoi giorni, eſſendo morto come s'è detto nella Cronologia di queſta Caſa li 14. del meſe d'Agoſto del 1665. laſciando vnico herede, queſto vnico Prencipe in vna età di 13. anni ſotto la tutela dell' Arciducheſſa Iſabella Clara ſua Madre. Queſta Prencipeſſa diuenuta Reggente del Prencipato, e Tutrice del figliuolo ſi diede à far riſplendere gli atti della ſua incomparabile prudenza,

zelo,

zelo, e pietà, verſo il bene comune de' ſuoi Popoli, con le quali virtù ſi reſe adorabile da' ſuoi Sudditi, & in ſomma veneratione appreſſo tutti. Entrò in alcuni diſpareri con la Ducheſſa Reggente di Modona, ma con molta prudenza, e riputatione condeſceſe a' trattati di pace, propoſti da' Miniſtri della Sereniſſima Republica di Venetia, del Gran Duca, del Duca di Parma, e del Gouernator di Milano, come ancora principalmente del Papa; nel fragore però delle differenze ſi moſtrò queſta Prencipeſſa d'animo inperturbabile, conſtante, e virile nella difeſa delle ragioni, e dritti dello Stato del figlio, rilucendo effettiuamente in detta gran Dama con marauiglioſa operatione altre tanto il zelo ardente, & il coraggio virile dell' animo verſo il beneficio dello Stato, che la pietà, dolcezza, e miſericordia per coſi dire verſo tutti.

Vſcito il Duca dalla tutela, ma non già dal riſpetto douuto alla Madre, la quale con tanta virtù haueua retto il ſuo Prencipato, e coſi bene amminiſtrate le ſue facol[illegible]che il ſuo erario nel tempo di tale

Regenza haueua riceuuto notabile auanzo, e prese le redini del gouerno, passò prima d'ogni altra cosa per assicurar la discendenza della sua Casa alle Nozze con la Prencipessa di Guastalla della stessa Casa Gonzaga, vnica herede del Ducato di Guastalla. Matrimonio veramente di gran conseguenza, portando seco l'heredità d'vn si bel patrimonio, e l'vnione d'vno Stato al Ducato di Mantoa, già altre volte dal medesimo Prencipato smembrato, come pur s'è accennato; ma quel che importa maggiormente alla sodisfatione del Serenissimo Duca, è che questa Prencipessa oltre li beni corruttibili, e mondani, ha portato seco in Mantoa vna Dote incorruttibile, e celeste, mentre alle bellezze, gratie, e Legiadria del suo Corpo s'vniscono tutte l'eccellenti prorogatiue, e virtù dell'animo che si possono desiderare, non dirò in vna Prencipessa di questa portata, ma nella più gran Regina del mondo; onde i Mantoani benedicono la loro fortuna che gli ha resi degni di vedersi sotto il dominio d'vn Prencipe così buono, sauio, e prudente, e d'vna Prencipe[illegible]an-

to

to affabile, tanto benigna, e tanto virtuosa. Tra questi magnanimi Sposi passa vna reciproca corrispondenza, non solo in ciò che riguarda l'affetto matrimoniale, ma di più nell' vniformità di pareri verso il rispetto douuto alla Prencipessa Madre, la quale gode di veder così felice congiuntione nella Casa del suo figlio, e non manca in tutte le occasioni à corrispondere dalla sua parte con tutto l'affetto douuto da vna tal Madre, à tali figli.

Molte sono le attioni notabili che spiccano nella persona di questo Serenissimo Prencipe sino adesso, e come note ad ogni vno, non occorre stendermi troppo alla lunga nell' encomiare la virtù di così sapientissimo Prencipe. Procura che la giustitia sia ministrata à tutti con proportionata misura, e benche giouine d'humore allegro, e giouiale, che vuol dire più tosto pendente a' piaceri che alle fatighe, tutta via inuigila sopra ogni cosa doue si tratta il beneficio de' suoi Sudditi, l'vtile del suo Prencipato, e l'honore della sua persona. Nella scelta di Ministri è così giuditioso, e prudente, che senza molto consiglio

d'altri conosce quelli che meglio son per riuscire al suo seruitio, anzi al seruitio dello Stato. Nel dare vdienza agli Ambasciatori tiene vna modesta grauità, e ne' discorsi di conseguenza non si lascia mai imbrogliare lo spirito alla varietà de' concetti, costumando con sagace destrezza di risoluere l'vna, e poi l'altra materia, onde da detti Ministri vien riputata miracolosa la sua sauiezza, già che opera appunto come Prencipe d'inuecchiata esperienza, e di non ordinaria pratica. Ascolta volontieri con molta patienza quelli che vanno à domandar gratia, ò giustitia, e se gli affari più importanti lo chiamano altroue, col mezzo di qualche Ministro fa sodisfar tutti. Se non ha profondità nelle scienze, nel discorso mostra ad ogni modo di saper tutto, intendo di certe scienze mezze scolastiche, perche delle militari, e di belle lettere n'è quasi maestro; il suo principal stadio consiste ne' Libri di politica, e d'Historie, e de' fatti singolari d'Huomini illustri. Ha il cuore magnanimo, il petto generoso, gli spiriti sublimi, e la volontà sempre pronta à bene-

beneficar tutti con Reggia liberalità.

Gode sommamente questo Prencipe della Lettura dell' Historie de' suoi immortali Antenati, ma gli dispiace per contro di vedere al presente la sua Casa priua di quel numero immenso d'illustri Heroi de' quali s'è veduta tanto abbondante altre volte ; & in fatti questa famosa stirpe non contenta del più nobil sangue d'Italia, anco alle prime Corone della Christianità si congiunse con Parentadi, e non contenta di chiudere il valore de' suoi parti dentro a' propri Stati diede Prelati alle Porpore, Santi alla Chiesa, difensori alla Religione Romana, e gloriosissimi Heroi à tutta l'Europa. I suoi Prencipi benche con le loro imprese guerriere habbiano stancati i più indefessi, e rinonati Scrittori, seppero ad ogni modo più eglino felicemente operare, che altri non seppe scriuere; più abbondarono nelle loro destre i magnanimi fatti, che nell' altrui Historie i Caratteri; meglio tratteggiarono essi le spade, che altri le penne; & in miglior forma scrissero eglino all' eternità il proprio nome col sangue nemico, che altri

non seppero far con l'inchiostro. Se il Cielo, come fermamente si crede, corrisponde a' voti del Popolo Mantoano, e degli altri Stati il Duca regnante farà risorgere nuouamente à questa Serenissima Casa le glorie passate, e produrrà in oltre frutti tali che saranno di nuoua marauiglia all' Europa.

Rende illustre, e riguardeuole la Corte di questa Serenissima Altezza, il marauiglioso Palazzo di sua abitatione in Mantoa, già che il primo ornamento della maestà d'vn Prencipato consiste nella qualità della Stanza del Prencipe, ch'è quella che pasce di primo tratto la vista degli esteri. La grandezza di questo Palazzo s'vsurpa il giro d'vna Città, ne i di cui Giardini diuenta reale, non che cittadina l'Agricoltura; dentro ad ogni Salone si passeggia vn Teatro; sopra ogni adobbo s'ammira vn Tesoro, e ciascuno de' suoi molti appartamenti ha l'ampiezza tanto ben compartita, che in vn tempo medesimo diuersi Capi Coronati con le lor Reggie Corti vi hanno possuto hauere commodissimo albergo; e benche nel sacco dato

dato dagli Imperiali alla Città di Mantoa ſotto il comando del Conte di Collalto nel 1639. ſoffriſſe di molto queſto Reale Palazzo, ne' ſuoi pretioſi ſupellerili, tutta via al preſente ſi vede più reggiamente adobbato di prima, & il Duca regnante ha contribuito grandemente per renderlo più maeſteuole, e ricco, tanto più che ſi ſono vniti i mobili pretioſi dell'heredità di Guaſtalla.

Molti altri edificij Reali fabricati per diporto di queſti Sereniſſimi Prencipi ſi trouano fuori della Città, che pure rendono più maeſtoſa la Corte; tra queſti edificij non ſi può tacere il famoſo Palazzo di Te, del quale l'ammirabile Architettura rende con lo ſtupore attoniti anco i più periti Architetti, e le Pitture di Giulio Romano ſono mute, ma eloquenti Maeſtri de' più eruditi pittori Oltramontani che di continuo frequentano queſta ſcuola, per veder ſe con le copie ſi poſſono imitare quei prodigioſi originali. Quiui ſi vede vna ſtanza tutta circondata dal ſuperbo trionfo di Giulio Ceſare, fatto à rilieuo di ſtucco con tanta naturalezza, che

rende di ſtucco per la gran marauiglia tutti quelli che ſi portano alla ſua viſta. Dentro ad vn Salone in mezzo al Coro di tutti i Dei ſi vede Gioue che fulmina i Giganti di Flegra tanto al viuo, che credendo all' occhio giurareſti per verità preſente l'antica fauola, e non negareſti di veder riſtretti tra quattro mura i fulmini ſtrepitoſi d'vn Ciel tonante. In vn' altra Stanza non vi è chi non reſti ſtupido nel mirare le Nozze di Pane, con Arianna accopiate alla fauola di Pſiche, nè altro ſi può deſiderare per compimento d'ogni piacere che due Colonne col non plus vltra delle pitture in iſcorcio. Li Giardini di queſto luogo non paiono opera humana, ma Paradiſi Terreſtri; le Peſchiere ſon marmi compendiate tra marmi; le Fontane ſono Scene, oue rappreſentano ſpettacoli i giuochi dell' acque, e per dare marauiglie all' vltima mano ha ſaputo l'Architetto trouar forma di far publicare dalle muti pareti gli altrui ſegreti diſcorſi, hauendo quiui con tal' arte fabricato vna Stanza, che chiunque in vn angolo ſegretamente fauella, benche non ſi poſſa vdir

dal

dal mezzo, vien però dall' angolo opposto, e più lontano chiaramente vdito, passando la voce nel mezzo del volto della stanza per la concauità vguale dell' vno all' altro angolo senza propositione, vna simile se ne ritroua à Caprarola appartenente al Duca di Parma.

Per riputatione, e grandezza, & anco per sicurezza della sua propria persona tiene il Duca ordinariamente di Guardia venti quattro Persone vestite con Casacche d'vno stesso colore; tutti huomini forti, destri, e robusti, pieni di risolutione, e coraggiosi al maggior segno, quali vanno sempre armati con bocche di fuoco, dette Cherubine, non lasciando mai in alcun tempo la persona di sua Altezza sia di notte, sia di giorno, tanto in luoghi publici, che in luoghi particolari, e se non tutti al meno vna parte, eccetto se volesse il Duca andare in qualche parte incognito, che in tal caso ne conduce quel numero che più gli aggrada; son pagati con puntualità, e con quegli auantaggi che godono gli Officiali di guerra, oltre che se gli danno altri priuilegi; sono ancor

comandati da vn Capo che viene honorato come Capitan delle Guardie.

Tiene questo Prencipe di seruitio ordinario alcuni Gentil' huomini di bocca, oltre diuersi d'honore, e non meno in tutto di venti; di più il Maggiardomo, e sotto Maggiardomo, Cauallerizzo maggiore, Maestro di Camara, Guardarobba, e qualche altro officio tutti Caualieri di stima, particolarmente il suo primo Gentil' huomo di Camera; gli altri offici di minor rilieuo si danno à Signori di minor caratto. Vi sono molti Paggi, Staffieri, Lacche, & altra seruitù bassa, con Cappellani, Cammarieri, Cacciatori, Caualli, Carrozze, Muli, Lettiche, e Sedie con buon numero di persone di seruitio inferiore, con buon numero di Musici, Consiglieri, e Segretari. La Serenissima Duchessa tiene pure la sua Corte particolare, e così ancora la Duchessa Madre, onde si può dire che in Mantoa risplendono tre Corti piene di sogetti qualificati, e Nobili, e con ammirabile ordine trattenuti. I Caualieri del sangue di Christo rendono dalla lor parte splendidissima questa Corte,

per

per esser tutti Gentil' huomini di prouata Nobiltà. Manda per tutto sua Altezza Ministri particolarmente appresso di Cesare, in Parigi, & in Madrid, e più d'ordinario in Venetia; In somma non può in riguardo della qualità de' suoi Stati comparir' questo Duca con maggior magnificenza, e splendore, dopo vn sacco come s'è accennato così rigoroso che per calcolo fatto da molti intelligenti ascese à dieci otto milioni di Scudi, cioè tanto le ricchezze di pretiose gallerie, & apparati Ducali, come ancora d'altri mobili, danari, argenti, gioie, quadri, Statoe, Scrigni e merci de' particolari di Mantoa.

RAnuccio Farnese Duca regnante di Parma restò fanciulletto dopo la morte d'Odoardo suo Padre, sotto la tutela della Prencipessa Margarita di Medici sua Madre, e del Cardinal Francesco Maria suo Zio, quali non mancarono mai alle diligenze douute per alleuarlo con decoro, & in tutti quegli esercitij più conuenienti, e nicessarij ad vn Prencipe, che doueua senza altro esempio del gouerno del Padre, entrare dopo la minorità al do-

minio de' Popoli; tuttavia ingannata la ſua adoleſcenza da inſani conſigli di qualche Miniſtro di Corte ſi laſciò traſportare ad inuolontari traſcorſi, in modo che da' propri ſentimenti poi ragirato cominciò à moſtrare principij ſpiritoſi, e bizzari, rendendoſi difficile alla corretione, & alle rimoſtranze; ma con marauiglia d'ogni vno maturati queſti capriccioſi bollori d'animo ſi reſe col tempo Prencipe di gran virtù, e prudenza, hauendo nel corſo della ſua vita ſin' hora fatto ſpiccare attioni degne d'eterne memorie, e tra le altre che impulſato validamente, e battuto da' Franceſi, e Spagnoli nelle nuoue, e vecchie rotture ſe l'ha ſempre con beneficio comune dell' Italia paſſato nella neutralità, & indipendenza, ſegno di gran maturità di giudicio, e prudenza.

Fu però obligato d'entrare in aperte rotture con la Corte di Roma ſin dal principio del ſuo dominio, perche ſorti nel 1648. rumori tra i Montiſti di queſta Città per difetti di Cenſi non pagati ricorſero al Pontefice Innocentio X. ſupplicandolo di ragione, e giuſtitia. Plubicati à tali inſtanze

instanze per ordine pontificio i Monitorij, & auisi contro il Duca, restò contumace, & in vece di sodisfare al meno in parte, e sopir' i clamori, fu conosciuto alieno di pensiero al pagare, allegando molte ragioni, e tra le altre, che successo ne' Feudi non intendeua obligarsi alle grauezze del Padre, oltre che non era punto di genio inclinato à dar fuori danari, e priuarsi delle ricchissime Rendite nelle tenute di Castro, Caprarola, e Ronciglione obligate, & affette come fondo speciale à Montisti.

In tanto sdegnato il Pontefice terribilmente per la morte successa in questo mentre del Vescouo di Castro, sagrilegamente priuato di vita, con voce che ciò fosse seguito per ordine del Duca, à causa che detto Vescouo si mostrasse partiale del Papa, e poco amoreuole di detto Duca, contro di cui si diede principio à formare il processo, mandò però subito Innocentio all' assedio di Castro il Barone Dauid Vidman, & il Conte Gabrieli, quali blocata la Piazza, e fatti Padroni della Campagna posero in breuità di tempo gli

assediati in necessità di viueri, e di munitioni di guerra. Il Gran Duca, e molto più gli Spagnoli si dechiararono partiali, e fautori, ma eseguito con qualche lentezza, & occulta cagione il soccorso lasciarono cadere la Città in mano della Chiesa con ordinarie capitulationi. Fu incamerato lo Stato per lo debito d'vn milione, e sei cento mila Scudi con termine d' anni otto à ricuperarlo.

Rimisse il Papa nella gratia il Duca, e gli confirmò i Feudi deuoluti alla Camera, e dichiarati confiscati per l'inuasione delle sue Armi nello Stato Ecclesiastico, poiche vscito in Campagna per diuertire gli assedianti il Marchese Gauffredo Capitano del Duca attaccò il Bolognese, ma hauuto rincontro dal General Luigi Mattei, & altri Capi Ecclesiastici restò perdente, e tutta dissipata l'Armata del Duca, che fu cagione della caduta di Castro, e della precipitatione dall' Altezza del fauore il Gauffrido, del quale ne descriuerò breuemente la fortuna. Era questo di Nation Francese, e di conditione ordinaria, & essendo stato introdotto presso la persona del

del Duca Odoardo per Maestro della lingua Francese, incontrò genio, e simpatia corrispondente al padrone, onde diuenne gran fauorito, e portato a' primi gradi, & honori regolaua lo Stato à suo modo. Morto Odoardo proseguì poi sotto il regnante Ranuccio il gouerno assoluto, e l'indrizo dispotico della minorità del Duca, sin che per l'infelice successo dell' accennata Battaglia, caduto dalla gratia, fu processato, e seruendo per iscudo, e principal rimedio a' mali, e pericolosi incontri del Duca le colpe opposte al Gauffrido, restò anco mitigata l'ira del Papa, perche imputato d'essere stato lui auttore di turbolenze, d'hauer ritenute lettere, d'hauer prestato insani consigli, e d'hauer strascinato il Duca nella sua adolescenza à giouinili trasporti restò dal Senato condannato alla morte nella Città di Piacenza il Genero del 1650. perdendo con la vita facultà opulentissime ascendenti alla somma come fu fama di quattro cento mila scudi, che seruirono à diminuir la spesa dell' Armata ch'egli haueua perduto.

Prese questo Serenissimo Prencipe per

moglie Margarita di Sauoia che morì poi ſenza heredi nel 1663. onde la neceſſità dello Stato obligò il Duca à paſſare alle ſeconde Nozze nell'anno ſeguente con Iſabella d'Eſte, dalla quale hebbe la Prencipeſſa Tereſa, & il Prencipe Odoardo, eſſendo poſcia mancata con ſentimenti di comun diſpiacere la ſudetta Iſabella, paſsò con la diſpenſa Pontificia à terzi Sponſali con la Prencipeſſa Giulia di lei Sorella l'anno 1668. con la quale viue, e regna con ſomma ſodisfatione de' Popoli al preſente.

Nella ſcelta de' Giudici per lo gouerno del ſuo Stato và molto guardingo, perche tiene vna particolare inclinatione verſo la giuſtitia, e ſopra tutto inuigila acciò i poueri non ſiano ſoppreſſi dalla forza de' Ricchi. Si legge di lui ch'eſſendoſi auuicinata vna pouera Donna alla ſua preſenza, e gettata a' ſuoi piedi gli chieſe due volte giuſtitia; álla qual domanda riſpoſe queſto prudente Prencipe, *Tu mi domandi quello che ti deuo per debito*. Dà vdienza con grande affetto ad ogni vno, anzi (attione veramente generoſa) aiuta bene

ſpeſſo

ſpeſſo i deboli quando per riuerenza, ò per ignoranza non poſſono eſprimerſi. Va ſolleuando con ammirabile munificenza i Virtuoſi, in modo che non ſi ſono mai veduti in Parma tanti ſogetti di merito come al preſente. Egli è intelligentiſſimo di tutti gli affari, pronto nell'intendere, veloce nel riſoluere, e ripieno di tanta generoſità d'animo, e di ſublimità di penſieri, che maggiore non lo potrebbe comportare la qualità dello Stato, ch'è quello che regola bene ſpeſſo il cuore de' Prencipi. Per eſſer queſto Prencipe apparentato con le principali Famiglie di Roma, & in riguardo del ſuo merito proprio, e di quello de' ſuoi score glorioſiſſimi Antenati, il ſuo nome è accettiſſimo in Roma, ancorche gli accidenti di Caſtro ne haueſſero ſcontinuato l'affetto.

Preme grandemente à queſto Prencipe che ne' ſuoi Stati ſiano trattati i Foraſtieri ſenza inganno, e con quella ſincerità, e dolcezza che ſi ricerca, che però nel ſuo tempo vi ſi vede trattenerſi in Parma gran numero di Nobiltà ſtraniera con non poco beneficio di quei Cittadini, quali ſi

sforzano di corrispondere quanto è possibile al desiderio del loro Prencipe, ch'è tutto drizzato al beneficio comune de' suoi Popoli: in somma è Prencipe affabile, humano, & ornato di estraordinaria benignità. La sua Corte non può esser più splendida in riguardo della qualità del Prencipato. Vi sono Gentil' huomini di bocca, e d'honore, per più di venti, oltre quelli che di tempo in tempo compariscono al corteggio del Padrone, & altro agli officiali di stima come Maggiardomo, Mastro di Camara, Cauallerizzo maggiore, & altri. Li Camarieri tanto del Paese, che Forastieri, e così segreti che d'honore sono pure di qualche numero, e non meno di trenta. Sono con gran cura tenuti 25. Paggi giouinotti tutti Gentil'huomini di grado, con varij maestri non solo per la lingua Latina, ma per altre scienze. Vi sono Staffieri, e Lacchè à sufficienza, con Cappellani Vccellatori, Cacciatori, e Musici, con buona quantità di gente di seruitio basso corrispondente à tanta Corte.

Il Palazzo Ducale non è inferiore à qualsisia altro d'Italia, con mobili superbissimi,

bissimi, Caualli, Sedie, Letiche, e Muli di preggio, particolarmente vi sono Carozze di prezzo inestimabile; e tra le altre vna d'argento che sorpassa la magnificenza istessa, & è certo che pochi Prencipi nell' Europa ne possono mostrare vn' altra simile. Risiedono in Parma diuersi Ministri di Soprani tanto di Italia, che di fuori; e questo Duca manda ancora quasi per tutto Ambasciatori, e Residenti quali son trattati con i douuti honori. Le sue Guardie di Todeschi non sono di minor conditione di quello che merita vn tal Prencipe, oltre che l'affetto de' Popoli lo custodisce molto meglio di queste Guardie, che finalmente non seruono ad altro che ad vna certa esteriore maestà.

FRancesco II. Duca V. di Modona regna al presente con somma gloria in questo Ducato. Alfonso suo Padre che morì nel 1662. lo lasciò fanciulletto sotto la tutela di Laura Martinozzi Nipote del Cardinal Mazzarino sua Madre; Dama di pregiatissime virtù, e di somma bontà, e prudenza, la quale hebbe cura particolare d'alleuar questo Prencipino suo figliuolo

in tutti quegli eſercitij conuenienti, e niceſſari per l'ornamento d'vno ſpirito che moſtraua inclinatione grandiſſima nelle ſcienze ſcolaſtiche, e guerriere, e che doueua reggere ſopremamente dopo la minorità il patrimonio del ſuo antichiſſimo Dominio.

Alla Reggenza della Madre, aggiunſe il Duca Alfonſo per teſtamento la Reggenza del Cardinal Rinaldo d'Eſte ſuo Zio vno de' Porporati celebri del Sagro Collegio, e che in Roma compariua con faſto Reale. Sotto la Reggenza dunque d'vna tal Madre, e d'vn tal Zio paſsò queſto Prencipe i ſuoi primi anni, e morto poi il Cardinale reſtò del tutto ſotto la reggenza della Madre. Durante la minorità fece alcuni viaggi per oſſeruare il modo di viuere degli altrui Stati, acciò ne ſucchiaſſe qualche buono eſempio per meglio reggere i ſuoi, eſſendoſi oſſeruato che ſempre i Viaggi ſono ſtati di gran giouamento a' Prencipi; particolarmente ſi ſteſe nel viaggio di Francia, doue venne da quel Monarca riceuuto con incredibili ſegni di ſtima, e d'affetto, memore de' ſeruiggi reſi

dal

dal ſuo Auo, e dal Cardinal ſuo Zio alla ſua Corona. Ritornato poi in Modona, non paſsò molto che preſe le redini del gouerno con generale acclamatione del Popolo.

Vniſce queſto Prencipe alle fattezze ſingolari della ſua perſona doti non ordinari dell'animo, e benche giouine di venti anni, ſi vede ad ogni modo in lui vna maturità di giuditio, & vna poſata canitie coſi grande, che quaſi ſi rende incredibile à chi non l'eſperimenta con le proue. Si moſtra vniuerſale in tutte le ſcienze, ben' è vero che dopo entrato al dominio fuori di Reggenza non ſtudia più con quell' aſſiduità che faceua prima, attendendo con maggior zelo al gouerno dello Stato, non laſcia però di proteggere le Lettere, & i Letterati de' quali ſe ne trouano molti che godono i frutti della ſua magnanima liberalità. Procura con ſomma diligenza di trattenerſi in buona corriſpondenza con tutti i Potentati dentro, e fuori l'Italia, particolarmente col Rè d'Inghilterra, riſpetto al nuouo matrimonio della Prencipeſſa Maria ſua Zia col Duca di Iorc. In-

tende con ſolidità di giudicio la Matematica, e l'arte militare, e nell' occaſioni che ſi potrebbono preſentare non mancarebbe di dar proue d'eminente valore. Ama certi paſſatempi conuenienti à Prencipi, per diſtornarſi al quanto dalle fatighe penoſe del comando con le douute ricreationi, perche l'Arco ſempre teſo ſi rompe. Non mi ſtendo più oltre negli encomi dell' eſquiſita prudenza, e dell' ammirata giuſtitia di queſto generoſiſſimo Prencipe, mentre ſo che à tutti ſon noti, baſta dire che da' ſuoi Popoli è amato, e dagli eſteri ammirato, e ſe tale è ne' primi fiori della giouentù, ſi laſcia giudicare à chi ha ſano giuditio quello ſarà dopo lunghe pratiche, & eſperienze.

La ſua Corte è degna d'eſſer' oſſeruata con guſto, non mancando quell' ordine che ſi ricerca à qualſiſia altra Corte di Prencipe grande. Il ſuo Palazzo ha qualche coſa del Reale, e coſi riccamente ornato di pretioſi adobbi, di rare Tappezzerie, e d'altri eſquiſiti ſupellettili, & Argenterie, che vi potrebbe alloggiare commodamente qualſiſia gran Monarca.

La

La ſua Guardia è di Todeſchi ſino al numero di cento ſenza gli Officiali pagati all'vſo di guerra, e con il godimento di molti priuileggi. Il numero de' Camarieri, Paggi, Cappellani, Muſici, Staffieri, Cacciatori, & altri non è inferiore à quello degli altri Prencipi ſuoi ſimili nella qualità del Prencipato, & è certo che i Correggiani di ſeruitio, e d'honore che ſeruono giornalmente nella Corte, e che habitano nel Palazzo di S. A. S. tanto al ſeruitio della ſua perſona, come della Ducheſſa, & altri Prencipi del ſangue, tanto più quando ve n'è numero aſcendono à più di 300. Rendono maeſteuole ancora queſta Corte diuerſi Caualieri Vaſſalli di gran grido, tanto per l'antichità della Nobiltà, come per il poſeſſo di molti feudi, e ricchezze tra quali campeggiano i Rangoni, il Marcheſe di Spilimbergo ricchiſſimo, il Conte di San Martino, il Conte Montecucoli, il Bentiuoglio, il Marcheſe Gualtieri, i Signori Buoncompagni, il Marcheſe di Vignuola, il Conte di Canoſcia il Marcheſe, ò ſia Conte Pepoli, il Conte Caprari, i Conti di Molſa, e di

Maluasia, il Conte Tassoni Ferrarese, con diuersi altri Signori di ciappa suoi Vassalli illustrano detta Corte Serenissima; facendo tutti à gara, à chi meglio può renderla pomposa nelle comparse publiche.

Tiene Stalla riguardeuole, con Caualli d'ogni maggior razza, & in buon numero; il Cauallerizzo maggiore è vno de' Gentil'huomini qualificati della Corte, che pure ha cura d'ogni altra cosa che riguarda la Stalla, come Carrozze, Lettighe, Muli, e cose simili, il tutto ben disposto, & ordinato. Risiedono in Modona alcuni Ministri d'altri Prencipi con titoli di Residenti, ma quando non vi sono intrighi, & affari di consideratione se ne veggono pochi; suole però sua Altezza spedire Residenti in tutte le Corti riguardeuoli particolarmente in Vienna, Pariggi, Madrid, Venetia, Fiorenza, & altri Luoghi, & a' suoi Ministri si fanno gli stessi honori, e si concedono vniformi priuileggi come à Mantoa, & à Parma.



PARTE SECONDA

LIBRO SESTO.

Delle cose più notabili da vedere, & osseruare in Italia, con la descritione di tutte le Città principali, Poste, Luoghi che si passano da vno in vn' altro Luogo, e molte altre cose nicessarie all' instrutione di chi viaggia in questo Paese.



VSA è vna delle porte d'Italia, e la prima Città che scontrano nel Piemonte quelli che vanno dalla parte di Francia. La forza di questa Piazza consiste in vn Castello fabricato sù la cima d'vna Montagna viciniſſima alla Città, che signoreggia tutti i Paſſaggi; vi saranno tre mila Anime in circa la maggior parte gente rozza, come quella che viue tra Saſſi, e sterpi. Da Susa in Torino vi sono 22. miglia, cioè sette leghe di Francia; si paſſano tre Luoghi, Sant' Ambrogio considerabile per vn' Abbatia che gli Abitanti dicono eſſere

molto bella, che chiamano Strada nuoua piena di Botteghe de' principali Mercanti, sopra le quali stantiano i Gentil'huomini, e Caualieri di Corte. In questa Piazza Reale vi è la Chiesa di San Carlo doue abitano gli Agostiniani, ch'è la più bella di tutta la Città; gli altri Conuenti siano di Frati, ò siano di Monache sono ordinarij, ma tutti ben' officiati, e seruiti. I Padri Cappuccini hanno il lor Monastero sopra vn' Eminente Collina dalla parte di fuori, di doue si scopre tutto il Paese all' intorno, e si vede tutta la Città di Torino.

Tre miglia discosto di detta Città vi è la Veneria Reale, Palazzo degno d'vn si gran Prencipe; il Cortile è tutto pieno all' intorno di Teste di Ceruo; le Cammare sono ornate di bellissime Pitture, e particolarmente d'alcuni Prencipi, e Prencipesse della Casa di S. A.R. tutti à cauallo con atto d'andare alla Caccia. Vi è vna Stalla d'alloggiar cento Caualli, & vn luogo doue si nodriscono Faggiani, Pernici, & altri Volatili di Caccia. Il Valentino è dall' altra parte della Città, vn miglio, e non più discosto; Palazzo di Campa-

Campagna, che fa inuidia al Reale della Città, situato sù la Riua del Pò, ripieno di quantità di pitture, sopra tutto di quelle à fiori, e frutti, & Vccelli d'ogni sorte: Vi si veggono quattro Quadri che rappresentano li quattro Elementi con tutto quello che si ricerca per designarli al viuo, & in fatti rapiscono gli occhi di quelli che li riguardano. Vi sono ancora all' intorno della Città altri Palazzi che appartengono al Duca degni d'esser veduti, particolarmente quello di mille Fiori. Per meglio osseruare la maestà della Corte della quale ne parlaremo in altro Luogo, bisogna trouarsi in Torino vn giorno di festa, doue almeno conuiene fermarsi tre giorni.

Da Torino alcuni vanno in Milano per la strada di Vercelli, e Nouara, & altri à Genoa per la strada di Sauona, ma ordinariamente si va da Torino à Genoa in duè giorni, e mezzo non essendoui che sessanta miglia, si passano alcuni Luoghi del Duca di Sauoia, poi si entra nel Milanese, e si và à dormire in Alesandria della Paglia Città fortissima dentro la quale passa il Pò, in vano assediata nel 1657. dal

Duca di Modona Generale de' Francesi; abitata da 15. mila Anime in circa, e ben prouista; da quì si và à drittura à Genoa per Voltaggio, ma molti si distornano alquanto del camino per veder Casale, Città Capo del Monferrato, & vna delle migliori fortezze d'Italia con vna Cittadella, e Castello, e fossi molto profondi, vicino alla Riua del Pò, con Guarniggione di 800. Soldati, e con sei mila Anime in circa; Città che ha seruito tanto tempo di Bersaglio all' Armi di Francia, e di Spagna; da quì poi si va à Trino Fortezza non mediocre, poi à Noui, indi à Genoa; ma non bisogna partir dà Torino senza andare à veder Pinarolo, Fortezza delle più celebri dell' Europa appartenente al Rè Christianissimo con la quale tiene il Duca di Sauoia alla sua diuotione, e tutta l'Italia in apprensione.

GEnoua detta la Superba partecipa del piano, e del montuoso, e si può dire con ragione ch'è la più bella di tutte le altre che sono situate sù le Ripe del Mar Mediterraneo. A quelli che capitano dalla parte del Mare si presenta la più bella

prospettiua

prospettiua di Anfiteatro che si può imaginare vn giuditio humano. L'aria è buona pende però al quanto al caldo, & al secco. Prima del contaggio del 1657. faceua sino à 100. mila Anime, ma al presente non arriua à questo numero, passa ad ogni modo quello di sessanta mila. Ha Porto artificioso assai capace, al quale fa riparo vna mole forse delle maggiori, e delle più belle che siano in Europa, con tutto ciò quando soffiano Libecchio, e mezzo di vi è gran sbattimento tra le Naui. Nella Darsina le Galere, e i gran Vascelli hanno ricetto sicurissimo. Le Strade sono strette per la scarsezza del sito, onde sono stati sforzati d'alzar gli Edificij estraordinariamente, ciò che rende in alcuni luoghi la Città oscura, e malinconica. Il Faro è fabricato in capo al Molo sopra vna Rocca con vna Lanterna che da lume a' Vascelli che arriuano di Notte. La magnificenza de' Palazzi non può esser maggiore particolarmente quelli della Signoria, del Prencipe, e Duca Doria, dell' Imperiale, & altri; l'Arsenale è pure degno d'esser visto, come ancora il Domo che

porta il titolo di San Lorenzo, nel quale si conserua il Catino, ò sià Smeraldo d'vna sola pezza, che stimano vna Gemma senza prezzo, & in questo dicono che Christo mangiò l'Agnello Pascale con i suoi Apostoli; Beda però dice, che il Piatto nel quale Christo mangiò l'Agnello era di Argento; tuttavia i Genoesi hanno molte proue del loro Catino. La Chiesa di Sant' Ambrogio de' Gesuiti è bellissima, come ancora quella de' Teatini detta San Ciro; ma sopra ogni altra è degna d'esser veduta la Chiesa dell' Annonciata che non ha simile à Genoa: però bisogna ben vedere, & osseruare il Palazzo del Prencipe Doria nella Marina.

Non è possibile di fermarsi meno di tre giorni in Genoa, per osseruare le sopracennate & altre marauiglie, e sopra tutto i mobili d'alcuni Palazzi che son superbissimi, oltre che la magnificenza di questa Città è così grande che sembra di continuo giorno di festa; tra i Nobili chi veste alla Francese, chi alla Spagnola. Quelli che vogliono imbarcarsi possono farlo ò per Liuorno, ò per Pisa, ò per Ciuittà vec-

chia,

chia', per auanzar strada verso Roma, ma per lo più da Genoa si và à Milano, e vi sono vndeci Poste che si fanno in tre giorni per chi vuole andar commodamente; nell' vscir di Genoa s'incontra il Borgo di San Pietro d'Arena pieno di superbissimi Palazzi doue suole andare à diporto la Nobiltà di Genoa. Pontedecimo è la prima Posta, e vi si entra in vna Valle tutta piena di Castagnari, nel fine della quale si monta il Zouo Monte degli Appennini, già passato vna volta nel venir da Torino in Genoa, e sceso questo si troua Ottaggio, poi si passa vn fiumicello, e si va à Sarauallc primo luogo del Ducato di Milano, e da quì si comincia à Viaggiare, in Carrozza chi vuole, e chi può; l'vltimo Luogo de' Genoesi prima d'arriuare à Saraualle è Gaui. Da Saraualle si va à Tortona, Città celebre per il suo Castello fortissimo, alla Bettola si passa il fiume Scriuia, e dell' altra parte di Tortona si passa il Corone, e la Stofara, e si va in Voghera, indi à Pancarana, poi si passa il Pò, il Granolone, & il Ticino su vn Ponte, e si arriua in Pauia.

PAuia è Città celebratissima di 20.mila Anime in circa, con aria salubre, e capace più d'ogni altra della Lombardia d'estinguere le nouità, & i romori, perche con il suo gran Territorio, & i fiumi che li sono attorno diuide i Milanesi, Nouaresi, & altri Popoli insubri da' Piacentini da quei di Bodio, da' Genoesi, Tortonesi, Alesandrini, e Casaleschi; à segno che i sudetti Popoli non possono accordarsi insieme, e congiungersi à lor beneplacito senza il consentimento de' Pauesi. Di più questa Città chiamata fatale, Porto, e Chiaue di Lombardia domina il Pò, & il Tisino à suo piacere. L'Vniuersità, ò sia Studio generale fu posto da Carlo Magno Imperadore, non molto dopo quel di Parigi, e si veggono regnar sempre huomini dottissimi; i suoi Colleggi principali sono quello di Sisto V. e quello di San Carlo Borromeo. Di curioso vi è à vedere vn gran Ponte con Loggie dall'vna, e l'altra parte, onde si può andare con gran commodità à coperto, senza soffrir nè pioggia nè Sole: La Cappella doue sono sepolti gli ossi de' Francesi vccisi nella Battaglia del

del 1525. & i Paueſi fanno gloria di moſtrarla a' Foraſtieri; il Tumulo del famoſo Giuriſconſulto Baldo; il Tumulo di Santo Agoſtino tutto di Marmo bianco con infinità di Statoe, coſa degna d'eſſer viſta; il Domo pure è degno d'eſſer veduto.

Tra Milano, e Pauia ritrouaſi la gran Certoſa cinque miglia, e non più diſcoſta di Pauia, Monaſtero nobiliſſimo edificato da Giouanni Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano, e dotato di più di quindeci mila Doppie di rendita, ben'è vero che le Guerre continue di queſta Prouincia le hanno molto diminuito; nel Tempio di detto Monaſtero ſi vede la Sepoltura di queſto Duca di ſuperbiſſimo Marmo, con la ſua Statoa, & effiggie al naturale, e con vn' Epitafio gentiliſſimo che contiene i ſuoi fatti egreggi. Queſta Chieſa è incroſtata di nobili marmi, & ornata di marauiglioſe Statoe, Scolture, e pitture. Ha belliſſime Cappelle, e ſuperbiſſimi Altari ricco d'oro, e d'argento, e di pietre pretioſe; in oltre ha vna Sagreſtia piena di Vaſi d'oro, e d'argento, con veſti

marauiglioſi di ricamo, e Reliquie di prezzo. Il Monaſtero doue abitano i Frati è quaſi tutto coperto di piombo, con vn Chioſtro grandiſſimo. Appreſſo il detto Monaſterio vi è vn Parco con vna muraglia che gira 20. miglia in quadro doue ſono Campi arati, prati, e Selue, e nel quale ſi conſeruano Lepri, Cerui, Caprioli, Daini, & altri ſimili animali ſeluaggi per la Caccia. Quiui tenne il ſuo Eſercito Franceſco primo, mentre aſſediaua Pauia, & in queſto Monaſtero ancora fu condotto à Cena ſubito fatto prigioniero, e venne ſeruito à tauola da' tre Generali dell' Imperadore cioè Lanoia, Borbone, & il Marcheſe del Vaſto, ancorche altri ſcriuono che non voleſſe vedere il Borbone, ſtimandolo traditore, e perfido.

MIlano è Città antica, & illuſtre habitata da 150000. Anime, con vn gran numero di Nobiltà, e ſi può in parte conoſcere dalla quantità grande delle Carozze che ſi veggono; gli Imperadori vi fecero lungo tempo la loro ſtanza per la bellezza del luogo. Queſta Città è ſtata aſſediata più di 40. volte, più di venti preſa,

e tre

e tre volte destrutta, e sempre di meglio rifatta, essendo stata dominata da' Goti, da' Longobardi, dagli Imperadori, e da diuersi altri Signori. Vi sono nella Città cento Piazze da vendita, in vndeci delle quali si tengono due volte la Settimana publiche Fiere, ò siano Mercati con vn' abbondanza si grande che non si potrebbe credere la descritione da chi non lo vede, e tutte vndeci abbondano vgualmente di tutto, onde si crede fermamente che nell' Europa non si troua Città più abbondante di questa di cose da mangiare, come ancora di Orefici, Armaruoli, Tessitori di panni di seta, & altri Artefici, & in somma pare che habbia infuse tutte le cose buone, e belle che si possono desiderare. E posta in vna pianura spatiosa e lunga che si stende due cento miglia; dietro le spalle tiene i Monti che diuidono l'Italia.

Questa Città fu sempre potentissima, onde leggiamo che fece molte volte resistenza a' Romani, a' Gotti, & altri Barbari, & ancora a' due Imperadori Federici primo, e secondo. San Pietro mentre dimoraua in Antiochia mandò San Barnaba

à predicarui la fede di Christo. Il suo Arciuescòuo ha titolo di Prencipe, e ne ha tenuto lungo tempo il primato; la sua giuridditione si stendeua fino à Geneua, e Bologna, & alcuni Luoghi della Sicilia, che però venne à tanta audacia che per due cento anni non volse mai riconoscere il Pontefice Romano, col dire che non riconosceua altro superiore che Dio. La Città è tutta circondata di mura altissime, e fortissime e si ben prouiste di Cannoni con tutte le munitioni nicessarie che rende impossibile à qualsisia potenza di pensarui all'assedio. Il Castello si può assomigliare ad vna mediocre Città, mentre vi si trouano Contrade, piazze, palazzi, batteghe d'ogni sorte d'Artefici, e così abbondante delle cose nicessarie in tempo di pace, e di guerra, che pare vn miracolo della natura; la circondano d'ogni banda smisurati Bastioni, con tre larghe, e profonde fosse, per le quali scorrono grossi canali d'acqua, oltre che ha vna grossissima muraglia, e spatiosi terrapieni sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta à volti. Su i Merli, e per le Fenestrelle sporgono fuori

grosse

grosse bocche di Cannoni sostentate sopra ruote ferrate, quali scaricandosi con grandissimo strepito mandano balle di più di due cento libre, in somma generalmente si stima inespugnabile. Il Gouernatore è Spagnolo, Signore di gran vaglia con 500. Soldati di Guarniggione in tempo di pace, oltre gli Artefici, e Lauoranti. La Biblioteca Ambrosiana è vna delle più famose dell' Europa, e però degna d'esser veduta, come ancora quella de' Padri Domenicani, doue vi è pure vn Quadro della Santa Cena ammirabile. La Galleria, e le Curiosità del Signor Canonico Settali rapiscono gli occhi alla marauiglia, e sorpassano di molto le marauigliose macchine, e lauori artificiali del celebre Cabinetto del Signor Seruier in Lione di Francia. La Chiesa di Santo Ambrosio è molto considerabile, sotto l'Altare maggiore della quale è sepolto il Corpo di detto Santo, & è seruita da' Monaci Cistensi, quali hanno congiunto vn Conuento con la Chiesa.

Tra i Luoghi pii di questa Città il Domo, l'Hospitale, e Lazareto son' opere de-

gne da eſſere oſſeruate, & ammirate. Il Domo fu fondato dal Duca Giouanni Galeazzo con tanta ſpeſa, & artificio che pochi Tempii nel Mondo ſi poſſono paragonare ad eſſo tanto nell' Architettura, che nella grandezza, tutto incroſtato di marmi bianchi dentro, e fuori, con vn' infinità di Statoe di marmo d'artificio marauiglioſo, fra le quale ve ne ſono due vna d' Adamo, e l' altra di San Bartolomio ſcorticato, nella quale ſi può chiaramente conoſcere la Notomia dell' huomo, in ſomma ſi ſtimano di maggior prezzo che ſe foſſero di vn pezzo intiero di Diamante. La longhezza di queſto Tempio è di 250. Cubiti, e di larghezza 130. con tre Naui proportionate, e cinque porte in faccia. Vi ſono ſei Cupole, la maggiore alta 80. Cubiti, due 50. l'vna, e le altre meno. Le Catene di ferro che ſoſtentano queſta Macchina ſono di ſi ſmiſurata grandezza, che gli Ingegnieri di Carlo V. Mirandole diſſero con ſtupore che non poteuano comprendere come ſi foſſero fabricate. Sotto l' Altare maggiore vi è il Corpo di San Carlo Borromeo che ſi conſer-

serua in gran veneratione.

L'Hospitale maggiore è posto in Isola, circondato da Colonne, e portichi, diuiso in quattro appartamenti capacissimi. Di sotto ha molte Stanze nelle quali si lauora di tutti i mestieri che fanno bisogno per l'Hospitale. Di sopra nella Crociata di mezzo vi sono 112. letti per gli ammalati tutti coperti di tende, e diuisi in modo che tutti possono ascoltar la Messa stando à Letto, e sono cosi ben seruiti, che molte persone ricche vi vanno per esser trattati come gli altri Infermi, ma però questi tali danno buone elemosine, e pochi son quelli che vedendo l'ordine di questo Hospitale non desiderino d'esser maladi per vn poco: tra Sani, & Infermi vi sono d'ordinario 4000. persone: la rendita arriua à venti mila Doppie l'anno, & alle volte passa. Cinque miglia fuori di Milano verso Como vi è il Lazzareto di San Giorgio per quelli che hanno sospetto di peste, dentro al quale vi sono tutte le prouiggioni nicessarie, con molti letti, e nel mezzo scorre vn gran canal d'acqua viua.

Nel Ducato di Milano vi sono due Laghi cioè quello di Como lungo 36. miglia, e largo tre, e lago maggiore in quel luogo appunto doue scaturisce il Ticino che va à Pauia. In Milano bisogna restare al meno tre, ò quattro giorni, poi si va fuori per porta Romana, e caminando alquanto verso Lodi si scontra à man destra il ricco, e famoso Monastero di Chiaraualle doue si vedeua vna Botte (non so se si vede al presente) la più grande del Mondo contenente sei cento Brente, ch'è vna misura quanto può portare vn'Huomo, e l'Imperador Carlo V. volse hauere il piacere d'entrarui dentro. Caminando più oltre si troua Marignano doue si passa il fiume Labro, Castello molto diletteuole, & abbondante; qui vicino Francesco primo fece straggе memorabile di 16. mila Suizzeri, e da qui poi si va à Lodi non più discosto che 20. miglia di Milano.

Lodi fu edificata da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi vecchio che si chiamaua Laus Pompeia, à causa che Pompeo l'haueua fatto riparare; e posta questa Città in vna pianura di circuito

due miglia, e di forma rotonda, con Campi, e Prati larghissimi, e Pascoli in abbondanza per rispetto del numero grande dell' acque, onde il fieno si sega tre, e quattro volte l'anno, e si fanno forme di cascio di 500. Libre, e vasi di terra belli come quelli di Faenza, vi sono 12. mila Anime, con molte Famiglie Nobili; è bagnata dal fiume Adda sopra il quale si passa per vn Ponte di Legno. Da Milano sino à Lodi non vi è altro che vna Posta cioè Marignano, e da Lodi sino à Piacenza due, Zolesco doue poi si esce del Milanese, e si entra nel Piacentino, e Fombi pure luogo di posta, e poi si arriua in Piacenza, e vi sono 40. miglia, cioè 20. da Milano à Lodi, e 20. sino à Piacenza, appartenente al Duca di Parma.

Piacenza Città bellissima, ornata di molti Edificij, con vn'aria temperatissima, e con vn sito molto piaceuole, per questo vogliono molti che il nome di Piacenza venisse da piacere. Vi sono 25. mila Anime, e più, tra le quali fioriscono molte Famiglie Nobili che possedono Castelli, e giuriditioni. Vedonsi molti Con-

uenti belliſſimi tra gli altri quello de' Domenicani, e de' Canonici Regolari. Gregorio X. Piacentino ornò molto queſta ſua Patria. Pietro Luigi Farneſe la fortificò di buone Mura, e d'vn fortiſſimo Caſtello, che tra le prime fortezze d'Italia ſi può annouerare. Nella gran Piazza ſi vede la Statoa à cauallo di quel grande Aleſandro Farneſe, fatta di bronzo. Il Duca vi va à dimorare alcuni meſi dell' anno, ma il ſuo Palazzo ch'è grande, e bello, non è ancor finito. Ha di circuito cinque miglia, & è bagnata dal Pò, e dal Trebia.

Vſcito di Piacenza ſi paſſano li Fiumi Nuro, e Relio, e poi ſi va à Fiorenzola Caſtello 12. miglia cioè due Poſte diſcoſto da Piacenza; quiui ſi troua quella tanto famoſa Abbatia nella quale con ſplendidezza, & apparato Reale furono riceuuti Franceſco primo, Carlo V. e Paolo III. da Pietro Antonio Biſago ch' era Abbate. Più oltre ſi troua Borgo San Donnino fortificato con vna nuoua Fortezza, e fatto Città all' inſtanza di Ranuccio Farneſe Duca di Parma. Comincia à Piacenza la via Emilia ſecondo ſcriue Liuio, raſſet-

rassettata dal Console Emilio, e si stende sino à Rimini verso mezzo dì; à man destra non si veggono se non Monti aspri, oue sono però assai belli Castelli, Ville, e Contrade; da Piacenza si può andar sopra il Pò in barca sino à Cremona Città fortissima discosta 20. miglia; da Borgo San Donnino si và à Parma, ma prima si passa il Varo che si sparte in molti Rami, e si passa à sguazzo.

PArma Sedia de' Duchi Farnesi è Città ornata di Nobili edificij, di Famiglie illustri, e di molto Popolo, e ben ricco, & in somma ha tante doti, e si grande abbondanza che si può annouerare tra le più ricche, e Nobili d'Italia del secondo ordine; è posta in vna pianura nella via Emilia cinque miglia lontano dall' Appennino. Il fiume Parma vi passa quasi nel mezzo, sopra il quale vi è vn Ponte di pietra che congiunge ambidue le riue, ma non si sà se la Città dal Fiume, ò il fiume dalla Città prendesse il Nome. Ranuccio Farnese primo Duca di questo Nome vi stabilì vn Studio generale di tutte le Scienze, conducendoui con largo stipendio i

più eccellenti Dottori d'Italia, & al presente questa Vniuersità fiorisce molto. Ha di circuito quattro miglia, con 25. mila Anime in circa.

Le cose più curiose da vedere sono il Palazzo del Duca con Giardini, Fontane, e Bestie feroci; il Teatro doue si recitano le Comedie è bellissimo; gli Appartamenti del Palazzo di sua Altezza sono ornati di superbissimi Mobili, ma particolarmente le sue Carrozze sono delle più superbe d'Italia, particolarmente vna d'argento battuto degna d'esser veduta, & osseruata, come ancora la Stalla con i suoi bellissimi Caualli. La Chiesa Cathedrale merita d'esser veduta, come ancora il Tumulo del gran Farnese sepolto nella Chiesa de' Padri Cappuccini. Vi sono poche Chiese in Parma doue non si vegga qualche eccellente opera del Parmeggiano, ò del Correggio Pittori celebratissimi. Fuor di Parma verso Tramontana vede si Colorno Nobil Castello, e verso il Meriggio si troua Borgo Nobilissimo luogo del Duca Farnese. Ma caminando da Parma lungo la Via Emilia alle radici del Monte Appennino

nino vedesi Monte Chiarugolo bel Castello; poscia nella Pianura è posto Montecchio, e Sant' Ilario luogo di posta appresso la riua del Fiume Lenza, il quale passato si esce dal Parmeggiano, e si entra nel Modonese. Il Lenza si passa sopra vn Ponte bellissimo di Mattoni Cotti che congiunge amendue le Riue, fatto fabricare con gaandissima spesa dalla Contessa Matilda; la Strada non può esser migliore, e commoda per li Viandanti, e dopo hauer caminato 15. miglia di pianura si troua la Città di Reggio.

REggio è Città molto Nobile con 15. mila, e più anime, abbondantissima delle cose nicessarie per il viuer dell' Huomo, nè vi è altro di male che l'aria poco sana. Vi si fabricano Nobili lauori d'osso, e bellissimi spironi. Vi sono belle, e larghe Strade con sontuosi Edificij, tra li quali risplende la magnifica Chiesa di San Prospero Vescouo d'essa Città, oue diuotamente si venera il suo Corpo. Questa Chiesa gode grossissime entrate, & è ornata di bellissime pitture. Si trouano molte Famiglie di gran Nobiltà. Da chi fosse

questa Città edificata sono varie le opinioni, ma è certo che doppo vinti, e scacciati da Italia i Longobardi da Carlo Magno, quali l'haueuano quasi distrutta, i Cittadini ch'erano fuggitiui quà, e là ritornarono à ripatriarla fabricandoui all'intorno le mura. Appresso la Città vi sono alcuni Colli ornati di belle Contrade, e Ville dalle quali si traggono vini soporiti, e delicati. Li Signori Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, & altri che vantano Nobiltà antichissima possedono la Signoria di molte Terre, e Castelli. Verso i Monti vi è il Paese della Graffignana doue si troua Castel nouo luogo Nobilissimo che ha predotto Sogetti molto Eminenti così nell'Armi, come nelle Lettere.

All'intorno del Paese si trouano molti luoghi Nobilissimi come Scanciano ciuil Castello ornato del titolo di Marchesato tempo fa appartenente a' Signori Tieni Nobili Vicentini; verso Tramontana alla Sinistra si vede Roldo Castello della Famiglia de' Sessi, e feudo dell'Imperadore; tra Modona, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio ciuile, & honoreuo-

le

le Castello, ben popolato, già fatto Città dell' Imperio; poscia doue il fiume Secchia rompe la via Emilia ritrouasi Rubiera forte Castello doue vi è vna bella Rocca, tutto circondato d'ameni Colli. Di là da Reggio si passano i fiumi Castrola, e Secchia, e per vna larga, e commoda Strada si arriua à Modona, ma prima si passa Marzaia ch' è vn luogo di posta, e dall' vna, e l'altra parte si scoprono sempre popolationi.

MOdona Città Nobile di forma circolare, posta sopra vna gran pianura, la qual produce frutti, e vini delicati d'ogni sorte. Alfonso d'Este l'ampliò grandemente di superbi edificij. Liuio, & altri Scrittori fanno honorata mentione di questa Città dalla quale ne sono vsciti Capitani egreggi, e famosi, massime delle famiglie Rangoni, e Boschetti con molti Conti, e Marchesi che possedono amplissimi feudi in altri luoghi; ha dato ancora alla luce molti Vescoui, Cardinali, e Prelati insigni tra quali il Sadoleto, & il Sigonio sono stati d'altissimo grido. Farà 30. mila anime, e più con buon numero di

Nobiltà considerabile oltre che il Popolo è tutto ingegnoso. Nel Domo si conserua il Corpo di San Geminiano Vescouo di detta Città. Il Palazzo del Duca è vno de' più belli d'Italia, con Cammare, & Appartamenri degni d'vn gran Prencipe, pieni di Mobili, e Ritratti pretiosissimi. La Cittadella non può esser più forte, e buona da tener tutta la Città in freno. Nell' vscir di Modona alcuni si sogliono imbarcare sù la Riuiera, ciò che si fa commodamente, altri seguono il loro camino à cauallo, ò in Carozza, e passato il fiume Panaro si va fuori del Territorio di Modona, e si entra in quello di Bologna, sù i di cui confini si troua la Fortezza Vrbana, così detta, perche Vrbano VIII. fu quello che la fece fabricare; e veramente vi sono poche Fortezze che l' vguagliano, per esser regolarmente construtta, & in luogo proprio da impedire à qual si sia forza l'ingresso da quella parte, pure che il coraggio de' Soldati carrisponda alla forza delle mura; Samoggia è il luogo doue arriua la posta, non trouandosene che vna sola da Modona in Bologna. Dalla

la Fortezza Vrbana si và à Castel franco, anticamente detto *forum gallorum*. Appresso Bologna si scontra vn Ponte di Pietra longhissimo che congiunge ambidue le Riue del fiume, e da qui sino à Bologna non vi è più che vn solo miglio di pianura, e vistoso.

Bologna è posta alle falde dell' Appennino nel mezzo della via Emilia. Fu già Capo delle 12. Città che i Toscani possedeuano oltre gli Appennini; nel principio fu picciola per lungo tempo, con due sole porte, ma nel tempo dell' Imperadore Gratiano vi furono aggiunte due altre porte, e poi pian piano s'andò slargando tale ch'è al presente con 12. porte; è formata à guisa di Naue più longa, che larga. Non vi è fortezza alcuna dentro à questa Città, anzi ha gettate per terra quelle che vi erano, contentandosi solamente d'vna muraglia di Mattoni che la circonda, e confidandosi al volore, e fede de' suoi Cittadini. Vi passa il fiume Sauona, e per mezzo d'essa il Reno, il quale correndo verso Ferrara, vi si conducono sopra le Barche con molta Mercan-

tia. Vi sono settanta mila Anime in circa, tra quali molte Famiglie Nobilissime, con molti titolati cioè Duchi, Marchesi, Conti, Capitani, e Generali di Militia, oltre infiniti Letterati. Gira di circuito cinque miglia, & il giro si può fare commodamente. Non vi è che vna sola Piazza per il Mercato, ma di tanta grandezza, che si possono dir tre congiunte insieme; nel mezzo della quale vi è vn'artificiosa Fontana di Marmo, ornata di Statoe di metallo di doue scaturiscono chiarissime acque, e fu fatta con bellissima architettura. Ha le strade dritte, larghe, e coperte di portici, per le quali si può caminar d'ogni hora, senza sentir' alcuna incommodità del Sole, e quel che più importa che non vi è pericolo d'esser bagnato dalla pioggia, qualsisia tempo che faccia.

Gli edificij non possono esser più vaghi, più ammirabili, e più magnifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de' Cittadini; & è certo che non vi è Città alcuna in Italia oue i Palaggi, e Case de' Cittadini siano meglio adobbate che in Bologna; anzi quelle che di fuori non hanno

hanno vista alcuna, di dentro vi si veggono mobili così pretiosi che paiono accommodate per alloggiar Prencipi. Le Cantine son profondissime, e fresche. Vi si veggono infinite Torri, e fra le altre quelle degli Asinelli, così detta perche fu fabricata da vno di Casa Asinelli; ve n'è ancora vn'altra detta Garisenda al quanto pendente, nella quale si scorge il grande ingegno dell' Architetto. Abbonda d'ogni genere di frutti, particolarmente d'Oliue tanto grosse, e tonde che non cedono à quelle di Spagna. Verso il meriggio non si veggono se non Colli, Monti, Boschi, Selue, Palludi, e Valli, e dagli altri tre Lati sono belli, e larghi campi fertilissimi; non vi mancano miniere d'allume, e di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Lo Studio generale è celebratissimo, dicono che l'Imperador Teodosio l'instituì e da Carlo Magno, e Latario di molto ampliato, e basta dire che comunemente porta il prouerbio comune *Bononia docet*, e da questo Studio pieno di sapientissimi Maestri, Professori, e Reggenti sono vsci-

ti i più dotti Sogetti dell'Europa. La fabrica dello Studio è molto superba, con Sale, e Corti grandissime. Vi sono di più diuersi Colleggi, e tra gli altri vno per gli Spagnoli fondato dal Cardinal' Egidio Carella; vn' altro da Sisto V. per li Marchiani; vno per gli Oltramontani, e Piemontesi drizzato dall' Ancorano, e per dirla in vna parola le sue lodi non possono esser più grandi, onde meritamente se gli conuiene il titolo accennato *Bononia docet*, e *Bonia mater studiorum*. Da qui nasce in buona parte la magnificenza delle Chiese, e de' Conuenti, perche la dottrina ordinariamente produce Sogetti che rendono il culto diuino, glorioso, e illustre, accendendo il cuore de' popoli alla diuotione, & alla pietà, ciò che moltiplica le ricchezze.

Tutta la Città è degna d'esser veduta, & osseruata, perche tutto è bello, e ben' ordinato; il Palazzo della Signoria doue risiede il Legato, quello de' Maluezzi, Campeggi, Pepoli, Facchinetti, e Cespi, quello di rimpetto à San Petronio che fu fabricato da' Bolognesi per Carcere d'Enzo Rè

zo Rè di Sardegna, oue visse, e fu regalmente spesato dal Publico per 20. anni, e molti altri nuoui Palazzi son degni d'esser veduti; ma i Tempij, & i Conuenti di Religiosi rapiscono gli occhi alla marauiglia, non trouandosi Città in Italia più ricca di belle fabriche sagre di questa. La Chiesa Cathedrale di San Pietro Seggio dell' Arciuescouo è ornata di molte Reliquie, pitture, sculture, con ornamenti ancora d'oro, e d'argento di gran valore, hauendo fatto à gara tra di loro i Pontefici compatrioti di Bologna à chi meglio la potesse ornare; particolarmente Honorio II. Lucio II. Alesandro V. Gregorio XIII. Innocentio IX. e Gregorio XV. tutti Bolognesi, oltre vn gran numero di Cardinali, Vescoui, e Prelati dignissimi; questo vltimo Papa stabilì la Sede Arciuescouale in Bologna; l'Archidiacono di detta Chiesa superiore à tutti doppo l'Arciuescouo, ha il priuileggio di fare i Dottori. Nella gran Piazza vi è il Tempio di San Petronio già Vescouo, & hora Protettore della Città, così grande, e magnifico che ne ha pochi simili nell' Europa; in questo Tem-

pio Carlo V. fu Coronato Imperadore per mano di Clemente VII.

Le Chiese, e Conuenti di San Domenico, e di San Francesco de' Conuentuali, sono opere ammirabili, tanto per la grandezza come per gli ornamenti, particolarmente quel di San Domenico ricco, e magnifico in ogni cosa. Il Monastero del *Corpus Domini* delle Monache dell' Ordine di San Domenico è molto celebre per esserui sepolta la Beata Caterina di Bologna. I Conuenti de' Seruiti, del Carmine, degli Agostiniani, e diuersi altri si possono veder con piacere. Fuori della Città vi sono pure Monasteri superbissimi, particolarmente quello di San Micheli in bosco habitato da Monaci di San Benedetto; in somma la breuità dell' Historia non mi permette di scriuere tutte le marauigliose fabriche di tanti belli Monasteri che si trouano dentro, e fuori Bologna, chi va si può meglio pascer con l'occhio che con la penna. Fra le altre prerogatiue che gode questa Città Nobilissima la più insigne è l'esser senza Fisco, e senza Cittadella. Ha 55. Chiese Parocchiali; 29. Monasteri di

Regolari,

Regolari, e 28. di Monache. Nel Territorio Bolognese, vi sono Palazzi di diporto per la Nobiltà, Ville, e Castelli sontuosissimi, pianure, Colli, Prati, Boschi, Fiumi, Canali, e tutto quello che si può desiderare per commodo, e diletto humano, & oltre la Città detto Territorio non fa meno di due cento mila Anime.

Da Bologna in Fiorenza vi sono 50. miglia cioè due giornate, e si esce per la porta di San Stefano tra l'Oriente, e il mezzo di, e si camina lo spatio di 10. miglia per vn'amenissima Campagna, ornata di delitiosi Colli, e poi si troua Pianoro Contrada piena d'Hosterie; e più oltre Loiano, e più in sù negli aspri monti, e nella scesa Scarca l'Asino, Pietra mala, & in questi luoghi tra l'vno, e l'altro sono strade penosissime sino che si giunge à Fiorenzuola nelle falde della montagna, doue si alloggia per l'ordinario, & il giorno seguente si segue il camino pure vn poco aspro sino a Scarperia Castello doue si fanno Coltelli, e Forbici molto curiosi, e belli, e da qui poi si và in Fiorenza commodamente.

Fiorenza come quella che vien chiamata comunemente *Fiorenza la bella* sarà bene di renderne la ragione con qualche picciola descritione al quanto più ampia dell' altre, non già dell' origine, & antichità, ma delle cose presenti. Giace questa Città in vna pianura coronata di delitiosi Colline, e circondata di copiose abitationi. L'Arno fiume Nauigabile che scende dagli Appennini, e che si getta sotto di Pisa nel Mediterraneo la diuide nel mezzo, ma da quattro Ponti viene ad esser congiunta; il primo si chiama Rubaconte, così detto dal nome d'vn tal Potestà che lo fece fabricare; il 2. Ponte vecchio sopra del quale son le Botteghe degli Orefici, & vn Corridore per cui si passa dal Palazzo del Pitti alla Galleria che termina col vecchio Palazzo; il 3. è quello della Trinità, il 4. della Cannia. La Città è cinta di fortissime Mura larghe tre braccia di salda pietra, e trenta d'altezza, & ogni due cento braccia vi è vn Torrione ben construtto, e forte; girano queste mura cinque miglia, non hanno però nè fossa, nè terrapieno. Si esce, & entra per 9. Porte

Porte magnificamente lauorate. Si diuide in 4. Quartieri di San Giouanni, Santa Croce, Santa Maria nuoua, e Santo Spirito. Nel numero dell' Anime và del pari con Bologna cioè settanta mila, e forse più, con vna Nobiltà fioritissima la maggior parte discesa dalla stirpe, e dal sangue degli antichi Romani, e però ciuilissimi nel trattare, e caritatiui verso il prossimo, ma questa regola ha la sua eccettione; vestono buona parte tanto Caualieri che Dame alla foggia Francese.

Non può esser Fiorenza nè più bella, nè più fiorita, nè più mirabile; il pauimento delle strade è piano senza pendenza tutto di Lastroni di pietra; le Contrade spatiose, in molte parti drittissime, adorni d'alti, e maestosi edificij, tutti di pietre sode, e benissimo murati, e tra questi sono osseruabili il Palazzo già de' Medici al presente del Marchese Riccardi in via larga; i due Palazzi degli Strozzi l'vno al Tornaquinci, l'altro al canto de' Pazzi; quello degli Spini, e de' Bartolini à Santa Trinità; degli Antinori à San Michelino, de' Cocchi à Santa Croce, de' Guardi in

via Gibellina, de' Pandolfini in San Gallo, de' Dei in Piazza San Spirito, de' Guadagni dietro l'Annunciata, de' Marchesi del Monte in via del Moro, degli Vgoccioni in Piazza del Gran Duca, dei Rucellai nel Corso, e nel Ponte di Carraia, del Marchese Corsini al lungo dell'Arno, & alla Porta del Prato, de' Gondi, de' Coppoli, e de' Bardi, e di cento altri che tralascio per breuità; in via della Scala vi è il Palazzo già del Serenissimo Cardinal Gio: Carlo di Medici ornato, & ammobilito reggiamente; come ancora quello dell' Arciuescouo pur buona fabrica; in tutti questi Palazzi vi sono Pitture, e Statoe di famosi Artefici, con mobili pretiosi; di più vi sono Case grandi che non la cedono negli ornamenti pretiosi a' Palazzi.

Ma quando non ve ne fossero altri il solo Palazzo detto de' Pitti Residenza del Serenissimo Gran Duca, bastarebbe à nobilitare, & illustrare ogni gran Reggia; la sua grandezza non può esser maggiore, ma nella moderna Architettura auanza ogni altro d'Europa. Fu cominciato dal Signor Luca de' Pitti in emulatione di quello dello

lo Strozzi, col disegno del Brunelleschi, poi comprato dalla Gran Duchessa Leonora Moglie del Gran Duca Cosmo, & accresciuto, & abbellito sul disegno dell' Ammanati in maniera tale, che spira magnificenza in ogni angolo. Il sito è rileuato sopra vna gran Piazza; la facciata tutta di pietra viua; le loggie, le scale, le sale, le stanze, le porte, li Saloni, li Corridori, & ogni altra cosa hanno del Reale; particolarmente vi sono due Appartamenti con stanze Quadrate, così grandi, alte, & adorne di freggi d'oro, e di Pitture al viuo, che nulla di meglio si può trouare in Europa. Alla parte di mezzo giorno vi è vn Giardino grandissimo che si stende fino alle mura della Città, parte in piano, e parte in Colle, con vn boschetto d'Arbori sempre verdi, e nel mezzo d'vn Prato vna gran Tazza di granito larga 12. braccia per ogni verso, ornata di Statoe, figurata per l'Oceano, il Nilo, il Gange, e l'Eufrate di mano di Giouanni Bologna, di doue sgorgano limpidissime acque; i Viali, e Stradoni son bellissimi con Statoe di marmo, e di bronzo, tanto nel giardino

che nel Palazzo, d'induſtria marauiglioſa; vi è vn' ampliſſimo Teatro doue ſi ſogliono rappreſentare opere Cauallereſche; le ruine ſono ammirabili perche col ſembrare cadenti mettono terrore à chi le guarda. A tale Reale, e ſuperba macchina corriſpondono gli Adobbi veramente pretioſi, e Reggi, e ſono tutti gli Appartamenti coſi bene ornati di ſupellettile d'eſquiſito valore, che in ciaſcuno d'eſſi potrebbe alloggiarui ogni più gran Monarca, onde meritamente il Gran Duca gode priuileggi Reali.

Il Palazzo vecchio ſopra la gran Piazza è pure ſplendido, e magnifico; le Scale ſon belliſſime, e commode, il Cortile vaghiſſimo dipinto con varij ornamenti, e le Colonne conforme all'ordine Corinthio; nel mezzo ſtà vna Fontana di porfide, e diuerſe Statoe marauiglioſe d'alcuni Pontefici, e Prencipi della Caſa Medici; nel Cortile ſi vedono dipinti i fatti egreggi de' Fiorentini, e le impreſe della Caſa Medici; e nella facciata appreſſo alla Segretaria la Guerra di Siena, la battaglia di Marciano, e nell' altro lato la guerra di

Piſa;

Piſa; vi ſono ancora molte ſtanze adorne di belliſſime pitture, ſopra tutto la Sala dell' vdienza, e la Cappella; il Campanile non può eſſer più marauiglioſo. L'altro Palazzo de' Medici fabricato da Coſmo detto *Pater Patriæ* in via larga ha molte ſtanze, vn buon Cortile, con Statoe degne d'eſſer vedute.

Nell' Iſola dell' Elba ſono tre marauiglie à vedere il Monte della Calamita che trahe il ferro, la vena del ferro, che torna à generarſi ogni 25. anni con vn' altra maggiore, del quale il ferro cauato mai non ſi doma, ò ſi ammoliſce che traſportato altroue; & vna Fontana che getta abbondantiſſima acqua la quale cala, e creſce alla miſura de' giorni; l'Eſtate è abbondantiſſima l'Inuerno ſi ritira e cala.

La Galleria del Sereniſſimo Gran Duca riſplende ſopra ogni altra coſa più ammirabile non dirò di Fiorenza, ma dell' Italia; Coſmo primo Gran Duca la cominciò, Ferdinando, Coſmo II. Ferdinando II. la ſono andata ſempre abbellendo, & il Gran Duca regnante generoſiſſimo in ogni coſa non cede ad altri nell' abbellirla.

Tutta è piena di Statoe, Pitture antiche, e moderne de' più celebri Artefici, e vi si vedono tutte le cose naturali, & arteficiali de' paesi più remoti curiose, e degne d'esser mirate. Al mezzo di detto Galleria sorge vna tribuna d'otto Facciate, il cui diametro ha dieci braccia con otto Fenestre, disegno del Buontalenti, le vitriate delle quali sono di cristallo bellissimo. All' intorno di questa girano certi Palchetti d'Ebano ripieni di picciole Statoe d'Idoli antichi di marmo, di paragone, di bronzo, d'argento, e d'oro. I Vasi di Pietre pretiose, e bassi rilieui, e le altre Gemme d'ogni sorte sono di valore inestimabile, tra le quali ve ne sono alcune che non vi è Monarca nell' Europa che ne habbia simili. Le pitture sono infinite, e vi si veggono quasi tutti i Ritratti de' Prencipi dell' Europa, e de' Capitani più valorosi, e Virtuosi antichi, e moderni. Vi è la Testa di Giulio Cesare scolpita in vna Turchesa; vna Palla d'Ebano, che tiene dentro vn' altra palla d'auorio vuota con sei fenestrelle, per quali si osseruano dentro sei ouati d'auorio ne' quali sono ritratti al naturale,

naturale, il Duca Guglielmo di Bauiera, sua Moglie, e figliuoli, cosa tanto più rara, quanto che non si può capire in che modo possa essersi lauorata; infinite sono ancora le opere d'auorio curiose oltre à questa, gran parte delle quali vennero portate dal Prencipe Mattias di Germania. Il Campo di detta Tribuna è di Lacca incrostata di Madre perle; il numero delle Medaglie d'ogni sorte di metallo antiche, o moderne, è quasi infinito. In somma le Pietre pretiose che vi sono non si possono numerare, come ancora le galanterie mirabili, e curiose, basta dire che non ve n'è alcun' altra nell'Europa, che l'vguagli, ò che la superi.

Della ricchissima, e marauigliosa Cappella del Gran Duca, non è capace la mia debole penna di farne alcun racconto. A questa si lauora da quantità d'operarij giornalmente senza risparmio di spesa, e finita che sarà, non hauerà certo pari nell'vniuerso, e non vi sarà dubbio che non sia per sorpassare tutte insieme le sette marauiglie del mondo, per la finezza, e varietà delle pietre, de' freggi, delle Statoe, & orna-

menti di rilieuo, che al maggior ſegno ſuperano anche al preſente che non è ancor finita , quante altre fabriche ſi ſiano mai da' maggiori Monarchi fatte ſopra la terra ; è ſoſtenuta detta Cappella da fortiſſimi volti, eretta ſopra groſſi pilaſtroni, e la ſua forma rotonda ; la larghezza è diametro di braccia 58. e l'altezza della Cappella 103. braccia ; & in queſta ſi reale , anzi ſopra humana Cappella non vi ſaranno altro che i ſoli Sepolchri de' Sereniſſimi Gran Duchi.

Sono da oſſeruarſi con ſtupore la quantità , e qualità de' Tempij , Hoſpitali, e Luoghi pij della Città di Fiorenza ; Santa Maria del Fiore ch'è il Duomo è tutto incroſtato dalla parte di fuori di marmi bianchi, neri, e roſſi con ſtatue, e baluſtrate di marmo che vi girano all' intorno, ſituato in Iſola con 1280. braccia di circonferenza ; dentro è ſoſtenuto da gran pilaſtri beliſſimi di pietra dura pulita , e quadrata ; i volti nobiliſſimi, e molto forti ; all' intorno gira vn ballatoio di pietra mirabilmente lauorata ; il pauimento di marmi di più colori diuiſato ; ha tre nauate , con vna

Cupola

Cupola di ſtupendo artificio: vi ſono Statoe, e pitture di gran ſtima del Bruneleſco, del Zuccheſi, del Caſtagno, del Bandinelli, del Roſſi, e d'altri eccellentiſſimi Artefici; il Coro è nobiliſſimo officiato da 42. Canonici, 100. Sacerdoti, e 130. Chierici con vn perfetto canto fermo; la bellezza delle Statoe, e tumuli non ſi può eſprimere, marauigliandoſi ogni vno di tanti lauori, e come ſi ſia poſſuto racorre ſi gran quantità di finiſſimo marmo.

La Chieſa di San Gio: Battiſta ſi può pure annouerare tra le più marauiglioſe d'Italia dentro, e fuori tutta fabricata di marmi bianchi, e neri, con vna Cupola tutta di Moſaico, recinta di Colonne di finiſſimo marmo. Vi ſono tre Porte maeſtoſe di bronzo, riputate d'eſtraordinaria marauiglia per i baſſi rilieui che ſono ſcolpiti; vi è vn' Altare d'Argento maſſiccio tutto figurato, con gran quantità d'altra argenteria; le Statoe di bronzo, le pitture, e tutte le altre coſe ſembrano vn miracolo della natura. Il Campanile di queſta Chieſa è tutto fabricato di marmi bianchi, neri, e roſſi, con Statoe, e baſſi rilieui am-

mirabili, è alto 144. braccia, e largo per ogni facciata 25.

San Lorenzo Chiesa Colleggiata della quale fu Architetto il Bruneleſco contiene raccolte in ſe, tutte le opere più pretioſe diſperſe in altre Chieſe dell'Europa. Qui è la Cappella doue ſono ſepolti i Sereniſſimi Gran Duchi di marmi belliſſimi con Statoe, e freggi mirabili; la Sagreſtia è tutta piena d'argenti di gran prezzo, con Reliquie ſtimate pretioſiſſime; è officiata da Canonici con vn Priore. Dal Coro di queſta Chieſa s'entrerà poi quando l'opera ſarà compita nella Cappella ſopracennata del Gran Duca.

Dell'altre Chieſe di Fiorenza non poſſo farne alcuna memoria perche il numero è troppo grande, e le rarità troppo immenſe; Santa Maria Nouella Chieſa e Conuento de' Padri Domenicani non può eſſer nè più maeſtoſa, nè più bella, nè più grande; Santa Croce de' Padri di San Franceſco Conuentuale è adorna di pitture, ſtatoe, e freggi degni d'eſſer' oſſeruati; Santo Spirito de' Padri Agoſtiniani è pure belliſſima; l'Annunciata de' Padri Seruiti

doue

doue giace vn' Imagine che la dicono miracolosa, è ricchissima d'argenterie, e di paramenti d'Altari; Santa Maria de' Padri del Carmine è piena d'isquisite pitture; Ogni Santi de' Padri Zoccolanti tra le altre cose ha vn Giardino con vna Pergola degna d'esser' osseruata, per hauer gli Archi tutti di ferro; in somma in Fiorenza vi sono 30. Conuenti di Monaci, e Frati; 49. di Monache; oltre quelli che son fuori le mura; 8. Luoghi pij per le Cittelle Orfanelle, e Mendicanti; & altri tanti per li Fanciulli pure poueri; di più 13. Hospitali doue gli Infermi son ben seruiti, e con gran carità, oltre il Lazzareto ch'è di fuori, e tutti questi Luoghi son degni d'esser veduti, & osseruati.

Li Palaggi del Gran Duca che sono in Campagna per diporto dell' Està hanno tutti del Reggio, e del magnifico degni appunto d'vn gran Prencipe. Poggio Imperiale è vn miglio distante dalla Città verso Porta Romana; si và per vno Stradone bellissimo adorno d'ambi le parti di Cipressi, e di Lici; contiene in se Giardini, & acque abbondantissime, adobbato

di ſupellettili Reali. Pratolino verſo Strada Bologneſe è Villa belliſſima per le Caccie, e molto rinomata per la qualità del Palazzo, e de' Giardini con ſcherzi d' acqua varij, e curioſi, lontano cinque miglia della Città, e l'abitatione non può eſſer più delitioſa per l'eſtate. Dalla porta à Prato diſtante quattro miglia vi è Caſtello Villa in piano ameniſſima, con vn Palazzo grande, e maeſtoſo, con viuarij dilettevoli, e Giardini vaghiſſimi con ottima aria. La Petraia, Villa poſta ſopra à Caſtello vn miglio in ſito ammirabile, con vn Palazzo belliſſimo, vna gran Torre, acque in gran copia, Giardini varij, ornato di pitture à freſco, e pieno d'adobbi pretioſiſſimi. Dieci miglia diſtante fuori Porta Piſtoieſe, vi è il Poggio à Caianò con vn Palazzo capaciſſimo e bello fatto à guiſa di Fortezza di nobiliſſimo diſegno, di ſito ſtupendo, e di pitture ſtimatiſſime. Atermino fuori di Porta à Prato ſette miglia lontano in Poggio Villa delitioſiſſima per le Caccie; vi è vn Parco murato che gira 40. miglia doue ſono molti Animali per le Caccie. L'Appeggio

gio lontano tre miglia verſo il Ponte d'Ema è Villa fabricata modernamente dal Prencipe Mattias, vaga, beniſſimo adobbata, & in mezzo à Caccie guſtoſiſſime; doue ſi fanno i migliori vini del Paeſe.

Le Piazze publiche di Fiorenza ſon molte tra le altre quella chiamata del Gran Duca, ſpira magnificenza d'ogni parte con due Statoe marauiglioſe cioè vn Dauide del Bonarotti, & vn'Ercole del Bandinelli; La Loggia de' Piſani è pure ammirabile per la ſua grandezza, e magnificenza con tre Statoe di bronzo; ſotto queſta Loggia la vigilia di San Gio-uanni Battiſta ſi trasferiſce il Gran Duca con i ſuoi habiti Ducali per riceuer l'homaggio di tutte le Città Suddite, & i Deputati gli paſſano auanti à Cauallo, & ogni vno contribuiſce vna galanteria per tributo; la Piazza di Santa Croce ſerue di diporto alla Nobiltà nel Carneuale, doue ſi vede gran concorſo; la Piazza di San Marco è aſſai grande, vi è la Loggia dell' Hoſpitale di San Matteo, il Seraglio de' Leoni, & altre Fiere che ſi fanno nodrire dal Gran Duca per grandezza, e molte

volte si fanno di belle Caccie con occasione di Forastieri. Vi sono le Piazze del Mercato nuouo, e vecchio abbondantissime, e piene dalla matina, à sera di Popolo, e d'ogni cosa nicessaria; in alcuni luoghi di questo Libro si parla d'alcune particolarità di Fiorenza che si tralasciano in questo luogo. Fiorenza è lontana da Luca 40. miglia, altri tante da Pisa, e 15. da Pisa à Liuorno, & à queste tre Città si può andar commodamente in Carrozza, & anche in Barca per l'Arno à Pisa, e per certa fossa à Luca. Quasi tutti i Viandanti che vanno à Roma fanno la strada della Toscana per esser più breue, più commoda, più sicura, e per trouarsi da beuere meglio in Toscana, che in Romagna, e nella Marca, qual camino si suol con tutto ciò prendere nel ritorno, per poter meglio veder', & osseruare le Città dello Stato Eclesiastico. Pistoia Città veramente picciola, ma bella, ricca, e nobile non è discosta di Fiorenza che 20. miglia in vna bella pianura.

Da Fiorenza in Roma vi sono 150. miglia, e 36. sino à Siena, e per queste strade

ſi va à cauallo, ò in lettiga, alle volte ſi và in Carrozza, ma il camino è molto diſaſtroſo. Per vedere, & oſſeruare le marauiglie, maeſtà, e grandezza della Città, e Corte Sereniſſima del Gran Duca biſogna almeno fermarſi in Fiorenza 15. giorni, ma gli Oltramontani ſi fermano più per eſercitarſi nella lingua, di che ne ho parlato in altro luogo. Chi vuol dunque andare in Roma, deue vſcir di Fiorenza per la porta di mezzo giorno, per la quale entrò trionfante Carlo V. nel ſuo ritorno d'Africa, di qui s'arriua alla Terra di Caſſiano prima poſta, poſcia alle Tauernelle, e Staggia luoghi diſcoſti noue miglia l'vno dall' altro, e ſi va ſempre per vna dritta ſtrada hauendo d'ogni lato vna fruttifera campagna, & ameniſſimi colli. Alla man deſtra di queſto viaggio ſi vede ſopra vn Colle Certaldo Caſtello, Patria di Giouanni Boccaccio Prencipe delle proſe Toſcane, che morì nel 1375. in età di 62. anni; più oltre à man ſiniſtra ſi vede Anciſa Patria di Franceſco Petrarca; e caminando verſo Oriente fuor di ſtrada s'incontra Arezzo Patria dell' Aretino; ma

ſeguendo il dritto camino doppo Staggia ſi và à Poggiponzi, e poi à Siena, auuertendo che da tutte le parti ſi ſcoprono di continuo abitationi.

Siena coſi detta da' Galli Senoni che l'edificorno è vna delle belle, e nobili Città d'Italia ſituata in vn luogo ameno, con vn' aria ottima, e con vn territorio abbondantiſſimo d'ogni coſa. Le ſtrade ſon beniſſimo laſtricate per tutto di buona pietra à mattoni, ma ſi ſcende, e ſi ſale allo ſpeſſo per eſſer la Città fabricata ſopra diuerſe colline. Si vedono molte gentiliſſime Torri, ciò che fa anche da lungi la viſta bella. Vi ſono quantità di Fontane d'acqua chiara, e limpida, particolarmente vna detta la Branda poſta ſopra la gran Piazza della Città con tal' artificio che tutti quelli che vi ſpaſſeggiano ſi poſſono da ciaſcun vedere. Fa più di 35. mila anime, tra le quali riſplendono molte Famiglie riguardeuoli, e conſiderabili per l'antichità della naſcita, e per le glorie guadagnate nell' eſercitio dell' Armi, e delle Lettere. Non vi è Città in Italia fuori di Roma, che habbia dato alla Chieſa maggior

gior numero di Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, tra li quali risplendono alcuni Pontefici di celebre nome, Alesandro III. due Pij secondo, e terzo della famiglia Piccolomini; Paolo V. della Casa Borghese, & vltimamente Alesandro VII. Chigi il di cui Nipote risplende hoggidi con glorioso nome in Roma tra i Porporati più riguardeuoli, anzi della medesima Casa Chigi regnano due Cardinali.

Sono in questa Città d'osseruare molti nobilissimi, e sontuosi edificij tra quali il Duomo dedicato alla Vergine, s'annouera tra le fabriche più marauigliose, e più sontuose d'Italia, così per la finezza, e pretiosità delle pietre di marmo bianco, e nero, delle quali tutto è lauorato, come ancora per l'Eccellenza dell' artificio di cui è ornato. Il pauimento di questa Chiesa è il più sontuoso del mondo, in maniera che per non guastarlo si tiene sempre couerto, ma si discopre à certi angoli, per farlo vedere agli Stranieri. La Chiesa di San Domenico in Campo Reggio non può esser veramente più regale, nella quale oltre il Capo di Santa Caterina di Sie-

na, che pure ha reſo molto illuſtre queſta Patria, ſi cuſtodiſcono ancora molti altri corpi di Santi. Degno è pure d'eſſer veduto il grande Hoſpitale dolce refrigerio de' poueri infermi, oue ſi vede oltre vna magnificentiſſima ſtruttura, vn grand'ordine, e ben regolato per il ſeruitio degli infermi. Il Palazzo di Pio II. è ſuperbiſſimo fatto di Pietra quadrata, e però degno d'oſſeruatione. Di più vi è lo Studio generale molto frequentato dagli Studenti, à cauſa che il Sereniſſimo Gran Duca inuigila che ſia ſempre prouiſto d'eccellentiſſimi Dottori in ogni genere di ſcienza, e qui in particolare s'inſegna la lingua Italiana a' Foraſtieri, non trouandoſi luogo alcuno in Italia, doue meglio ſi poſſa approfittare di tal materia, tanto più che i Seneſi ſon corteſi, ciuili, molto affabili con Stranieri, & ornati in buona parte d'ottimi coſtumi, e molto deditì alle buone, e belle lettere.

Da Siena in Roma vi ſono 16. Poſte in 115. miglia. Vſcito di Siena alla man deſtra della Strada ſi vede il paeſe di Volterrea, la Maremma di Siena poco habitata per

per l'aria cattiua, eccetto Massa Città, e Prencipato molto antico, e più verso la Strada vi è Buonconuento oue morì Henrico VI. e sopra vn Monte si scopre Monte Alcino celebre per gli ottimi vini; à man sinistra si vede Monte Oliueto nobilitato, per essersi dato quiui principio all' Ordine de' Monaci bianchi detti di Monte Oliueto. Seguendo la dritta strada si va primieramente da Siena in Radicofano, poi Buonconuento, e Triuieri, e da qui à San Quirico tutti Luoghi considerabili; ma Radicofano fabricato sopra vna Montagna è vn bel Castello, vltimo luogo del Gran Duca, e fatti 12. miglia si scontra Acqua pendente ch'è la prima Città che si troua nello Stato Eclesiastico, situata sopra vna Montagna dalla quale scorrono molte acque che danno il nome alla Città, e quiui fu da Innocentio X. trasferito il Vescouado di Castro. Nell' vscir di questo Luogo si troua San Lorenzo, e poi Bolsena doue dicono che succedesse quel miracolo che diede motiuo ad Vrbano IV. d'instituire la festa del *Corpus Domini*, si segue à costeggiare per buona pezza vn

Lago, e poi ſi entra nel boſco Helerno, il qual paſſato s'arriua à Monteſiaſcone Città ſituata ſopra vna Montagna, con il ſuo Veſcouo, celebre per riſpetto degli ottimi vini che produce, e da qui poi ſi ſcende in Viterbo, ma prima ſi paſſa vna larga, e piaceuole pianura.

Viterbo è Capo della Prouincia detta Patrimonio, ornata di belli Edificij tra i quali il Duomo doue ſono ſepolti 4. Pontefici. Vi è vna Fontana che getta grande abbondanza d'acque; nel Territorio vi ſono vndeci fiumi da' quali ſi cauano buoniſſimi peſci, nè vi mancano ſorgiue, & acque minerali con Bagni ſalutiferi, il paeſe abbonda di fromento, vino, oglio, frutti, & ogni altra coſa niceſſaria al vitto. Il numero del Popolo ſarà di 25. mila anime in circa, con molte nobili famiglie. Da Viterbo in Roma vi ſono 30. miglia, ma nell'vſcire di queſta Città alcuni ſi diſtornano qualche poco dalla ſtrada ordinaria per andare à vedere Caprarola, ch'è vna Caſa di Campagna che appartiene al Duca di Parma, ſtimata vna delle più belle che ſiano in Italia, per la

ſua

ſua ammirabile architettura, & in fatti merita d'eſſer veduta da Galant' huomini; è fabricata al fronte d'vna Montagna, e dalle ſue feneſtre ſi vede tutta la Città di Roma, benche 30. miglia diſcoſta. Le Camare ſon tutte Quadre, e ben proportionate, tra le quali ve ne ſono piene d'ammirabili pitture; in vna di queſte Cammare vi è da oſſeruare vna vaga curioſità, perche trouandoſi quiui quattro perſone ne' quattro angoli della Camera con la faccia volta verſo il muro, cioè la parte dell' orecchia, ſi poſſono tutti quattro parlare diſtintamente tra di loro, ſenza che quelli che ſono nel mezzo della Cammera intendano vna ſola parola di quello ſi dice. Ve n'è vn'altra non meno marauiglioſa, perche ogni volta che ſi batte del piede sù il pauimento pare à quelli di fuori che ſi tiri vn colpo di Piſtoletto. La Cocina è dentro vna rocca d'vna ſola pezza di pietra; le Cantine ancora ſon fatte à ſcarpello dentro rocche. Li Giardini non poſſono eſſer più belli con grande abbondanza di fontane, grotte, e getti d'acqua di ſommo artificio, in ſomma è

luogo degno d'esser veduto.

Da qui poi si ritorna nella strada ordinaria, e sin come da Viterbo si va à Ronciglione, e poi à Monte Roca, andando à Caprarola, si lascia Ronciglione, e si và à Monterosa, e da qui nella Villa di Baccano doue si passa vn Bosco detto di Baccano, il quale altre volte era stanza d'assassini, onde nissuno ardiua passare per tal camino, ma Sisto V. purgò questo Paese di Malfattori, e così al presente si và con ogni sicurezza, è restato ad ogni modo vn prouerbio in tutta l'Italia, in modo che quando si vuol rappresentare qualche torto fatto, ò lamentarsi di qualche inganno si suol dire, *par che siamo nel bosco di Baccano.* A mano destra si vede Anguillara Contado di molta fama, e vn poco più oltre Bracciano posseduto dagli Orsini con titolo di Ducato; sei miglia oltre Baccano si troua Isola, poi la Storza Borghi ordinarij, di doue doppo hauer fatti sette miglia di mediocre strada si arriua nell' alma Città di Roma.

ROma Capo del mondo, e Madre delle Nationi, porta hoggidì il titolo di Santa:

Santa: delle sue Lodi si è tanto scritto, e giornalmente si scriue, che tutto quello che si potrebbe dire, sarebbe vn nulla in riguardo di quello s'è detto. Le glorie di questa alma Città s'augumentano tutti i giorni, onde compendiate le marauiglie antiche con le moderne, si può dire con giusta ragione, che ogni angolo di Roma restringe in se le più rare marauiglie della Terra. Non vi è cosa che non sia segnalata, nè vi è ogetto sotto posto all' occhio che non contenga in se ogni più alto stupore. Quiui concorrono da tutte le parti le Nationi, e però si può dir stanza d'ogni sorte di gente, habitatione delle virtù, dell' imperio, delle dignità, e della fortuna, Capo della Religione Catolica, fonte delle discipline, patria delle Leggi; ancorche non vi manchino la sua parte di vitij. Sta situata in Campagna non molto fertile sottoposta al vento Ostro, & ad vn' aria al quanto grossa, e mal sana, e sopra tutto per chi non si sa ben regolare nel viuere. Altre volte haueua 50. miglia di circuito, hora non ne ha più che tredici, che pure è assai. Nel circuito delle mura vi sono 360.

Torri, ma per dir la verità se ne trascura il trattenimento douuto, onde molte si veggono andare in ruina, ben'è vero che di quando in quando alcuni Pontefici vi aggiungono qualche riparatione, ma per l'ordinario tutti attendono all' abbellimento di dentro, più di quello di fuori. Vi sono poco più di cento mila anime la maggior parte forastieri, ma non bisogna numerar' il Popolo in Roma nell' anno Santo, essendo osseruato che in tal tempo vn giorno per l altro non mancano mai nella Città due cento mila persone.

Vi sono in questa Città più di 300. Chiese, quasi tutte ben construtte, e ben frequentate; cinque Cimiterij principali, & vn numero ben grande d'altri Cimiterij sagri buona parte pieni di Corpi antichi di Martiri, secondo dicono i Romani. Gli Hospitali ne' quali sono accettati, e gouernati con grande amore gli Infermi, sono molti, e così ben prouisti che tra le cose moderne di Roma forse questa è la più degna di memoria; alcuni sono publici per tutte le Nationi, e per ogni persona, e ne' principali de' quali come in quelle di

Santo

Santo Spirito, e della Trinità si nodriscono fino à cinque mila poueri il giorno; e nel tempo dell'anno Santo più di quindeci mila; vi sono poi gli Hospitali particolari, perche ogni Natione ne ha vno per li suoi Nationali; vi si vedono vn' infinità di Luoghi pij, e di Confraternità per maritar pouere Donzelle, e per souuenire famiglie vergognose d'ogni sorte. Vi sono Seminarij, e Colleggi di tutte le Nationi per commodità di quelli che abbracciano la fede Romana. Le Stationi, le Indulgenze, le Cerimonie, le Funtioni sagre, le Solennità, le Messe, le Feste non si possono nè raccontare, nè concepire, & in fatti in Roma tutte le apparenze son santissime; se agli abiti, agli ornamenti degli Altari, alla maestà del culto sagro, & alla magnificenza delle Chiese corrisponde il Cuore de' Sacerdoti, e de' Popoli si può effettiuamente chiamar *Roma la Santa.*

Degli antichi vestiggi de' Romani, ne restano ben pochi in Roma al presente, tuttavia questi pochi paiono fatture non d'Huomini, ma di Giganti; ben' è vero

che le fatture moderne, come Pitture, Sculture, Statoe, Marmi, Edificij Sagri, e profani oscurano quante marauiglie antiche sono state mai in Roma. Forse se resuscitassero al di d'hoggi quei primi Romani, restarebbero stupefatti, & ammirati nel vedere la Chiesa di San Pietro di Roma, con la sua superba, e marauigliosa Piazza. Alla vista di questa Chiesa, Madre di tutte le Chiese del mondo, si abbagliano gli occhi più acuti degli Huomini della Terra, e però si rende impossibile ad ogni penna humana la descritione, perche doue non arriua l'occhio, non può giunger la penna.

Da tutte le parti spira magnificenza, e splendore, & i più grandi Architetti del mondo sono d'accordo che la Chiesa di San Pietro di Roma, sorpassa di magnificenza a quel Tempio tanto famoso di Diana, e nell' Vniuerso non ha cosa alcuna che l'vguagli, fuori della Cappella del Gran Duca quando sarà nella sua perfettione. La Piazza di questo Tempio è capace di due cento mila persone; la sua forma è tonda con quel famoso Portico di

pietra

pietra di taglio cominciato d'Alesandro VII. in forma Ouale di mezzo miglio di circuito, potendosi veramente chiamar' opera d'vn grande Alesandro; nel mezzo si vede la marauigliosa Aguglia di Sisto V. con due gran Fontane ne' due Lati. Nella Chiesa eleuata sopra la Piazza si ascende per 24. Scalini tutti di marmo, della lunga di tutta la facciata che non può esser più bella. Il solo Vestibulo supera le più belle Chiese d'Italia, abbellito di quantità di Colonne di marmo, con li volti dorati, lungo 290. piedi, largo 40.& alto 130. Il Balcone, ò sia Fenestrone doue il Papa dà la beneditione alcune volte dell' anno è magnifico quanto far si può, con Colonne, e Balustre ben lauorate, sopra del quale vi sono le Statoe di Nostro Signore, e de' 12. Apostoli. Dirimpetto alle cinque porte del Vestibulo, vi sono le cinque porte per doue si entra nel Tempio, l'vna delle quali si chiama Porta santa, perche non si apre che in detto anno, tutte però ben lauorate di bronzo, larghe 13. piedi, e lunghe 45. La Chiesa è fabricata in forma di Croce, lun-

ga 525. piedi, larga 385. di modo che sorpassa in grandezza qualsia antica, ò moderna Chiesa del mondo: delle Cappelle, delle Statoe, delle Pitture, delle Cupole non dico nulla, basta che qui non si vede altro che oro, argento, marmo finissimo, e bronzo marauiglioso, con struttura, e manufattura così ammirabile, che non si sa qual cosa cominciare ad osseruare; e si potrebbe dire con verità che le Piramidi d'Egitto, il Colosso di Rodi, il Faro, e le Mura di Babilonia non sono da compararsi in conto alcuno agli artificiosi lauori di questa Chiesa.

Nella Chiesa di San Giouanni Laterano ch'è quella doue si coronano il giorno del possesso i Pontefici, & in quella di Santa Maria Maggiore son tutte ancor'esse piene di figure à Mosaico, col sofitto mirabilmente dorato, col pauimento di marmo, con Altari, e Sepolchri, anzi Cappelle intiere lauorate di perfido, & in somma non vi è palmo di muro, di pauimento, ò di sofitto che non rapisca gli occhi all'ammiratione. Vi sono ancora infinità d'altre Chiese moderne sopra tutto di Regolari,

golari, Gesuiti, Teatini, Padri dell'Oratorio, Monache, e Parocchie di Preti Secolari tutte vagamente adorne, e piene di Cappelle lauorate con oro, argento, mosaico, porfido, marmo, bronzo, & altri pretiosi metalli con pitture, sculture, e statoe di prezzo inestimabile. Li Tempij medesimi già prima dedicati agli Idoli, & hora consegrati al culto della Religion del sommo Pontefice Romano, tra le opere antiche, e moderne vi risplende, e riluce non so che di diuino, che non satia mai l'occhio alla vista.

Dell'Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di Roma, ristorate, drizzate, erette, trasferite, & ornate da Sisto V. & altri Pontefici in quanto agli Acquedotti, perche l'honore dell'Aguglie, e Colonne si deue al solo Sisto, del quale si disse che haueua trouato Roma di Mattoni, e la lasciaua di Marmo; ben'è vero che Innocentio X. ne drizzò vna di qualche consideratione in Piazza Nauona, ma non già da compararsi à quelle di San Pietro in Vaticano, di Santa Maria Maggiore, di San Giouanni Laterano, di Santa Maria

del Popolo, nelle quali furono ſpeſe incredibili teſori, come ancora nelle tre Colonne, tutte opere di gran marauiglia. Se ſi conſiderano in Roma le gran volte cadute, le ruine de' Torri, e de' muri doue furono publici edificij, il Teatro di Veſpaſiano, il Panteon, le Terme Carcaliane, Diocletiane, Conſtantiniane, fabriche fatte con tanto artificio, e coſi grandi che paiono Caſtelli, non ſi può far di meno di non reſtar pieno di marauiglia, e di ſtupore; ſi vedono tanti Archi trionfali, tante Colonne, tante Scolture, d' iſpeditioni d'Eſerciti figurate al viuo, tante piramidi, tanti obeliſchi ſmiſurati che per traghettarli dall' Egitto biſognò ſpianar Monti, ſlargar fiumi, e fabricar Naui d'incredibile grandezza; che potrà dirſi delle gran Statoe intiere di pretioſo metallo, di tanti vaſi belliſſimi, e capaci che ſeruiuano per lauarſi, di quelle Sedie di marmo granito pertuggiate che ſon nel portico del Laterano, de' Caſtori con i Caualli, e de' gran corpi di fiumi che ſono per terra; e pure tutte queſte opere che da tanti Scrittori ſono ſtate annouerate tra le ſette marauiglie del

del mondo, bilanciate con le opere marauigliose moderne, perdono quel grado di stupore che hanno prima recato agli occhi del mondo.

Si vedono in Roma segnalati edificij tanto publici del Pontefice, come anco priuati de' Signori Cardinali, Nipoti de' Pontefici, e de' Prencipi de' quali al di presente questa Città è frequentata. Il Palazzo del Papa contiguo alla Chiesa di San Pietro detto il Vaticano, tra li Reali del mondo, merita senza alcun dubbio il primo vanto, tanto per la grandezza, come ancora per l'Architettura, sculture, e famosissime Pitture, particolarmente la Cappella di Sisto, e la Paolina son' opere stupende, e senza vguali. Si ascende con gran facilità nel Palazzo per Scale quasi piane, e così commode che si può andare à cauallo, e le bestie di Soma ascendono fino al tetto. La Sala Reggia doue si riceuono alla publica vdienza gli Ambasciatori è piena di figure che rapiscono gli occhi allo stupore. Vi sono tirati al naturale i Ritratti dell' Historia del Papa ritornando d'Auignone in Italia, dell' Impera-

dor Federico che bacia il piede ad Alessandro III. della Liga di Francia, della Battaglia di Lepanto, della dottatione di Carlo Magno, con vn ritratto della fede senza stima. Tutte le altre Stanze son bellissime, le Gallerie marauigliose, la Sagristia ricchissima, & ogni cosa riguardeuole. Vi sono Appartamenti d'alloggiar molti Prencipi, e Cardinali, & infinite Stanze per Cortegggiani ordinarij. Ha poi il Papa, oltre à questo altri Palazzi Reali per alloggiarui l'Està, come quello del Laterano ristabilito regiamente da Sisto V. quel di San Lorenzo in Damaso, di Santa Maria Maggiore, e particolarmente di Monte Cauallo famosissimo quanto far si possa; & in questi due suol per lo più stantiare il Pontefice, cioè in quello di San Pietro, & in Monte Cauallo. Si crede fermamente per conto fatto che nel solo Palazzo del Vaticano, e nella Chiesa di San Pietro con la sua Piazza vi si sono spesi fino al giorno d'hoggi, più di cinquanta Milioni di Scudi, solamente da tre Secoli in qua; & in queste fabriche hanno fatto proua del loro vltimo valore

i più celebri Architetti del mondo, come Sangella, Bramante, Baldaften, Buonarota, Giacomo della Porta, Fontana; Maderno, Bernino, & altri.

Degli altri Palazzi come quello de' Conferuatori, del Duca di Parma detto Palazzo Farnefe che veramente è il più riguardeuole di Roma dopo il Pontificio, di San Marco, de' Mattei, de' Cefi, de' Borghefi, de' Barberini, de' Panfili, de' Chigi, & infiniti altri che giornalmente fi vanno inalzando, e che da lungo tempo fono inalzati non è poffibile di dirne in cofi breue compendio tutto quello che vi è di più raro, e di più pretiofo, e però è meglio tralafciar che dir poco, ò fcorciare il bello. Il Beluedere di Roma, porta feco col nome la qualità del fuo effere; i Giardini del Pontefice apportano fi gran diletto, che chi vi entra non vorrebbe vfcirne, oltre che vi fono altre marauigliofe Vigne, e Giardini con Bofchi, Fontane, Parchi, e getti d'acqua d'ogni forte. Fuori di Roma fi veggono Tiuoli, Frafcati, & altri luoghi di delitie, che meritano il nome che fe gli da, dà chi ha la fortuna di

vederli, cioè di Paradiso Terrestre; & in fatti è così, à segno che vn Gentil' huomo Francese di Parigi, che ha viaggiato lungo tempo nelle Corti d'Europa, mi disse vn giorno, che non haueua mai creduto vero il Paradiso Terrestre, se non dopo hauer veduto Tiuoli. Il Teuere che diuide la Città ha sopra sei Ponti mirabili, ma quello di Sant' Angelo non ha vguali. In somma quello che ho scritto è nulla rispetto à quello che ho tralasciato, basta che Roma non ha cosa che non sia ò Santa, ò ingegnosa oltre modo.

Doue parlaremo delle Corti de' Prencipi si vedrà ancora la magnificenza della Corte del Pontefice, e perche in altri luoghi si fa pure mentione di molte particolarità della Città di Roma, non aggiungo altro, dirò bene ch' essendo l'aria di Roma grossa, e mal temperata bisogna che i Forastieri si astenghino d' andar fuori di Casa in tempo che il Sole non sia in campagna per purgar li cattiui humori dell' aria, e questo vuol dire che non bisogna vscire nè la matina troppo à buon' hora, nè la sera sù il tardi, nè quando il tempo è nuuoloso,

uoloſo, io ad ogni modo ſono ſtato cinque anni continui in queſta Città, ad ogni altra coſa penſando che à queſte precautioni, tuttavia mi ſon portato ſempre bene Dio gratia, ben'è vero che vſcito di Roma cominciai à riſentirmene, perche ordinariamente il male ſi rauna pian piano, e poi ſi getta in vn'inſtante quà, e là, onde le diligenze ſon ſempre buone, tra le quali ſi deue pigliar medicina pochi giorni dopo arriuati in Roma; ſchiuare i luoghi di cattiuo odore, far poca fatiga, non patir nè freddo, nè fame, mangiar pochi frutti, aſtenerſi della compagnia delle Donne, e non beuer per qualſivoglia ſete molta acqua, ma di queſta vltima Lettione non ne hanno di biſogno gli Oltramontani; tanto più che in Roma ſi beuono ottimi vini.

Oſſeruate le coſe di Roma per alcuni meſi ſi paſſa à veder Napoli, ſin doue vi ſono 16. Poſte, cioè tre giornate; ſi va per diuerſe ſtrade, ma per tutto à dire il vero ſi tratta vn poco male nell'Hiſtorie, in quello riguarda la nodritura. Vſcito dunque di Roma per la porta di San Giouanni

Napoli

Laterano si passa per Marino, e poi si va in Velletri Seggio Vescouale; Le tre Tauerne doue i primi Christiani andarono per riceuer San Paolo quando venne la prima volta in Roma; Peperno doue nacque Camilla; Fossa nuoua doue morì San Tomaso d'Aquino; Terracina Città Vescouale; Fundi già brucciata altre volte da Barbarossa Ammiraglio di Solimano; da Fundi si va à Mola per la strada Appia, così detta d'Appio Cladio Consule di Roma, da lui fatta fabricare nel suo Consolato; alcuni vanno per veder Gaeta doue è sepolto Carlo di Borbone che morì nell' assedio di Roma, e sopra la sua Testa vi è questo Epitafio, *Francia me diò la Leche; Espagna suerte y ventura, Roma me diò la muerte. Y Gaëta la sepoltura*; di Gaeta si ritorna à Mola, non essendo che mezza hora discosto, e da qui à Ferri di Garigliano, e si segue à vedere vn paese delitiosissimo sino à Capoa Città forte con vn buon Castello, & vn fiume; poi in Auersa Città delitiosissima, e da qui in Napoli, non essendoui più che otto miglia di pianura.

Napoli

NApoli Città che dà il nome à tutto il Regno si diffonde in gran giro, & è situata in vno de' più belli luoghi d'Italia tra colline amenissime, da tramontana, e da matina, e da mezzo giorno, e da sera; il Mare la bagna da vna parte, dal cui porto si veggono li due Promontorij il Miseno, e quel di Minerua. Strabone vuole che sia stata fabricata da' Cumani, e nomata Partenope da vna delle Sirene quiui sepolta. Fù sempre stimata, temuta, honorata, & inclusa tra le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de' Consoli, quanto sotto gli Imperadori. Non ha l'Italia luogo di più benigno, e Clemente Cielo di questo, due volte l'hanno gode la Primauera ne' fiori; da tutti i lati la Campagna è fecondissima, vi è gran varietà di frutti pregiatissimi, copia immensa di Fontane per tutto, acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza si grande d'ogni cosa, che comunemente vien chiamata *Paradiso d'Italia*, e negli epiteti ordinarii *Napoli gentile*.

Questa Città non ha simili nell' Europa; so che se ne trouano vn poco più Popo-

late, e più grandi di sito, come Parigi, Londra, & altre, ma però à queste medesime Città mancano molte cose nicessarie, doue che alla Città di Napoli non manca cosa alcuna di tutto quello si può desiderare dalla natura, e dall' arte; famosa non meno per la Nobiltà numerosissima, in che auanza ogni altra dell' Europa, come ancora per la magnificenza de' Cittadini, per le spese immense che vi si fanno, e per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte. Tutta la Città è ben fabricata per tutto, tutte le strade ben lastricate, particolarmente *Strada Toledo* lastricata di pietre bellissime, & abbellita di gran numero di bellissimi Pallazzi, tra li quali quello del Vicerè, del Duca di Grauina, del Caracciolo, degli Vrsini, del Sulmona, del Toledo, sono di marauigliosa struttura, con pretiosissimi ornamenti. Quasi tutte le Case son coperte con certe Loggie scoperte sopra le quali vanno la sera à spasseggiare al fresco. Vi sono diuerse Piazze publiche, doue la Nobiltà si rauna che chiamano Seggi. Il Molo non può esser più marauiglioso, e si auanza più di mille passi

dentro

dentro il Mare, doue i Cittadini vanno à spasso sù il tardi, ò quando vogliono, e nella punta di questo Molo vi è il Faro. In questa Città vi sono tre cento, e più mila anime, tra le quali vi è vn buon numero di Prencipi, Conti, Duchi, Marchesi, & altri Nobili, non trouandosi Città nell' Vniuerso come ho detto più numerosa nella Nobiltà. Vi sono Stalle con Caualli di preggio grande, onde in ogni occorrenza la Città sola potrebbe armar per la sua difesa venti mila Caualli.

In quanto alle Chiese, Luoghi pij, Hospitali, e Monasteri di Monache, e di Regolari il numero è così grande che auanza quello di Roma di molto, anzi alcuni Ordini di Frati possedono molti Conuenti nella Città, come i Domenicani ne hanno più di 15. i Francescani tutti insieme più di 50. e così altri Ordini. Il Duomo è molto antico, ma vi è la più marauigliosa Cappella che si possa vedere ricca di Statoe di bronzo, e di figure, e qui si conserua come dicono del sangue miracoloso di San Gennaro Padrone della Città. Sono degne d'esser viste la Chiesa dell' Anuntia-

ta col ſuo Hoſpitale, doue vi ſono ordinariamente due mila Infermi ben ſeruiti; la Chieſa di San Pietro vicino à queſto Hoſpitale; quella di San Paolo de' Padri Teatini; il Gieſus nuouo opera delle più belle d'Italia; Santa Maria noua de' Franceſcani, Santa Chiara, ch'è il principal Monaſtero di Monache della Città; in ſomma per 15. quindeci giorni à ben caminare vi è ſempre da vedere Chieſe di Frati, e di Preti, e per tutto ſi moſtrano Reliquie con paramenti, ori, & argenti di prezzo, particolarmente nella Chieſa di San Martino de' Padri Certoſini verſo il Caſtello Sant' Elmo, che ha ricchezze quaſi ineſtimabili.

Oſſeruate le marauiglie di Napoli ſogliono gli Stranieri trasferirſi fuori della Città à cauallo per vedere i miracoli della natura che ſono all' intorno come il Monte Veſſuuio diſcoſto 20. miglia; Pozzuolo dall' altra parte molto più vicino, e non molto diſtante Poſilipo, luoghi effettiuamente miracoloſi per li Bagni ammirabili, e naturali. Alcuni dopo hauer veduto Napoli ſe ne ritornano per la medeſima

desima strada in Roma, ma altri sogliono fare altro camino, per poter più commodamente vedere alcune rarità all' intorno di Roma, e così vscito di Napoli si può pigliar la strada di Velletri, & Albano à trauerso le Montagne; vicino à questa Città Vescouale di titolo Cardinalitio, vi è Castel Gandolfo 12. miglia discosto di Roma, luogo doue il Papa va à spasso l'Età situato in luogo dilettevole con vn Lago, vn Bosco, & vna Campagna all' intorno. Qui vicino si vede Frascati, che si può senza adulatione chiamar come ho già detto, Paradiso Terrestre dell' Europa, e così ancora Tiuoli. Tutti i Grandi di Roma si ritirano l'està in questi Luoghi: La Villa Aldobrandina, Lodouisia, Borghese, Este, & altre fanno inuidia a' principali Giardini, & alle maggiori delitie de' più gran Monarchi della Terra; per attestar questa verità bisogna veder tutto.

Visti questi Paradisi terreni si ritorna in Roma, à goder' ancora vna volta de' gloriosi ornamenti, e preggi di questa Città, poi si va per la strada di Loreto in Venetia, e nell' vscir di Roma per la Porta del

Popolo si piglia la strada Flaminia, e si passa Pontemolo, Castel nouo, Ciuità Castellana, & Otricolo fabricato sopra vn Colle vn miglio vicino al Teuere, e per tutto si scontrano residui delle magnificenze Romane; vscito da Otricolo s'entra in vna strada bellissima con Colli, & Arbori diletteuoli da tutte le due bande. Finito questo delitioso camino si scontra vn Monte sassoso nel quale vi è vna strada fatta à forza di scalpello per poter passare i Forastieri, tra le rupi del Monte, e li precipitij del fiume, il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo, & à man destra il passo è così precipitoso che mette paura a' riguardanti, le acque però fanno vn mormorio dilettenole per quei sassi. Si arriua poi à Narni Città di forma lunga, bella di fabriche, e con vna Campagna abbondante; fuori della Città à mano destra sopra il fiume Nar che dà il nome alla Città medesima si vedono marauigliosi, e grandi Archi d'vn ponte, il quale soleua congiungere due alti, e precipitosi Monti. Da Narni si và à Terni Città Vescouale con Colli, e Prati amenissimi, e con acque abbondanti,

bondanti, e limpide, celebre se non per altro, come Patria di Cornelio Tacito, si segue poi il camino per la Valle di Strattura. chiusa d'altissimi Monti, per balzi, e Sassi dell' Appenino, ciò che passato si troua Spoleto.

SPoleto è Città splendida di 20. mila e più anime, abbondante di tutte le cose nicessarie, la quale fu stanza de' Prencipi Longobardi, & hora Capo della Ducea dell' Vmbria. Fu rinomata per hauer sostenuto il partito de' Romani contro Anibale; le fabriche antiche fanno vedere ch'era molto in fiore nel tempo de' Romani; appaiono i fondamenti d'vn Teatro, il Tempio della Concordia, e fuori della Città forme alte, e forti d'Acquedotti; si vedono gli alti tetti del Duomo, i muri di marmo, la Rocca fabricata nell' Anfiteatro, il Ponte di pietra, il qual con grande ingegno è sostenuto da 24. gran pile, e congiunge la parte più alta della Città alla Rocca. La Valle detta di Spoleto gira trenta miglia, circondata da Montagne, e molto Popolata di Città, e Castelli, per esser stanza di grande abbon-

danza, e d'aria esquisitissima. Si va poi à Foligno Città ricca di Mercantie, particolarmente di Confetture; è picciola, ma bella; ha vna porta fabricata con grande artificio contiene 12. mila anime, e più; à man destra si vede sopra vn Monte la Città d'Assisi doue il Conuento de' Francescani Conuentuali val più che tutto il resto della Città; nella Chiesa di questi Padri, o pure in vna delle Chiese perche ve ne sono tre l'vna sopra l'altra, stà come dicono il Corpo di San Francesco, e più basso nel piano vi è la Madonna degli Angeli che chiamano Portiuncula appartenente a' Padri Zoccolanti; Da Foligno si và à Tolentino doue si vede il Tumulo di San Nicolò di Tolentino, con le Reliquie, e si dà per diuotione non so che pane benedetto; da qui à Macerata la più bella, e Nobile Città di tutta la Marca, posta soura vn Monte, chiara per grandezza, e per bellezza, doue vi risiede il Gouernator della Prouincia; fa più di 15. mila Anime, con qualche numero di Nobiltà, e Conuenti; si troua poi Recanati Città nuoua fabricata delle Reliquie della vecchia

Heluia

Heluia Ricina; si veggono alcune vestiggie antiche, le Donne son belle, e vi saranno dieci mila Anime in circa; Loreto non è discosto da Recanati che tre soli miglia, ma cattiua strada.

LOreto così detto perche prima questo luogo era vn bosco di Lauri, al presente si può dir bosco d'oro, d'argento, e di gemme, mentre i Tesori de' maggiori Monarchi dell' Europa, non sono da compararsi nè nel numero nè nel valore all' immensità delle pietre pretiose di questo luogo chiamato comunemente *la Santa Casa*. Sisto V. la dechiarò Città, ancor che piccolina, e con vna sol porta, nella quale vi si tiene di continuo la guardia. Non vi sono in tutto due mila, e cinque cento Anime quasi tutti Hosti per alloggiar Forastieri, ò Mercantucci per vender Rosarij, Medaglie, Croci, e simili diuotioni, ò vero Preti, e Frati per il seruitio della Santa Casa. Non vi si permette nè dentro, nè fuori la Città che questa sola Chiesa fatta di quadroni di marmo, con gran spesa, bellissima quanto far si può, nel mezzo della quale vi è la Cappella, che dicono esser la

medesima Camera nella quale fu salutata dall' Angelo la Vergine, in Nazaret quiui trasferita dagli Angeli miracolosamente. Questa Camera è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti, e figurati con marauiglioso artificio, la qual però non tocca d'alcuna parte le mura della Camera; l'Altare che qui dentro si troua è tutto d'argento, dono fatto dal Gran Duca di Toscana Cosmo II. e vi si celebrano Messe dall'Alba sino à mezzo dì.

Vi concorrono Pelegrini da tutto il Mondo, con gran numero di Prencipi, Nobiltà, e Prelati, ma dalle Prouincie vicine vi vanno le migliaia di Processioni, à segno che Turcelino scriue che da Pasca sino à Pentecoste il concorso è maggiore di cinque cento mila Anime, & vn giorno per l'altro se ne comunicano più di 20. mila il giorno in tempi simili; certo è che vi concorre ogni anno più d'vn milione di persone alla visita di questo Tempio. Qui si vedono nella gran Sala doue è il Tesoro doni rari, e pretiosi fatti da Pontefici, da Imperadori, dà Rè, da Regine, da Cardinali, da Republiche, e da tutti

Prencipi,

Prencipi, e Gran Signori della Christianità. Li Vasi d'oro, le Vesti carichi di Diamanti, i Tosoni d'oro arricchiti di Gemme, le Corone, i Scettri, le Filze di Perle son senza numero, e di prezzo infinito, particolarmente la Corona di Diamanti data d'Anna d'Austria Regina di Francia; il Toson d'oro dato dal Duca di Transiluania carico di Gemme d'ogni sorte, la gran Lampa d'oro data dalla Republica di Venetia; la Catena di Rubini, di Perle, e di Diamanti, data dal Cardinal Sfondrato; l'Aquila tutta coperta di Gemme data da Maria Regina d'Vngaria, due Corone pure piene di perle, & altre Gemme date da vna Regina di Polonia; la Corona, & il Scettro dati dalla Regina Christina di Suetia, & ancor che tutto questo insieme fa il valore d'vn' immenso Tesoro, ad ogni modo si può dir la minima parte dell' infinito valore di tutto il Tesoro di Loreto, che à dire il vero non vi è memoria che possa numerar l'innumerabile, & io posso dir con verità d' hauer contato più di quattro mila Diamanti di valore, in sei volte che sono stato ma degli ordinarij

e piccolini ve ne ſono più di tre cento mila. Non ſono molti meſi che vn Caualier Poloneſe mi diſſe ch'era andato à Loreto appoſta per veder l'ornamento Sacerdotale da celebrar Meſſa dato alla Santa Caſa da Catarina Samoiski moglie del Gran Cancelliere di Polonia, il quale ſi credeua in Polonia, che foſſe il maggior Dono che mai haueſſe veduto l'Europa, ma che però egli haueua trouato il contrario, perche il numero de' Doni d'alto valore era coſi grande in Loreto, che queſto riſplendeua tra gli ordinarij, e pure vale più di 40. mila doppie. Nella Santa Caſa vi ſono Confeſſori per tutte le lingue. Gran numero di Sacerdoti per il ſeruitio della Chieſa, con vn Gouernatore ſpedito da Roma. La Cantina è degna d'eſſer veduta. Si nodriſcono infinità di Pelegrini, cioè tutti quelli che vi vanno, ſe pure vogliono viuere da elemoſine.

Da Loreto ſi va in Ancona Porto di Mare del quale ſe n'è parlato già in altro luogo, e da qui poi à Senegaglia Città Veſcouale, à Fano pure Città Veſcouale, à Peſaro, e da qui à Rimini Città bella, e

commoda

commoda di fabriche nuoue tra quali ſono alcuni ſontuoſi Palazzi, ma prima ſi paſſa per la Catolica, luogo di picciola vaglia, vi ſono alcuni Archi, e Ponti antichi degni d'eſſer viſti non per altro che per l'antichità, da Rimini quelli che da Genoa ſono paſſati per Mare, ſe ne vanno ad Imola, e poi in Bologna, ma quelli che già ſono ſtati in Bologna, pigliano la ſtrada di Rauenna.

RAuenna memorabile per le ſue antichità, Capo principale della Romagna, e ſtanza del Legato del Papa, altre volte Stanza d' Imperadori, e d'Eſarchi. Non fa più che 15. mila Anime in circa, ma il circuito ſarebbe capace di molto maggior numero di migliaia. Si veggono in queſta Città molte antichità, molti epitafii, e memorie coſi antiche che poſſono ſodisfar i Curioſi, e dar grande aiuto negli ſtudii per la bellezza delle coſe, e delle parole che contengono. Si ſcoprono le ruine d'vn gran Palazzo che ſi crede eſſere ſtato di Teodorico Rè degli Oſtrogoſi; nel vaſo della Fontana vi è vna Statoa di Hercole inginocchioni in atto di volerſi

leuare; tra le Chiese di questa Città la più sontuosa è il Duomo con quattro man di Colonne di marmo pretiosissimo; altre volte vi era vn Cielo d'argento di gran valore, sostenuto da quattro vaghe Colonne, ma i Soldati di Luigi XII. Rè di Francia che diedero il sacco alla Città ruinaro tutto; importa ancora la spesa à veder la Chiesa di Santo Apollinare, ornata di pretiosissimi marmi; come ancora quella di Santi Geruasio, e Protasio, pure fabricata di pretiosissimi marmi. In somma vi sono Chiese, e Conuenti che si possono osseruare come cose più belle dell'ordinario, ma per dire il vero Rauenna si deue vedere non già per le fabriche moderne, ma per le sue immense antichità, non trouandosi Città in Italia dopo Roma che ne contenga maggior numero, e degne d'esser vedute. Da Rauenna si va poi à Ferrara, nella quale strada si scontrano à man destra, e sinistra, oltre quelli che si passano nel mezzo alcuni Luoghi abbondanti, e diletteuoli, ma però bisognarebbe costeggiare quà, e là; guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al

Lido

Lido del Mare con vn Stagno attorno che gira 12 miglia pieno di Cefali, e d'Anguille. Anticamente Comacchio fu Città potente, ma hora è quasi destrutta dall' acque; in questo Lago entrano le acque del Mare che fanno il Porto à Magnauacca.

FErrara è posta sopra la Riua del Pò che la bagna dall' Oriente, e dal mezzo giorno, ornata di vaghi, e sontuosi edificij, di belle, e spatiose Piazze: gira al meno 4. miglia con Mura fortissime, e con vna Cittadella delle più forti d'Italia. Il Pontefice oltre il Legato che gouerna tutta la Ducea, vi tiene buon numero di Soldatesca, per esser Piazza sù le frontiere, e di molta gelosia, ciò ch'è causa che pochi Stranieri vi passano rispetto alle diligenze che si fanno per le Armi. Vi sono 30. mila Anime in circa, la maggior parte poueri, alcuni pochi commodi, e quasi nissuno che possa qualificarsi ricco; ben'è vero che vi sono molte Famiglie di Caualieri, e Titolati che possedono Signorie, e somme ricchezze, e che vantano Nobiltà al pari d'ogni altra nobile Famiglia d'Italia, oltre molti Prelati, e Cardinali d'alto gi-

do. Le cose più considerabili sono il Duomo degno d'esser veduto, nella di cui Piazza dirimpetto alla Porta di detto Duomo si veggono due Statoe di bronzo di due Prencipi della Casa d'Este l'vno assettato l'altro à cauallo. Il Legato del Papa stà nel Palazzo degli antichi Duchi di Ferrara, ch'è nel mezzo della Città circondato di fossi pieni d'acqua. Vi è vn Palazzo che chiamano *il Palazzo di Diamanti* con vna facciata tutta di marmo bianco, e le pietre son tagliate in forma di Diamanti, però bisogna contentarsi della vista di quella sola facciata, perche di dentro è quasi tutto diserto Nel Conuento de' Padri Benedittini vi è il Tumulo dell' Ariosto, in vna facciata del Muro si legge questa bella Ottaua.

Qui giace l'Ariosto. Arabi odori
Spiegate ò aure à questa tomba intorno,
Tromba ben degna d'immortali honori;
Ma troppo à si gran busto humil soggiorno,
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogni hor cinto, & adorno,
E da li Hesperij Liti, e da li Eoi
Vengan mille bell' Alme à veder voi.

Il

Il Monastero della Certosa nel Barco è d'vn sontuosissimo edificio, che meritamente si può annouerare tra gli illustri d'Italia.

Sogliono alcuni andar da Ferrara à Padoua ciò che si può fare in giorni due commodamente l'Està, ma l'Hinuerno questa strada non è propria per esser troppo fangosa; e però si suol' imbarcarsi ordinariamente sul Pò cinque miglia discosto da Ferrara in vn luogo detto Francolino; nell' andar' in giù si lascia à man sinistra Rouigo, ch'è la prima Città della Republica sù i confini, bella, e bastantemente forte, fabricata appunto nel medesimo luogo, doue era prima Adria, che dà il nome ancora al Mare Adriatico. Gionto a' Borghi di Papozza, e di Corbola si troua vn Ramo del Pò che scorre verso mezzo giorno, per questo passando vicino ad Arriano si entra nel Mare, appresso il Porto di Goro, poi si va à Chioza famosa per i fatti d'Armi successi tra i Venetiani, e Genoesi; nel tempo del Doge Faliero fu trasferito quiui il Vescouado di Malamocco Città ruinata dall'acque. Dal-

la parte Orientale di Chiozza nella Marina si troua vn' Argine fatto dalla natura longo 30.miglia da Ostro in Tramontana, il quale ripara, ritiene, o rompe l'impeto dell'Adriatico. Non è credibile l'abbondanza d'herbe, e di frutti che da Chiozza si portano in Venetia, essendo questo luogo tutto pieno di Giardini. Da Chiozza à Venetia sono 20. miglia, e si passa per il porto di Malamocco al quanto pericoloso per esser troppo profondo. Per le Lagune si veggono per tutto Isolette, Monasteri, e Giardini, e cosi caminando sù le acque si arriua à Venetia.

VEnetia è vna delle più belle Città dell'Europa, della quale hauendone parlato in diuersi Luoghi, ne toccarò con breuità quì quel poco di sugo che si potrà cauare da vna sostanza cosi grande, che confonde ogni vno nell' ampiezza. Le sue mura sono le acque salse; gira sei miglia, e più, & in questo spatio vi sono duecento, e cinquanta mila persone, tutte ricche, ò almeno ben commode; il Mare entra con molti Canali per tutto, onde si seruono per Carrozze di Gondole; si può ad ogni

ogni modo andar per tutto à piedi, rispetto la quantità di Ponti che congiungono le Riue, tra li quali quello di Rialto s'annouera tra i più superbi edificij d'Europa, sopra del quale si veggono 24. Botteghe, 12. per parte coperte di piombo, & è così largo che se in Venetia vi fossero Carrozze ne potrebbero passar quattro di fianco delle più grandi à sei caualli, senza toccarsi, e senza toccar le Botteghe, che comprendono lo spatio di più che tre Botteghe.

Il Palazzo della Signoria è così marauiglioso che l'occhio solo ne può dare il raguaglio; la Piazza di San Marco, con la Chiesa di questo Santo sorpassano l'arte istessa, e fuori la Piazza di San Pietro di Roma non ve n'è nel mondo che possa starli à fronte: per tutti questi Luoghi si veggono risplendere marmi, artificiosamente lauorati, e figure d'inestimabil valore. Il Campanile è altissimo con marmi grandissimi, e ben tagliati. Il numero de' Palazzi fatti di marmo, ornati di Colonne, di Statoe, e di bellissime pitture è così grande che quasi non si sa à qual get-

tare il primo gli occhi, particolarmente quello del Grimani è vno de' più belli d' Europa, dopo quelli di Prencipi grandi pieno d'effigie, simolacri, auelli, e colossi di marmo, & altri metalli: Vi sono in Venetia 18. ricchissimi Hospitali; 67. Parocchie; 52. Conuenti di Regolari, 28. di Monache, 18. Oratori di Laici, sei Confraternità; e per tutto si veggono marmi, e ricchezze infinite. Si trouano in queste Chiese più di 150. Organi, & vn' infinità di Reliquie, con molte Statoe fatte fare dalla Republica à quelli che l'hanno valorosamente seruito, cioè se ne veggono 155. di marmo, e 33. di Bronzo.

Il Bucentoro che stà nell' Arsenale è vno de' più superbi Nauili del mondo tutto ornato d'oro, e di Scolture bellissime, il quale non si caua mai fuori eccetto nelle feste più solenni, come quella in particolare dell' Ascentione, quando il Doge con gran pompa, e comitiua (come pur s'è accennato) de' principali Senatori & Ambasciatori se ne va al Porto de' due Castelli vicino al Mare Adriatico, oue dopo alcune cerimonie sposa il Mare, e vi

getta

getta vn' Anello d'oro in segno del dominio d'esso Mare. La Zecca è vn Palaggio fabricato tutto di pietra viua, & altresi di ferramenti senza alcuna sorte di Legname. All'intorno di Venetia vi sono molte Isolette degne d'esser vedute ma sopra tutto l'Isola di Murano Città bellissima discosta vn miglio, piena di edificij, e di Giardini belli, e vaghi: quiui si fanno vasi di vetro di marauiglioso artificio, de' quali se ne tramandano in tutto il mondo, & è cosa curiosissima di veder le Fornaci, e gli artefici che vi lauorano. Dirimpetto la Piazza di San Marco discosto mezo miglio vedesi sopra vn' Isola la Chiesa di San Giorgio maggiore, col Monastero de' Padri Benedittini, oue si veggono Marmi finissimi, Statoe, & argenterie di valore, con sontuose sepolture di Prencipi, & vn pauimento tutto di marmi lucenti, nel Conuento poi si scorgono longhi portici, spatiose Corti, & ameni Giardini. Nell' Isola della Giudeca là vicino scorgonsi molti Giardini, e vaghi edificij, cosi per il culto diuino, come per vso de' Cittadini; fra quali vi è la Chiesa del Re-

dentore disegnata dal Palladio, annouerata tra le principali di Venetia edificata per ordine del Senato da vn comun voto dopo la peste del 1576. Dell'Arsenale se n'è parlato à suo luogo. Di Venetia per dire il vero è meglio tacere, che dir poco, perche quanto vi è tutto è degno di gloria, particolarmente il Palazzo publico della Signoria non si può mai lodare à bastanza, mentre ogni Sala doue si raunano i Consigli, & i Tribunali sembra vn vero Paradiso per le angeliche Pitture che vi si veggono, e sopra tutto la grandissima Sala del Gran Consiglio, quella del Collegio, del Consiglio di Dieci, & altre. Alcuni vscendo di Venetia pigliano la Strada di Trento, 50. miglia discosto, e prima d'ogni altra cosa imbarcatosi in detta Città di Venetia si va nel Castello di Mestre 4. miglia lontano di questa Reale Città; da Mestre poi si va à cauallo, ò in Carrozza per vna larga e spatiosa strada nella Città di Treuiso, non più discosta di Venetia che dodeci miglia 4. per mare il resto per terra.

Treuiso

TReuiſo è verſo Oriente Città antichiſſima, fondata da Oſiridi III. Rè de' Greci, quiui i Longobardi poſero il ſeggio del loro Marcheſato, che Marca vuol dire in lingua loro confine, però tutta queſta Prouincia ſi chiama Marca. Si conuertì Treuiſo alla fede per la predicatione di San Proſdocimo diſcepolo di San Pietro, onde pigliarono per arma la Croce bianca laſciando quella delle Torri nere che haueuano prima. Intorno alla Città paſſa il fiume Sile ſenza gli altri ruſcelli che ſono dentro d'eſſa, e verſo Oriente ha il groſſo fiume della Piaue. Il ſuo Paeſe è molto abbondante, e vi ſi generano groſſiſſimi Vitelli, e Gambari. Vi ſono ſontuoſi Palazzi con molte nobiliſſime Famiglie, & abitata da venti mila anime in circa. All'intorno di quà, e di la non più lontano di 12. miglia ſi trouano molti Caſtelli conſiderabili come Aſolo già Colonia de' Romani, e poi ſtanza della Regina Cornara di Cipro, hauendo ſcelto queſto luogo come il più delitioſo del mondo, e fabricato là vicino vn'ameniſſima Rocca in vna delitioſa pianura con

Giardini, Fontane, Peſchiere, & altre delitie. Verſo Padoa ritrouaſi il ricco, e ciuil Caſtello di Nouale. Verſo Oriente tra la Piaue e la Liuenza fiumi ſi troua il Caſtello nobiliſſimo di Conegliano, parte sù il colle, e parte nella pianura. Quiui ſi veggono belle fabriche, con vn' aria molto temperata, talmente che da' Tedeſchi vien chiamato Cunicla che vuol dire ſtanza di Rè. Vi ſono otto mila, e più anime. Più oltre vi è aderzo ſin doue nel tempo de' Romani arriuaua il Mare Adriatico, onde gli Oderzeſi teneuano vn' Armata maritima in Mare.

Da Treuiſo ſi va poi in Maroſtica, Caſtello edificato da' Signori della Scala preſſo al Monte, fortificato con muraglie, e due Rocche. Gli Abitanti di queſto Caſtello ſon gente riſſoſa, amica di diſpute, e diſcordie. Vi ſono molte fontane d'acque Chiare, e due miglia diſcoſto vi è vn Lago detto Piola, le cui acque calano, e ſalgono aguiſa delle Lagune di Venetia con gran marauiglia di chi le vede. Da qui ſi va à Baſſano luogo non inferiore à buone Città, bagnato verſo Occidente

dal

dal fiume Brenta. Non vi è luogo alcuno doue gli Huomini siano più ingegnosi nelle Mercantie, particolarmente nel tessere i panni, nel lauorar di torno, e nell'intagliare Legni di Noce. Ha sotto di se Bassano 12. Ville con le quali fa 12. mila anime; fatta poi mezza giornata si arriua finalmente à Trento.

TRento è Città della Marca Triuigiana, e posta in vna Valle ne' confini di questa Prouincia; il fiume Ladice la bagna verso Tramontana; il suo circuito è d'vn miglio tutta circondata di buonissime mura. Vi sono Case molto honoreuoli, con strade belle, e larghe tutte saliciate, le Chiese son belle, ma piccole. Il Palazzo Vescouale è sontuosissimo. Verso Oriente entra vn fiumicello sopra il quale sono fabricati molti edificij per lauorar la seta, e per macinare il grano; dal detto fiumicello sono condotti molti altri ruscelletti per le strade, e nelle Case de' Cittadini. Fuor della porta di San Lorenzo sopra il Ladice vi è vn magnifico ponte di Legno, longo 146. passi. All'intorno vi sono monti inaccessibili coperti quasi

ſempre di neue, e tanto alti che paiono toccare il Cielo. La ſua Campagna è picciola, ma amena con vigne, & alberi fruttiferi. I Cittadini parlano Tedeſco, & Italiano beniſſimo, eſſendo queſta Città ridotto di Tedeſchi, & Italiani, quando loro interuiene qualche diſgratia. Raccolgono poco frumento, ma quantità di vini delicati bianchi, e roſſi. Vi è buon' aria l'Eſtà, ma ne' giorni del Sole in Lione la percuote grandemente il Sole. L'Inuerno poi fa coſi gran freddo riſpetto à continui ghiacci, che quaſi non ſi può ſtare; i freddi ſono coſi atroci che non laſciano cadere in Terra la pioggia, ma la conuertono in Neue. In vece di Muli, Aſini, e Caualli di Soma ſi ſeruono di Boui, quali corrono con le Carrette per quei monti come ſe foſſero ne' piani. Fu grandemente illuſtrata, e reſa celebre queſta Città dal Concilio Generale, che ſi tenne con ſi gran concorſo di Prelati nella Chieſa di Santa Maria. I Canonici ſon tutte perſone illuſtri, & hanno l'auttorità d'eliggere il Veſcouo Signore della Città, e Prencipe dell' Imperio.

Altri

Altri sogliono fare il viaggio da Venetia à Milano per la Marca Truiggiana, e Lombardia, e così vscito di Venetia si và cinque miglia sopra le Lagune fino à Lizafusina doue fu serrato artificiosamente il dritto corso della Brenta, acciò scorrendo per questi stagni non atterrasse i luoghi vicini; l'acqua è sostenuta da quattro porte la prima à Strà, la seconda al Dolo, la terza alla Mira, l'vltima al Moranzà: da Lizafusina à Padoua si annouerano 20. miglia doue si va per Barca contro il corso del fiume, ò vero per terra à cauallo, ò in Carrozza come si vuole, viaggio delitiosissimo, scoprendosi da ogni banda larga, e fertilissima campagna, belli, e sontuosi Palaggi, e gran numero di gente che va, e viene. Si passano le 4. accennate porte se si và per acqua. Alla sinistra di Strà si vede la grossa Villa delle Gambarare, molto piena di gente, che si può annouerare in qualche modo tra le Città mediocri; poi si giunge à Padoua.

PAdoua è riposta in mezo d'vna spatiosa pianura, di forma triangolare, cinta di doppie mura, e di profondissime

fosse, fortificata con baloardi secondo l'vso moderno per ordine del Senato Veneto. Della sua antichità non dico niente, essendo assai noto che fu fabricata da Antenore fratello di Priamo Rè di Troia, e così detta dal Pade, ò sia Pò. Non si legge in alcuno Auttore che sia stata mai soggiogata da' Romani, ma perche gli aiutò in molte occasioni, meritò la Cittadinanza di Roma. Attila flagello di Dio, & Ezelino Tiranni gli diedero il guasto. Vi è grande abbondanza di tutte le cose nicessarie per il viuere, onde si suol dir per prouerbio *Bologna la grassa, ma Padoa la passa.* Il Pane di questa Città è il più bianco di tutta l'Italia; il vino poi da Plinio si annouera tra i più Nobili. Si crede che il Palaggio publico che chiamano della Ragione, sia il più superbo di tutta l'Europa, anzi di tutto il Mondo, coperto tutto di piombo, senza sostegno alcuno di Colonne, ò di traui, & ha di larghezza 86. piedi, e di longhezza 256. con pitture d'inestimabile preggio, rappresentanti le influenze de' corpi superiori.

Passa per questa Città la Brenta insieme col

col Bacchiglione il quale diuidendosi in molti rami gli apporta marauigliosi commodi. Vi sono sette Porte, molti Ponti di pietra, cinque spatiose Piazze, con gran copia di nobili edifici, cosi publici che priuati. Tra le altre cose marauigliose, e degne d'essere osseruate sono il Palazzo della Ragione, Le Scole publiche, il Palazzo dell'Arena, la Corte del Capitano, il Castello delle munitioni, il Ponte Molino, & il Prato della Valle, che sono cose temporali; di più sette altre Eclesiastiche, cioè, il Domo, la Chiesa del Santo, Santa Giustina, Santo Agostino, il Carmine, gli Heremitani, e San Francesco, fabriche in vero dignissime con marmi, pitture, Auelli, e Cappelle di gran prezzo. Nella Chiesa del Santo che appartiene a' Padri Conuentuali vi è gran concorso di Popolo per la diuotione grande di Santo Antonio. Vi sono famiglie di grandissima Nobiltà; la Città ad ogni modo non è popolata secondo ricercarebbe il suo sito, e le sue fabriche, perche vi potrebbono commodamente abitare due cento mila persone, e pure non ve ne sono trenta

mila, onde alcuni Contrade, paiono deserti. Lo Studio di Padoa è vn famosissimo mercato delle Scienze, e da tutti comunemente si crede che auanza di molto à quello antico d'Athene. Quiui da ogni parte si conducono dal Senato Veneto huomini rari in tutte le scienze, e discipline liberali, frequentato da gran numero di nobilissimi Scolari da tutte le parti del mondo.

VIcenza non è più che vna giornata di 18. miglia discosta di Padoa, è Città bella disposta in figura di scorpione, si stende nel recinto di tre miglia, senza cinque Borghi grandi, e Popolati co' quali contiene quaranta mila anime. Vi sono fabriche sontuose, e magnifiche, Architettura di quel gran Palladio Vicentino, il Palazzo maggiore è vno de' più sontuosi d'Italia, con vna Torre bellissima; il Palazzo del Prefetto, la facciata del monte di pietà vaga d'eccellenti pitture, il Domo, & il Teatro che serue di virtuoso Ridotto agli Academici Olimpici, altre volte fabriche di priuati Caualieri rendono riguardeuole questa Città. Il Campo Marzo

Marzo prateria di ottanta Campi circondata dall' acque, e da Colli alle mura della Città serue per esercitij militari, e per singolare delitia nel tempo dell' Està à Dame, e Caualieri. Il Giardino de' Conti di Valmarana è di sito mirabile, e maestoso.

Il Territorio di Vicenza si stende fino à 55. miglia con vn contenuto di più di 180. Popolationi, con due Terre grosse, e tutti insieme fanno due cento mila Sudditi, tutto adornato di Colli, Valli, Campagne amene, e feraci di qualunque cosa che possa produrre la Terra. In Vicenza sono molte ricchezze, spendono li Vicentini alla grande, con abiti, numero di Caualli, e Seruidori; le Donne vanno superbamente vestite. Con forastieri sono offitiosissimi, tra loro rissosi, e puntigliosi, quindi inescate le gare durano longamente con spargimento di sangue. Si trouano nella Città 57. Chiese, tra le quali 14. Parocchiali, 17. di Frati, e 12. di Monache. Non mi ricordo d'hauer mai veduto viaggiare alcun Vicentino, senza il titolo di Conte, ma se tutti hanno Contea non

ne sò nulla. Lo Stato di questa Città sotto il Dominio Veneto è tale, che certamente niuna Città suddita di San Marco, ha maggiori priuileggi d'essa; poiche le cose ciuili, e le criminali, e le pertinenti alla grascia sono rette, e moderate da' proprii Cittadini; e da qui effettiuamente nasce che quasi tutti i Vicentini si qualificano Conti, perche, benche vi siano alcune famiglie che godono in effetto tal priuileggio, in comune però li Nobili per l'auttorità del meno, e misto Imperio che alternamente esercitano, vantano con qualche ragione il titolo di Conte.

Il vino nasce in questa Città in grandissima copia, & il più stimato senza paragone di tutti quei Paesi, onde si si suol dire per prouerbio, *Vin Vicentino, Pan Padoano, Trippe Treuisane, e Puttane Venetiane.* Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde, l'aromatico, e fragrante, l'austero, e stomacale, il brusco, e cento altre differenti reali tutto digestibilissimo, sano, e grato al palato; produce formenti d'ogni sorte, e frutti in abbondanza di tutti tempi. L'aria per tutto il Contado è

purissima,

purissima, e perciò va producendo questo Clima, come sempre ha prodotto huomini famosissimi d'ingegno, e di molto spirito, viuacissimi, & atti ad ogni cosa. In somma il Botero nelle sue Relationi annouera il Contado del Vicentino, tra vna delle quattro più belle, e delitiose Contrade d'Italia.

Costozza è vna Villa distante di Vicenza sei miglia alla falda d'vn Monte nel quale sono due Cauerne, vna di longhezza di miglia dieci, l'altra d'vn miglio con acque stagnanti fredissime, e cristalline. Questa è la famosa Eolia *Loca fœta furentibus Austris*, dalla quale vsciti spirano in ogni tempo li venti, sani, secchi, e con gran forza, l'Inuerno caldi, l'Està freddi, l'Auttunno, e Primauera temperati. Caminano per condotti segreti nelle Camare, Sale, Cantine, & in ogni altro luogo ne' Palaggi de' Signori Trenti esistenti in questa Villa, sboccano con impeto più ò meno scatenati all' arbitrio de' Padroni, in modo che l'Estate vscendo fredissimi si gelano li commensali, li vini, e li frutti, e per delitia maggiore il monte è Selua di

Viti, Oliuari, e di pregiatiſſimi frutti. Veramente la viſta di queſta Villa non è da diſprezzare, particolarmente da quelli che paſſano per Vicenza l'Eſtà.

VErona, *Verè vna* vnica veramente per rarità del ſito, illarità d'aria, amenità di diſtretto, ampiezza di ſtrade, antichità di ſontuoſi edifici, bellezza di proſpettiue, irrigata dall' Adice ch'è vno de' più belli fiumi d'Italia. Queſta Città diſcoſta da Vicenza trenta miglia è poſta vicino a' Monti dalla parte del mezzo giorno, parte in pianura, e parte in Collina, di forma poco meno che quadra. Gira ſette miglia, ſenza i Borghi che ſono lunghi più d'vn miglio. Martiale la chiama grande, e Strabone grandiſſima, altre volte faceua due cento mila anime, ma adeſſo non paſſa le 60. mila. Da ſe ſteſſa è forte per natura del ſito, ma li Signori Venetiani l'hanno reſa fortiſſima con ammirabili opere di baſtioni, Beloardi, Caſtelli, Torri, foſſe profonde, e larghe, piene d'acque dell' Adige con gran quantità d'Artiglieria, e monitioni; ſi che ſi può dire quaſi ineſpugnabile. Ha vna Rocca in pianura vicina

vicina al fiume, e ne ha due nel Monte l'vna detta San Felice, e l'altra Sant' Angelo, atte à sostenere ogni sforzo nemico. Vi sono cinque Porte non solo forti, ma belle, ornate di scolture, e di Colonne, Statoe, & altri marmi. Si vedono molti vestigi da' quali si può argomentare essere antichissima.

Alla Piazza de' Bestiami si vede vn' antichissimo Anfiteatro da' Veronesi detto l'Arena, opera veramente degna d'esser veduta. L'Adige dentro la Città si passa su quattro Ponti di pietra di grande artificio. Abbonda di tutto quello è necessario, Carni saporite, frutti d'ogni sorte, vini esquisiti, pesci saporosi, e colli amenissimi, con vn' aria purgata: è nobilitata da Caualieri di gran preggio, e di Dame di gran bellezza, e gratia. Il suo Territorio si stende ottanta miglia all' intorno con Monti, Colli, Boschi, diuersi fiumi nauigabili, chiari fonti, buon formento, buon vino, canape, e gran copia di frutti. Vicino à Verona nel medesimo Territorio comincia il Logo di Garda abbondantissimo di Pesci Trutte, e Carpioni è lungo

35. miglia, e largo 14. al più. Peschiera è vn Castello fortissimo discosto 14. miglia di Verona, ma d'aria infame, in questo Castello morì quel gran Seneca de' nostri tempi Gio: Francesco Leredano. Allongo la Riua del sopracennato Lago vi sono Castelli molto belli, e tra gli altri Salò in quell' angolo del Lago verso Occidente, poco più auanti Prato di fame, doue i Vescoui di Trento, di Verona, e di Brescia si possono toccar la mano, stando ogni vno nella sua Diocese. Riescono i Veronesi segnalati in ogni esercitio, hauendo l'ingegno sottile, e molto inclinato alle Lettere; in somma Verona ha tutte quelle cose dentro, e fuori che possono rendere vna Città perfetta, & i suoi Cittadini felicissimi, onde non è marauiglia che molti Imperadori allettati dalla bellezza del luogo iui passassero alcuni mesi dell' anno, come si vede ne' Codici di Giustiniano, e Teodosio.

BRescia non è discosta da Verona che vna picciola giornata, è Città posta in vna pianura alle radici de' Colli più lunga che larga, e se bene non ha altro circuito

circuito che di tre miglia, non dimeno è molto popolata sorpassando il numero di 45. mila Anime. Veggonsi molte Piazze publiche, particolarmente quella doue stà il Palazzo publico, che si può per la sua gran bellezza annouerare tra i più nobili edificij d'Italia, sotto il quale vi sono bellissimi portici, con molte botteghe. Passa per questa Città vn picciolo fiume detto Garza, che scorrendo fuori irriga di quà, e di là i Campi. Ha cinque Porte, & vna Fortezza inespugnabile, fabricata di Pietra viua sopra vn Colle. Vi è vna Torre detta la Palloda sopra la quale suona vna grossa Campana. Per le fattioni, e nimicitie de' suoi Cittadini patì già questa Città molte calamità, essendo stati sempre i Bresciani riputati facinorosi, e grandemente inclinati alla vendetta, al presente col mezzo del sauio, e prudente gouerno de' Venetiani si è andata correggendo in modo che non si sentono più quelle tumultuose gare, e discordie che cagionauano la distrutioni dell' intiere famiglie, tutta via di tempo in tempo sorgono sempre dispute, & vccisioni.

Si ritroua in Brescia gran numero di Famiglie Nobili, & illustri che compariscono alla grande come la Martinenga, quella de' Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri; la Gambara ch'è stata la più riguardeuole se n'è passata già 25. e più anni sono in Venetia doue gode il priuileggio della Nobiltà Veneta, hauendosi apparentata con le principali famiglie di quella gran Republica. Vi sono in Brescia bellissime Chiese, e fra le altre il Duomo, il cui Vescouo ha titolo di Duca, di Marchese, e di Conte con vna grossa entrata. Il Territorio Bresciano si stende 50. miglia à dialongo, nel qual Paese si veggono Colli, Monti, e Valli ornate di belle Contrade, con Ville, e Castella molto habitate da Popoli industriosi; e tanti sono le Popolationi che pochi Territori d'altre Città si trouano in Italia che ne habbino tante, mentre arriuano à 450. Luoghi, ne' quali si raccoglie gran copia di frumento, miglio, con altre biade, con vino, oglio, e frutta d'ogni maniera, e bontà.

Questa Nobilissima Città ha tre Valli principali la prima è Valcamonica verso Occidente

Occidente lunga 50. miglia circondata da Monti altissimi, fra quali si troua vna spatiosa pianura irrigata dal fiume Oglio. Si sparte questa Valle in due bracci vno de' quali si stende verso il Contado del Tirolo, l'altro si congiunge con la Valtellina; la Terra principale di detta Valle è Brenno, e vi sono miniere di ferro, e di rame. L'altra Valle si chiama Troppia discosta sei miglia della Città, e si stende 20. irrigata dal fiume Mela, & circondata da Monti. Cardone è il Castello più riguardeuole molto celebrato per i buoni Schioppi che vi si fanno. In questa Valle parimente vi è la miniera di ferro, onde vi sono fabricate molte Fucine per batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere. La terza si chiama la Valle del Sole quale è congiunta con la sopradetta, & ha 20. miglia di Longhezza. Passa per essa il fiume Chiese ch' esce dal Lago d'Iseo, irrigandola per lo spatio di dieci miglia, oue volge molte rote per lauorare il ferro, & ancora produce molti pesci, massime belle Trutte. Questa Valle si sparte in molte braccia, & in molti Luoghi è piantata

artificiosamente di viti, e d'altri Alberi fruttiferi, & irrigata da molti Ruscelletti. Producono queste due Valli che appartengono a' Venetiani, Soldati di gran brauura; nel Territorio Bresciano senza la Città si trouano ottanta mila anime.

BErgamo è discosto da Brescia trenta miglia, e da Milano venti; è Città forte, anzi fortissima tale resa da' Venetiani, hauendola cinta di grossi muri, baloardi, e d'altre macchine da poter resistere agli inimici, è situata alle falde del Monte; la Città non è molto grande, ma ha due Borghi assai grandi congiunti con essa, oue si veggono honoreuoli edificij, tanto dedicati al culto Eclesiastico, come per habitationi de' Cittadini; in vno de' quali si fa ogni anno il giorno di San Bartolomio vna fiera che dura molti giorni con gran concorso di Tedeschi, Griggioni, e Suizzeri. L'aria è sottilissima, & il suo territorio produce buon vino, oglio, e frutti. Nella Chiesa di Sant' Agostino si vede la Sepoltura di fra Ambrogio Calepino, il quale con grandissima diligenza, e fatica cercò di fare scelta di tutte le paro-

le

le Latine, approuate da' più graui Scrittori. Le Opere di questo singolare huomo sono note à tutto il Mondo, perche sono portate per tutto doue arriua la lingua Latina.

Insieme co' Borghi fa questa Città trenta mila anime in circa quasi tutti d'ingegno eleuato, e sottile riuscendo ammirabilmente in ogni cosa. Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, o sia torrente, il quale deriua da quelle Montagne fra le quali dalla banda del Settentrione si ritrouano sei Valli la maggior parte ben popolate. Dall' occidente Bergamo ha la Città di Como, Monza, & i Colli di Brianza, verso oriente Brescia, e verso il Meriggio Crema. Dodeci miglia lontano da Bergamo si troua Colonica picciola Contrada, ma di buon territorio, e qui si suol' imbarcare per andare à Milano, alcuni prima d'andare in Bergamo sogliono portarsi à Mantoa che pure è Città degna d'esser veduta.

MAntoua è Città antichissima, popolata di più di 40. mila Anime, posta fra le paludi create dal fiume Men-

cio, onde appare fortissima quanto ogni oltra Città d'Italia, pure come s'è detto fu dagli Imperiali presa, e saccheggiata; è larga, ben'edificata, & ornata di sontuosi Palaggi, e bellissime Chiese, in vna delle quali cioè in quella di San Domenico vi è sepolto quel gran Capitano Giouanni di Medici, Padre di Cosmo Gran Duca di Toscana, di cui s'è parlato nel Libro doue si vedono le Vite de' Gran Capitani. La Città è cinta dal Lago Mencio, il quale ha di circuito in tutto 20. miglia, e largo al più due. Circonda detta Città 4. miglia con otto porte. Vedesi verso mezzo giorno discosto 12. miglia il Monastero di San Benedetto, ch'è vno de' maggiori, de' più ricchi, e de' più belli d'Italia, nel quale dimorano i Monaci della Congregatione Cassinense, che viuono in grande osseruanza; è posto in vn sito bellissimo appresso il Pò in vna gran pianura, altre volte era habitato da' Padri Cluniacensi, ma non so da che Pontefice ne vennero spossessati sono già più di 130. anni, & inuestiti di si bella macchina, e ricchezza quei Monaci che habitano al presente.

La

La Contessa Matilda è sepolta nella Chiesa del medesimo Monastero, per esser luogo fondato da Bonifacio Marchese di Mantoua, Auo di detta Matilda, sopra il tumulo della quale si vede la sua effigie ch'è posta à cauallo sopra vna Giumenta à guisa d'Huomo, vestita d'vn' habito longo di color rosso, con vn pomo granato nella man destra. Possedeua ne' tempi andati questo Monastero giuriditione temporale sopra alcuni Castelli come Quistello, e Guernelo, e di più haueua giuriditione spirituale sopra 38. Chiese Parocchiali poste nella Diocese di Mantoua, Bologna, Luca, Brescia, Ferrara, & altri Luoghi. In somma il Palazzo del Te, del Serenissimo Duca, e questo Conuento son' opere degne d'esser vedute, & osseruate. Da Mantoua si può andare à Cremona Città pure degna d'esser veduta, e si va per vna strada piana, e dritta, oue si troua Piadena Patria del Platina Auttore delle Vite de' Pontefici, oltre che si passano ancora diuersi altri bellissimi Luoghi.

CRemona è Città posta alla riua del Pò nella parte occidentale d'Italia,

gia più di cinque miglia, fasciata per quanto li bisogna di Bastioni, e fosse, con vna Rocca dalla parte Orientale, attorniata di Muri, e Mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e la più formidabile che si ritroui in Italia. Questa Città gode vn'aria perfettissima, fu posseduta da' Venetiani, Francesi, e Sforzeschi, ma al presente la signoreggia in buona pace il Rè Catolico. Vi sono nella Città Nobilissimi Palazzi fabricati con gran spesa, con Piazze bellissime, Giardini, e Strade in gran copia.

Ha vna Torre stimata la più alta dell'Europa, e perciò numerata tra le più rare marauiglie del Mondo, sopra la quale si trouarono vna volta insieme Giouanni XXII. Pontefice, e Sigismondo Imperadore, con Gabrino Cendulio Signore all'hora della Città, il quale hebbe à dire negli vltimi giorni della sua vita, che non gli dispiaceua cosa maggiore, quanto quella di non hauer precipitato quel giorno della Torre il Pontefice, & Imperadore per fare vna cosa degna d'eterna memoria, considerando forse l'esempio d'He-

liostrato

lioſtrato che diede fuoco al Tempio di Diana ſolamente per eternare il ſuo nome. La Chieſa Cathedrale è nobiliſſima, ricca di groſſe entrate, fornita di belliſſimi paramenti con molte Reliquie. Nella Chieſa di San Pietro ſi cuſtodiſce il Corpo di Santa Maria Egittiaca, che dicono eſſere ſtata vno ſpecchio di penitenza; in oltre vi ſono in queſta Città molti ricchi Hoſpitali, & altri Luoghi pij, e ſopra tutto vn Conuento ſuperbiſſimo di Padri Domenicani.

In quanto alle Famiglie di Cremona la maggior parte ſono diſceſe da' Romani, i quali vi deduſſero la Colonia due volte; altre diſcendono da' Soldati Veterani a' quali per premio delle loro fatighe, era conceſſa queſta abitatione, con vna parte di Terreno, & altre ancora ſono diſceſe da' Goti, da' Longobardi, da' Franceſi, da' Todeſchi, & altri Popoli d'Italia, eccetto alcune poche che ſono originarie del proprio Paeſe. Poſſede queſta Città fra Terre, e Caſtelli 40. Luoghi, quali ſono poſſeduti in feudo da molti Nobili. Il Territorio è tutto piano, & ornato di bei

ordini d'Alberi accompagnati dalle viti, producendo tutte le cose nicessarie per il viuere. Sono i Cremonesi di natura industriosi, e di acuto ingegno, & hanno ritrouato i veli tessuti di filo, di bombace, e di lino. Si fanno ancora bellissimi coltelli con grande artifici lauorati. In somma è Città che merita d'esser veduta, ben'è vero che bisogna distornarsi al quanto dalla strada, perche non si può andare per vn dritto camino e veder tutte le Città sopracennate, onde i Nobili Pelegrini si regoleranno meglio nel proprio Paese che nel Libro, il quale ne fa la descritione come può; però quei Luoghi che non si possono osseruare con l'occhio nella naturale situatione, si potranno visitare col medesimo occhio in questo viaggio Historico.

Non finirei mai quando volessi ripigliar da capo quel molto che ho tralasciato di dire di ciascuna Città, e Prouincia. La mia intentione non è stata che d'accennare, come di passaggio le cose più visibili, e più apparenti di quelle Città doue sogliono i Forastieri far qualche soggiorno, o pure che si scontrano nelle strade più frequenti.

frequenti. Agli occhi de' Viandanti si presentano marauigliosissime cose, e bellissime Città, e Luoghi di delitie, che io ho tralasciato per non allungar l'Historia in quelle materie che si possono meglio ammirar con l'occhio, che descriuere con la penna. A' nostri giorni l'Italia è vn compendio di merauiglia per tutto; nel tempo che i Romani signoreggiauano l'Vniuerso, e per conseguenza l'Italia in particolare, procurauano di restringere tutte le maggiori glorie, e magnificenze nella sola Città di Roma, onde con raggione si vantò Augusto come lo scriue Suetonio che, *Marmorem se reliquisse, quam lateritiam accepisset.* Al presente ad ogni modo, benche Roma sia piena di fabriche, Aguglie, Colonne, Piazze, Chiese, Fontane, e Palazzi che rendono vile collo stupore dell' arte la natura istessa, e particolarmente le fabriche de' Nipoti de' Papi, tuttauia si può dire, che quante Città si trouano, tante Roma si veggono, perche ogni Prencipe, ogni Republica con maggior feruore di quello faceuano i Romani in Roma procura di superar nel suo pro-

prio Stato nelle magnificenze delle fabriche, & in ogni altra cosa di preggio la gloria de' Romani istessi, e non sono nè sogni, nè chimere le comparationi dell' opere, e strutture Reggie che si veggono al presente in Italia, con quelle antiche della Romana grandezza.

Tutte le Città in Italia sono Reali, perche son quasi tutte piene d'vna fiorissima Nobiltà. Dalla Grecia, dalla Germania, dalla Francia, dalla Spagna, e d'altre Isole, e Regni si sono scatenate le migliaia di Famiglie Nobili per arricchir maggiormente di nobilissima gloria questa bella parte del mondo, essendo certo che non si troua Regno, nè Prouincia sopra la Terra che sia più ricca di Nobiltà straniera come l'Italia, doue si trouano almeno trenta mila Famiglie Nobili, molte delle quali fanno diuersi Rami, perche in vna Famiglia si comprendono tutti quelli che portano vn' istesso nome, quando anche fossero remotissime di parentado. Nella Francia doue si numerano venti mila Famiglie (come pur s'è accennato) che viuono effettiuamente con honoreuole, e decorosa

Nobilta,

Nobilta, se ne trouano alcune che si stendono in vn numero infinito di Rami, quali tuttavia non si comprendono che nel nome d'vna sola Famiglia, ben' è verò che la Francia si gloria d'hauer steso la sua Nobiltà in tutte le Prouincie del mondo, e particolarmente nell' Italia, doue si contano più di mille Famiglie Nobilissime che tirano la lor sorsa dalla Francia.

Vn' Aio d'vn Gentil' huomo Suezzese Letterato, & ingegnoso hebbe la curiosità di osseruare, notare, e scriuere giornalmente nel suo Viaggio d'Italia doue restò due anni, tutto quello di più merauiglioso che se gli presentò agli occhi, e di sua mano ne compose vn Manuscritto di sedici Quinterni che mi fece vedere più volte nel suo ritorno. Haueua egli notato in questo suo Itinerario tre cento, e trenta quattro Palazzi di Marmo finissimo, ò almeno con le facciate di marmo, tutti degni d'alloggiar Prencipi; cento ottanta sei Palazzi di Prencipi, e Gran Signori ciascuno de' quali capace d'albergar qualsisia gran Monarca; due mila, e sei cento altri Palazzi di minor grandezza, ma bel-

li, e ben' ordinati, meriteuoli del titolo di superbi Palazzi, e di tutto ne haueua registrato i Luoghi, & i nomi à chi appartenevano breuissimamente però; e sotto vi haueua scritto queste medesime parole, *In somma le Case ordinarie d'Italia vagliono altre tanto che i più bei Palazzi d'altri Regni toltone alcuni di Prencipi grandi.*

Di più haueua notato mille, e due cento Monasteri di Frati cioè di quelli che haueuano al meno vn miglio di circuito, con fabriche degne d'alloggiare Imperadori, e con la stanza di trenta, e più Frati in ciascuno, oltre che la maggior parte ne comprendono più di cento con la seruitù. Due mila, e più conuenti di Monache considerabili, e più di mille ancora di Frati pure bellissimi, oltre gli ordinarij, & i mediocri tanto di Monache che di Frati, de' quali il numero egli l'haueua posto come infinito. Di più quattro cento, e sessanta Chiese grandissime tutte di marmo, con Statoe, e Pitture di valore inestimabile; ma di queste son sicuro che ve ne sono più di mille, e più di tre mila altre degne d'esser mirate, & ammirate; haueua

di

di più regiſtrato vn numero grande di Ponti ò di marmo, ò di Pietra viua, con più di tre cento Fontane marauiglioſe piene, di Statoe, e di varij artificij; ma quello che mi piacque, e che trouai più curioſo, fù che andò oſſeruando tutte le Argenterie, & Ori delle Chieſe, e Sagreſtie, come Candelieri d'Argento, Incenſieri, Croci, Vaſi, Calici, Lampadi e coſe ſimili, e ſecondo il giudicio dell' occhio, trouò ſino à tre milioni di Libre d'oro, e d'argento, cioè Libre di dodeci oncie l'vna, e pure queſto Signore non haueua veduto nè pur la metà delle Chieſe in Italia; doue è certo che i Teſori de' Reliquiarij, Sagreſtie, & Altari è quaſi infinito, ſorpaſſando l'Italia ſola in ſi fatte ricchezze ſagre à tutto il reſto inſieme dell' Europa, & io poſſo dir con verità d'hauer contato vna volta più di tre cento Statoe d'argento della grandezza d'vn' Huomo diuiſe quà, e là.

Per veder le curioſità, e le ricchezze delle Chieſe ſi ſuol ricorrere ordinariamente a' Sagriſtani che ſono quelli che ne hanno la cura, e che ſogliono moſtrare

molto volentieri à Pelegrini, particolarmente à Caualieri ſtranieri, e ciò ſi fa gratis ſenza alcuna ſorte di mancia, chi vuol dare ad ogni modo qualche elemoſina alla Caſcietta che ſtà all' Altare può farlo, ma i Proteſtanti per lo più non curano di vedere ſimili Teſori, contentandoſi la maggior parte della viſta delle mura, e non altro, per fuggire l'adoratione che ſogliono fare i Catolici.

Si deuono euitare i Controbandi quanto far ſi può da chi viaggia in Italia, per non cadere tra le mani di certi Miniſtri baſſi delle Doghane che hanno per primo mobile l'inſolenza, come s'è toccato in altro luogo, ben' è vero che in alcune Città ſi camina con maggior moderatione, però quaſi per tutto ſi ſogliono portar le Robbe in Dogana; ò pure viſitarle nella Porta. Con la Poſta non è coſi commodo il viaggiare in Italia, come in Francia ancorche con Corrieri Franceſi; tuttavia le Poſte ſono ſpeſſe, eccetto ne' luoghi di montagne, per doue non s'ha gran ſodisfatione di correr la poſta, e ſopra tutto quando ſi ſcontrano caualli di poca vaglia.

glia. Non deue nissun Curioso viaggiare senza il suo Calamaro seco,per poter scriuere, e notare le cose più degne d'esser vedute, & osseruate, acciò che ne sappia dar nell' occorrenze le douute relationi agli amici.

Non darei mai fine all'opera quando volessi più minutamente delineare il Ritratto dell' Italia, Giardino così bello del mondo. L'inclinatione di chi viaggia regola meglio gli occhi della curiosità, di quello potrebbe fare la mia penna, la quale non serue ad altro che ad aprir la Portiera alla Scena; non voglio però finir senza ricordare a' Nobili Pelegrini, che qualche annotatione di mano, ciba la memoria per sempre.

Versi in Lingua Italiana, fatti sopra le Città d'Italia.

Fama è tra noi Roma pomposa, e Santa
Venetia ricca, e saggia, e signorile,
E Napoli odorifero, e gentile,
Fiorenza bella tutto il Mondo canta.
Milano d'esser grande ogni hor si vanta,
Bologna grassa, Ferrara ciuile,
Padoua forte, Bergamo sottile,
Genoua di superbia altiera pianta.
Verona degna, e Peruggia sanguigna,
Brescia l'Armata, e Mantoa gloriosa
Rimini buono, e Pistoia ferigna.
Siena loquace, Luca industriosa,
Forlì bizzarro, e Rauenna benigna,
E Sinigaglia dà l'aria noiosa;
E Capoa amorosa,
Pisa pendente, e Pesaro Giardino,
Ancona dal bel porto pelegrino.
Fedelissimo Vrbino,
Ascoli tondo, e lungo Recanate,
Foligno da le strade inzuccherate;
E son dal Ciel mandate
Le belle Donne da Fano si dice,
Ma Modona è dell'altre più felice.

Versi fatti da Fausto Labeo Bresciano in Lode di Roma.

Martia progenies quæ mõtibus excitat vrbem.
Ciuibus & ditat, conjugibusque beat.
Tutaturque armis, patribus dat iura vocatis.
Iam repetit cælum post data iura Ioui.
De nihilo imperium, vt strueres te hac Romulo.
Gignit, alit, seruat, Mars, Lupa, Tibris aqua.

Versi fatti in lode di Roma da Giulio Cesare Scaligero.

Vos septemgemini, celestia pignora, montes.
Vosque triumphali mœnia structa manu.
Testator, adeste, audite sacri commercia cautes;
Et latios animos in me, ı vota date.
Vobis dicturus meritis illustribus vrbes.
Has ego primitias, primaque sacra fero:
Quin te vnam Laudans, omnes comprehenderit orbem,
Non vrbem, qui de nouerit, ille canet.

FINE.

Della Seconda Parte.



